

# Rassegna Stampa

27-05-2025

## PRIMO PIANO

VOCE DI CIVITAVECCHIA	27/05/2025	7	<a href="#">Codice Appalti: senza un intervento immediato, a rischio i servizi essenziali</a> <i>Redazione</i>	6
-----------------------	------------	---	---	---

## ECONOMIA E POLITICA

CONQUISTE DEL LAVORO	27/05/2025	2	<a href="#">Confcooperative rilancia il patto produttività-salari</a> <i>Redazione</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	10	<a href="#">Voto nei Comuni, il centrosinistra conquista Genova = Genova e Ravenna a sinistra Ballottaggio a Taranto e Matera</a> <i>Emanuele Buzzi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	11	<a href="#">Dal martello alla politica = La martellista olimpica che diventa sindaca «Con l'unità c'è la vittoria e la dedico a mio padre»</a> <i>Cesare Zapperi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	16	<a href="#">Gli altolà al vertice = Vertice e tensioni a Palazzo Chigi: non era un test, la sfida alle Regionali</a> <i>Monica Guerzoni</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	18	<a href="#">Dazi, si tratta Meloni media tra Trump e von der Leyen = Dazi, ripartono i colloqui Usa-Ue Meloni sente Trump e von der Leyen</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	18	<a href="#">Intervista a William Alan Reinsch - Reinsch, negoziatore di Clinton: Donald prima bullizza ma poi può cercare gli accordi</a> <i>Federico Fubini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	42	<a href="#">Alleanze e segnali = Cosa ci dice il voto nei comuni</a> <i>Massimo Franco</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	45	<a href="#">Confindustria oltre Roma «Ripartire dai territori, cuore della produzione»</a> <i>Rita Querzè</i>	21
DOMANI	27/05/2025	4	<a href="#">Ancora raid su Gaza, strage in una scuola Ma Israele evoca un'intesa sugli ostaggi</a> <i>Youssef Hassan Holgado</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	27/05/2025	4	<a href="#">Chi scopre Netanyahu con 20 mesi di ritardo = Gli indignati dell'ultima ora scoprono Gaza</a> <i>Lorenzo Giarelli</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	27/05/2025	6	<a href="#">Genova e Ravenna al campo extralarge, il Sud ai ballottaggi = Sorpresa Comunali: l'affluenza ha tenuto, il campo largo vince</a> <i>Luca De Carolis</i>	28
FOGLIO	27/05/2025	1	<a href="#">Kyiv e non solo. L'Europa dei volenterosi è un formidabile "check and balance" contro l'irresponsabilità delle follie di Trump e di Putin</a> <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	27/05/2025	4	<a href="#">Vittorie e miraggi = Pombeni (il Mulino): "Genova insegna: si vince al centro, ma Schlein non lo ha ancora capito"</a> <i>Gianluca De Rosa</i>	31
FOGLIO	27/05/2025	6	<a href="#">"Schlein è indegna" = Filini (Fdl): "Schlein e Conte indegni su Gaza. Il loro corteo? Di violenti"</a> <i>Carmelo Caruso</i>	32
FOGLIO	27/05/2025	9	<a href="#">I bambini di Gaza e quelli di Auschwitz = Gaza e le parole con cui si abbatte la barriera morale dell'antisemitismo</a> <i>Giuliano Ferrara</i>	33
GIORNALE	27/05/2025	1	<a href="#">Campo largo e sonni tranquilli</a> <i>Alessandro Sallusti</i>	34
GIORNALE	27/05/2025	8	<a href="#">Macron preso a schiaffi perfino da sua moglie = Lo schiaffo di Brigitte: Macron in crisi di coppia</a> <i>Francesco De Remigis</i>	35
GIORNALE	27/05/2025	17	<a href="#">L'inflazione di parole scaccia i fatti</a> <i>Augusto Minzolini</i>	37
GIORNALE	27/05/2025	18	<a href="#">Ribadire la normalità = Nordio ha ribadito una cosa evidente</a> <i>Vittorio Feltri</i>	38
LIBERO	27/05/2025	10	<a href="#">Intervista a Alessio Butti - «Atenei, lavoro, sanità Dal governo 1 miliardo per sviluppare l'IA»</a> <i>Andrea Muzzolon</i>	40
LIBERO	27/05/2025	14	<a href="#">I dem festeggiano ma il referendum è già l'ultima spiaggia = I dem festeggiano Ma sono già all'ultima spiaggia del referendum</a> <i>Mario Sechi</i>	42
MANIFESTO	27/05/2025	2	<a href="#">Manganello nelle piazze, clava nei palazzi = Manganello nelle piazze, clava nei palazzi</a> <i>Micaela Bonghi</i>	44
MANIFESTO	27/05/2025	2	<a href="#">Colpi di fiducia = Il decreto Sicurezza corre veloce nel vuoto del parlamento</a> <i>Eleonora Martini</i>	46

# Rassegna Stampa

27-05-2025

MANIFESTO	27/05/2025	4	<a href="#">Mercato interno e soft power estero, la Grande muraglia anti-Washington</a> <i>Lorenzo Lamperti</i>	49
MANIFESTO	27/05/2025	9	<a href="#">Genova al centrosinistra prime crepe per Meloni = Il centrosinistra unito si riprende Genova Salis vince col 51,5%</a> <i>Andrea Carugati</i>	50
MATTINO	27/05/2025	8	<a href="#">Mediterraneo «allargato» Italia mediatore strategico</a> <i>Adolfo Pappalardo</i>	52
MATTINO	27/05/2025	15	<a href="#">Meloni oggi dagli industriali la chiamata a Trump sui dazi</a> <i>Gabriele Rosanaleanasciarra</i>	54
MESSAGGERO	27/05/2025	2	<a href="#">Aggiornato - Comuni, round al centrosinistra = Città, 2-0 per il centrosinistra Taranto la sfida più incerta</a> <i>Valentina Pigliautile</i>	56
MESSAGGERO	27/05/2025	17	<a href="#">Avanti col Soft Power la forza gentile che promuove le idee = Quella forza gentile che promuove le idee</a> <i>Mario Ajello</i>	59
MF	27/05/2025	3	<a href="#">AGGIORNATO - Benifei (Pd): il debito Usa è la chiave per trattare</a> <i>Adolfo Valente</i>	62
MF	27/05/2025	7	<a href="#">Orsini alla sfida dazi-energia</a> <i>Andrea Deugeni</i>	63
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/05/2025	9	<a href="#">Quel referendum masochista = Quel referendum masochista</a> <i>Giuliano Cazzola</i>	64
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/05/2025	9	<a href="#">Le richieste dell'industria «Servono risposte urgenti su commercio ed energia»</a> <i>Claudia Marin</i>	66
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/05/2025	10	<a href="#">Schlein: «Uniti si vince» Meloni: basta liti tra noi = Il campo largo che vince</a> <i>Elena G Polidori</i>	67
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/05/2025	18	<a href="#">Movida violenta Un vertice sulla sicurezza = Movida violenta Prato corre già ai ripari «Vertice sulla sicurezza»</a> <i>Redazione</i>	69
REPUBBLICA	27/05/2025	3	<a href="#">Intervista a Elly Schlein - Schlein "Vinciamo se siamo uniti Meloni cominci a preoccuparsi"</a> <i>Giovanna Vitale</i>	71
REPUBBLICA	27/05/2025	6	<a href="#">La sconfitta divide il centrodestra = Allarme maggioranza in vista delle regionali "Ma non era nn test"</a> <i>Lorenzo De Cicco</i>	73
REPUBBLICA	27/05/2025	8	<a href="#">La strada per costruire l'alternativa = La strada per costruire alternativa</a> <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	76
REPUBBLICA	27/05/2025	15	<a href="#">Armi senza limiti a Kiev per colpire in Russia = Svolta di Mrz sulle armi "Kiev puo colpire in Russia con i missili tedeschi"</a> <i>Tonia Mastrobuoni</i>	78
REPUBBLICA	27/05/2025	16	<a href="#">Quanto ci manca la piazza</a> <i>Michele Serra</i>	80
REPUBBLICA	27/05/2025	17	<a href="#">I successi delle città e i nodi da sciogliere</a> <i>Stefano Folli</i>	81
REPUBBLICA	27/05/2025	19	<a href="#">Dazi, pressing dei leader Uè Sefcovic: "Colloqui costruttivi"</a> <i>Claudio Tito</i>	82
REPUBBLICA	27/05/2025	31	<a href="#">La Ue pensa a un' autorità unica per limitare i blackout L'obiettivo è far nascere un' entità sovranazionale del mercato elettrico per calmierare anche i prezzi</a> <i>Emma Bonotti</i>	84
RIFORMISTA	27/05/2025	2	<a href="#">Il nuovo inganno della ditta Landini&amp;&amp;Schlein Andate a votare! (così raggiungiamo il quorum)</a> <i>Giuliano Cazzola</i>	85
SOLE 24 ORE	27/05/2025	3	<a href="#">La svolta di Trump ridà slancio alle Borse europee Dollaro in ribasso = Borse, la retromarcia di Trump dà fiato ai listini europei</a> <i>Maximilian Cellino</i>	87
SOLE 24 ORE	27/05/2025	8	<a href="#">Democrazia europea schiava delle regole, dialogo immaginario tra ned e jean</a> <i>Lisa Fitoussi</i>	89
SOLE 24 ORE	27/05/2025	9	<a href="#">Orsini: un piano per il rilancio Ue Oggi assemblea di Confindustria = Orsini: investimenti e semplificazioni Oggi l'assemblea di Confindustria</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	91
SOLE 24 ORE	27/05/2025	14	<a href="#">Dalle città al voto nazionale, quanto vale l'unità</a> <i>Lina Palmerini</i>	93
SOLE 24 ORE	27/05/2025	16	<a href="#">Elezioni in Venezuela, Maduro stravince (82%)</a> <i>Redazione</i>	94
STAMPA	27/05/2025	1	<a href="#">Buongiorno - Gente di oggi</a> <i>Mattia Feltri</i>	95
STAMPA	27/05/2025	2	<a href="#">AGGIORNATO Salis rianima il campo largo = Genova e Ravenna alla sinistra dal Comuni un avviso al governo Schlein esulta: "Uniti vinciamo"</a> <i>Federico Capurso</i>	96

# Rassegna Stampa

27-05-2025

STAMPA	27/05/2025	4	Intervista a Marco Bucci - Bucci: non saprà governare = "Il centrosinistra ha vinto ma non saprà governare Vogliono la decrescita felice" <i>Francesco Moscatelli</i>	99
STAMPA	27/05/2025	8	Sulla Striscia si consuma la sconfitta dell'umanità = La fine dell'umanita <i>Francesca Mannocchi</i>	101
STAMPA	27/05/2025	9	Bombe sulla ex scuola a Gaza Gerusalemme, l'estrema destra attacca e urla "morte agli arabi" <i>Nello Del Gatto</i>	104
STAMPA	27/05/2025	10	Trump: Putin è Impazzito Mosca: reazione emotiva = Trump: "Putin è impazzito" Il Cremlino: "Reazione emotiva" Missili a lungo raggio, sì di Merz <i>Giuseppe Agliastro</i>	106
STAMPA	27/05/2025	13	L'Ue punta ancora sull'intesa dazi zero Accelerano le trattative Europa-Usa <i>Derrick De Kerckhove</i>	109
STAMPA	27/05/2025	13	Lagarde spinge per un euro più forte "Può diventare l'alternativa al dollaro" <i>Fabrizio Goria</i>	111
STAMPA	27/05/2025	20	La tutela dei migranti control'ira dei governi = La tutela dei migranti control'ira dei governi <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	112
STAMPA	27/05/2025	21	Se Conte e Schlein tornano a sognare = Se Conte e Schlein tornano a sognare <i>Marcello Sorgi</i>	114
TEMPO	27/05/2025	1	I compagni mi fugano ogni dubbio <i>Tommaso Cerno</i>	116
TEMPO	27/05/2025	7	Intervista a Antonio Noto - «Sul piano nazionale non cambia nulla Questo voto per le amministrative non stravolge i rapporti di forza» = «Sul piano nazionale non cambia proprio nulla» <i>Gaetano Mineo</i>	117
TEMPO	27/05/2025	14	Sul tavolo dazi, energia, Difesa e «Big Tech» <i>Redazione</i>	118

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	46	«Se Unicredit scalasse il Leone direi a Orcel di fermarsi» <i>Daniela Polizzi</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	47	Generali: manager, stilisti e la notaia da 36 milioni I «piccoli» soci milionari <i>Mario Gerevini</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	51	Bene Stellantis e Saipem In calo Monte dei Paschi <i>Emily Capozucca</i>	122
ITALIA OGGI	27/05/2025	20	Rinvio dazi piace in borsa <i>Massimo Galli</i>	123
ITALIA OGGI	27/05/2025	21	Enel si rafforza nell'eolico in Usa <i>Redazione</i>	124
ITALIA OGGI	27/05/2025	22	Banche, risiko è anche sicurezza <i>Giovanni Galli</i>	125
ITALIA OGGI	27/05/2025	22	Banca Generali, nell'ops i consulenti sono al centro <i>Redazione</i>	126
MESSAGGERO	27/05/2025	14	«I risparmio è sicurezza nazionale impensabile che vada all'estero» <i>Rosario Dimito</i>	127
MESSAGGERO	27/05/2025	15	Enel investe negli Stati Uniti: aumenta la spinta sull'eolico <i>Redazione</i>	129
MESSAGGERO	27/05/2025	15	Parte il Btp Italia tasso minimo 1,85% Test dopo Moody's <i>Andrea Bassi</i>	130
MESSAGGERO	27/05/2025	16	Balzo dei titoli industriali e tech Nuovi massimi per Poste e Terna <i>Redazione</i>	132
MESSAGGERO	27/05/2025	16	Leonardo porta i bond sul mercato italiano <i>Andrea Pira</i>	133
MF	27/05/2025	3	Le borse europee si riprendono dopo il rinvio a luglio dei maxi-dazi Usa = I dazi sospesi spingono le borse <i>Isara Bichicchi</i>	134
MF	27/05/2025	4	Parte dall'1,85% la cedola del nuovo Btp Italia legato all'inflazione = Il Btp Italia parte dall'1,85 % <i>Francesca Gerosa</i>	136
MF	27/05/2025	11	Messina difende i poteri speciali <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	138
MF	27/05/2025	13	Enel sarà più verde negli Usa <i>Angela Zoppo</i>	140
MF	27/05/2025	14	Mediobanca <i>Redazione</i>	142

# Rassegna Stampa

27-05-2025

REPUBBLICA	27/05/2025	28	<a href="#">Messina (Intesa): "Il risparmio riguarda la sicurezza nazionale"</a> <i>Andrea Greco</i>	143
REPUBBLICA	27/05/2025	29	<a href="#">Parte il nuovo Btp Italia fissato all' 1,65% il rendimento minimo</a> <i>Luigi Dell'olio</i>	144
REPUBBLICA	27/05/2025	31	<a href="#">Rimbalsano auto e industria Bene l'energia</a> <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	27/05/2025	3	<a href="#">Il BTP anti inflazione parte dall' 1,85% = BTP Italia, cedola base all' 1,85% per il nuovo titolo anti inflazione</a> <i>Gianni Trovati</i>	147
SOLE 24 ORE	27/05/2025	29	<a href="#">Mediobanca, i dubbi dei grandi soci sull' Ops su Banca Generali = Mediobanca, i dubbi dei grandi soci sull' Ops di Banca Generali</a> <i>Laura Galvagni</i>	149
SOLE 24 ORE	27/05/2025	31	<a href="#">Intesa avvia il buy back</a> <i>Redazione</i>	152
SOLE 24 ORE	27/05/2025	31	<a href="#">Messina: «Il risiko bancario è spinto da conti non ripetibili» = Messina: «Il risiko bancario è spinto da conti non ripetibili»</a> <i>Paolo Paronetto</i>	153
SOLE 24 ORE	27/05/2025	31	<a href="#">Parterre - Il rating Mediobanca? Per Fitch o su o giù</a> <i>A.oi</i>	155
SOLE 24 ORE	27/05/2025	31	<a href="#">Terna, il titolo supera per la prima volta i 9 €</a> <i>Ce.do</i>	156
STAMPA	27/05/2025	18	<a href="#">Lovaglio apre al terzo polo con Bpm "La fase di consolidamento continuerà"</a> <i>R. E.</i>	157
STAMPA	27/05/2025	18	<a href="#">Messina sul Golden power "Il risparmio è questione di sicurezza nazionale"</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	158
STAMPA	27/05/2025	19	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	160
STAMPA	27/05/2025	19	<a href="#">Via al Btp Italia, renderà l' 1,85% "E uno scudo contro l'inflazione"</a> <i>Sandra Riccio</i>	161

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	27/05/2025	45	<a href="#">Thyssenkrupp avvia il piano di scissione</a> <i>Redazione</i>	162
ITALIA OGGI	27/05/2025	7	<a href="#">Imprese, serve guardare avanti</a> <i>Rosa Labate</i>	163
ITALIA OGGI	27/05/2025	32	<a href="#">Crescono i lavoratori poveri</a> <i>Redazione</i>	164
MESSAGGERO	27/05/2025	15	<a href="#">Ilva, produzione dimezzata Urso: «Ristori per l'indotto»</a> <i>Michele Di Branco</i>	165
MF	27/05/2025	12	<a href="#">Leonardo rafforza la governance</a> <i>Angela Zoppo</i>	166
MF	27/05/2025	17	<a href="#">Perché è legittimo l'ok della Consob alla sospensione dell'ops sulla Bpm</a> <i>Angelo Demattia</i>	167
REPUBBLICA	27/05/2025	26	<a href="#">Il record di papa che lasciano il lavoro per stare con i figli</a> <i>Andrea Vivaldi</i>	168
SOLE 24 ORE	27/05/2025	22	<a href="#">Confindustria Moda e artigiani firmano il Patto per la legalità</a> <i>Smo.</i>	170
SOLE 24 ORE	27/05/2025	23	<a href="#">Ex Ilva, Urso: «Non tutto l'indotto colpito Presto ristori»</a> <i>Domenico Palmiotti</i>	171
SOLE 24 ORE	27/05/2025	25	<a href="#">Anitec-assinform, nuova dg</a> <i>Redazione</i>	172
SOLE 24 ORE	27/05/2025	31	<a href="#">Bancari, 45mila ingressi con il Fondo occupazione</a> <i>Cristina Casadei</i>	173

## CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	27/05/2025	33	<a href="#">Agenzia cybersicurezza, l'intesa ferma le proteste</a> <i>Redazione</i>	174
LIBERTÀ	27/05/2025	14	<a href="#">«Ma il diritto e la privacy vengono prima di tutto»</a> <i>Redazione</i>	175
NAZIONE PISA	27/05/2025	36	<a href="#">Attacco hacker: «Non rubati dati sensibili»</a> <i>Redazione</i>	176

## INNOVAZIONE

AVVENIRE	27/05/2025	17	<a href="#">Come vivere l'intelligenza artificiale in modo consapevole, sfida per i giovani</a> <i>Giuliana Mazzoni</i>	177
FOGLIO	27/05/2025	21	<a href="#">Intelligenza artificiale e progresso: chi ha paura del consenso</a> <i>Redazione</i>	179
GIORNALE	27/05/2025	12	<a href="#">La Cassazione avvisa i pm: basta segreti sui trojan</a> <i>Felice Manti</i>	180
ITALIA OGGI	27/05/2025	24	<a href="#">Intelligenza artificiale, adesso arriva il "bancario aumentato"</a> <i>Fabrizio Vedana</i>	181
SOLE 24 ORE	27/05/2025	2	<a href="#">«Rilanciare l'industria o l'Europa scomparirà»</a> <i>Morya Longo</i>	182
SOLE 24 ORE	27/05/2025	9	<a href="#">La Ue può vincere la sfida dell'intelligenza artificiale = «L'Europa può vincere la sfida dell'intelligenza artificiale»</a> <i>Laura La Posta - Luca Tremolada</i>	183
SOLE 24 ORE INSERTI	27/05/2025	10	<a href="#">Donne e cooperazione con l'intelligenza artificiale</a> <i>Redazione</i>	185

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CIOCIARIA OGGI	27/05/2025	11	<a href="#">Sicurezza, doppio vertice</a> <i>Carmeladi Domenico</i>	186
CORRIERE DEL VENETO TREVISO E BELLUNO	27/05/2025	10	<a href="#">Vigilantes ignoti alla Questura Titolare della società multato</a> <i>Redazione</i>	188
NUOVA VENEZIA	27/05/2025	16	<a href="#">Guardie giurate e cittadini per sventare i borseggi</a> <i>Gi Co</i>	189
PROVINCIA DI LECCO	27/05/2025	34	<a href="#">Vigilanza armata a partire da giugno Dieci zone sorvegliate fino alle tre</a> <i>Redazione</i>	190

*Le imprese del Manifesto dei Servizi chiedono al Governo equità negli appalti e apprezzano la nascita alla Camera dell'Intergruppo parlamentare per i servizi*

# Codice Appalti: senza un intervento immediato, a rischio i servizi essenziali

“Non c'è più tempo: i servizi essenziali sono al limite della sostenibilità. Senza una modifica urgente al Codice Appalti, l'Italia rischia il blocco di funzioni vitali per scuole, ospedali, uffici pubblici, strutture sanitarie e assistenziali. La disparità tra lavori pubblici e servizi non è solo ingiusta, è pericolosa. Se non si interviene subito, la macchina dei servizi si fermerà. E con essa, una parte essenziale del Paese.” È questo il grido di allarme lanciato oggi in Conferenza stampa alla Camera dei deputati dalla neonata Consulta dei Servizi, che riunisce 19 associazioni nazionali di imprese e le principali realtà del facility management, promotrici del Manifesto dei Servizi. Un fronte compatto e trasversale, che per la prima volta si presenta con una sola voce per rappresentare un comparto strategico per il Paese. Con un impatto su circa 1 milione di lavoratrici e lavoratori e circa

45mila imprese che generano un valore economico di oltre 70 miliardi di euro, le realtà del settore assicurano quotidianamente attività come la pulizia e l'igienizzazione di ambienti pubblici e di lavoro, la sanificazione degli ospedali, i servizi di welfare e socio-sanitari, la gestione delle mense scolastiche e ospedaliere, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, i servizi di vigilanza privata e la fornitura e sterilizzazione di dispositivi medici e strumentario chirurgico. “Il recente correttivo al Codice dei Contratti ha introdotto una disciplina fortemente penalizzante per i servizi, soprattutto in tema di revisione prezzi - ribadiscono le associazioni -. Per questo chiediamo al Parlamento un intervento urgente per armonizzare le soglie di accesso alla revisione tra lavori e servizi e per rendere obbligatorio l'inserimento di clausole ordinarie di revisione nei contratti continuativi

e periodici. La mancata possibilità di riequilibrare i contratti in corso di esecuzione rischia di compromettere gravemente la continuità e la qualità dei servizi, con ricadute dirette sulla collettività”. Durante la conferenza stampa - promossa dall'On. Erica Mazzetti (Forza Italia), con la partecipazione anche dell'On. Chiara Braga, capogruppo PD alla Camera e dell'On. Massimo Milani (Fratelli d'Italia) - è stata annunciata la nascita dell'Intergruppo parlamentare per gli appalti pubblici nei servizi, aprendo finalmente un canale stabile di confronto tra le Istituzioni e il settore. “È un primo segnale concreto che il Parlamento e il Governo hanno colto l'urgenza di affrontare in modo strutturale le criticità che penalizzano le imprese dei servizi.” - annunciano con soddisfazione le associazioni firmatarie del Manifesto dei Servizi - “L'intergruppo parlamentare

potrà essere lo strumento per portare finalmente all'attenzione del legislatore le specificità dei servizi e per costruire un Codice davvero inclusivo e funzionale”, proseguono le associazioni. “Vogliamo che diventi un contenitore di confronto permanente, aperto e operativo, per dare voce alle nostre imprese.” Il Manifesto dei Servizi è stato consegnato ai rappresentanti istituzionali come base di lavoro per le prossime tappe. Le associazioni hanno annunciato che il percorso proseguirà il prossimo 19 giugno a Roma, con una nuova iniziativa pubblica per approfondire nel dettaglio gli impatti del Codice Appalti sul settore e presentare proposte operative per un secondo intervento normativo mirato.



Peso: 44%

**GARDINI:** ora la priorità è il lavoro. Tagli al fisco per il ceto medio

## Confcooperative rilancia il patto produttività-salari

Oggi "l'elemento certo è la povertà in peggioramento come emerge dai dati Istat, nonostante il balzo record degli occupati. E si è impoverita la capacità di spesa, perché la dinamica dell'aumento dei salari non ha seguito la dinamica del costo della vita, una situazione che si è accumulata in venti anni". Il presidente di Confcooperative Gardini, dal Festival dell'Economia di Trento, ha evidenziato come emergenza "una situazione di peggior debolezza, che mette preoccupazioni soprattutto al ceto medio che non era abituato a vivere un clima che è di arretramento economico ma anche di arretramento di prospettiva: i padri sono preoccupati perché i figli non avranno le stesse condizioni che loro hanno avuto". Va messo al centro il tema "dell'adeguatezza degli stipendi, della necessità di riconoscere in busta paga, in tasca agli italiani, più soldi rispetto a oggi". Gardini guarda alla prossima manovra economica e auspica come leva un taglio della pressio-

ne fiscale sul ceto medio: "Il Governo lo aveva promesso, non ci sono state le condizioni. E' chiaro che una riduzione dal 33% al 31% da sola non è risolutiva, ma sarebbe un elemento importante". Poi bisogna andare oltre: "Occorrerà porre più valore al lavoro e inserire una parola magica: produttività, bisogna rendere più produttivo il lavoro. Il nostro Paese deve investire su una maggiore produttività, la produttività va creata e condivisa aumentando anche gli stipendi, aumentando anche il welfare". Serve dunque un patto: "uno scambio produttività-salari, c'è la necessità di creare più valore per ridistribuirlo". Nel confronto tra partiti sociali e nel confronto con il Governo "la priorità assoluta è il lavoro". E ancora: "i tavoli per i rinnovi dei contratti di lavoro devono mettere al centro tutta una serie di temi, non solo la parte economica". Intanto la formazione: "Se noi oggi non prepariamo la reazione all'opportunità dell'intelligenza artificiale ci troveremo fra 10 anni con 6 milioni di la-

voratori espulsi e con 9 milioni di lavoratori impreparati al rapporto con l'intelligenza artificiale. Sono grandi fenomeni che rovesciano un Paese, se non li gestisci li subisci". Ma si deve partire dal lavoro che, avverte il presidente di Confcooperative, "nella sua visione complessiva deve essere al centro, perché crea anche le condizioni economiche, dà competitività al Paese, crea le condizioni per irrobustire le buste paga e conseguentemente rilanciare i consumi e rilanciare un equilibrio del risparmio".

G.G.



Peso: 20%

Anche Ravenna al campo largo, ballottaggi a Taranto e Matera

# Voto nei Comuni, il centrosinistra conquista Genova

Salis nuova sindaca. Schlein: «Uniti si vince»

di **Arachi, Buzzi, M. Cremonesi, Di Caro**  
**Rosano e Tortorelli** da pagina 10 a pagina 16

## Genova e Ravenna a sinistra Ballottaggio a Taranto e Matera

Vittoria di Salis e Barattoni al primo turno. Negli altri due capoluoghi il centrodestra insegue

**MILANO** È la giornata di Silvia Salis, che trionfa a Genova superando Pietro Piciocchi. Il centrosinistra riconquista la città e si conferma con Alessandro Barattoni a Ravenna al primo turno, mentre Taranto e Matera vanno al ballottaggio. Nel capoluogo pugliese al secondo turno approda Francesco Tacente, candidato sostenuto dalla Lega (che non corre con il suo simbolo ma con la lista Prima Taranto) e da movimenti civici, che supera il candidato di FdI e FI, Luca Lazzaro, e che tra 15 giorni sfiderà Pietro Bitetti (centrosinistra). A Matera, il Campo largo paga le divisioni, mancando un successo al primo turno: l'ex sindaco M5S, Domenico Bennardi, ottiene l'8,2%. Al ballottaggio si sfideranno Roberto Cifarelli (centrosinistra) e Antonio Nicoletti (centrodestra). In entrambi i capoluoghi è il centrosinistra ad essere in vantaggio. Questo, in sintesi, il

quadro dei quattro principali centri al voto.

Il peso politico maggiore è nella vittoria di Salis a Genova: la candidata del Campo largo unito strappa la città al centrodestra al primo turno, imponendosi con il 51,5% contro l'ex vicesindaco Piciocchi fermo al 44,2%. La prima sorpresa della giornata, però, arriva dall'affluenza: ieri, dopo il calo del primo giorno, c'è stata una significativa «risalita» nella partecipazione. Alla fine il dato definitivo si attesta al 56,29%. Nelle precedenti elezioni era stato del 56,32%. Nei nove comuni al voto in Sicilia, la partecipazione tocca il 57%. In pratica, per quanto riguarda l'affluenza, non ci sono stati smottamenti. Anzi, a vedere i dettagli, spicca il risultato della Liguria (e di Genova): un aumento di più del 7,5% di votanti. In crescita la partecipazione anche a Taranto di quasi 4 punti, mentre

cala di circa 5 a Matera e Ravenna. E proprio il comune dell'Emilia-Romagna è stato tra i più celeri nel definire il vincitore. Già dai primi exit poll la partita è sembrata chiusa. Nella città amministrata per anni dall'attuale governatore della Regione, Michele de Pascale, trionfa Barattoni con il 58,2% contro il 25% del suo principale sfidante Nicola Grandi. Il Pd vegleggia oltre il 40%. I dem sono fondamentali con il 29,1% per la vittoria di Salis nel capoluogo ligure. In chiave centrosinistra, il M5S si attesta su percentuali che oscillano nei capoluoghi tra il 4,4% e il 6,2%. Fatica, invece, nel campo opposto Fratelli d'Italia. Il partito di Giorgia Meloni non sfonda nelle principali città.



Peso: 1-7%, 10-63%

Non raggiunge mai la quota del 20% e, anzi, si ferma intorno al 10% a Matera e Taranto, mentre a Ravenna, dove ha il suo picco, non arriva al 17%. Forza Italia nei capoluoghi si attesta tra il 3,8% e il 5,7% e festeggia i buoni risultati della coalizione al nord.

Tra le curiosità degli scrutini, c'è anche chi prende il 100% dei voti. Accade a Malvi-

cino, piccolissimo centro in provincia di Alessandria, dove Cristina Manfrinetti, vice-sindaca uscente, ha sbaragliato gli altri cinque candidati accaparrandosi tutti e 62 i voti validi.

Tra due settimane il prossimo round. Si voterà l'8 e 9 giugno, ma l'attenzione — più che sui due capoluoghi ancora contesi — sarà sui cin-

que referendum (lavoro e cittadinanza): determinante sarà l'affluenza per oltrepassare la soglia del quorum. E per i partiti inizia una nuova sfida.

**Emanuele Buzzi**

**Affluenza stabile**

Non c'è il temuto calo: alle urne è andato il 56,29%. Cinque anni fa era stato il 56,32%

**A giugno**

● Il turno di ballottaggio delle Comunali si terrà l'8 e 9 giugno, in concomitanza con i cinque referendum abrogativi

● I primi quattro quesiti del referendum riguardano il lavoro, i licenziamenti e la sicurezza. Il quinto è per dimezzare i temi per la cittadinanza

**Tra 15 giorni**

Oltre ai ballottaggi, l'8-9 giugno si voterà per i 5 referendum su lavoro e cittadinanza

**Genova** 648 sezioni su 653

**ELETTA**  
51,5%

**Silvia Salis**  
(Centrosinistra + MSS)

- Partito Democratico
- Silvia Salis Sindaca
- Alleanza Verdi e Sinistra
- Movimento 5 Stelle
- Riformiamo Genova

**44,2%**

**Pietro Piciocchi**  
(Centrodestra)

- Fratelli d'Italia
- Piciocchi Sindaco Vince Genova
- Lega
- Bucci Noi Moderati - Orgoglio Genova
- Forza Italia - Ppe
- Npsi - Democrazia Cristiana
- Udc

**La sfida precedente**

- Marco Bucci (Centrodestra) 55,5%
- Ariel Dello Strogolo (Centrosinistra + MSS) 38%

IL CONFRONTO	Comunali 2025	Europee 2024*	Politiche 2022*	Comunali 2022
Fdi	12,4	21,6	18,3	9,3
Piciocchi sindaco	10,7	-	-	19,1**
Bucci Noi moderati	7,8	6,5	1,6	3,9
FI	3,8	4,7	4,7	3,9
Lega	6,9	6,3	8,8	6,8
Pd	29,1	31,1	27,8	21
Salis sindaca	8,3	-	-	6,3****
Avs	6,9	9,6	4,3	5,2****
MSS	5,1	12	18,4	4,4

\*dati comunali \*\*Bucci sindaco \*\*\* Dello Strogolo sindaco \*\*\*\* Europa Verde

**Ravenna** 163 sezioni su 164

**ELETTO**  
58,2%

**Alessandro Barattoni**  
(Centrosinistra)

- Partito Democratico
- Movimento 5 Stelle
- Alleanza Verdi e Sinistra
- Partito Repubblicano Italiano
- AmA Ravenna
- Progetto Ravenna

**25%**

**Nicola Grandi**  
(Centrodestra)

- Fratelli d'Italia
- Forza Italia - Ppe
- Viva Ravenna

**La sfida precedente**

- Michele de Pascale (Centrosinistra + MSS) 59,5%
- Filippo Donati (Centrodestra) 22,5%

IL CONFRONTO	Comunali 2025	Europee 2024*	Politiche 2022*	Comunali 2021
Fdi	16,8	26	23,8	8,9
Viva Ravenna	2,8	-	-	4,5
FI	4,8	5,3	5,4	2,6
Lega	5,6	5,6	6,9	8,4
Pd	40	37,9	29,7	36,3
Avs	4,4	6,1	3,8	-
MSS	4,4	7,9	10,5	3,9

\*dati comunali



LA EX ATLETA: «LA DEDICA? A MIO PADRE»

## Dal martello alla politica

di **Cesare Zapperi**

Silvia Salis, 39 anni, ex campionessa di lancio del martello, diventa sindaca di Genova per il

centrosinistra. «Dedico questa vittoria a mio padre».  
a pagina 11



# La martellista olimpica che diventa sindaca «Con l'unità c'è la vittoria e la dedico a mio padre»

E festeggia commossa: non temiamo neanche il voto nazionale

dal nostro inviato

**Cesare Zapperi**

**GENOVA** Per Silvia Salis la conquista del Comune di Genova è anche la chiusura di un cerchio politico-sentimentale. A febbraio, proprio nel momento di rompere gli indugi e di gettarsi nella campagna elettorale che ieri l'ha vista stravincere contro il vicesindaco uscente Pietro Piciocchi, si spegneva il padre Eugenio, dipendente comunale, già custode di Villa Gentile, ma soprattutto storico militante del Pci. Restituire Genova alla sinistra(centro) dopo otto anni di governo del centrodestra sarebbe stato il miglior regalo. E allora si comprende perché, tra gli entusiasmi e i sorrisi per una vittoria sorprendente nei numeri, alla domanda su chi potrebbe essere il destinatario di una dedica la

neosindaca si commuove e per un attimo faticò a trovare le parole, mentre gli occhi si velano di lacrime. «È per mio padre» dice con la voce strozzata.

Ma è l'unico cedimento di questa ex atleta abituata al lancio del martello, con cui ha conquistato dieci titoli italiani e due partecipazioni alle Olimpiadi, che stavolta ha gettato il cuore e tutta sé stessa oltre l'ostacolo rappresentato dal «modello Genova» che la coalizione di centrodestra ha sempre vantato come progetto di governo vincente. Con la tempra della sportiva abituata alle competizioni, Salis si è messa in gioco, anche se non è ben chiaro chi l'ha lanciata nell'agone amministrativo, puntando su uno schema preciso: l'unità del

campo progressista (sua variante al più abusato campo largo). «Genova e questa campagna elettorale hanno dimostrato che la destra è legittimata solo quando il campo progressista non è unito. Quando lo è, la destra perde l'unico argomento che ha, che sono le differenze dentro la coalizione».

Mentre le arrivano telefonate da Elly Schlein e dagli esponenti del suo fronte, la sindaca si pone come esempio su scala nazionale: «Non abbiamo l'arroganza di dare lezioni a nessuno, ma piuttosto



Peso:1-2%,11-90%

sto una riflessione: il campo progressista unito non può avere paura di nessuna elezione nazionale o locale». Salis parla piano, scandisce le parole, mostra quella determinazione che in campagna elettorale ha sfoggiato più volte per non replicare a certe battute poco eleganti sul suo aspetto fisico, sulle sue vacanze e sul marito famoso (il regista Fausto Brizzi). «Penso che a destra cerchino sempre di abbassare il livello della conversazione o spostarlo sul piano personale, un esercizio semplicistico che però non ha funzionato perché mi sono imposta fin da subito e ho chiesto alla nostra coalizione di usare toni e modi degni del mandato che ci stanno per dare».

Adesso da sindaca di centrosinistra in una Regione guidata dal centrodestra, con in testa quel Bucci con cui ci sono già state scintille nelle scorse settimane, è attesa alla prova. «Mi aspetto collaborazione, responsabilità e un cambio di tono perché a questo punto sono la sindaca di Genova che avrà a che fare con un presidente della Regione, gli porterò rispetto, ma devo essere rispettata». Con Piciocchi, che le ha telefonato per congratularsi, solo poche parole di circostanza. «Ci vedremo per il passaggio delle consegne».

È tempo di guardare avanti, di cavalcare quel desiderio di aria nuova che ha saputo rappresentare ma che ora la chiama alla responsabilità di dare

risposte ai cittadini. Per qualche ora, però, c'è da gustarsi la vittoria. Con il piccolo Eugenio (il nome del papà) si incammina verso il municipio. La folla la applaude e canta «Bella ciao». E c'è chi ricorda che Genova ha sempre anticipato i cambiamenti. Sarà così anche stavolta?

51,9

**l'affluenza**  
che si è registrata alle Comunali di Genova di domenica e ieri. Alle precedenti elezioni era stata 44,3%

**L'atleta**



**A PECHINO E LONDRA**

Silvia Salis, 39 anni, dirigente sportiva, è stata martellista e campionessa di 10 titoli nazionali. Nel 2008 e nel 2012 ha partecipato (senza risultati) alle Olimpiadi di Pechino e Londra. Dal 2021 è vicepresidente vicaria del Coni, del cui consiglio faceva parte dal 2017. Nel 2020 ha sposato il regista Fausto Brizzi

**Gli attacchi**

«La destra ha cercato di spostare tutto sul piano personale: non ha funzionato»



Peso: 1-2%, 11-90%

Taranto

127 sezioni su 191

Al ballottaggio l'8 e il 9 giugno



37,4%

**Pietro Bitetti**  
(Centrosinistra)

- Partito Democratico
- con Bitetti
- Unire Taranto
- Demos Democrazia Solidale
- Alleanza Verdi e Sinistra
- Per Bitetti Sindaco
- Part. Liberal Dem. - Azione
- Dc Democrazia Cristiana



26,3%

**Francesco Tacente**  
(Civico di centrodestra)

- Prima Taranto
- Unione Di Centro - Evviva Taranto
- Patto Popolare
- Riformisti per Taranto - Socialisti
- Fortemente Liberi
- Noi Taranto
- Taranto Popolare

La sfida precedente

- Rinaldo Melucci**  
(Centrosinistra + M5S)
- Vincenzo Musillo**  
(Centrodestra)



IL CONFRONTO

I risultati elettorali (%)

	Comunali 2025	Europee 2024*	Politiche 2022*	Comunali 2022
Fdl	8,6	25,1	22,8	6,7
FI	5,2	7,7	4,2	4,2
Noi moderati	2,5	0,7	0,5***	-
Lega**	6,6	6,1	2,8****	19,3
Pd	15	27,3	16,8	6,6*****
con Bitetti	7,7	-	-	3,2*****
Avs	2,3	6,2	2,9	4,2
M5S	6,4	20	34,4	4,2

\*dati comunali \*\*Prima Taranto \*\*\*Noi con l'Italia \*\*\*\*Prima l'Italia \*\*\*\*\*Con Taranto \*\*\*\*\*Europa Verde

Matera

46 sezioni su 62

Al ballottaggio l'8 e il 9 giugno



43,2%

**Roberto Cifarelli**  
(Civico di centrosinistra)

- Matera Democratica
- Matera In Azione
- Matera Venti Trenta
- Matera Nel Cuore
- Basilicata Casa Comune per Matera
- Volt
- Matera Futura Dai Giovani per Matera
- Periferie per Matera
- Socialisti e + Matera



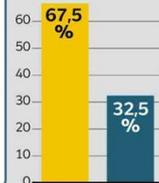
37,4%

**Antonio Nicoletti**  
(Centrodestra)

- Fratelli d'Italia
- Forza Italia - Ppe
- Nicoletti Sindaco X Matera Capitale
- Io Sud
- Acito - Unione Di Centro
- La Scelta Giusta

La sfida precedente

- Domenico Bennardi**  
(M5S)
- Rocco Sassone**  
(Centrodestra)



IL CONFRONTO

I risultati elettorali (%)

	Comunali 2025	Europee 2024*	Politiche 2022*	Comunali 2020
Fdl	10,5	22,5	17,6	9,2
FI	5,7	5,3****	7,3	11,7
Io Sud	4,7	-	-	-
Lega**	7,2	3,3	3,1	7,8
Pd***	14,3	35	15,4	12
Matera Venti Trenta	8,7	-	-	-
M5S	5,4	14,2	31,2	10,9

\*dati comunali \*\* Nella lista Nicoletti sindaco \*\*\*Matera democratica \*\*\*\*Con Noi moderati



In strada Silvia Salis, 39 anni, neosindaca, ieri mentre festeggia la vittoria con il figlio in braccio



Peso: 1-2%, 11-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INCONTRO TRA LA PREMIER E I DUE VICE

## Gli altolà al vertice

di **Monica Guerzoni**

Dalle crisi internazionali al voto alle amministrative: questi gli argomenti in agenda al vertice tra i leader della maggioranza. La premier Giorgia Meloni richiama i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini. E si guarda alla sfida per le Regionali.

a pagina 16

# Vertice e tensioni a Palazzo Chigi: non era un test, la sfida alle Regionali

## Meloni avvisa Salvini: no a scontri con il Colle

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Non è stato «il solito punto settimanale», come hanno provato a derubricarlo fonti di governo per allontanare telecamere e taccuini da Palazzo Chigi. Il vertice tra Giorgia Meloni e i due vice-premier Antonio Tajani e Matteo Salvini è durato quanto una partita di calcio. Stavolta non risultano vincitori, né vinti, ma l'incontro è stato a tratti teso e si è parlato un po' di tutto, dalle elezioni al terzo mandato, dall'Ucraina a Gaza, passando per i dazi e le tensioni interne alla maggioranza.

La «botta» delle Comunali era nell'aria, ma ai piani alti della presidenza del Consiglio non si aspettavano due sconfitte così nette al primo turno, sia a Genova sia a Ravenna. La leader della coalizione aveva puntato molto sul «centrodestra unito» e sulle divisioni del centrosinistra, che però ha prevalso. «Le elezioni nelle città non sono un test per il governo», è la linea che la premier ha dato a caldo ai parlamentari di FdI e all'intera alleanza. La vera sfida, per lei, saranno le Regionali. E non a caso al vertice con Salvini e Tajani si è discusso molto di

come arrivare all'appuntamento di autunno, una partita cruciale anche per gli assetti della maggioranza.

Piazza Colonna, ora di pranzo. Il ministro degli Esteri e quello dei Trasporti si ritrovano uno di fronte all'altro, con «Giorgia» a fare da arbitro. Le fibrillazioni quotidiane tra il segretario della Lega e il leader di Forza Italia riguardano un po' tutti i dossier. Lo scontro ieri ruotava attorno ai dazi imposti da Trump, con Tajani che respingeva gli «slogan» di Salvini («La retorica anti-Ue lascia il tempo che trova») e il vicesegretario della Lega, Roberto Vannacci, che rintuzzava l'alleato: «Tajani dice che l'Europa risolve i problemi? No, è stata la maggior fonte di crisi per l'Italia». Il braccio di ferro è destinato a continuare. Eppure, nell'incontro di Palazzo Chigi si respirava un cauto ottimismo dei tre leader sull'esito delle trattative Ue-Usa e la speranza di un accordo imminente sui dazi.

Animi agitati, invece, quando si è passati dal metaforico ponte che Meloni vorrebbe costruire tra Bruxelles e

Washington al Ponte di Messina. La premier ha chiesto a Matteo Salvini di «placarsi» e muoversi con maggiore prudenza: «Non voglio andare a uno scontro frontale con il Quirinale». Monito forte e chiaro, dopo che venerdì la leader della destra aveva stoppato l'emendamento leghista per accentrare i controlli antimafia al Viminale e aveva ottenuto la retromarcia di Salvini, con tanto di promessa che «le soluzioni saranno adottate anche raccogliendo i preziosi suggerimenti del Quirinale».

Qualche tensione anche sulla questione del terzo mandato dei «governatori», che da mesi fa litigare i partiti di maggioranza. Giorni fa il Consiglio dei ministri ha impugnato la legge del Trentino-



Peso: 1-3%, 16-49%

Alto Adige, che avrebbe consentito al presidente leghista Maurizio Fugatti di correre per la terza volta. Ne è nato uno scontro aspro tra il Carroccio e FdI e ieri Meloni ha detto basta: «Aspettiamo la decisione della Corte costituzionale, ma intanto evitiamo di farci la guerra tra noi». Parole che tengono insieme la preoccupazione per la sfida delle elezioni regionali e la richiesta di non spaccare l'alleanza di governo. Lo scoglio più alto è il Veneto: se la Consulta darà il via libera al terzo mandato, i meloniani dovranno

fare i conti con la determinazione della Lega a tenersi la Regione. Si è ragionato anche di legge elettorale, col segretario della Lega per nulla convinto della bontà del proporzionale con premio di maggioranza, il sistema individuato da FdI per impedire che un centrosinistra ricompattato vinca nei collegi maggioritari. Intanto le opposizioni lavorano all'organizzazione della grande manifestazione per fermare il massacro infinito a Gaza. Tra Palazzo Chigi e la Farnesina si respira un crescente imbarazzo per gli at-

tacchi sempre più violenti dell'esercito di Israele. E Meloni, con i suoi vice, ha discusso di come aggiustare la linea, anche alla luce delle dichiarazioni di Guido Crosetto contro Netanyahu che «sbaglia tutto» e ha «superato il limite». Domani il ministro degli Esteri Tajani parlerà alla Camera, confermerà l'amicizia tra Italia e Israele, ma dirà «ora basta guerra, è il momento di fare la tregua».

## Il tavolo

● È durato un'ora e mezza ieri il vertice a Palazzo Chigi tra la premier Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) e i vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia) e Matteo Salvini (Lega)

● Tra i temi sul tavolo, oltre ai risultati delle Comunali, la politica internazionale, i conflitti in corso in Ucraina e Medio Oriente e i dazi commerciali

### Palazzo Chigi

La premier Giorgia Meloni, 48 anni, ieri con il presidente etiopie Abiy Ahmed Ali, 48 (LaPresse)

## La parola

### CENTRODESTRA

È la coalizione nata nel '94 su iniziativa di Berlusconi per riunire FI, Lega, An (che nel 2009 confluirà nel Pdl) e alcune formazioni centriste. Fino al 2018 FI, primo partito tra gli alleati, ha sempre guidato l'alleanza. Con le Politiche 2022 cambia la leadership: il 26% di FdI porta Giorgia Meloni a Palazzo Chigi

## Il terzo mandato

La premier sul duello tra FdI e Lega: evitiamo la guerra, aspettiamo la Corte costituzionale



LE TELEFONATE

## Dazi, si tratta Meloni media tra Trump e von der Leyen

di **Francesca Basso**  
**Giuliana Ferraino**  
e **Federico Fubini**

«Guerra» commerciale, ripartono i colloqui tra Stati Uniti e Unione europea dopo la decisione di far slittare al 9 luglio l'entrata in vigore dei dazi. In un primo tempo la scadenza era stata fissata per il primo

giugno. La premier Giorgia Meloni ha sentito Donald Trump e Ursula von der Leyen. Il presidente americano sarà in Olanda il 24 giugno per partecipare al vertice della Nato. I mercati hanno reagito positivamente: euro in rialzo, listini in ripresa, rendimenti dei titoli di Stato decennali stabili. Ma la volatilità resta.

a pagina 18

# Dazi, ripartono i colloqui Usa-Ue Meloni sente Trump e von der Leyen

Bene le Borse dopo il rinvio: Milano +1,3%. Il giallo delle criptovalute del leader americano

di **Francesca Basso**  
e **Giuliana Ferraino**

**BRUXELLES-MILANO** Basterà poco più di un mese a Unione europea e Stati Uniti per trovare un accordo commerciale soddisfacente scongiurando l'entrata in vigore di dazi del 50%, spostati ora al 9 luglio, dopo l'ennesima giravolta del presidente americano Donald Trump? La telefonata di Ursula von der Leyen a Trump, domenica, ha evitato che le nuove tariffe doganali americane scattassero su tutti i prodotti importati dall'Ue già dal 1° giugno, contrariamente ai tempi previsti dalla moratoria di 90 giorni concessa dagli Stati Uniti per trovare un'intesa con i partner.

Nel rinvio ha giocato un ruolo anche Giorgia Meloni. Poche ore dopo l'annuncio choc di Trump — che venerdì aveva fatto crollare un'altra volta le Borse europee — la premier italiana ha avuto una chiamata d'emergenza con il presidente Usa, seguita domenica da un colloquio tele-

fonico con von der Leyen, che poi ha chiamato a sua volta Trump sbloccando la situazione. L'intermediazione di

Meloni, spiegano fonti di governo, conferma «il ruolo dell'Italia quale ponte fra Bruxelles e Washington». Domenica la presidente si è sentita anche con altri leader Ue.

Trump ha riferito la telefonata con un post sul social Truth privo dei soliti insulti: «Ho accettato la proroga — 9 luglio 2025 — e ho avuto il privilegio di farlo. La presidente della Commissione ha dichiarato che i colloqui inizieranno rapidamente». Mentre su X, von der Leyen ha risposto che l'Ue è «pronta a far avanzare i colloqui in modo rapido e deciso», aggiungendo che per «arrivare a un buon accordo, avremmo bisogno del tempo fino al 9 luglio». Con eco positiva anche nel resto d'Europa. «Spero che potremo continuare su questa strada e tornare a tariffe più basse possibili che consentano scambi fruttuosi», ha commentato ieri il presidente francese Emmanuel Macron in visita in Vietnam. «Non

vorrei un'escalation sui dazi, l'Ue sia determinata», è stato invece il monito del cancelliere Friedrich Merz. Anche Spagna, Irlanda e Belgio hanno accolto con favore il rinvio dei dazi e l'approccio «costruttivo» della Commissione. Fonti di Palazzo Chigi smentiscono, invece, che si stia lavorando a un vertice dei leader Ue a Bruxelles, con Trump in collegamento, prima del G7.

Ora Bruxelles e Washington vogliono «accelerare» i negoziati. Perché i due blocchi hanno soltanto concordato una tregua, ma le distanze restano considerevoli. Washington continua a chiedere concessioni unilaterali all'Unione europea, per ridurre il proprio deficit commerciale, che ha toccato quasi i 200 miliardi di



Peso: 1-5%, 18-43%

euro nel primo trimestre. Trump pretende meno vincoli sanitari e digitali e lo smantellamento di barriere che per Bruxelles sono semplicemente standard europei irrinunciabili di sicurezza e qualità. Il commissario al Commercio Maroš Šefcovic ieri pomeriggio ha avuto «buoni colloqui» con il segretario al Commercio Usa Lutnick e il rappresentante per il Commercio Greer (la seconda volta in quattro giorni). Šefcovic ha detto che la Commissione rimane «pienamente impegnata in sforzi costruttivi e mirati» per un accordo. I toni sono cambiati da venerdì scorso quando aveva chiesto «rispetto». Bruxelles insiste sulla proposta «zero-for-zero» sui beni industriali e prodotti agricoli non sensibili

come la soia e propone forme di collaborazione contro le sfide globali (sovracapacità produttiva cinese) e per la sicurezza economica (chip ed energia). L'obiettivo è mettere fine ai dazi Usa del 25% introdotti a marzo su acciaio e auto, e il ritiro della tariffa «reciproca» del 10% in vigore da aprile.

A Berlino, la presidente della Bce Lagarde ha detto che l'Europa deve rafforzare la propria architettura finanziaria per fare dell'euro un'alternativa credibile al dollaro. La frammentazione in blocchi economici, ha avvertito, «sarebbe dannosa per l'economia europea», ma potrebbe anche spingere l'Ue a «controllare meglio il proprio destino».

Però ieri i mercati hanno reagito positivamente: euro in

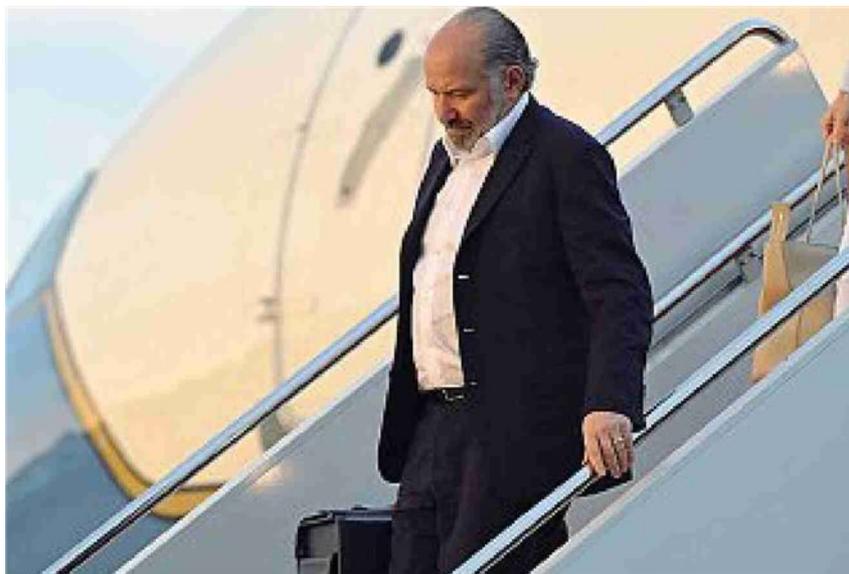
rialzo, listini europei in ripresa (Milano a +1,3%, mentre Wall Street era chiusa per il Memorial Day), rendimenti dei titoli di Stato stabili. In salita anche il bitcoin, sul quale punta sempre di più la Trump Media & Technology Group, che avrebbe in programma di raccogliere 3 miliardi di dollari per acquistare criptovalute, sostiene il *Financial Times*. Ma la società ha smentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

- Il presidente statunitense Donald Trump ha posticipato l'entrata in vigore dei dazi al 50% sulle merci importate dall'Unione europea al prossimo 9 luglio

- La decisione di Trump è stata presa dopo una telefonata con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che aveva chiesto più tempo per organizzare le trattative per un accordo commerciale



### Commercio

Howard Lutnick, segretario statunitense al Commercio, scende dall'Air Force One dopo un viaggio istituzionale (foto Afp)



Peso: 1-5%, 18-43%

# Reinsch, negoziatore di Clinton: Donald prima bullizza ma poi può cercare gli accordi

di **Federico Fubini**

**B**ill Reinsch è stato sottosegretario al Commercio nell'amministrazione di Bill Clinton e da allora è stato per 15 anni presidente del National Foreign Trade Council, l'associazione delle multinazionali sui temi degli scambi. Oggi al Center for Strategic and International Studies di Washington, Reinsch è preoccupato dei nuovi attacchi di Donald Trump all'Unione europea. Ma non stupito: né della minaccia messa sul tavolo di dazi al 50%, né della decisione di rinviarli fino al 9 luglio.

**Come si è arrivati a questo stallo fra Stati Uniti e Unione europea?**

«Credo che a un certo punto Donald Trump fosse frustrato da come stavano andando i negoziati con la Commissione Ue. E ha fatto ricorso alla sola tattica che conosce in questi casi: bullizzare l'altra parte».

**Perché?**

«Si era convinto che l'Europa non stesse facendo concessioni, perché continuava a offrire ciò che offre da cinque anni: dazi ridotti sui prodotti industriali e più acquisti di

gas naturale e prodotti della difesa. Niente di tutto questo è di alcun interesse per l'amministrazione americana».

**Cosa le interessa invece?**

«Quelle che, in gergo, si chiamano barriere non-tarifarie. Non tanto i dazi in sé, ma per esempio le regole europee sulle multinazionali tecnologiche o sui criteri fitosanitari in agricoltura. Credo che negli ultimi colloqui, invece di avvicinarsi, le due parti si fossero allontanate».

**Perché è così difficile mettersi d'accordo?**

«Perché per voi europei quelle leggi riguardano il modo in cui vivete, per esempio regolando i criteri di salubrità relativi ai prodotti alimentari. Per gli americani invece le misure europee sono protezionismo. Inoltre, anche il ritmo dei negoziati con l'Unione europea è molto più lento».

**Trump vorrebbe un accordo magari provvisorio, ma molto più agile, come con la Cina e la Gran Bretagna?**

«Con la Cina e con la Gran Bretagna non sembra aver ottenuto molto, ma si è andati avanti. La Commissione di Bruxelles invece non può impegnarsi da sola a cambiare — per esempio — la legislazione su aspetti delicati come l'industria digitale, la salute pubblica o tasse come l'imposta sul valore aggiunto. Ma

questo è ciò che chiede l'amministrazione Trump».

**Chiede anche maggiore chiusura in Europa ai prodotti cinesi, come sembra aver ottenuto da Londra?**

«Anche in questo caso i contorni dell'accordo con la Gran Bretagna non sono così chiari. Si parla soltanto, in modo molto generico, di azioni volte alla tutela della sicurezza nazionale. L'accordo con Londra è altrettanto vago sulle questioni relative all'industria farmaceutica, dove sostanzialmente si decide di continuare a discutere in seguito».

**Insomma adesso cosa succede fra Trump e l'Europa, dopo il rinvio a luglio della minaccia dei dazi al 50%?**

«Siamo tornati più o meno al punto in cui eravamo prima, con un mese e mezzo per negoziare e il rischio di misure più aspre dal 9 luglio. Tutto questo segue un modello di comportamento già visto: grande annuncio, la controparte trema un po', poi si pospone il momento dell'attuazione della minaccia per negoziare ancora».

**Dunque si arriverà a un accordo?**

«Non lo so. Continuo a credere che ci sia ancora una distanza fra il tipo di accordo che è possibile fra Europa e Stati Uniti e quello che gli Sta-

ti Uniti vogliono. L'accordo con Londra mostra che Trump può davvero ridurre le sue richieste e fare un compromesso, senza ottenere sostanziali concessioni. Ma il problema delle barriere non tariffarie è più complesso, ha a che fare con il modo in cui gli europei strutturano la loro economia».

**Trump lo capirà?**

«Non so se Trump capisce come funziona l'Unione europea o se gli interessi capirlo. Ma per lui è importante vedere che l'altra parte negozia in quella che lui giudica buona fede. La sua storia dice che tende anche a prolungare le sospensioni dei dazi, se pensa che ci siano progressi nelle trattative. E a un certo punto, tende a stringere e concludere con un qualche accordo».

**Il 24-25 giugno c'è il vertice della Nato in Olanda e i leader potranno parlarsi anche di commercio. Cercheranno un grande compromesso unico, un equilibrio complessivo fra dazi e spesa per la difesa?**

«Non credo che Trump veda i dazi sull'Europa come un modo per recuperare le spese degli Stati Uniti per la sicurezza del continente. Credo che cerchi di riequilibrare quelle che considera pratiche commerciali sleali da parte europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nodo**  
A Washington interessano le barriere non-tarifarie. Non tanto i dazi in sé, ma le regole Ue sulle multinazionali tech o sui criteri fitosanitari in agricoltura



Peso: 44%

531,6

**Miliardi**

Le esportazioni di beni Ue (in euro) verso gli Usa nel 2024

333,4

**Miliardi**

Le importazioni nella Ue di beni statunitensi

1.597

**Miliardi**

L'interscambio totale Usa-Ue, inclusi i servizi

+26

**Per cento**

L'aumento del saldo commerciale Ue-Usa in un anno

64,8

**Miliardi**

Il valore dei prodotti italiani venduti negli Usa l'anno passato



**Esperto**

William Alan Reinsch, ex sottosegretario al Commercio con Bill Clinton



Peso: 44%

## ALLEANZE E SEGNALI

di **Massimo Franco**

**I**l segnale più positivo è la percentuale dei votanti che non cala dopo anni di inesorabile declino della partecipazione. Si tratta di un'inversione quasi simbolica, ma va registrata. Per il resto, le elezioni di ieri restituiscono un orizzonte locale che difficilmente può fornire indicazioni

nazionali, riguardando solo due milioni di elettori. Ma qualcosa dice. Se non altro perché riconsegna Genova a un centrosinistra con dentro tutti: in nome di un'unità che fatica a concretizzarsi nel voto politico. E ripropone, all'opposto, il tema di una maggioranza di destra che non perde colpi nei sondaggi, ma non convince nelle città. L'immobilismo dell'elettorato nazionale e la fluidità di quello locale suggeriscono dunque più domande che risposte. E

soprattutto le proiettano sui cinque referendum che si svolgeranno l'8 e 9 giugno: in particolare per vincere la sfida proibitiva del quorum sopra il 50 per cento. E ancora di più sul voto regionale che si dovrebbe tenere in autunno in sei regioni: Veneto, Valle d'Aosta, Toscana, Marche, Campania e Puglia.

continua a pagina 42

# COSA CI DICE IL VOTO NEI COMUNI

## Oltre i risultati La vittoria passa attraverso l'unità nelle coalizioni. Ma il banco di prova saranno le Regionali in autunno

di **Massimo Franco**  
SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uel test, preceduto da polemiche e tensioni sul terzo mandato dei «governatori» uscenti, chiamerà alle urne diciassette milioni di elettori.

Il vero «tagliando» di fine legislatura per il governo di Giorgia Meloni sarà quello; idem per le ambizioni della segretaria del Pd, Elly Schlein, e del leader del M5S, Giuseppe Conte. Il rischio, per le opposizioni, è di considerare il voto di Genova come il laboratorio e l'anticipo di un «cartello» da riproporre per il voto politico. Si è già visto nel 2022 che una cosa è proporre un'alleanza «di tutti», si chiami «campo largo» o «progressista», negli enti locali. Altra è tentarla per conquistare il governo del Paese.

Tra l'altro, c'è un dettaglio non trascurabile che getta un velo di ambiguità sul risultato nel capoluogo ligure. La sindaca eletta non è né un'esponente del Pd né dei Cinque Stelle. Si tratta di un'atleta, Silvia Salis, scelta probabilmente proprio perché il suo profilo politico non ha una connotazione partitica. Se questo è lo schema, a livello nazionale riproporrà una competizione più che strisciante tra Schlein e Conte: senza contare i possibili veti rispetto a forze minori, come IV di Matteo Renzi o Azio-

ne di Carlo Calenda, e a forze di sinistra pura e dura come Avs.

Ma per il momento, il mantra dell'unità può essere celebrato nel segno della vittoria a Genova e a Ravenna, città storicamente «rosse». Mentre le divisioni producono ballottaggi, come a Taranto e Matera. Ma nella città pugliese il paradosso riguarda in modo smaccato la maggioranza nazionale. Il tema, fino a ieri sera, non è stato chi avrebbe dato il sindaco alla città, ma quale delle due liste di destra avrebbe affrontato al ballottaggio il candidato delle sinistre. Perché a Taranto uno schieramento è stato formato da FdI, FI, più altri alleati; l'altro da una lista civica dominata dalla Lega.

L'equilibrio tra i due candidati della destra ha reso la situazione paradossale. C'è da pensare che uniti avrebbero ottenuto una vittoria probabile al primo turno, avendo raggiunto ognuno circa un quarto dei voti, rispetto a un terzo dell'avversario a sinistra. Anche in questo caso, non si può non vedere un riflesso estremizzato a livello locale



Peso: 1-6%, 42-37%

della competizione nazionale tra FdI, Forza Italia e Lega; e le sue possibili conseguenze negative. Di nuovo, riprodurre sul piano nazionale queste dinamiche sarebbe a dir poco azzardato.

Rivelerebbe un istinto suicida della maggioranza che nessuno prevede. L'avvertimento che arriva alla premier e ai suoi due vice dall'elettorato, tuttavia, non va sottovalutato. Esiste un tema persistente di selezione dei candidati nelle grandi città e in generale negli enti locali. E si conferma la difficoltà, per chiunque, di ritenere che i consensi e la popolarità alle Politiche si trasferiscano quasi automaticamente sul piano locale: tanto più se nel governo nazionale si consumano vendette e scontri di potere, destinati a rispecchiarsi in città e regioni.

Tutte le rilevazioni mostrano un elettorato sostanzialmente stabile. Il governo Meloni non sarà più in luna di miele col Paese, perché alcuni problemi si aggravano. Ma le opposizioni gli regalano una posizione di

rendita oggettiva. Le rendite, però, vanno meritate; e trasformate in strategia comune attenuando distanze e scarti che alla fine possono provocare strappi quasi per inerzia. Basta pensare alla politica estera: un tema che accomuna, nella contraddizione, ogni schieramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

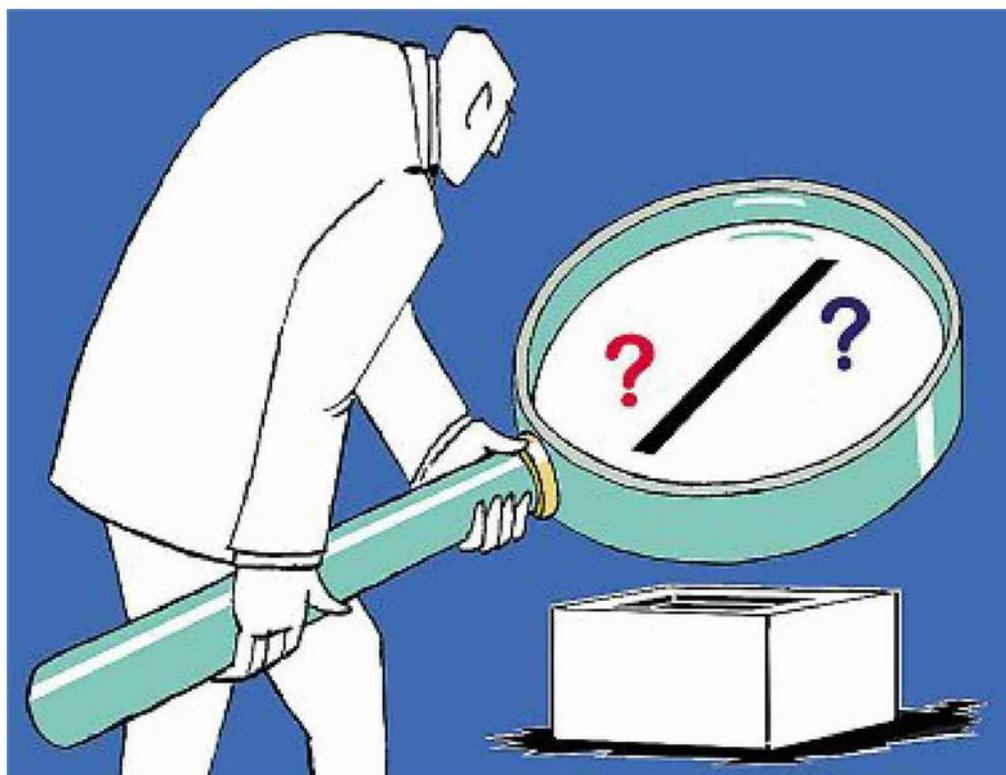


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-6%, 42-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

# Confindustria oltre Roma «Ripartire dai territori, cuore della produzione»

## Assemblea oggi a Bologna. L'attesa per un piano sull'export

di **Rita Querzè**

L'assemblea di Confindustria lascia la capitale e trasloca a Bologna. Appuntamento questa mattina al Teatro EuropAuditorium di piazza della Costituzione. Il messaggio lo ha chiarito lo stesso presidente Emanuele Orsini sui social: «Vogliamo rafforzare il legame con il tessuto produttivo e le nostre territoriali, cuore pulsante del sistema». Come dire: Confindustria porta le istituzioni a casa degli associati. Sia europee che nazionali. Ci saranno infatti la presidente del Consiglio Giorgia Meloni (come lo scorso anno, del resto) e la presidente del parlamento europeo Roberta Metsola.

A sentire quanto filtrava ieri da viale dell'Astronomia, dall'assemblea di oggi po-

trebbe uscire un piano straordinario per l'industria italiana, con una piattaforma dedicata alla esportazioni per raggiungere nuovi mercati oltre gli Usa e sviluppare così 80 miliardi aggiuntivi di export. Il governo ha parlato nelle scorse settimane di 25 miliardi per supportare le imprese penalizzate dai dazi.

Ma i temi all'attenzione delle imprese e del Paese sono anche altri. Primo fra tutti: i 25 mesi consecutivi di calo della produzione industriale, di pari passo con il calo della produttività (prodotto per ora lavorata) segnalato anche nell'ultimo rapporto Istat. Un problema nato ben prima delle minacce di Trump.

Se è vero che il tratto distintivo della presidenza Orsini è il dialogo a oltranza, è altrettanto sotto gli occhi di tutti la tensione che si è creata con il governo dopo il decreto Bollette: 600 milioni stanziati per le imprese finiti

in gran parte alle aziende più piccole, tagliando fuori l'industria, ha lamentato a più riprese viale dell'Astronomia. Ma la vera materia del contendere, a ben vedere, è il «disaccoppiamento» cioè la possibilità di vendere l'energia rinnovabile a prezzi più bassi, parametrati ai costi di produzione, più bassi anch'essi. Le aziende produttrici di energia — associate a Confindustria — non ci stanno. Sarà interessante capire se e come nelle ultime settimane la diversità di vedute è stata ricomposta. A proposito di aziende a partecipazione pubblica, nella principale vertenza aperta per il rinnovo di un contratto collettivo — quella dei metalmeccanici — sono proprio i gruppi partecipati dallo Stato a mettersi di traverso rispetto alla linea dura di Federmeccanica. Parliamo di Fincantieri e Leonardo, che vorrebbero trovare un accordo con Fim, Fiom e

Uilm.

Per finire, dall'assemblea arriveranno segnali anche rispetto al confronto con il sindacato, fermo di fatto dal 2018. Il vicepresidente Maurizio Marchesini ci ha lavorato con convinzione. E ieri dalla Uil è arrivato un segnale: «Siamo disponibili a incontrarci il prossimo 26 giugno», ha detto il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri. Se le rose del confronto hanno possibilità di fiorire si capirà forse già oggi a Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Assise

- Oggi si terrà a Bologna l'assemblea annuale di Confindustria

- All'evento parteciperanno la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e la presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola

- Dal vertice è atteso un piano straordinario per l'industria



Emanuele Orsini è presidente di Confindustria, l'associazione delle imprese che oggi terrà l'assemblea annuale a Bologna



Peso: 29%

**IL PREMIER NETANYAHU SI DICE «FIDUCIOSO» SU UN ACCORDO IMMINENTE SUI RAPITI**

# Ancora raid su Gaza, strage in una scuola Ma Israele evoca un'intesa sugli ostaggi

Un attacco dell'Idf sulla Striscia fa 32 morti, di cui 18 bambini. Violenze degli ultranazionalisti a Gerusalemme: «Morte agli arabi»  
Ora anche la Germania per la prima volta attacca il governo di Tel Aviv. Merz: «Non capisco più quali siano i suoi obiettivi»

YOUSSEF HASSAN HOLGADO

Ward Jalal al Sheikh Khalil è una delle poche sopravvissute al raid aereo israeliano che all'alba del 26 maggio ha colpito la scuola Fahmi al Jarjawi a Gaza city. Ha solo 7 anni e una famiglia intera da piangere a eccezione del padre, rimasto gravemente ferito. Alcuni video girati dopo il bombardamento la ritraggono camminare tra le fiamme per mettersi in salvo, mentre sullo sfondo i suoi coetanei morivano. La scuola dava rifugio a decine di sfollati. L'ennesimo massacro in una guerra in cui da oltre 19 mesi non ci sono più limiti o regole. Tra i 32 morti nel raid, si contano 18 bambini. Sessanta i feriti. L'esercito israeliano ha detto di aver preso di mira la struttura per colpire diversi esponenti di Hamas.

## Odio a Gerusalemme

La violenza della guerra è arrivata ieri anche a Gerusalemme, dove centinaia di giovani ultranazionalisti israeliani hanno marciato nella Città Vecchia al grido di «possa il tuo villaggio bruciare» e «morte agli arabi» mentre i palestinesi presenti venivano presi a pugni e calci.

La marcia delle Bandiere è stata organizzata in occasione della commemorazione della conquista di Gerusalemme Est da parte di Israele nel 1967, ma si è trasformata in una manifestazione di odio etnico e

religioso che non ha risparmiato neanche la sede dell'Unrwa dove decine di estremisti hanno fatto irruzione. «La festa dell'odio e del razzismo, in cui adolescenti ebrei attaccano i quartieri arabi, è già diventata una tradizione in occasione del Jerusalem Day nella Città Vecchia. Questa è una vergogna e un insulto all'ebraismo. Non c'è nulla di ebraico in questa violenza», ha affermato il leader dell'opposizione israeliana, Yair Lapid.

Insieme ai giovani dell'ultra destra israeliana c'era anche il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir che provocatoriamente ha pregato nella Spianata delle moschee. Aizzando la folla, Ben Gvir ha anche criticato la lenta ripresa degli aiuti umanitari verso Gaza: «Dico al primo ministro, non dobbiamo fornire loro aiuti umanitari, non dobbiamo fornire loro carburante. I nostri nemici meritano solo una pallottola in testa». Il risultato è che due milioni di civili è malnutrito e più di 29 palestinesi sono già morti di inedia.

## Dimissioni

In attesa che altri camion carichi di aiuti entrino a Gaza, ieri è stato aperto il primo dei quattro centri di distribuzione che serviranno a fornire cibo ai palestinesi. A gestirlo è la Gaza Humanitarian Foundation (Ghf) mentre la sicurezza sarà garantita da due contractors privati. Nonostante le critiche internazionali il governo israeliano ha finalizzato il suo piano varato di concerto con Washington. Questo con-

tribuirà allo sfollamento della popolazione verso il sud della Striscia con gli aiuti diventeranno di fatto una concessione dato che saranno distribuiti soltanto dopo un lungo screening della popolazione da parte delle autorità israeliane. Si tratta di un precedente molto pericoloso che ha già creato una crepa all'interno della Ghf. Il ceo della fondazione, l'ex marines Jake Wood, ha rassegnato le dimissioni con una lettera più che eloquente: «È chiaro che non è possibile attuare questo piano nel rigoroso rispetto dei principi umanitari, neutralità, imparzialità e indipendenza».

Dalla Striscia Hamas ha minacciato la popolazione a cui ha intimato di non usufruire degli aiuti. «Chi collabora pagherà, saranno adottate le misure necessarie», ha detto l'organizzazione. «Israele sfrutterà gli aiuti per reclutare collaboratori».

## Il risveglio

Di fronte alle immagini provenienti da Gaza crescono anche le pressioni internazionali nei confronti di Israele e dei suoi alleati occidentali. «Non capisco più quello che l'esercito israeliano sta facendo nella Striscia di Gaza, quale sia lo scopo», ha detto ieri il neocancelliere tedesco Friedrich Merz posizionando la Germania in



Peso: 59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

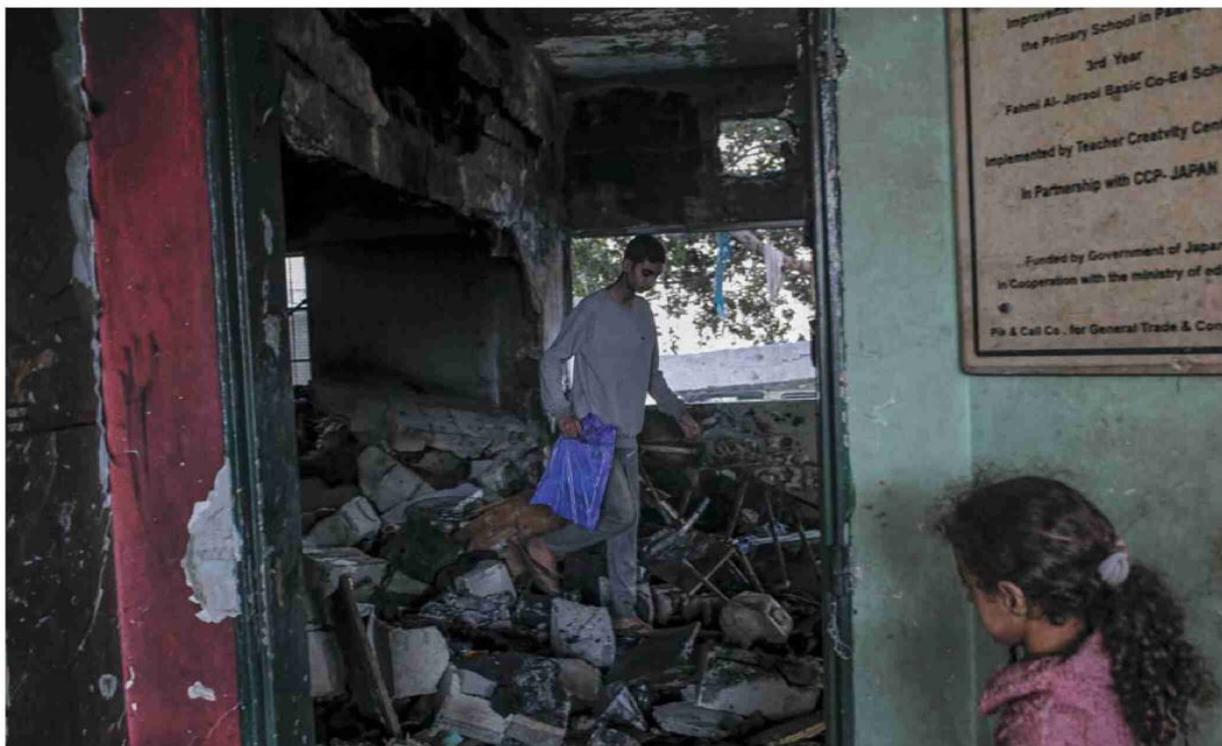
494-001-001

una nuova prospettiva politica rispetto all'approccio avuto dal suo predecessore. «Attaccare la popolazione civile come è stato sempre più il caso negli ultimi giorni non può più essere giustificato con una lotta contro il terrorismo di Hamas», ha aggiunto.

Anche dentro le istituzioni europee cresce il malcontento per la linea politica adottata dai vertici dell'Unione europea su Gaza. Queste — si legge in una lettera firmata da dipendenti e funzionari — «si sono dimostrate inadeguate ad alleviare la situazione sul campo o a rispettare le norme internazionali e lo stato di diritto,

in conformità con i principi e le linee guida dell'Ue sulla promozione del rispetto del diritto internazionale umanitario». La nota critica apertamente la risposta dei leader Ue «troppo spesso limitata a dichiarazioni di preoccupazione, con poche o nessuna azione significativa». In questo scenario di morte e distruzione sono riprese le discussioni sul possibile raggiungimento di una tregua dopo giorni di silenzio. In mattinata alcuni funzionari di Hamas avevano riferito di aver accettato la nuova bozza di accordo proposta dagli Stati Uniti. Poche ore più tardi, l'inviato di Trump

per il Medio Oriente, Steve Witkoff, ha smentito: «Quello che ho visto da Hamas è deludente e completamente inaccettabile». Ma in serata il premier Benjamin Netanyahu, sempre più isolato, si è detto fiducioso di annunciare un possibile accordo sugli ostaggi nelle prossi-



**La scuola Fahmi al Jarjawi a Gaza City, colpita dall'Idf, dava rifugio a decine di sfollati**

FOTO ANSA/EPA



Peso:59%

CRIMINI A GAZA POLITICI E OPINIONISTI DOPO 53 MILA MORTI

# Chi scopre Netanyahu con 20 mesi di ritardo

**TAJANI, VESPA&C.  
L'IDF CONTINUA I SUOI  
MASSACRI, MA QUI SI  
SVEGLIANO PICIERNO,  
SALVINI, MIELI, DELLA  
LOGGIA ECC. MOLINARI  
E FERRARA RESISTONO**

GIARELLI E MARRA A PAG. 4 - 5



Peso: 1-30%, 4-67%, 5-16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

# IL DOSSIER • Dopo mesi di orrori (e silenzi)

## GLI INDIGNATI DELL'ULTIMA ORA SCOPRONO GAZA

» Lorenzo Giarelli

“Il fatto che questa crisi sia iniziata a causa di ciò che ha fatto Hamas il 7 ottobre è irrilevante di fronte alle sofferenze dei bambini e dei civili innocenti”. Le parole dello scrittore **David Grossman** su *Repubblica* descrivono bene un improvviso cambio di atteggiamento anche da parte di chi si era sempre schierato in difesa di Israele. Eppure la situazione a Gaza non è cambiata granché in pochi giorni: quel che vale oggi, con persino gli Usa che hanno scaricato Bibi, valeva mesi fa.

Beninteso, la destra è ancora timida nella condanna a Netanyahu, ma qualcosa è cambiato. Il ministro **Guido Crosetto** diceva: “Stimo Benjamin Netanyahu, è il capo democratico di un Paese aggredito che rischia lo sterminio” (22.11.2024). Ieri ne ha preso le distanze: “Netanyahu sta sbagliando tutto. La guerra legittima ad Hamas ha superato i limiti”. Il ministro degli Esteri **Antonio Tajani**, per mesi ha invitato a “proteggere i civili” ma senza mai affondare: “Hamas sta usando il popolo come scudo e vuole che Israele abbia una reazione ancora più dura per poi dire ‘Isoliamo Israele’”. (14.02.2024). Oggi Tajani: “Dobbiamo dire al governo israeliano: basta. I civili di

Gaza stanno soffrendo troppo”.

*Idem* nella Lega. **Matteo Salvini** ha sostenuto Netanyahu pure di fronte alla condanna della Corte Penale Internazionale: “Se venisse in Italia sarebbe il benvenuto. I criminali di guerra sono altri” (22.11.2024). Oggi regna l'imbarazzo. Ma poche settimane fa, il leghista **Andrea Crippa**

ha consegnato al *Fatto* parole ben diverse: “Siamo con Israele e i suoi valori, ma siamo contrari allo sterminio di un popolo”.

E nel Pd? Nell'ultimo anno e mezzo si trovano decine di distinguo, perlomeno da parte di **Pina Picierno**: “Il mandato di arresto della Cpi non può diventare l'occasione per un processo all'esistenza di Israele e alla sua volontà e al suo diritto di difendersi. Non si possono mettere sullo stesso piano le responsabilità del conflitto, e la condotta di Israele, con quelle di Hamas” (22.11.2024). Adesso, per Picierno “il piano di occupazione permanente e di deportazione dei civili da Gaza rappresenta l'ennesimo punto di non ritorno”. Ennesimo.

**SUI GIORNALI** si coglie la stessa tendenza. **Pietro Senaldi**, condirettore di *Liberò*, il 1° novembre 2023 scaricava su Hamas tutte le colpe: “È responsabilità di Hamas quello che sta succedendo. Quella di Israele è una rappresaglia legittima? Non è una rappresaglia, è una guerra”. Oggi: “La situazione sta chiaramente precipitando, Netanyahu sta

isolando Israele”.

Pure **Vittorio Feltri** ha cambiato idea. Il 4 gennaio 2025 scriveva: “A Gaza, come in altri territori in cui è in corso un conflitto, si crepa, e crepano donne e uomini, giovani e vecchi, neonati inclusi. Strumentalizzare questo fatto solo per criminalizzare Israele è disonesto. La situazione in cui versa il popolo palestinese è causata da un regime terroristico di stampo islamico”. Di oggi la condanna a Bibi: “La risposta di Israele, assolutamente legittima, incontra un limite rappresentato dal diritto internazionale. E credo che tale limite sia stato superato da Netanyahu. Persino in guerra c'è un'etica da rispettare”.

Poi c'è **Paolo Mieli**. Il 23 maggio 2024 mostrava comprensione per Tel Aviv: “Ci siamo già dimenticati del 7 ottobre. I morti a Gaza sono tutti in carico ad Hamas, quegli ospedali e quelle immagini che vediamo”. Ora l'epifania: “Mi sono convinto che il 20 maggio sia stata una data spartiacque. L'intero Occidente si è mosso per l'orrore consumato a Gaza che deve finire”.

Persino **Bruno Vespa**, non certo di simpatie pro-Pal, fa capire un cambio di atteggiamento. Il 27 ottobre 2023 era categorico: “Le



immagini di Gaza con la sofferenza delle persone e coi bambini che muoiono stanno nel cuore, ma quello che è successo il 7 ottobre ha un'altra dimensione, per ferocia, per donne violentate, per bambini bruciati vivi. Come si fa a non stare dalla parte di un popolo che altri vogliono estinguere? Nelle ultime serate, Vespa ha contestato le cifre di morti fornite da Fiamma Nirenstein, in difesa di Netanyahu: "Ti prego, queste cose non le puoi dire, non fanno onore alla tua professionalità". E ancora: "Come fanno gli israeliani, che

sparano dappertutto, a separare i civili da Hamas?".

**L'ULTIMA** conversione è di **Ernesto Galli della Loggia**, sul *Corriere*. Prima: "La guerra è un crimine di guerra? La semplice esistenza del bombardamento aereo implica la possibilità che i colpiti possano essere ospedali, case o bambini" (12.12.2024). Dopo: "Israele si è infilato a testa bassa nel tunnel senza uscita che sempre più somiglia a uno sterminio".

Qualche irriducibile c'è. **Maurizio Molinari** continua a derubricare il massacro come

"risultato di una guerra brutale tra avversari che si battono, entrambi, per distruggere l'altro", *Il Foglio* tentenna. Ma **Giuliano Ferrara** offre lo spiraglio: "Da necessità, la guerra di Bibi rischia di diventare scelta, all'apparenza strategicamente cieca". Piccoli passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Convertiti"

Tajani, Crosetto, Vespa, Mieli&C. che giustificavano gli attacchi, all'improvviso piangono i civili: "Basta bombe, superato il limite"

LA STRAGE  
IN CORSO  
DA OTTOBRE '23

# 53.000

### VITTIME A GAZA

Dall'inizio dell'offensiva di Israele dopo l'attentato di Hamas del 7 ottobre 2023, si stimano oltre 53 mila vittime a Gaza, di cui - secondo i numeri forniti da Hamas - circa 3 mila dalla rottura della tregua avvenuta a marzo. Molte di queste vittime - fino a 20 mila - si stima che siano minori. A queste cifre si aggiunge l'orrore di un popolo a lungo senza aiuti umanitari

## Non si può processare Israele e metterlo sullo stesso piano di Hamas

Pina Picierno • 22 novembre 2024



Peso: 1-30%, 4-67%, 5-16%



**Sangue quotidiano**  
I parenti piangono le vittime del raid di ieri a Gaza. Sotto, Tajani e Picerno  
FOTO ANSA



## COMUNALI Il centrosinistra scavalca le destre dappertutto Genova e Ravenna al campo extralarge, il Sud ai ballottaggi

■ L'alleanza fra Pd, M5S, Avs e centristi vince al primo turno in Liguria e in Romagna con Salis e Barattoni. Servirà il secondo invece a Taranto e Matera, dove la coalizione correva divisa

DE CAROLIS E GRASSO A PAG. 6 - 7



# Sorpresa Comunali: l'affluenza ha tenuto, il campo largo vince

» Luca De Carolis

La prima notizia, quella più inattesa, è che la gente è andata a votare. La seconda è che il centrosinistra o campo largo vince, anche comodamente, nelle città dove non litiga. Quindi anche a Genova, dove la civica Silvia Salis si prende l'intera posta al primo turno nella principale partita di queste Amministrative, antipasto delle Regionali di autunno.

**NELL'ATTESA**, le urne in 117 comuni - più nove in Sicilia - raccontano di un'affluenza al 56,29 per cento, in linea con il 56,32 della tornata precedente. Con un boom proprio nel capoluogo ligure - dove però nel 2022 si era votato in un solo giorno - visto che i votanti hanno toccato quota 51,92 per cen-

to, ben sopra il 44,17 della scorsa tornata. Ancora più sorprendente il dato di Taranto, dove tutti si attendevano un crollo dell'affluenza visto anche il dramma dell'Ilva. E invece ha votato il 56,60 per cento, in aumento rispetto al 52,21 della volta precedente. Affluenza in calo, invece, negli altri due capoluoghi al voto, Matera e Ravenna. Dopodiché, cercando un filo rosso nelle urne di domenica e di ieri, ci si imbatte subito nel *post* di Matteo Renzi, precipitatosi a commentare dopo i primi *exit poll*: "I dati dimostrano che quando il centrosinistra è unito e ha candidati credibili vince, praticamente ovunque". Reazione prevedibile, visto che dopo il muro del Movimento nelle scorse Regionali liguri, questa

volta Giuseppe Conte ha fatto buon viso al gioco renziano, accettando Italia Viva nella coalizione (anche se disciolta in una civica).

Ed è stata vittoria netta, nel comune dove comunque già lo sconfitto candidato alla regione, il dem Andrea Orlando, a ottobre aveva staccato di 18 mila voti l'allora sindaco Marco Bucci. Dato che in parte sminui-



Peso: 1-6%, 6-31%, 7-14%

sce l'entusiasmo di Renzi, che celebra "la scoppola presa da Meloni". D'altronde il campo largo ha stravinto - ma non può essere una sorpresa - con il segretario provinciale del Pd **Alessandro Barattoni** anche a Ravenna, roccaforte rossa mai espugnata dalle destre, il cui sindaco uscente è l'attuale presidente regionale Michele de Pascale. "Uniti si vince, è oggettivo", è il mantra rilanciato anche da Elly Schlein, che rivendica: "Il Pd cresce di otto punti rispetto alle ultime elezioni ed è primo partito. Vinciamo anche ad Assisi con Valter Stoppini. Il centrodestra esulta per i sondaggi, noi vinciamo le elezioni".

In serata anche Giuseppe Conte esulta per Genova: "I progetti dal basso e inclusivi funzionano, in città il M5S migliora il dato delle scorse Comunali e conquista due municipi". Però a sinistra e dintorni riescono ancora facilmente a farsi del male. Esempio il caso di Matera, dove nel Pd sono volati tali stracci che il partito non ha neppure presentato il simbolo. Il consigliere regionale dem **Roberto Cifarelli**, con il suo gruppo di liste civiche, è comunque davanti con un discreto margine su **Antonio Nicoletti**, sostenuto da Fratelli d'Italia e FI. È rimasto quindi fuori **Domenico Benardi**, ex sindaco del Movimento arrivato attorno all'otto per cento, che in vista del bal-

lottaggio dell'8 e 9 giugno precisa: "Niente apparentamenti, lasceremo gli elettori liberi". Pessima notizia, per il Pd.

**E POI C'È TARANTO**, dove dem e M5S si sono rumorosamente divisi. Il candidato del centrosinistra **Pietro Bitetti** viaggia sopra il 40 per cento, di parecchi punti sopra **Francesco Tacente**, supportato dalla Lega - senza simbolo - che si lascia dietro il candidato di FdI e forzisti. Però il punto è cosa faranno nel secondo turno i 5Stelle, che con la loro **Annagrazia Angolano** sono arrivati sopra il 10 per cento.

"Lo stabilirà un'assemblea pubblica, venerdì" spiega il senatore Mario Turco. Ma a destra, come hanno preso l'esito delle urne? I più fanno finta di nulla. Invece Giovanni Donzelli (FdI) celebra le vittorie a Rozzano, vicino Milano, e a Sulmona, in Abruzzo. "Non si può dare una lettura nazionale al voto" assicura.

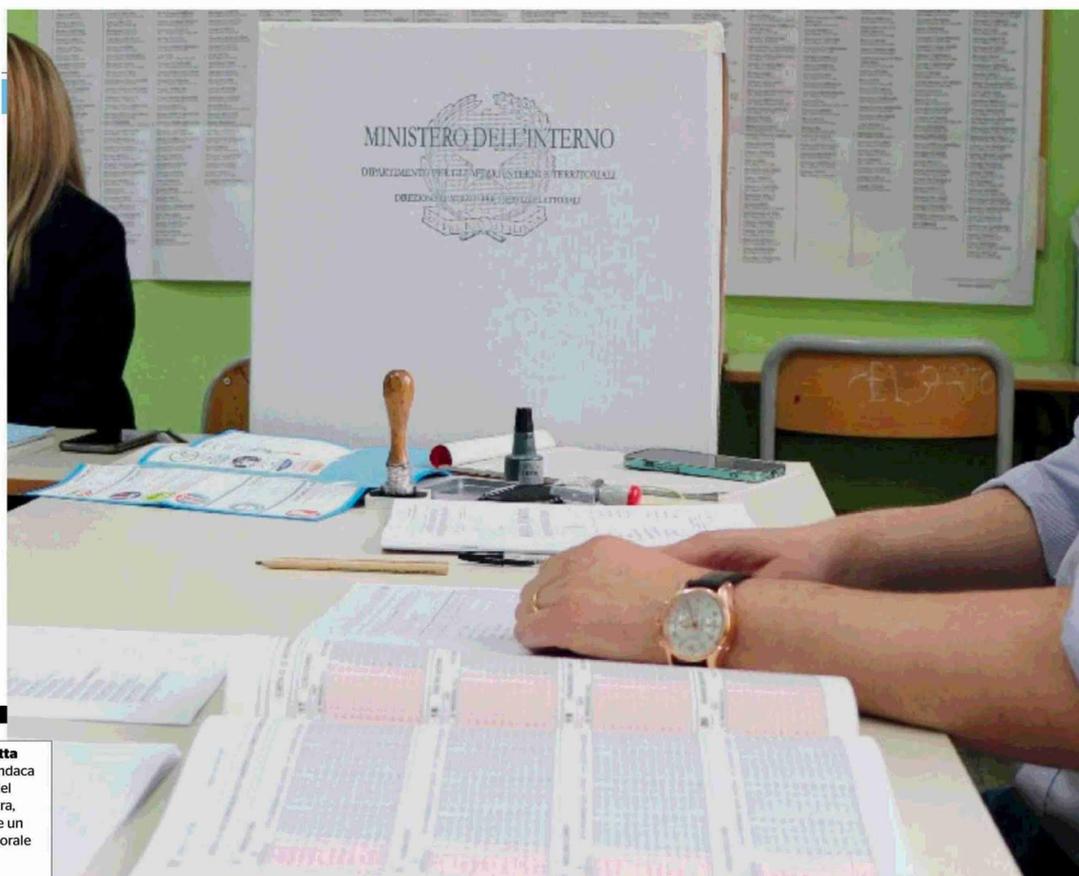
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STABILI  
I VOTANTI  
RISPETTO AL '21

56%

ALLE ELEZIONI amministrative di domenica e lunedì una buona notizia arriva dall'affluenza: rispetto alle Comunali del 2021 ha tenuto. Allora era stata del 56,32% contro il 56,29 di questa tornata

## CITTÀ AL PD VA RAVENNA, BALLOTTAGGI A TARANTO E MATERA



**La neo-eletta**  
La nuova sindaca di Genova del centrosinistra, Silvia Salis, e un seggio elettorale  
FOTO ANSA



Peso: 1-6%, 6-31%, 7-14%

## Kyiv e non solo. L'Europa dei volenterosi è un formidabile "check and balance" contro l'irresponsabilità delle follie di Trump e di Putin

Quando si parla di Trump, lo sappiamo, cercare dei punti fermi, delle stelle fisse con le quali orientarsi, non è facile, a volte appare impossibile, e non appena si ha l'impressione di aver afferrato qualcosa di stabile quella certezza passa dallo stato solido allo stato liquido e sfugge via dalle mani come lo slime tra le dita dei bambini. Eppure, nei primi quattro mesi di presidenza trumpiana, due punti fermi, due elementi di ordine nel disordine globale, sono emersi, e sono quelli che permettono di dire, in modo forse spericolato, che persino nel mondo trumpiano esistono delle forme possibili seppur primitive di piccoli check and balance. La prima forma di bilanciamento delle pazzie trumpiane coincide con il profilo del mercato, delle borse, di Wall Street. Trump ha scelto di fare del business personale il suo principale faro con cui orientare la politica estera del proprio paese, Make Affair Great Again, e per quanto ci possa essere qualcuno nel mondo Maga a cui possa far comodo giocare con un'oscillazione delle borse impetuosa oltre un certo limite Trump non è riuscito ad andare. E ogni volta che le borse hanno punito l'agenda trumpiana il presidente qualche passo indietro ha scelto di farlo (vedi i dazi). Il secondo elemento cruciale, e poco esplorato, nella geografia dei check and balance del trumpismo è uno strumento, per così dire, di bilanciamento politico. E al centro di questa storia vi è quell'insieme di paesi gentilmente definito da Trump come un insieme di allegri parassiti: l'Europa. Seppur con difficoltà, con divisioni, con contraddizioni, nei primi cinque mesi di tsunami trumpiano l'Europa non ha fatto solo tutto ciò che era nelle sue disponibilità per cercare di prendere sul serio la minaccia trumpiana. Ha fatto anche altro. Ha fatto tutto quello che era nelle sue disponibilità per provare ad arginare il trumpismo nella sua variante più pericolosa, quella cioè che ha tentato di abbattere la resistenza eroica del popolo ucraino. Tre mesi fa, prima dall'agguato alla Casa Bianca, Trump definiva Zelensky un

dittatore. Tre mesi dopo, Trump – ricordando da lontano il Paolo Villaggio di "Fantozzi contro tutti" mentre aprendo i cassetti di casa colmi di sfilatini scopriva il flirt della moglie con il fornaio vicino di casa – di fronte ai continui bombardamenti di Putin e ai continui giri di parole con cui il presidente russo cerca di comprare gratuitamente tempo per colpire l'Ucraina eccolo qui di fronte a noi che arriva finalmente a insultare Putin, chiamandolo pazzo, "crazy", senza capire che in verità Putin non è pazzo ma è lucido, coerente, spietato, come lo sono i criminali di guerra. E il disorientamento di Trump, formidabile, ci permette di ricordare quanto sia stato importante negli ultimi mesi aver avuto un'Europa decisa a prendere le difese dell'Ucraina in tutti i modi possibili: abbracciando politicamente Zelensky dopo il duello alla Casa Bianca, lavorando per il riarmo dell'Europa dopo le minacce di disimpegno americano, mettendo a segno nuove sanzioni contro la Russia, muovendosi in modo creativo per garantire a colpi di volenterosi un sostegno all'Ucraina. L'Europa, da sola, non basta per proteggere l'Ucraina, è naturale, ma senza l'Europa, un'Europa allargata al Regno Unito, di fronte a un Trump ostaggio del trolling di Putin, l'Ucraina in questi mesi sarebbe stata persa, e non sarebbe arrivata al punto in cui si trova oggi: con un Trump che nell'attesa di capire in che modo Putin lo prenderà ancora una volta in giro è a un passo dall'autorizzare con Gran Bretagna, Francia e Germania l'eliminazione, così dicono fonti governative tedesche, delle restanti restrizioni esistenti sulla gittata delle armi fornite all'Ucraina. La bontà verso i malvagi è crudeltà verso gli innocenti, diceva Winston Churchill. Valeva, prima della Seconda guerra mondiale, parlando di Hitler. Vale, dopo tre anni di invasione dell'Ucraina, parlando di Putin. Viva l'Europa dei volenterosi, formidabile check and balance contro l'irresponsabilità di una follia chiamata trumpismo.



Peso: 14%

## Vittorie e miraggi

### “Schlein ha vinto le comunali, ma a livello nazionale non è la leader giusta”. Parla Paolo Pombeni

Roma. “Viviamo in un'epoca in cui il messaggio è l'immagine: indubbiamente l'immagine di oggi, quella di questa tornata di elezioni amministrative, ci rappresenta che il centrosinistra ha vinto. E' probabile che anche alle prossime elezioni regionali vedremo una fotografia simile, eppure – dice al Foglio Paolo Pombeni, storico e direttore della rivista il Mulino – non sono convinto che questo sia un antipasto della vitto-

ria delle sinistre alle prossime politiche, né che Elly Schlein sia la persona più adatta per costruire una coalizione vincente”. *(De Rosa segue a pagina quattro)*

## Pombeni (il Mulino): “Genova insegna: si vince al centro, ma Schlein non lo ha ancora capito”

*(segue dalla prima pagina)*

Quando questo giornale va in stampa il campo largo sembra aver vinto al primo turno a Genova (strappando la città al centrodestra) e a Ravenna ed è nettamente avanti anche a Taranto e Matera. Insomma, sembra, almeno all'apparenza, una vittoria netta. Un preludio, chissà, del successo alle prossime elezioni regionali nelle Marche e in Campania, vero antipasto della vittoria alle elezioni politiche nel 2027. Ma Pombeni invita alla calma e svela quello che potrebbe essere solo un miraggio: “Quello che succede a livello locale, molto difficilmente potrà tradursi sul piano nazionale”. Il direttore del Mulino espone dunque quella che crede sia la meccanica che regola ultimamente le elezioni amministrative. “La vera domanda da farsi – dice – è quale centrosinistra ha vinto: lo chiamano campo larghissimo e io mi permetterei di dire che è un campo sin troppo largo. Anche queste elezioni confermano quello che avevamo già visto in passato: coalizioni obbligate, perché ormai se vuoi pesare in caso di vittoria ti devi coalizzare. Non è una coalizione su un progetto ma su un risultato. Così dappertutto poi diventa difficile governare. Guardate ad esempio cosa succede a Roma con il sindaco Roberto Gualtieri che ha un pezzo consistente della sua coalizione contrario ai suoi due grandi progetti:

il termovalorizzatore e lo stadio della Roma. In questo modo le amministrazioni comunali fanno poco, e il risultato è che vota sempre meno gente perché la percezione è sempre di più quella che chiunque vinca, in fondo, per l'uomo comune non cambi molto”. E però in effetti così si vince. “Senz'altro – dice Pombeni – ma per fare cosa? Anche perché se a livello comunale le differenze fra le varie componenti del campo larghissimo si possono sfumare, quanto più si sale, quanto più queste divergenze diventeranno difficili da occultare: magari per le regionali si riuscirà a costruire un'altra grande ammucchiata, ma per le politiche ne siamo così convinti?”. Ma a livello nazionale Elly Schlein – che con la vittoria di ieri si candida a essere la leader della coalizione – conta di avere un posizionamento più chiaramente di sinistra, a prescindere da chi poi starà nel suo campo. “La preponderanza del centrosinistra in tutti i grandi centri – risponde Pombeni – è data dalla presenza di forze centriste, che non sono soltanto i piccoli partiti centristi, ma sono anche l'area riformista del Pd. E' quella che sposta i voti rispetto al centrodestra. A livello nazionale, non so quanto Schlein possa essere la persona giusta per fare questa operazione, o anche solo per capirla, perché a tutt'oggi sembra che sia convinta che l'operazione vincente sia invece quel-

la di puntare sui ‘duri e puri’”. Duri e puri ma con una componente di centro che l'appoggia, con un centro diviso in mille rivoli e quindi, in fondo, incapace di contare elettoralmente rispetto ai due poli. Questo la segretaria sembra invece immaginarlo eccome. “E' una scommessa”, riconosce Pombeni. “Ma se da un lato quest'area di centro riesce a mantenersi un minimo compatta e a non perdersi in personalismi e dall'altro lato riesce a espandersi un po' verso l'area del non voto, temo che il calcolo della segretaria sia sbagliato. Certo, se invece c'è una dispersione di quel voto e le elezioni diventano uno scontro tra fazioni, e allora vincerà la fazione più larga”. Quindi quella di Schlein è una scommessa sul non voto? “In un certo senso sì. Su quello e sul fatto che l'area centrista sia disposta, diciamo così, ad arrendersi senza combattere”.

**Gianluca De Rosa**



Peso: 1-3%, 4-15%

## “Schlein è indegna”

“La sinistra fa le primarie su Gaza. Dazi del 50 per cento congelati grazie a Meloni”. Parla Filini (FdI)

Roma. Francesco Filini, per la sinistra, governo Meloni e FdI, il suo partito, sono “complici” del “criminale” Netanyahu. Stiamo dunque parlando con un “complice”? “State parlando con chi chiede a Israele il cessate il fuoco, di porre la massima attenzione alla salvaguardia dei civili, ma non parlerete mai con chi specula, luca sui bambini di Gaza. Io non dimentico chi sono le vere bestie. Hamas”. Chi

specula? “Si stanno celebrando le primarie dell’orrore, del centrosinistra. C’è un’opposizione indegna e disperata”.

(Caruso segue nell’inserito II)

# Filini (FdI): “Schlein e Conte indegni su Gaza. Il loro corteo? Di violenti”

(segue dalla prima pagina)

Si prepara una grande manifestazione del centrosinistra per Gaza, si dice forse il 7 giugno: Filini, lei dove sarà? “Non sarò lì, dove, al di là delle buone intenzioni, temo frange estreme di antisemiti. Lo ripeto: è indegna la speculazione di Schlein, Conte, Fratoianni, Bonelli”. Filini, il coordinatore dell’ufficio studi di FdI, non piange per le vittime di Gaza? Non prova orrore? “Provo dolore, lo prova la premier, lo provano tutti i governi europei e lo ha ripetuto anche il ministro Crosetto che Netanyahu ha superato il limite, sta sbagliando tutto”. Ha chiesto Schlein, in Aula: “Meloni, che fai”? Ecco, Meloni, che fa? “Ascolto Pd, M5s e Avs ripetere che ogni male nel mondo è colpa di Meloni e sento sempre ‘Meloni venga a riferire’, ma sento poco parlare della strategia di Hamas: far morire bambini e cercare la reazione di Israele, paese di cui si continua a negare il diritto all’esistenza”. Di nuovo: Meloni, che fa? “Le rispondo che Meloni fa quello che fanno i governi dell’occidente: si continua a chiedere a Israele di cessare il fuoco, si fa pressione, attraverso la diplomazia, per cercare di interrompere il massacro ed è costante l’impegno sul fronte degli aiuti umanitari. I governi fanno questo, il resto è solo retorica, bassa, retorica, da opposizione indegna”. L’opposizione è pronta a convocare, insieme a *Repubblica*, una giornata contro Netanyahu. Si parla di Milano, Roma o Perugia, e torna lo slogan “un’onda vi travolgerà”. Lei ha il salvagente? “Temo invece che sarà un’onda di antisemitismo, con frange

estreme. Temo, perché le ricordo, le bandiere di Israele bruciate, slogan d’odio contro gli ebrei e rigurgiti di violenza. Invito la sinistra a fare un giro al ghetto di Roma, a vedere come si vive. E’ un quartiere che è tornato ad avere paura dopo l’attentato di Washington, paura di rivivere gli anni ignobili della storia”. Ha detto Giuseppe Conte che siete gli “avvocati pro bono” di un criminale, come Netanyahu. Quanto prendete di parcella? “Quelle parole dimostrano che su Gaza si sta consumando un duello fra Conte e Schlein, le primarie per fare il candidato premier, sulla pelle dei morti. Le parole pronunciate in Aula servono a cercare di lucrare politicamente su una tragedia”. La sinistra chiede per quale ragione il governo Meloni non riconosca lo stato di Palestina. Perché non lo riconoscete? “Perché ci sono paesi del medio oriente che ancora non riconoscono il diritto all’esistenza di Israele. Anche noi siamo stati all’opposizione, ma mai abbiamo speculato sulla morte. Non lo abbiamo fatto con l’Ucraina. Con quella scelta, di sostenere l’intervento in difesa degli ucraini, abbiamo dimostrato di essere una forza pronta a governare”. Siete ancora con l’Ucraina? “Sempre, al contrario delle opposizioni, che hanno voltato la faccia”. Filini, questa storia di Meloni “ponte” con Trump, chi l’ha lanciata? Vi siete dati all’ingegneria? Dice il direttore di *Repubblica* che dal “ponte si è passati alla botola”. Il ponte Meloni-Trump è dei “sospiri”? “Innanzitutto che Meloni sia il ponte tra America ed Europa lo ha dichiarato il vicepresidente

J.D. Vance. E’ Meloni ad aver fatto sedere per la prima volta Vance e von der Leyen a Roma e, le do una notizia, è grazie alla mediazione di Meloni che è avvenuta la telefonata Trump-von der Leyen e il congelamento dei dazi al 50 per cento. Il ponte non ce lo siamo inventati noi e la botola è il prodotto della fantasia di certa stampa”. Non è un’invenzione che litigate, con la Lega, sul terzo mandato, e il ministro Ciriani dice che FdI non “prenderà schiaffi” dagli alleati. Lei quante guance ha? “Ci sono stati governi di centrodestra ben più litigiosi. Per quel che se ne dica il nostro resta il più compatto degli ultimi trent’anni”. Perdete le elezioni a Genova e Ravenna. Lo sa che da domani si tornerà a scrivere che FdI non ha classe dirigente? “Dopo essere stati governati dai vari Di Maio, Toninelli, e lo stesso Conte, che si è ritrovato a fare direttamente il premier senza uno straccio di esperienza, è un po’ arduo dire che FdI non ha classe dirigente”. Filini, come si sta nella “botola”? “Bisognerebbe chiederlo all’opposizione, al Pd, al M5s, ad Avs, i partiti che ci vivono. E’ la botola dove li hanno messi gli elettori dal 2022”.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 6-16%

# I bambini di Gaza e quelli di Auschwitz

Come rispondere a un'equazione irricevibile: Gaza eguale lager nazista

Con accanimento irrazionale si continua a ripetere che i bambini palestinesi morti a Gaza, da quasi due anni luogo di sofferenza indici-

DI GIULIANO FERRARA

bile e crudelmente angosciata, sono l'immagine allo specchio dei bambini ebrei sterminati nelle camere a gas. La evidente diversità che corre tra le vittime di una guerra spietata e le vittime di una strategia di sterminio ispirata dall'odio razziale viene sistematicamente cancellata per un motivo politico razionale: oblitare come mito inservibile la Shoah e abbattere la barriera morale dell'antisemitismo, considerati, mito e barriera, uno strumento di copertura della strage etnica di un intero popolo. Se le vittime sono lo specchio le une delle altre, anche i carnefici, e s'intende i nazisti e gli israeliani, sono equiparabili. Netanyahu uguale Hitler, l'Idf uguale al-

le SS. Non è vero che Israele si difende da un esercito di annientamento e di terrore che si fa scudo degli ostaggi rapiti e del suo stesso popolo e dei suoi bambini, "per il bene della causa" come diceva esplicitamente Yahya Sinwar, il regista del pogrom del 7 ottobre; vero invece che Israele e il suo esercito sono potenze maligne che perpetrano il genocidio dei palestinesi così come i nazisti attuarono lo sterminio degli ebrei d'Europa. Non tutto il partito umanitario la pensa così, in moltissime coscienze la pietà per i bambini di Gaza e per i civili della Striscia è autentica, ma l'opinione internazionale coagulata contro Israele e per la "liberazione della Palestina" coltiva la versione ideologica delle cose che abolisce la differenza tra autodifesa e sterminio etnico o genocidio a sfondo razziale, lungo la "linea del colore" che sepa-

ra uno stato tecnologico e dell'abbondanza di tipo occidentale, Israele con il suo governo di destra del Likud e associati, e un popolo disperso che abita senza colpa uno stato del terrore fondato sul nichilismo antiebraico, la Striscia per quasi due decenni governata e plasmata da Hamas. David Bidussa è uno storico professionale, un ebreo livornese di sinistra, uno che giudica con severità i "crimini di guerra" del governo israeliano e del suo esercito nella tremenda impresa di Gaza. (segue nell'inserto V)

## Gaza e le parole con cui si abbatte la barriera morale dell'antisemitismo

(segue dalla prima pagina)

Messo di fronte all'equazione che fa Gaza eguale a un lager nazista, Bidussa ha detto ieri alla radio che non si può più parlare di Israele come dell'erede della Shoah, il paese di Ben Gurion e di Golda Meir e dell'indipendenza conquistata contro la minaccia degli eserciti arabi e del terrorismo palestinese, uno stato forgiato e per un certo tempo governato da una élite socialista o progressista o anche di una destra zabortinskiana di derivazione sionista-europea. Israele è cambiato demograficamente, generazionalmente, culturalmente, ideologicamente, ciò che lo impregna e che spiega l'unificarsi attorno alla guerra di Gaza di una maggioranza pro Netanyahu non è più la memoria dello sterminio in Europa, è la sensazione dell'assedio e dell'ostilità annientatrice dei popoli che lo circondano e, che per la prima volta, hanno effettuato un pogrom di massa entro i suoi confini. La notizia che gruppi di giovani di destra, nella città vecchia di Gerusalemme, hanno festeggiato ieri il giorno della riunificazione di Gerusalemme, alla fine della Guerra dei sei giorni nel 1967, con un raid esaltato e violento, a sfondo razzista, pieno di sputi e di slogan carichi di odio, contro negozi arabi e gruppi musulmani, contribuisce forse a chiarire il quadro fatto alla radio dal professor

Bidussa. Quei giovani non sono tutto Israele e nemmeno la sua sostanza civile, molti di loro sono stati identificati e arrestati dalla polizia, ma sono i battistrada, loro e i partiti della destra religiosa che li organizzano e li mandano, di un paese e di un popolo che non sono più essenzialmente i figli di ciò che è sopravvissuto allo sterminio di Auschwitz e che si è fondato sulla lotta di liberazione sionista dal mandato coloniale britannico, sono un'altra cosa, sono moltitudini che si sentono espulse dall'ambiente circostante e assediata e minacciate nella loro esistenza. E' lo spirito dei coloni e dei gruppi biblicisti che anelano al Grande Israele, alle annessioni e a ulteriori colonizzazioni. Non gridano "morte agli arabi" nel ricordo dei lager europei, ma perché si considerano abitanti di una nazione-lager che deve difendersi con ogni mezzo da chi vuole violare i suoi confini e annegare i suoi abitanti nel Mediterraneo. In un certo senso, sono del colore dei loro nemici, sono dalla stessa parte della "linea del colore".

Molto si è scritto, in saggistica e in letteratura, della trasformazione generazionale di Israele, della società israeliana, in qualcosa che è difforme dal carattere delle origini. E il sottotesto è che l'Israele di oggi è sempre più simile ai suoi nemici nei costumi, nel linguaggio, nella cultura diffusa e

perfino in come si veste, cosa mangia, come si sposa e fa figli. La trasformazione del nazionalismo palestinese e della stessa pulsione terrorista in nichilismo islamista irriducibile, e il fallimento del processo di pace ultradecennale tentato negli anni Ottanta e Novanta, hanno implicato la trasformazione, in una simmetria dell'odio e della paura, dello stato-nazione o stato-guarnigione eretto intorno allo Yad Vashem, alla memoria della Shoah e alla continuità culturale con il giudaismo europeo, in una nuova moltitudine etno-politica e civile che si colloca sulla stessa "linea del colore" dei nemici arabi e palestinesi. Ma di questo giudizio non si tiene conto, per quel che vale e significa, quando si considera la disperazione della guerra senza fine alla luce empirica della presunta nazificazione di Israele.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9%, 9-14%

## CAMPO LARGO E SONNI TRANQUILLI

di **Alessandro Sallusti**

Il centrosinistra formato campo largo vince le elezioni amministrative a Genova e Ravenna - tra le città importanti Taranto e Matera vanno al ballottaggio - e come previsto si odono squilli di tromba: Giorgia Meloni preparati, stiamo arrivando. Tutto legittimo, ci mancherebbe altro, ma pure tutto previsto. A Genova il centrodestra ha perso fin dal giorno in cui, lo scorso anno, decise di candidare il sindaco Marco Bucci al posto lasciato forzatamente e ingiustamente libero da Giovanni Toti, scegliendo così di tenersi stretto il governatorato della Liguria - cosa avvenuta - a scapito del Comune di Genova. Spiace, ma non è cosa che possa spostare gli equilibri nazionali. E fa un certo effetto vedere che nel giorno in cui la sinistra avrebbe potuto rivendicare una volta tanto una vittoria netta e pulita non abbia saputo rinunciare alla sua anima

autolesionista al limite del suicidio. Mentre a Genova infatti si festeggiava, a Roma andava in scena, dentro e fuori il Parlamento, la solita gazzarra violenta di deputati ultrà e picchiatori incappucciati. Il tutto per provare, inutilmente, a bloccare il decreto sicurezza presentato in Aula dalla maggioranza, che prevede tra l'altro un giro di vite contro gli occupanti abusivi di case e le borseggiatrici di strada che presto non potranno più scorrazzare libere di ricommettere reati anche se prese sul fatto adducendo il fatto di essere neo mamme (per loro è prevista la custodia in comunità di accoglienza protette insieme ai figli). Immaginiamo per un momento che la loro candidata di Genova, Silvia Salis, avesse promesso in campagna elettorale di dare l'immunità a chi borseggia e occupa case: secondo voi come sarebbe finita? E ancora: è immaginabile governare l'Italia con un

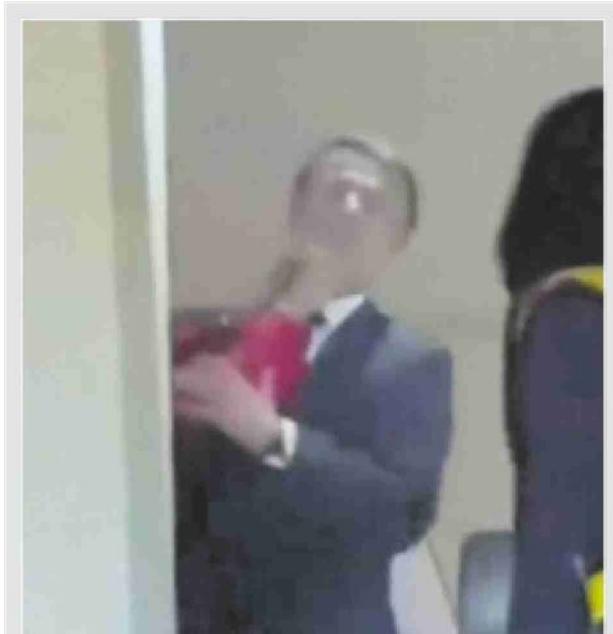
programma che difende l'illegalità? Quanti elettori di sinistra o tendenzialmente tali li seguirebbero in questa follia? Quale considerazione internazionale potrebbe avere un simile governo? Niente, è più forte di loro, per quanto largo sia il campo della sinistra, è ostaggio e succube del peggiore veterocomunismo e, Genova o non Genova, all'orizzonte non si intravede alcuna novità. Per questo il centrodestra può dormire sonni tranquilli in modo superiore ai suoi meriti.



Peso: 15%

## Macron preso a schiaffi perfino da sua moglie

Francesco De Remigis a pagina 8



IN AEREO La mano di Brigitte che colpisce il marito Macron

# Lo schiaffo di Brigitte: Macron in crisi di coppia

La presunta lite all'arrivo in Vietnam. L'Eliseo: «Uno scherzo, c'è bisogno che tutti si calmino»

### Francesco De Remigis

■ I trattori a Parigi con la rabbia degli agricoltori davanti ai cancelli dell'Assemblea nazionale; i taxi in sciopero negli aeroporti Charles de Gaulle e Orly, infuriati per la concorrenza delle auto a noleggio con conducente su cui il governo non ha dato risposte. E il presidente della Repubblica, all'altro capo del mondo, alle prese con un siparietto familiare diventato il video più visto di Francia prima di fare il giro del pianeta nel far west dei social network. Bisticcio, battibecco scherzoso o crisi coniugale, tra Brigitte ed Emmanuel Macron? Sicuramente, figuraccia dell'Eliseo nella comunicazione di crisi.

Prima un consigliere del presidente parla di intelligenza artificiale all'opera per indebolire l'immagine del capo dello Stato. Poi, visto che il video è stato girato dall'Associated Press, l'Eliseo ne conferma la veridicità. E tocca a Macron, nel bel mezzo della missione nel sud-est asiatico a base di accordi economici e diplomazia, spiegare ai giornalisti.

Nega la lite domestica. Smentisce il bisticcio: «Mia moglie ed io stavamo scherzando, come facciamo spesso». Ma le immagini di lui che sta per scendere in Vietnam per una settimana nel Sud-est asiatico in cui visiterà anche Indonesia e Singapore ha già fatto il giro delle can-

cellerie e aperto un'autostrada al gossip.

Se le domande agitano i social - «Vogliono nascondere spintoni e manate sul viso?» - l'arrivo burrascoso dei coniugi ad Hanoi è diven-



Peso: 1-8%, 8-39%

tato un caso perché malamente disseminato. Fake news, l'immediata denuncia dell'Eliseo, che ha inizialmente parlato di «manipolazioni indegne» e falso, visto che a rilanciarlo era tra gli altri il sito Russia Today. Poi, la retromarcia. Tutto vero, ha confermato il presidente, salvo denunciare l'assurdità di aver trasformato un «momento in una sorta di catastrofe geo-planetary» ha detto ieri Macron, ricordando che «da tre settimane in molti hanno visto video da Kiev, Tirana, ora Hanoi, e pensano che io abbia condiviso una bustina di cocaina e che stia avendo una lite con mia moglie, niente di vero, devono calmarci tutti». Un *affaire* privato, catapultato in rete, si è trasformato in un fianco mostrato anche alla Russia, per la malagestio dei suoi. Immane, lo scherno: «Cosa inventerà stavolta

l'Eliseo per nascondere questo nuovo Emmanuel-gate», la reazione di Maria Zakharova, la portavoce del ministero degli Esteri russo che fa riferimento a un'altra immagine, in quel caso chiaramente strumentalizzata, con fazzoletto sul treno per Kiev; diventata, per la propaganda di Mosca, cocaina. «Stavolta la première dame voleva rallegrare il marito accarezzandogli la guancia, ma ha calcolato male la forza?» ha continuato Zakharova. «Si stavano rilassando prima dell'inizio della missione, ridendo un po', in un momento di complicità», ha commentato infine l'entourage del presidente. Le immagini girate domenica mostrano l'apertura del portellone dell'aereo e Macron ancora a bordo, colto quasi alla sprovvista da quello che a molti, pure in Francia, è parso uno schiaffo; compaiono le braccia di Brigitte, senza che sia completa-

mente visibile. La première dame alza le mani verso il volto di Macron, che appare scosso ma si gira per salutare, e sorridendo cambia subito espressione in favore di camera. Macron tende il braccio a Brigitte, ma lei non glielo prende e si aggrappa al corrimano per scendere le scale.



**LA MANATA**  
 Qui sopra, il presidente francese schiaffeggiato sull'aereo presidenziale



Peso: 1-8%, 8-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

## L'INFLAZIONE DI PAROLE SCACCIA I FATTI

di **Augusto Minzolini**

La sensazione è quella di uno spreco di parole, di telefonate, di trattative appese alla volontà di Putin che fanno il giro dell'oca: partono da Istanbul, poi per un giorno si ambientano, ma solo nella mente, in Vaticano, quindi si spostano con la fantasia sul lago di Ginevra e infine tornano a Istanbul. Chi decide è sempre lo Zar: parla poco spolverando tanti «no» e «ni» che gli servono a prendere tempo ma nel contempo non lesina «fatti» (droni, missili e conseguenti massacri) che vanno in senso contrario al negoziato. E più trascorrono le settimane e più ti accorgi che lo Zar non dà molto peso alle parole degli occidentali. Tant'è che ieri quando Donald Trump di fronte al terzo giorno di bombardamenti consecutivi su Kiev ventilava nuovamente la minaccia di nuove sanzioni alla Russia e dava del «completamente pazzo» al suo omologo di Mosca, il Cremlino si è limitato a minimizzare con una punta d'ironia e una buona dose di sarcasmo: «C'è un po' di sovraccarico emotivo».

La verità è che «le parole» orfane dei «fatti» si consumano. Se come nelle favole gridi cento volte «al lupo, al lupo» e il lupo non appare, nessuno ti crede più. E francamente Donald Trump ha consumato tante, troppe parole. Per essere ancora credibile sia con Putin, sia con Zelensky, sia con gli stessi europei. Un discorso che in termini meno drastici si può fare anche con gli europei. Per carità sulle sanzioni decise a Bruxelles sono stati di parola, ma lo stesso non si può dire però per le promesse fatte a Kiev dalle diverse capitali: abbiamo aspettato per mesi l'arrivo nel teatro di guerra ucraino dei tan-

to decantati missili tedeschi, i famigerati Taurus, ma sono bastate un paio minacce colorite del più ciarliero esponente dell'organigramma moscovita, Medvedev, per far rientrare quei formidabili armamenti negli arsenali di Berlino ad ammuflire.

Il risultato è frustrante: se lanci ultimatum che puntualmente disattendi e tracci linee rosse che il tuo avversario costantemente oltrepassa senza pagar dazio è naturale che alla fine la tua parola conti poco o nulla. Si inflaziona. E alla fine le mobilitazioni sacrosante si trasformano addirittura in un boomerang a livello globale. Il messaggio che Putin lancia al mondo è semplice: si può sfidare l'Occidente, prendere in giro i suoi governanti, intanto non si rischia niente.

Il punto è che con chi capisce solo la forza, devi parlare pure con la forza. È l'unico linguaggio che conosce fino a quando la forza lo indurrà a sedersi al tavolo del negoziato. Lo insegna la Storia. Per citare una frase celeberrima del 26esimo presidente degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt: «Speak softly and carry a big stick», parla dolcemente e porta con te un grosso bastone. Molti analisti dicono che per alcuni aspetti in politica estera Trump si sia ispirato «Teddy» (era il soprannome di Roosevelt): basta pensare ai «dazi» nel commercio, o, ancora, alle pretese sulla Groelandia. Ma almeno finora, con l'avversario più temibile, cioè Putin, The Donald ha parlato solo «dolcemente». E ancora più «dolce» è stato con Netanyahu di fronte alla tragedia di Gaza. Minacce gettate là alla rinfusa, ultimatum, condizioni ma senza seguito. Così Trump perde di autorevolezza. Un atteggiamento, un approccio che forse segna il tramonto dell'Occidente ma anche la fine del secolo americano. Sarebbe un paradosso inquietante per chi si è presentato sulla scena mondiale gridando: «Make America Great Again».



Peso: 23%

la stanza di

*Vitto ni feltri.*

alle pagine 18-19

Ribadire  
la normalità



la stanza di

*Vitto ni feltri.*

## NORDIO HA RIBADITO UNA COSA EVIDENTE

**Gentile Direttore Feltri,**  
come commenta le parole di Nordio in merito alla condanna di Alberto Stasi? Persino il ministro della Giustizia si è esposto dicendosi certo che Alberto è innocente. Parole forti, perché vengono da chi è al vertice del ministero.

Daniele Vitto



Caro Daniele,

ebbene, ci siamo. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha lacerato quel velo di omertà che ad oggi ha sempre impedito a chi è a capo di suddetto dicastero di essere critico nei confronti di quella macchina giudiziaria che troppe volte si trasforma in un tritacarne di innocenti, macellati senza pietà e dimenticati. E Alberto Stasi, della cui innocenza rispetto al delitto del quale è stato proclamato reo ha dichiarato senza peli sulla lingua di essere convinto il ministro stesso, fa parte di questo nutrito corpo di anime in pena, dannate eppure senza colpa.

Attenzione. Nordio non ha redarguito i giudici, non li ha disprezzati, non ha minacciato provvedimenti a loro carico né richiami né procedimenti disciplinari ed approfondimenti, non è con loro che se l'è presa, bensì egli ha messo in luce una anomalia del sistema, la quale deve essere necessariamente corretta, e lo ripeto da an-



ni: dopo due sentenze di assoluzione, come può accadere che la Cassazione, giudice di legittimità, ossia quello di ultima istanza che esamina le sentenze emesse dai giudici di merito (primo e secondo grado, Tribunale e Corte d'Appello) al fine di verificarne la legittimità, l'applicazione corretta del diritto senza addentrarsi nel merito dei fatti, possa condannare l'imputato già, per l'appunto, assolto non una ma per ben due volte? Quest'ultimo andrebbe definitivamente scagionato, tenendo conto dei giudizi di merito precedenti che hanno sviscerato fatti, prove, indizi, testimonianze, e non, al contrario, definitivamente condannato.

Si tratta di buonsenso e anche di razionalità, di logica. Il giudice di legittimità non può condannare chi è stato prosciolto dai giudici di merito. Fine. Punto.

Tuttavia è successo. E questa rappresenta una vergogna di cui si è reso autore lo Stato italiano, che ha privato della libertà personale un individuo, peraltro un giovane che si stava affacciando alla vita, perbene, pulito, senza che ne

ricorressero i presupposti e quegli elementi probanti tali da fare propendere per una colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio, come prevede e stabilisce la nostra Costituzione.

Non posso che essere d'accordo con Nordio, anzi, mi correggo, è Nordio ad essere d'accordo con me, se vogliamo dirla tutta, dal momento che sono io, da anni, in solitudine, a battermi per quella verità che ora pare emergere quale verità assoluta e da chiunque riconosciuta. Raramente mi attribuisco e mi intesto azioni virtuose e opere buone, ma ora e qui ci tengo parecchio. Perché su queste cose, sulla libertà, per me non si scherza. E simili porcherie non devono più manifestarsi, non dobbiamo più esserne vittime, non dobbiamo più trattarle, non dobbiamo più leggerne.

Dunque, sì, come dice il Guardasigilli, è «irragionevole che, dopo una o due sentenze di assoluzione, sia intervenuta una condanna senza rifare l'intero processo. È irrazionale. Se uno o più giudici hanno dubitato al punto da assolvere, non si vede come si possa poi condannare». Ma una domanda mi frulla nella testa e non posso fare a meno di esporla: ce lo doveva spiegare Nordio? E questo senza nulla togliere al ministro, al quale siamo grati per avere difeso, nel suo ruolo prestigioso e autorevole, un principio di giustizia, di giustizia e di equilibrio.

Cosa fare a questo punto? Sanare la lacuna che questo tragico caso giudiziario ci ha mostrato in tutta la sua pericolosità. Modificare la legge, quindi, affinché non accada più che giudici di legittimità condannino un imputato già assolto in primo e in secondo grado dai giudici di merito. Quando questo si realizza, come nella vicenda menzionata, non possiamo che concludere o che i primi due gradi di giudizio sono inutili, tanto da annullarli con una sentenza di terzo grado, o che ad essere inutile è proprio il terzo grado nel momento in cui l'imputato è stato già considerato innocente per due volte consecutive.



l'intervista



**ALESSIO BUTTI**

# «Atenei, lavoro, sanità Dal governo 1 miliardo per sviluppare l'IA»

**Il sottosegretario all'Innovazione: «La legge sull'intelligenza artificiale unifica la filiera e prevede fondi per le startup, le aziende del tech tornano a investire da noi. Sui satelliti è in corso la sperimentazione per la rete in tutto il Paese»**

**ANDREA MUZZOLON**

■ Dalla connettività alla digitalizzazione, fino al repentino sviluppo dell'intelligenza artificiale: l'Italia non vuole rimanere a guardare. La rotta è chiara: «Forgiare politica industriale per sviluppare autonomamente queste nuove tecnologie». Parola del sottosegretario all'Innovazione del Dipartimento per la Trasformazione Digitale, Alessio Butti (Fdi).

**Senatore Butti, a che punto è il nostro Paese?**

«Non possiamo fruire di tecnologia di frontiera senza sviluppare anche noi l'IA. Dobbiamo coinvolgere il territorio, il mondo della ricerca, dell'università e la filiera industriale dando delle linee guida. Da qui nasce il disegno di legge sull'intelligenza artificiale, ora in discussione alla Camera».

**Su cosa andrà a intervenire il ddl?**

«C'è un finanziamento da oltre 1 miliardo dedicato allo sviluppo delle startup. Altri partner europei hanno fatto grandi annunci, ma di concreto c'è ancora poco. Si pensi alla Francia che ha allocato fra gli 1,5 e i 2,5

miliardi per il prossimo quinquennio. Noi invece siamo stabilmente sul podio Ue per finanziamento pubblico all'IA. Tramite questo ddl siamo riusciti a unificare l'intera filiera, introducendo importanti novità. Le faccio due esempi».

**Prego.**

«In ambito sanitario abbiamo, di fatto, "costituzionalizzato" i dati, riconoscendone il grande interesse pubblico e comune. Alle aziende invece, abbiamo consentito l'uso delle sandbox regolamentari, strumenti indispensabili per le sperimentazioni dei loro prodotti e servizi. Vogliamo puntare molto anche sul mondo dell'università affinché prenda consapevolezza del suo ruolo chiave nello sviluppo del settore in Italia».

**Altra grande sfida per il Paese è la trasformazione digitale. Dopo due anni e mezzo, qual è il bilancio dell'attività di governo?**

«Stiamo facendo grandi passi avanti in tutti i settori. Lo scorso anno, la Commissione Ue ha riconosciuto al governo italiano di aver superato gli standard medi europei sui ser-

vizi di sanità digitale, cosa mai accaduta. Per quanto riguarda la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, su 11,4 miliardi di fondi Pnrr ne abbiamo già allocati 10,3, centrando tutti gli obiettivi che ci erano stati assegnati. Stiamo consentendo la migrazione al Cloud e l'accesso a tutti i servizi digitali a più di otto mila comuni, a strutture sanitarie e a pubbliche amministrazioni locali e centrali. Per garantire l'interoperatività, abbiamo sviluppato la "Piattaforma digitale nazionale dati" che, quando l'avevamo ereditata, contava 123 aderenti. Oggi sono 12 mila, con uno scambio di 600 milioni di dati tra la Pa».

**Il governo sta investendo molto anche sull'identità elettronica.**

«Fino a poco tempo fa l'unica via percorribile sembrava quella dello Spid, con il quale i privati avevano tamponato le carenze dei governi preceden-



Peso:62%

ti. Noi abbiamo valorizzato il lavoro dei provider di Spid, destinando 40 milioni per sostenere la loro attività. Ora abbiamo investito sulla carta d'identità elettronica che è molto più sicura dello Spid, seguendo quanto ci chiedono le regole europee. Stiamo anche sperimentando il Wallet italiano, che al momento consente di registrare patente, tessera sanitaria, carta della disabilità; già quest'estate supporterà nuovi documenti. Essendo molto avanti rispetto ai nostri partner, l'Ue ci ha chiesto indicazioni sulla realizzazione del Wallet per le imprese».

**Quello tecnologico è un settore costoso e tutti questi progetti vanno finanziati. Come si riportano gli investitori in Italia?**

«Se qualcuno crede che Microsoft investa 4,3 miliardi di data center e tecnologia in Italia per caso si sbaglia. La gente è tornata a investire perché c'è un governo serio che dà indica-

zioni, incontra tutti gli interlocutori e sigla accordi chiari. Un forte partenariato pubblico-privato è fondamentale: noi dobbiamo semplicemente dare delle certezze, facendo capire a chi ha voglia di investire che è finito il tempo in cui ci vogliono moltissimi anni per ottenere un permesso o un ritorno dal capitale investito».

**Alcuni giornali hanno provato a polemizzare sull'organizzazione del G7 su Tecnologia e Digitale a Cernobbio e sul ComoLake, evento internazionale dedicato all'innovazione digitale.**

«Diciamo che ad alcuni giornali interessano più i gossip che i risultati concreti. Basti pensare al successo del G7 dove il governo Meloni ha ricevuto i complimenti di tutti gli Stati presenti. Invece qualcuno ha preferito mettere in giro voci su fatture senza intestatario, cosa ovviamente falsa e impossibile. Ma ne risponderanno nel-

le sedi opportune».

**Si è parlato di un volontario nel quale si lascia intendere che una generosa sponsorizzazione garantirebbe un incontro con lei. È così?**

«Il ComoLake è un evento privato, ora gestito da una fondazione no-profit, molto apprezzato dalle aziende che vi partecipano. La brochure rilanciata da qualche giornale era la bozza realizzata da un privato che si è scusato per l'errore. Nonostante questo, abbiamo assistito a un pestaggio mediatico vergognoso contro di me, i miei collaboratori e addirittura mia moglie. Non servono soldi per incontrare il Dipartimento: le aziende hanno a disposizione quattro tavoli tematici in cui confrontarsi con noi».

**Qual è l'obiettivo che vuole centrare a ogni costo entro la fine della legislatura?**

«Abbiamo ereditato dai governi passati una situazione disastrosa sulla connettività, cioè sul portare la fibra ottica nel ter-

ritorio. Io sono un fermo sostenitore della neutralità tecnologica, ovvero voglio poter scegliere quale tecnologia utilizzare per raggiungere gli obiettivi europei. In Lombardia siamo partiti con una sperimentazione per utilizzare il satellite come strumento di digitalizzazione delle aree più remote. Vincere questa sfida è il mio obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE AZIENDE**

Noi dobbiamo dare certezze facendo capire che è finito il tempo in cui per ottenere un permesso servivano anni

**LE NOVITÀ**

Abbiamo investito sulla carta d'identità elettronica che è molto più sicura dello Spid



Peso:62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## L'editoriale

# I dem festeggiano ma il referendum è già l'ultima spiaggia

**MARIO SECHI**

Il voto di Genova e di altri Comuni che ieri hanno scelto i loro sindaci non è un trend nazionale, il centrosinistra lo "vende" in tv come un cambio di scenario, ma tutti sanno che il quadro nazionale è ancora di segno opposto: il centrodestra domina in tutti i sondaggi, il consenso dei partiti della maggioranza è solido, la fiducia nella premiership di Giorgia Meloni è alta, la sua leadership è riconosciuta a livello internazionale, il centrodestra guida 14 Regioni su 20, il governo è un caso unico di stabilità in Europa.

L'unica domanda che conta oggi è se

l'alleanza costruita per vincere le elezioni comunali a Genova è replicabile su scala nazionale. La risposta è che la grande ammucciata per il centrosinistra resta l'unica via per sfidare la maggioranza, non ci sono altre strade, perché il Pd non è un partito abbastanza grande per fagocitare gli altri, mentre i suoi alleati sono piccoli, ma con il potere di "far perdere" in caso di corsa solitaria nella zona progressista. L'alleanza tra partiti diversi e distanti è dunque un fatto ineludibile, lo psicodramma è quello di provare a capire cosa vogliono. Non si capiva a Genova, figuriamoci cosa (...)

**segue a pagina 14**

## L'editoriale

# I dem festeggiano Ma sono già all'ultima spiaggia del referendum

segue dalla prima

**MARIO SECHI**

(...) capiterà quando correranno insieme per il voto nazionale. Non a caso i messaggi dei leader puntano tutti sulla parola «unità», quella della coalizione, concetto che va tradotto come la necessità di dar vita a un cartello elettorale delle sinistre per giocare la partita delle elezioni politiche. Questo e

niente più, l'ammucchiata del «poi si vedrà».

Tutti contro Meloni, ma per fare cosa? Qui sta il grande enigma della Santa Alleanza Progressista, la sua crisi permanente che gli italiani colgono



Peso: 1-10%, 14-31%

benissimo. Non appena si passa dagli slogan al programma, esplodono le contraddizioni, le distanze siderali tra Pd e Cinque Stelle, tra Avs e Italia Viva, tra renziani e calendiani. La sceneggiatura è già scritta: potrebbero vincere le elezioni, ma poi non riuscirebbero a governare. L'Ulivo di Prodi naufragò di fronte all'impossibilità di conciliare gli opposti e dopo l'era del Professore-federatore i post-comunisti nelle loro varie sigle sono saliti al potere privi di una forte investitura popolare, sconfitti ma sempre in carrozza. Dal 2013 al 2022, la sinistra è andata a Palazzo Chigi con Letta, Renzi, Gentiloni, Conte e Draghi, nel voto del 2022 il governo Meloni ha rotto questa alchimia dei perdenti, questo è il trauma che il Pd non riesce a superare, non è più nella stanza dei bottoni e sa che non c'è una via ribaltonista per smontare il governo.

Il centrodestra corre rischi? Certo, perché è esposto agli shock geopolitici e alle tensioni interne (tutti sono in competizione con tutti, comprensibile, qualche volta sarebbe più utile il silenzio), ma governa e dunque ha a disposizione la leva dell'esecutivo per dare risposte agli elettori. La prossima legge di Bilancio e una serie di riforme in cantiere saranno decisive, servono alla maggioranza per lanciare il finale della legislatura. Molti pensano che la chiave d'oro per aprire la

porta della vittoria sia quella della riforma fiscale, ma ho visto molte campagne elettorali e conosciuto molti leader da vicino, ne ho raccolto entusiasmi e delusioni quanto basta per dire che non è solo una questione di tasse, gli elettori giudicano più di quanto si immagini il progetto complessivo della maggioranza, la sua cultura politica, guardano con attenzione a chi parla (e straparla) in tv, hanno un'agenda fatta di piccole cose quotidiane e di grandi sogni, soprattutto se ci sono figli da crescere e nipoti da accompagnare nella sfida della vita.

Quando si va a votare per il governo di Roma, gli italiani pesano altri fattori, scompare l'orizzonte locale, il quartiere diventa la piazza nazionale, il caffè al bar diventa (anche) dibattito sulla guerra e la pace, la stabilità e l'affidabilità, l'attenzione si concentra sulle qualità di chi si candida a guidare l'Italia e sulla coesione dell'alleanza. Il centrosinistra tassa e spende non ispira fiducia, ha il chiodo fisso della patrimoniale, vuol far piangere i ricchi (che in realtà ricchi non sono, basta avere un'abitazione per entrare nella black list dei compagni), ma chi fa politica deve cogliere tutti i segnali, drizzare le antenne, accendere il radar, perché le elezioni si vincono solo se conosci l'avversario e hai una contro-narrazione efficace:

c'è un estremismo diffuso, pericoloso, minaccioso nei confronti dei pochi che non si allineano al verbo della rotativa unica del giornalismo, i pifferai magici promettono miracoli economici, più bonus per tutti (la bancarotta dello Stato), l'accoglienza per i migranti, l'anti-americanismo domina il dibattito pubblico, le opinioni che non si allineano al politicamente corretto sono silenziate. Le elezioni si vincono e perdono su questo terreno.

Il voto a Genova e in altre città ha confermato le antiche difficoltà del centrodestra nel voto comunale: trovare il candidato giusto, superare le divisioni locali, organizzare una rete di alleanze, partire con i tempi giusti nella campagna. Tra due settimane avremo un vero banco di prova, quello dei referendum, sarà lo spartiacque della legislatura: se la sinistra centra il quorum può sperare nella «remuntada»; se fallisce, si apre una crisi di identità con una seduta di autoco-scienza infinita. Alle porte dell'estate, oggi cantano vittoria, ma sono già all'ultima spiaggia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**Melonismo**  
*Manganello  
nelle piazze,  
clava nei palazzi*

MICAELA BONGI

**U**na manganellata in testa al portavoce della rete No di sicurezza e assessore municipale Luca Blasi mentre cerca di mediare tra manifestanti e poliziotti è la rappresentazione plastica, suggello e insieme sintesi della "visio-

ne" che ispira l'attuale governo. L'iniziale ddl è stato infilato nel tritatutto insieme a mesi e mesi di lavori parlamentari, sostituito da un decreto che sarà approvato con la fiducia. Manganello nelle piazze, clava nei palazzi. Prevaricazione insieme al tentativo incessante di delegittimare l'opposizione (la «sinistra che va a

trovare i mafiosi...), repressione del dissenso e anche del banale buon senso.

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

**Melonismo**  
*Manganello  
nelle piazze,  
clava nei palazzi*

MICAELA BONGI

**D**el resto a spiegare quale sia l'urgenza che ha giustificato l'adozione di un decreto sostituendo in corsa il disegno di legge è il capogruppo di Fratelli d'Italia alla camera, Galeazzo Bignami, quello che - va sempre ricordato - si vestiva da nazista: il decreto serve precisamente per reprimere manifestazioni come quella di ieri, cioè chi contesta il governo.

E serve a riempire le carceri di ecoattivisti, lavoratori in difficoltà, senza casa, poveri

e migranti, donne preferibilmente rom con i loro bambini e bambine, perché evidentemente per la Madre d'Italia

Giorgia Meloni i diritti dei più piccoli vengono per primi ma dipende da chi sono i genitori. E siccome secondo un modo di dire da bulli che si addice perfettamente a questo governo «chi mena per primo mena due volte», gli stessi "criminali" che andranno a inzeppare le carceri saranno ulteriormente puniti se oseranno protestare anche passivamente per le insopportabili condizioni detentive. Cattiveria al quadrato. È il mood del momento non solo da questa parte del civile occidentale e spiega le affinità elettive tra Giorgia Meloni e altri leader mondiali. Distinguere tra la premier che gioca in casa e quella in trasferta è un esercizio sempre più vuoto. Forse è invece il caso di do-

mandarsi fino a che punto, da questa parte del civile occidentale, può spingersi senza incontrare troppi ostacoli la forzatura istituzionale e costituzionale (quella denunciata da tanti giuristi a proposito di questo ennesimo decreto).

Fin dal suo esordio il governo della destra più destra ha innellato provvedimenti fortemente ideologici e identitari certo coerenti con la cultura politica di appartenenza, a volte dal sapore solo propagandistico ma che hanno prodotto anche pesanti conseguenze. Dal ridicolo decreto rave al decreto Caivano che ha moltiplicato la presenza di minori in carcere, passando per i vari decreti Cutro e Albania. Una trama che disegna un progetto di futuro morti-



Peso: 1-5%, 2-15%

fero, dove mentre ci si stracciano le vesti per il crollo della natalità si mettono nel mirino i più giovani e i potenziali nuovi cittadini.

Il ministro della giustizia Carlo Nordio sostiene che il sovraffollamento carcerario non è provocato dalle leggi approvate dall'attuale maggioranza ma dai giudici che mandano le persone in carcere. È un'affermazione sur-

reale, ma Nordio è pur sempre il ministro e va preso sul serio. Moltiplicazione dei reati, carceri sempre più piene, sistema giudiziario sovraccaricato e nello stesso tempo magistratura tenuta sotto scacco. È la perversa quadratura del cerchio che va spezzata.



Peso:1-5%,2-15%

La polizia con i manganelli blocca la strada ai partecipanti alla manifestazione contro il Decreto Sicurezza a Roma foto Simona Granati/Getty Images

# Colpi di fiducia



Forzata dopo forzata, il decreto sicurezza procede spedito. Mentre i banchi semivuoti della Camera testimoniano il colpo inferto al ruolo del parlamento, la protesta dei movimenti viene fermata dalle cariche della polizia. Oggi il voto blindato imposto dal governo

pagine 2,3

## Il decreto Sicurezza corre veloce nel vuoto del parlamento

*Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, impone il voto blindato oggi alla Camera. Via libera entro la settimana, poi passa al Senato*

ELEONORA MARTINI

■ Se il ruolo del Parlamento viene cancellato, il Parlamento si svuota. E così al pomeriggio, mentre fuori dal palazzo centi-

naia di cittadini manifestano contro il decreto Sicurezza approvato in Aula alla Camera per la conversione in legge, il push governativo che ha esautorato il potere legislativo si mostra pla-

sticamente nei banchi vuoti della maggioranza (occupati solo da sei deputati di Fd'I) ma anche purtroppo nella desolazione degli spalti riservati alle opposizioni (sette dem siedono ai loro po-



Peso: 1-38%, 2-43%, 3-4%

sti, più folto il gruppo dei pentastellati con ben 12 deputati intenti in una piccola maratona di interventi, sebbene dai tempi contingentati). Qualche parlamentare in più era presente in mattinata. Ad ogni modo, è in questo panorama che è arrivata la questione di fiducia, posta dall'esecutivo per bocca del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, sul «testo delle commissioni riunite identico a quello presentato dal Governo». Ossia, ha precisato, «senza emendamenti e subemendamenti e articoli aggiuntivi», periti sotto la tagliola imposta nelle commissioni. La fiducia verrà votata oggi a partire dalle 18 con appello nominale, poi la Camera proseguirà nell'esame del provvedimento anche in seduta notturna per arrivare al primo via libera giovedì o al massimo venerdì. Dopodiché, con altrettanta rapidità e spregio delle istituzioni, il dl passerà al Senato.

**QUELLA SUL «FASCISTISSIMO** decreto», come qualcuno lo ha bollato, «è la fiducia numero 89 posta dal governo Meloni», conggia il relatore di minoranza Riccardo Magi, segretario di +Europa, ospitando a Montecitorio in con-

ferenza stampa le associazioni della «Rete a Pieno Regime» impegnate in un digiuno a staffetta al quale hanno già aderito più di cinquecento persone e in altre iniziative di resistenza passiva e disobbedienza civile al provvedimento. Nella sua relazione di minoranza, Magi demolisce punto per punto il decreto e invita «l'assemblea a respingere *in toto* il testo che, con i suoi 14 nuovi reati penali e nove aggravanti, risulta un maxi contenitore di norme «scritte male - sostiene il deputato di +Europa - ingannevoli, indeterminate, in parte incostituzionali e improntate al peggior populismo penale». Nel metodo, poi, con quel ricorso ingiustificato alla decretazione d'urgenza da parte del governo al solo fine di aprire uno scivolo immediato al ddl che era giunto ormai, dopo un anno e mezzo, alle ultime battute in Parlamento, il provvedimento governativo costituisce «un salto di qualità» (si fa per dire) e mostra l'«uso spregiudicato delle prerogative delle camere, delle commissioni e dei presidenti della Camera e del Senato, il cui silenzio - conclude Magi - è grave e spaventa». Antigone, Arci, Cnca, Cgil, Forum droghe e Società della Ra-

gione, da parte loro, spiegano in conferenza stampa in che modo il «decreto liberticida» cambierà nel concreto «la vita delle persone, soprattutto dei più fragili» e perché quel testo costituisce una svolta preoccupante che ci fa passare «dallo Stato di diritto alla Stato di prevenzione». «Questo decreto non è in linea con i pacchetti sicurezza che da decenni infestano il nostro Paese - rimarca l'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone - ma rappresenta un balzo verso la costruzione di uno Stato etico e di polizia, con norme che addirittura peggiorano il codice Rocco», ereditato del regime fascista.

**NATURALMENTE** la cosa non scalfisce minimamente la premier Giorgia Meloni che, anzi, su X esulta per «i primi sgomberi immediati di immobili occupati abusivamente» già eseguiti secondo le nuove norme del decreto che, afferma, «consentono finalmente un intervento veloce e il ripristino rapido della legalità» per «tutelare i più deboli e difendere la proprietà privata».

«Dalle parole ai fatti!», le fa eco il suo vice Matteo Salvini. D'altronde, è questo uno dei cavalli di battaglia più emblematici del-

le destre di governo che picchiano forte per demolire quello che il quotidiano romano *Il Tempo* ha definito lo «Jus Salis», titolo rilanciato sui social dal sottosegretario Andrea Delmastro con tanto di foto dell'eurodeputata di Avs Ilaria Salis.

**AL NETTO** della propaganda, conviene invece ascoltare Corleone quando sostiene che il colpo di mano con il quale il governo ha inglobato il ddl nel decreto legge è una sorta di prova di forza: «Se passa questo, possono far passare qualsiasi cosa, senza limiti». E quando cita Grazia Zuffa, la compianta fondatrice di Forum Droghe, che diceva di provare «sgomento di fronte alla grande spregiudicatezza nell'inventare norme, un'inventiva che sconfinava nell'illegalità».

*Provo sgomento di fronte alla grande spregiudicatezza nell'inventare norme, un'inventiva che sconfinava nell'illegalità*

**Grazia Zuffa**

## Le associazioni della Rete a Pieno Regime rilanciano il digiuno a staffetta con 550 aderenti

*Il «Dl fascistissimo» approda in un'Assemblea semi deserta. Mini maratona oratoria del M5S*





Scontri a Roma alla manifestazione contro il decreto sicurezza foto La Presse



Peso: 1-38%, 2-43%, 3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

## LA CINA SI DIFENDE ESPANDENDOSI, DENTRO E FUORI DAL PAESE

# Mercato interno e soft power estero, la Grande muraglia anti-Washington

LORENZO LAMPERTI  
Taipei

Una tregua non è per sempre. Mentre prova a capire che tipo di intesa si può raggiungere con gli Stati Uniti sui dazi, la Cina non ha mai abbandonato la sua "prova di resistenza". A Pechino non si fanno illusioni e sanno di restare comunque nel mirino della Casa Bianca, come dimostrano le ultime restrizioni di Trump sui microchip e la sua mossa contro gli studenti stranieri di Harvard (un quinto dei quali sono cinesi), dove in passato ha studiato anche Xi Mingze, la figlia di Xi Jinping.

La "resistenza" cinese passa attraverso la "circolazione interna", soprattutto con lo stimolo dei consumi e l'accelerazione del percorso con cui si aspira a una (complicata) autosufficienza tecnologica. «È la strada giusta e il fondamento del nostro futuro sviluppo economico», ha detto Xi qualche giorno fa durante una visita alla Luoyang Bearing Group, storica azienda statale che dal 1954 contribuisce a vari maxi progetti nazionali. Anche le big tech sono pienamente "arruolate", dopo la campagna di rettifica che le ha prese di mira negli scorsi anni. Xiaomi ha appena annunciato un imponente piano di investimento da 7 mi-

liardi di dollari nel settore dei semiconduttori, proprio quello in cui Pechino sta cercando di colmare un divario che Washington vuole invece ampliare escludendola dalle catene di approvvigionamento più avanzate. Un tentativo che potrebbe rivelarsi «un fallimento», come ha detto nientemeno che Jensen Huang, amministratore di Nvidia. «Bloccare l'esportazione dei chip alla Cina si ritorce contro le aziende americane», ha aggiunto, durante una visita a Taiwan per il Computex. Nvidia sta peraltro per lanciare un nuovo chipset per l'intelligenza artificiale destinato esclusivamente alla Cina, come lo stesso Huang aveva promesso ad aprile durante una visita a Pechino. La produzione di massa dovrebbe essere avviata già a giugno. Huawei, che per la narrativa del Partito comunista ricopre un ruolo speciale dopo essere sopravvissuta alla fatwa trumpiana, ha invece presentato i primi due modelli di computer a utilizzare HarmonyOS, il sistema operativo sviluppato in house e alternativo a Windows e Apple.

C'è poi la "circolazione esterna", con un'agenda diplomatica più che mai densa e ambiziosa. Dopo il recente forum coi paesi dell'America latina e dei Caraibi,

il governo cinese guarda Sud-est asiatico, paesi del Golfo e isole del Pacifico. L'obiettivo è trovare nuove sponde contro quello che Pechino definisce «bullismo unilaterale». Oggi il premier Li Qiang partecipa al summit Asean in Malaysia, teatro del primo vertice trilaterale tra Cina, blocco del Sud-est asiatico e Consiglio di cooperazione del Golfo. È stato già trovato l'accordo per l'aggiornamento dell'accordo di libero scambio Cina-Asean, ma si prevedono ulteriori sviluppi, per esempio sull'ampliamento dell'utilizzo delle monete nazionali nelle transazioni finanziarie, con lo scopo di schermare l'interscambio commerciale da sanzioni e dazi. «Il vertice mira a sincronizzare i punti di forza complementari delle tre parti: l'Asean come polo produttivo e mercato emergente, il Golfo come potenza energetica e finanziaria, la Cina come motore di consumo dotato di una catena industriale integrata», scrivono i media statali cinesi. Sul fronte politico, si continua a lavorare per un codice di condotta navale, anche se le tensioni per le dispute territoriali del mar Cinese meridionale restano accese, soprattutto con le Filippine.

Sempre oggi, il ministro degli

esteri Wang Yi presiede un incontro con gli omologhi delle isole del Pacifico meridionale, dove Pechino si proietta con forza già da qualche tempo. In cambio di investimenti e sostegno sul fronte della sicurezza (come nel caso delle Isole Salomone), la Cina ha ottenuto la rottura dei rapporti diplomatici con Taiwan e un canale favorevole in una regione sempre più strategica. Wang porrà l'accento anche sulla cooperazione nel contrasto al cambiamento climatico, tema assai sentito tra i paesi insulari che in alcuni casi rischiano di sparire sott'acqua. Un altro modo per presentarsi come potenza responsabile, a fronte della retro-marcia climatica degli Usa.

Non è tutto. A giugno è in programma il secondo summit tra la Cina e le repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale. Xi dovrebbe andare in Kazakistan per chiudere nuovi accordi sul gas, alternativi o complementari a quelli con la Russia. Il leader guarda anche all'Europa. Nei giorni scorsi ha parlato con il francese Macron e il tedesco Merz, continuando a far aspettare Trump.

**La ricetta di Xi:**  
**mega-investimenti**  
**tech come Huawei**  
**e una diplomazia**  
**aggressiva**



Una fabbrica di componenti tecnologiche in Cina foto Ap



Peso: 31%

**COMUNALI**

**Genova al centrosinistra  
prime crepe per Meloni**

■ Il centrosinistra riconquista Genova al primo turno con Silvia Salis (51,5%): «Se siamo uniti possiamo vincere ovunque». Vittoria anche a Ravenna con Alessandro Barattoni (58%), mentre a Taranto sarà ballottaggio tra Piero Bitetti e Francesco Tacente del centrodestra. Per Meloni le prime crepe.

**CARUGATI, CIMINO, COLOMBO PAGINA 9**



**Il centrosinistra unito  
si riprende Genova  
Salis vince col 51,5%**

*Schlein: «La premier esulta per i sondaggi, noi vinciamo le elezioni»  
Avs: colpo al governo. La sindaca: la destra si può battere ovunque*

**ANDREA CARUGATI**

■ Le comunali di Genova si chiudono al primo turno. Silvia Salis, ex atleta ed ex vicepresidente del Coni, riesce nell'impresa di mandare a casa la destra che governava la città dal 2017: si impone col 51,5% contro il 44% delle destre. E manda un messaggio alla politica nazionale: «Quando è unito il campo progressista non deve avere paura di nessuna elezione, locale o nazionale. Quando ci concentriamo sulle tante cose che ci uniscono possiamo vincere ovunque». Una sorta di prenotazione per una futura ribalta nazionale a cui Salis punta seriamente, anche se alle domande dei cronisti risponde con diplomazia: «Per i prossimi 5 anni il mio compito sarà servire Geno-

va e i genovesi».

**LA TELEFONATA DEL CANDIDATO** sconfitto di centrodestra Pietro Piciocchi arriva a metà pomeriggio, quando lo spoglio dei voti reali è ancora a metà ma le proiezioni danno già un distacco amplissimo. «Colloquio breve e molto formale», dice Salis. Lui attacca gli alleati: «I risultati di Fratelli d'Italia e Forza Italia sono stati al di sotto delle aspettative. Ognuno si deve fare un esame di coscienza». I meloniani sono scesi dal 13,5% delle regionali al 12,4, Fi dal 4,1 al 3,7%.

**FUORI DAL COMITATO** elettorale di Salis in via Carducci, a pochi metri dalla sede della Regione governata dalle destre, i militanti bevono birra e cantano «Maledetta primavera». I risultati sono gli stessi dell'ottobre scorso, quando alle regionali

Andrea Orlando (pur sconfitto di misura) si impose nella città di Genova con 8 punti di distacco su Marco Bucci. Sarebbe ingeneroso dire che il centrosinistra avrebbe vinto con qualunque candidato, Salis ha fatto una campagna capillare e la sua figura ha certamente interpretato una netta volontà di

cambiamento dei cittadini. C'è invece un'enfasi eccessiva nel sottolineare quanto sia stata decisiva l'unità del cosiddetto campo largo, da Avs fino a Iv. I numeri sono quelli delle regionali, con il Pd al 29%, Avs al



Peso: 1-4%, 9-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

6,8% e il M5S al 5,2%. Allora la lista riformista con dentro Azione (ma non i renziani) prese il 2,1%, questa volta la lista centrista (con Iv) ha preso il 2,3%. Dunque non è cambiato nulla, ma la vittoria contro una destra che aveva messo profonde radici in città ha eccitato gli animi nel centrosinistra, anche nazionale.

**DA ROMA ARRIVANO** messaggi di giubilo: «Due straordinarie vittorie al primo turno a Genova e a Ravenna, con Silvia Salis e Alessandro Barattoni», dice Ely Schlein, che cita anche la vittoria ad Assisi e il vantaggio del candidato dem a Taranto. «Ormai è chiaro, il centrodestra esulta per i sondaggi, noi vinciamo le elezioni». Fratoianni e Bonelli suonano la carica: «Uniti si

vince: questo è il messaggio che viene dai comuni in cui si è votato, è l'avviso di sfratto a Meloni, la destra si può battere, è minoranza nel paese». Il più felice di tutti è Matteo Renzi: Salis, pur non avendo mai fatto politica, è ascrivibile alla sua area, il marito Fausto Brizzi, regista e molto presente in campagna elettorale, ha curato la regia delle prime Leopolda. Il leader di Iv posta sui social una foto con Salis proprio alla Leopolda e scrive: «Quando il centrosinistra non mette veti, succede che vince. Meloni ha preso una scoppola mica da ridere, per lei si è rotto l'incantesimo». Conte è più cauto: «Genova dimostra che progetti nati dal basso ed inclusivi delle proposte della società civile sono percepiti dai cittadini come più vi-

cini alle proprie esigenze».

**SALIS DEDICA LA VITTORIA** al padre, custode del campo comunale di atletica dove è iniziata la sua avventura di atleta (lancio del martello), scomparso a febbraio, nei giorni in cui lei ha accettato la candidatura. E ricorda come la voglia di cambiamento, e la bocciatura del lavoro di Bucci (che si è dimesso da sindaco dopo l'elezione a governatore), fosse già chiara alle regionali. «La destra ha puntato sulle grandi opere, descrivendo la nostra coalizione come "quelli del no" in modo grossolano», dice Salis. «Ma hanno trascurato le infrastrutture sociali, la quotidianità delle persone». La neosindaca si riconosce un altro merito: «Da destra sono scesi molto in basso, con beceri attacchi personali: mi sono impo-

sta di non scendere mai al loro livello e ci siamo riusciti».

**QUANTO AL FUTURO**, conferma che la prima riforma sarà quella decentramento, per ridare poteri e risorse ai municipi e che nella giunta potrebbero esserci esterni di peso. Sui referendum si sbilancia: «Voterò 5 sì, è terribile vedere rappresentanti delle istituzioni che invitano all'astensione». Poi parte a piedi dalla sede del comitato, seguita dai militanti, con il figlio piccolo in braccio, verso la sede del Comune a palazzo Turisi. Sotto la regione a piazza De Ferrari parte il coro «Bella ciao» e «Siamo tutti antifascisti».

**Confermati i dati delle regionali: Pd primo al 29%, poi Avs e 5S. Fdi e Fi in leggero calo**



La neo sindaca di Genova Silvia Salis foto Ansa. Sotto, un'urna elettorale foto Ansa



Peso: 1-4%, 9-49%

# Mediterraneo «allargato» Italia mediatore strategico

► Il meeting su soft power e scenari internazionali, il ministro Urso: «Il nostro Paese modello di sviluppo e creatività, convincenti e performanti senza essere prepotenti»

## LA KERMESSA

Adolfo Pappalardo

«Si moltiplicano in ogni parte del mondo riflessioni sulla necessità del *soft power*, in questo tempo di crescita di contrapposizioni e conflitti drammatici», è l'introduzione dell'ex ministro Francesco Rutelli, presidente e fondatore del «Soft Power club» a margine della sesta conferenza, ieri e oggi a Napoli, dal titolo «Un nuovo soft power dal Mediterraneo allargato verso il mondo in cambiamento». «Il nostro impegno è far crescere proposte concrete: in campo economico, con le connessioni nella mobilità, commerciali digitali. Con la forza del pluralismo, delle industrie e della diplomazia della Cultura e con il contrasto alle narrative tossiche online e - aggiunge Rutelli - con proposte da parte di personalità di alta autorevolezza internazionale sulle tragiche condizioni del Medio Oriente». Sulla stessa linea il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi che, nei suoi saluti, sottolinea l'unicità di questa due giorni «Questo incontro che stiamo ospitando a Napoli è molto importante in questa fase perché quando ci sono conflitti e scontri così forti a livello globale che il *soft power* la possibilità di far parlare persone di peso a livello internazionale per cercare di trovare nuove strade per la pace e per la

cooperazione internazionale, è in percorsi determinante», dice Manfredi aggiungendo come «Napoli si candida ad essere, come grande capitale del Mediterraneo un luogo di incontro, di dialogo, di confronto ma anche di creazione di una nuova dimensione euromediterranea basata sulla cooperazione e sulla pace».

## IL PARTERRE

«In un momento storico come quello attuale segnato da intensi conflitti, profonde divisioni e un crescente ricorso alla forza - e purtroppo anche alla guerra - e al protezionismo, dobbiamo ricordare che per un Paese come l'Italia è importante continuare a investire su una forza di tipo diverso, capace di attrarre e combattere senza generare tensioni e conflitti», spiega il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso nel suo videomessaggio alla platea. E aggiunge: «Il *soft power* non è solo una questione di immagine, ma è una leva strategica in grado di agire sul piano economico e industriale e di creare nuove opportunità». E il numero uno del Mimit ne traccia alcuni esempi: «Questo equilibrio tra passato e futuro deve esprimersi nelle filiere-chiave del nostro sistema produttivo italiano, composto sia da comparti tradizionali, ancora pienamente performanti, come agroalimentare, moda e arredo, sia di comparti innovativi a più avanzato contenuto tecnologico come l'economia del mare, lo spazio, la microelettronica, l'intelligenza artificiale e i supercalcolatori». E ancora: «Il nostro Paese può e deve essere - conclude - un modello di sviluppo economico sostenibile, innovativo e creativo. Insieme possiamo valorizzare il *soft power* dell'Italia, un Paese capace di essere forte senza

essere prepotente, di attrarre senza imporre, di avviare dialoghi senza imporre diktat». E snocciola i numeri il ministro Urso: «Nel 2024 l'Italia è stato il quarto Paese esportatore al mondo con un export che vale oltre 600 miliardi superando Giappone e Corea del Sud. La nostra industria manifatturiera - evidenzia ancora Urso - per valore aggiunto è la seconda in Europa e la settima al mondo. Dai distretti della meccanica di precisione in Emilia-Romagna, alle eccellenze dell'agroalimentare in Veneto e in Campania, fino ai poli della moda e del design in Lombardia e Toscana, il sistema produttivo italiano è un mosaico di competenze, creatività e capacità di innovare in tutto il territorio nazionale».

## IL DIGITALE

«Nuove connettività economiche digitali» (conducono l'ambasciatore Vincenzo de Luca e la giornalista Paola Pica), è il titolo della sessione mattutina che vede diversi e autorevoli speaker protagonisti: tra gli altri, Alberto Tripi presidente Almaviva, Aureliano Cicala dg di Msc Italia, Fatou Jeng consigliere per il clima del segretario generale Onu, Roberto Napolitano direttore de *Il Mattino* e lord Charles Powell, già consigliere per gli affari esteri del primo ministro Margaret Thatcher. Sottolinea invece il ruolo degli atenei il rettore della Federico II Matteo Lorito: «Il *soft power* è parte del lavoro



Peso:49%

che si fa nelle università e nel mondo, a volte si traduce in vera e propria diplomazia universitaria che è e può attraversare gli Stati e le condizioni politiche». «In Italia abbiamo - aggiunge - una storia di soft power straordinaria, a cominciare dal Mediterraneo. Per questo occorre portare avanti i nostri valori e la nostra cultura». «Nelle nostre interlocuzioni con le università dell'altra sponda del Mediterraneo, ci stanno chiedendo professori di italiano, perché l'Italia e l'italiano stanno diventando un simbolo di dialogo e di interculturalità in cui uno ascolta l'altro e insieme si cercano e trovano solu-

zioni. Penso che in questo momento il mondo abbia bisogno davvero di questa svolta. E l'Europa, in linea con quanto sta facendo il governo, può - conclude il rettore Lorito - giocare un ruolo molto importante oggi forse più sul soft che sull'hard power».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPAZIO, DIGITALE  
ECONOMIA DEL MARE  
EXPORT DA RECORD  
LE VOCI DI CRESCITA  
E PESO SPECIFICO  
GLOBALE PER L'ITALIA**

**NAPOLI RUOLO CHIAVE  
SULLA STRADA  
DEL DIALOGO  
RUTELLI: «CONNESSIONI  
NECESSARIE CONTRO  
I CONFLITTI»**

**CONFRONTO** Il tavolo dei relatori della Conferenza sul Soft Power: Roberto Napolitano, direttore del Mattino (il primo da sinistra) con l'ex ministro Francesco Rutelli (secondo da destra)



Peso: 49%

# Meloni oggi dagli industriali la chiamata a Trump sui dazi

► La premier a Bologna per l'assemblea di Confindustria, poi la visita al Tecnopolo Sua la "regia" dietro alla call tra il presidente degli Stati Uniti e von der Leyen

## IL RETROSCENA

ROMA C'è la "manina" di Giorgia Meloni dietro la tregua tra Donald Trump e Ursula von der Leyen. La premier ha fatto da pontiere in ore in cui l'accordo sui dazi sembrava destinato ad andare rovinosamente a fondo. Venerdì scorso la minaccia: il tycoon aveva attaccato a muso duro l'Ue, annunciando dazi al 50% a partire dal primo giugno. Stanco, l'accusa, dall'immobilismo dei 27, frustrato da un negoziato arenato e destinato a «non andare da nessuna parte». Sui mercati si scatena il panico, a Palazzo Chigi si accusa il colpo. Roma, dopo Berlino, vanta l'export più alto negli States: tariffe del 50% alle dogane si tradurrebbero in una caporetto per il made in Italy, benché, subito dopo l'annuncio di The Donald, dall'ufficio della premier - oggi attesa a Bologna per l'assemblea di Confindustria, poi in visita al Tecnopolo - si predichi la linea del "no panic" alle prime linee in trincea, vale a dire tra i ministeri più esposti al fronte dazi.

## IL RAPPORTO PRIVILEGIATO

Ma Giorgia Meloni è preoccupata. Lo è molto. Decide di giocare la carta del rapporto «privilegiato» (copyright Meloni) con il presidente repubblicano. I giorni precedenti alla nuova dichiarazione di guerra commerciale all'Ue aveva avuto diversi scambi con lui - l'ultimo appena 24 ore prima -, sul tavolo soprattutto il dossier della guerra in Ucraina e la possibile carta dei negoziati in Vaticano da giocare. La presidente del Consiglio venerdì triangola e ragiona con Bruxelles: la trattativa sui dazi è finita in un vicolo cieco, meglio agire subito. Von der Leyen è d'accordo. Meloni decide allora di chiamare Washington, certa che Trump l'abbia sparata grossa ma sia in real-

tà disposto a trattare. Insomma, il solito registro. Tra i due una telefonata franca, con il tycoon che lamenta l'inazione dell'Ue, una burocrazia che manderebbe all'aria qualsiasi trattativa: più facile ragionare con la Cina, l'India, che con una realtà a 27 teste. Meloni ascolta, sa che quella dei dazi è una partita a poker, segnata da lanci e rialzi. Rimarca dunque come l'export generi un valore aggiunto anche per il retail Usa, perché i prodotti esportati vengono venduti sul mercato a stelle e strisce con prezzi dalle 3 alle 5 volte superiori. Prendi il parmigiano reggiano: esportato a 15 dollari al kg viene venduto al dettaglio negli States a 47. Insomma, ci guadagna l'Italia ma ci lucra anche l'America. Per questo, la mannaia dei dazi al 50% si tradurrebbe in guai per tutti, «dear Donald».

## PREPARA IL TERRENO

Meloni prepara il terreno per von der Leyen, la telefonata Bruxelles-Washington arriva quasi 48 ore dopo, domenica sera. Palazzo Chigi, nel frattempo, decide di "silenziare" i contatti con Trump, il perché è facilmente intuibile: la call tra l'inquilino della Casa Bianca e von der Leyen rischia di trasformarsi in un boomerang. Meglio lavorare sotto traccia, agire e colpire inabissandosi. E invece quando la numero uno di Palazzo Berlaymont chiama la White House tutto fila liscio. O così sembrerebbe, considerando che Trump decide di tornare alla casella di partenza: il 9 luglio si capirà di che morte dovrà morire l'Ue. Pollice su o pollice verso. Benché Bruxelles e Palazzo Chigi continuino a professare il traguardo dazi zero, un punto di caduta onorevole potrebbe puntare a quota 10%, ricalcando l'intesa Usa-Gb indicata anche dal responsabile del Mef Giorgetti. Seppur la Lega, leggi Salvini, continui a chiedere

che l'Italia tratti da sola, incurante della competenza tassativamente europea sul negoziato. Un concetto che il vicepremier del Carroccio avrebbe ribadito anche ieri, durante il pranzo con Meloni e Tajani, provocando il disappunto della premier. Intanto 72 ore dopo l'ultimo contatto, il commissario al Commercio Maros Sefcovic, capo negoziatore dell'Ue, è tornato a sentire i suoi omologhi americani Howard Lutnick e Jamieson Greer. «Continuiamo a essere pienamente impegnati in sforzi costruttivi e mirati, così da procedere a ritmo sostenuto verso un accordo», ha scritto Sefcovic su X al termine della chiamata, preannunciando nuovi scambi. Il repentino cambio di tono, intervenuto subito dopo l'impeto ai colloqui dato da Trump e von der Leyen, non è passato inosservato: solo venerdì lo slovacco aveva preso di mira le minacce americane di dazi al 50%, invocando un ritorno al «rispetto reciproco». Si riprende a negoziare sul

serio e - a fronte del pressing Usa per concessioni unilaterali - la principale offerta formulata dell'Ue rimane quella di azzerare i dazi su una serie di beni industriali, tra cui in particolare le automobili: per Bruxelles, ha riferito un portavoce dell'esecutivo, la proposta è «ancora sul tavolo: riteniamo che sia un punto di partenza molto interessante per un buon negoziato», in grado di portare a un'in-



Peso: 44%

tesa vantaggiosa per entrambe le sponde dell'Atlantico. Un approccio che non avrà vita facile alla prova "dell'America First" trumpiano.

Gabriele Rosana  
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BRUXELLES E PALAZZO CHIGI MIRANO A TARIFFE ZERO, MA UN PUNTO DI CADUTA ONOREVOLE POTREBBE ESSERE IL 10%**

## LA VICENDA

### Il "Liberation Day" di Donald Trump

**1** Il presidente americano il 2 aprile 2025 ha annunciato i dazi al 20% su tutte le esportazioni europee in aggiunta ai dazi al 25% su acciaio alluminio e auto

### I negoziati e i novanta giorni di stop

**2** Dopo i numerosi tentativi dell'Unione Europea per intessere un dialogo con la Casa Bianca per evitare una guerra commerciale, Trump ha messo in stand by i dazi per 90 giorni



### I nuovi dazi al 50%

**3** Trump ha minacciato dazi del 50% sui beni provenienti dall'Ue. Von der Leyen ha chiesto al tycoon e ottenuto di posticiparli per iniziare «negoziati seri»



### IL PREMIER ETIOPE

Giorgia Meloni con il premier dell'Etiopia Abiy Ahmed Ali



Peso: 44%

# Comuni, round al centrosinistra

► Elezioni, al primo turno Salis espugna Genova: «Lo dedico a mio padre». Barattoni a Ravenna Taranto e Matera vanno al ballottaggio. I dem: uniti si vince. Il centrodestra: vero test le regionali

ROMA Comunalì, Genova e Ravenna al centrosinistra. Taranto e Matera al ballottaggio. **Bechis, Buconi, Bulleri e Pugliatile** alle pag. 2, 3 e 4

## Città, 2-0 per il centrosinistra Taranto la sfida più incerta

► Vittoria al primo turno a Genova e Ravenna, ballottaggi (partendo in vantaggio) nel comune dell'Ilva e a Matera. Assisi resta ai dem, Subiaco fortino di Lollobrigida

### LO SCENARIO

ROMA Due capoluoghi di provincia vinti e altri due in cui la partita è ancora tutta da giocare. Il primo turno delle elezioni comunali sorride al centrosinistra e dà ragione di quel «testardamente unitari» che Elly Schlein va ripetendo da mesi. A Genova e Ravenna, dove in scena è tornato il formato "campo largo", non ci sarà bisogno di andare al ballottaggio. Il centrodestra, invece, punta le sue fiches su Matera e Taranto, con l'obiettivo di chiudere, almeno in pareggio, questo primo appuntamento con le urne. Affluenza in linea con la tornata precedente (56,3% totale) ma con un'impennata proprio a Genova passata dal 44,1 al 51,9%.

### I RISULTATI

Ha tutto il sapore di una rivincita, per il centrosinistra, la vittoria di Silvia Salis a Genova. Che arriva a sei mesi dalle elezioni regionali in cui proprio il sindaco uscente del capoluogo ligure, Marco Bucci, ha battuto per qualche migliaio di voti il dem Andrea Orlando. L'ex lanciatrix del martello incassa il 51,5%, superando di circa 7 punti percentuali, Pietro Piciocchi, vicesindaco uscente appoggiato dal centrodestra, e fermo al 44,2%.

A Ravenna supera il 50% + 1 dei voti (a quota 58%) anche il segretario regionale dem, Alessandro Barattoni. A sostenerlo un campo larghissimo, simile a quello che ha avuto l'ex primo cittadino, Michele De Pascale per la corsa in Regione. Nel capoluogo di provincia romagnolo pesano le divisioni nel centrodestra. Con la Lega dalla parte del civico Alvaro Ancisi, arrivato terzo al seguito di Nicola Grandi, sostenuto da Fdi e Forza Italia. Schieramenti divisi, sia a destra che a sinistra, a Taranto, dove è difficile dire chi sarà a spuntarla. In testa, Pietro Bitetti, candidato del centrosinistra (senza M5S) che andrà al ballottaggio con Francesco Tacente, avvocato 42enne, espressione di un'area civica sostenuta anche dal Carroccio, senza simbolo ma con la dicitura Prima Taranto, Udc e Rifondati-Socialisti. Tacente, intorno al 26%, ha sorpassato il candidato del centrodestra ufficiale (con il sostegno di Fdi, Fi e Noi moderati), Luca Lazzàro, che si ferma intorno al 19%. Fuori dal podio la giornalista Annagrazia Angolano, poco sopra il 10%, indicata dal M5S. Se nel capoluogo di provincia pugliese, è probabile che il campo largo proverà a ricompattarsi, già si sa che lo stesso non potrà avvenire a Matera. Nella città dei Sassi, il faccia a faccia al secondo turno sarà tra Roberto Cifarelli - il consigliere dem che pure guida una coalizione riformista senza il simbolo di partito - e il

candidato di centrodestra, Antonio Nicoletti. Il sindaco uscente del M5S, Domenico Bennardi, rimane fuori dalla corsa per il secondo turno, incassando all'incirca l'8 per cento. Ma è stato proprio Bennardi a chiudere le porte a chi gli domanda di un possibile appoggio a Cifarelli: «Non appoggeremo nessuno e non faremo apparentamenti. Lasciamo libero arbitrio ai nostri elettori», la posizione espressa dal pentastellato.

### LE ALTRE CITTÀ

Dei 126 Comuni al voto, il centrosinistra esulta anche ad Assisi. Dove ad avere la meglio è stato Valter Stoppini, già vicesindaco e

sindaco facente funzione dopo l'elezione a presidente della Regione Umbria di Stefania Proietti. Anche lui vince già al primo turno su Eolo Cicogna, candidato del centrodestra.

A via della Scrofa si festeggia, invece, per i tre sindaci proposti da Fratelli d'Italia in provincia di Roma, tutti quanti risultati vincenti:



Peso: 1-8%, 2-86%

Fonte Nuova e Sant'Angelo Romano e Subiaco, fortino del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Stesso copione anche a Sulmona (L'Aquila) dove il centrodestra vince al primo turno, mentre a Ortona (Chieti) sarà ballottaggio tra due candidati di centrodestra.

Spostando lo sguardo al Sud, si andrà al ballottaggio anche a La-

mezia Terme, la quarta città più popolosa della Calabria. Dove confrontarsi saranno fra il candidato sindaco del centrodestra, Mario Murone, e del centrosinistra, Doris Lo Moro. Ma c'è pure

chi, come Cristina Manfrinetti, vicesindaca uscente di Malvicino, Comune di 83 abitanti in provincia di Alessandria, è riuscita a realizzare il sogno di ogni aspirante sindaco: essere votata dal 100% degli elettori.

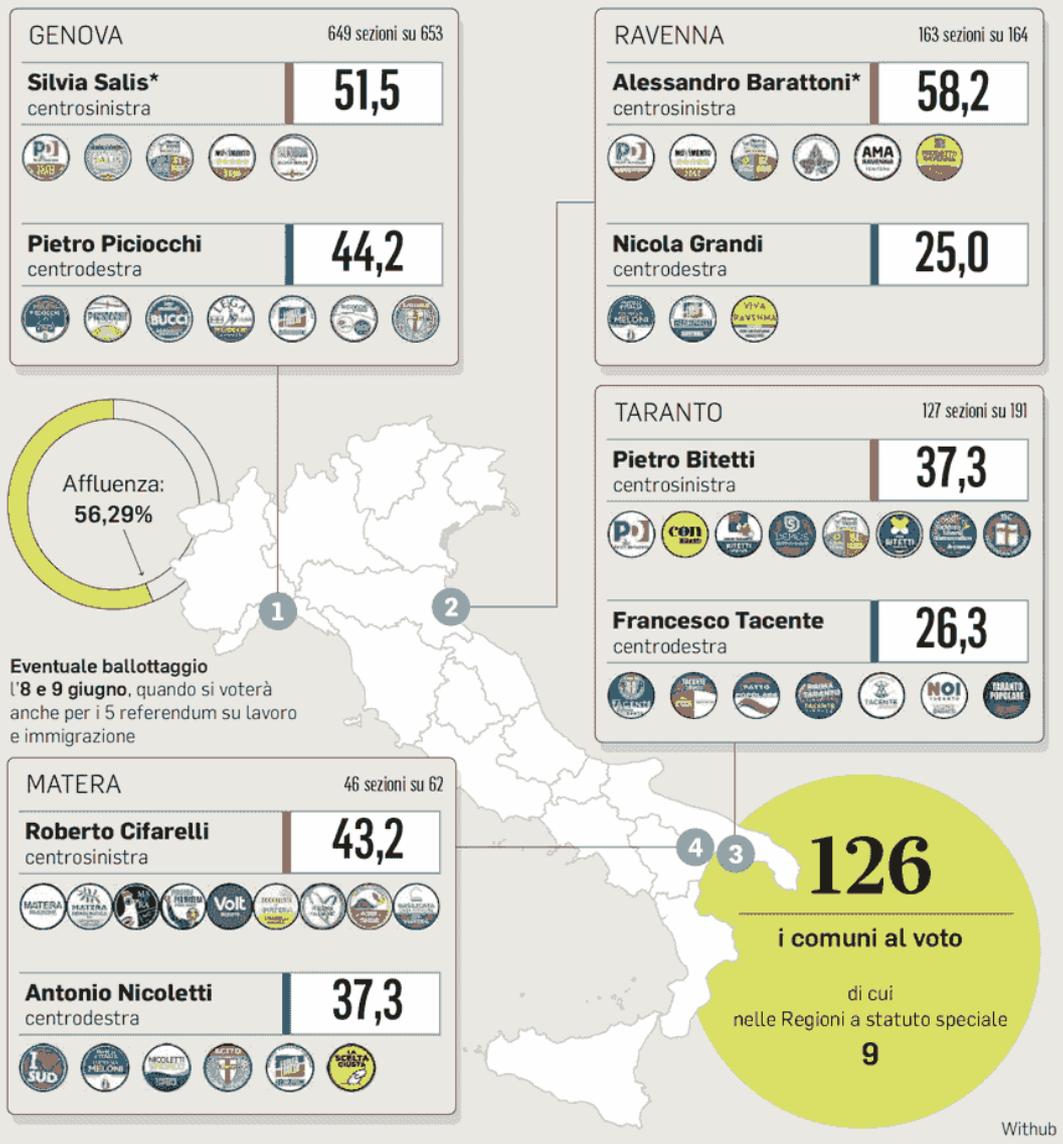
**Valentina Pigliautile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AFFLUENZA IN LINEA  
CON LA TORNATA  
PRECEDENTE  
MA IN LIGURIA  
C'È STATA  
UN'IMPENNATA**

## Il voto per i sindaci

\*eletti al primo turno



Peso: 1-8%, 2-86%

**Le altre sfide**



Alessandro Barattoni

**Ravenna**

**Il dopo De Pascale si chiama Barattoni: «Fissato con i numeri»**



Nicola Grandi

La ha spuntata al primo turno Alessandro Barattoni, il candidato del centrosinistra a Ravenna e segretario del Pd cittadino dal 2017. Il risultato premia il centrosinistra unito che si mantiene così alla guida del Palazzo Merlato e che, nella sua versione "campo larghissimo", ha sfiorato il 60%. Dietro di lui, a considerevole distanza, Nicola Grandi, il sostenuto da Fdi e Fi, appena sopra al 20%. Mentre il Carroccio ha optato per la corsa in solitaria con Alvaro Ancisi, fermo tra il 5 e il 7%. Morale: uniti si vince, divisi si perde con certezza quasi matematica. Sarà dunque Barattoni a succedere a Michele de

Pascale, dopo la sua elezione a presidente dell'Emilia-Romagna. La prima promessa: «Trasformare e cambiare la città. Lavoreremo per recuperare sull'astensione al voto». E l'alleanza? «Era fatta solo su Ravenna». Alla fine comunque la scelta Barattoni, 42 anni ed esperto di logistica, ha pagato. Sarà anche stato per la sua passione per i numeri: «Sono fissato, i miei amici mi prendono

in giro». Serviranno, da sindaco.

Asia Buconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Cifarelli

**Matera**

**Cifarelli in vantaggio L'ex sindaco grillino: «Non lo appoggerò»**



Antonio Nicoletti

Dopo lo scioglimento del Consiglio comunale di ottobre 2024, quando la metà dei consiglieri si dimise scatenando una grave crisi politica, Matera è tornata alle urne. E dovrà fare il bis: nella città dei Sassi nessuno ha superato la soglia del 50% dei voti e sarà quindi ballottaggio. Già nel tardo pomeriggio, le seppur buone percentuali fotografate dalle proiezioni non hanno assicurato la vittoria al primo turno a Roberto Cifarelli, ex Pd sostenuto oggi da una coalizione civica trasversale (dove figurano anche esponenti di Forza Italia, Azione e +Europa). Quel 40 e passa per cento non è bastato ad avere

la meglio su Antonio Nicoletti, che nonostante abbia avuto la capacità di unire sotto di sé il centrodestra tutto si è fermato qualche incollatura più in basso, sotto al 40%. Restano fuori Domenico Bennardi, sindaco uscente sostenuto da M5S e da alcune liste civiche, e il progressista Vincenzo Santochirico (Progetto Comune). Ma il grillino ha già detto che al ballottaggio non appoggerà il

candidato di centrosinistra. Match incerto.

A. Buc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Bitetti

**Taranto**

**Pd (senza M5S) avanti Schieramenti divisi e alleanze al palo**



Francesco Tacente

Anche Taranto, come Matera, è stata richiamata al voto in anticipo dopo la caduta dell'amministrazione uscente guidata da Melucci a causa di frizioni nella maggioranza. E anche qui sarà ballottaggio. Il primo turno premia (e con un certo distacco) il centrosinistra: in testa c'è Pietro Bitetti, ex presidente del consiglio comunale della città. Sostenuto da una larga coalizione, che esclude però il Movimento 5 Stelle, Bitetti è in vantaggio con oltre il 35%. Dietro di lui c'è il candidato civico Francesco Tacente, appoggiato dalla Lega (senza simbolo ufficiale ma con la lista Prima Taranto), ben al

di sotto del 30% dopo uno scontro all'ultimo voto con l'altro candidato del centrodestra, Luca Lazzaro: l'ex presidente regionale di Confagricoltura sostenuto da Fdi e Fi è rimasto escluso dal duello finale che si svolgerà tra due settimane. Con lui anche la candidata pentastellata Annagrazia Angolano, intorno al 10%. Tra due settimane, tutto dipenderà dalle alleanze: da una parte e dall'altra.

A. Buc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROMESSA DEL SINDACO NEO-ELETTO: «TRASFORMARE LA CITTÀ E RECUPERARE CHI NON HA VOTATO»**

**IN TUTTO ERANO 126 I COMUNI ALLE URNE IL RECORD IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA: SINDACA ELETTA CON IL 100% DEI VOTI**

**I CANDIDATI "FORTI" ERANO QUATTRO: AL BALLOTTAGGIO VINCERÀ CHI RIUSCIRÀ A UNIRE IL FRONTE E SPOSTARE INDECISI**



Peso: 1-8%, 2-86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

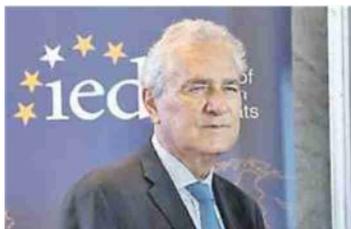
472-001-001

## Summit a Napoli

Avanti col Soft Power  
la forza gentile  
che promuove le idee

Mario Ajello

**S**ummit a Napoli del Soft Power Club promosso da Francesco Rutelli: «Vogliamo far crescere proposte culturali, digitali e commerciali». *A pag. 19*



# Quella forza gentile che promuove le idee

### L'INCONTRO

**Q**uando va in tilt l'hard power, e la potenza politico-militare si rivela distruttiva, e quando l'America trumpiana rinuncia al valore dell'accoglienza delle idee e della loro formazione e punisce (mettendo al bando Harvard) la propria storia che è fatta di eccellenza scientifica, il soft power, il potere persuasivo o potere dolce di diplomazia culturale e di sviluppo della convivenza, che trova in Europa e in Italia in particolare la sua culla e il suo ubi consistam, è chiamato a intervenire con una urgenza maggiore del solito. Promuovendo circolazione e accoglienza delle persone e delle idee e visione di un mondo compatibile con la contemporaneità che è complessità ma anche bisogno di sintesi.

### L'ISTITUZIONE

E il Soft Power Club, l'istituzione

promossa da Francesco Rutelli che ha scelto per questa sesta edizione di riunirsi a Napoli da ieri a stasera all'Università Federico II - nella città ponte sul Mediterraneo, quel mare che Georges Simenon in un prezioso libretto uscito pochi anni fa per Adelphi paragona a una grande piazza di paese e ogni suo porto secondo lui è come un bar dove conoscersi e chiacchierare e poi ognuno parte nei propri giri, per poi rivedersi e riraccontarsi - segnala l'urgenza di una comunità chiamata mondo a influenziarsi tra le sue varie parti attraverso mezzi non coercitivi, come la cultura. Rutelli ha capito da tempo la profondità e l'espansività di questo modo di agire, e spiega in apertura del su-

per-summit internazionale a Napoli: «Si moltiplicano in ogni parte del mondo riflessioni sulla necessità del Soft Power, in questo tempo di crescita di contrapposizioni e conflitti drammatici. Il nostro impegno è far crescere proposte concrete: in campo economico; con le connessioni nella mobilità, commerciali, digitali; con la forza del pluralismo, delle industrie e della diplomazia della cultura e con il contrasto alle narrative tossiche online».

Questo è l'approccio di tutti i partecipanti arrivati a Napoli, e accolti



Peso: 1-3%, 17-75%

dal sindaco Manfredi, dal rettore Lorito, dal direttore del Mattino, Roberto Napoletano, e dalle varie autorità accademiche e scientifiche. I relatori sono tantissimi e molto variegati: Alberto Tripi, presidente di Almaviva; Fabio Panunzi Capuano, Business Development and Corporate Diplomacy; Fatih Birol, direttore International Energy Agency; Yuan Ding, vice presidente China Europe International Business School; Fatou Jeng, consigliere per il clima del segretario generale dell'Onu. E ancora: tra ieri e oggi, Samia Nkrumah del Cda della Bibliotheca Alexandrina; Ana Luiza Massot Thompson-Flores, direttrice dell'Ufficio di collegamento dell'Unesco a Ginevra; Giovanni Lombardi, Presidente del Comitato Consultivo del Museo e Real Bosco di Capodimonte, e via così fino al ministro della Cultura, Alessandro Giuli, a Pietrangelo Buttafuoco che presiede la Biennale, al principe di Giordania, Turki Al-Faisal Al Saud, al cardinale Pierbattista Pizzaballa che è patriarca Latino di Gerusalemme e oggi le conclusioni saranno affidate al principe giordano El Hassan Bin Talal. E ancora, intellettuali di rango e civil servant come Luigi Gianini e ambasciatori - ecco Fabio Cassese, consigliere Diplomatico del presidente Sergio Mattarella - e tanti docenti italiani e stranieri.

**SOFT ITALY**

Il ministro Urso ha parlato e ha osservato: «Nel 2024 abbiamo rag-

giunto i 623 miliardi di export attestandoci come quarto Paese esportatore al mondo, superando Giappone e Corea del Sud. È questa la dimostrazione di quanto forte sia l'immagine del soft power dell'Italia nel mondo». E un premier, c'è pure un primo ministro (video-collegato), il centrista francese François Bayrou, amicissimo di Rutelli: «Il soft power è scambio ed è uno scambio che non è solo mercantile ma uno scambio dello spirito e dell'anima. Ecco esattamente ciò che opponiamo al mondo della forza brutale. È l'idea che non si escludi dalla storia del mondo semplicemente perché non si hanno gli stessi eserciti o la stessa potenza industriale degli altri».

Il punto è proprio questo. Gli interessi economici non possono avere la preminenza su tutto o almeno possono essere soddisfatti meglio in una logica di composizione intelligente e di cooperazione ben ispirata tra le esperienze accademiche, le eccellenze del mondo della ricerca, lo scambio dei saperi nel campo museale per esempio o in quello dello sviluppo sostenibile e in tutti gli altri ambiti che sembrano soft e sono invece profondi e espansivi, e non inchiodati all'immediatismo (contro cui Rutelli ha scritto uno dei suoi libri migliori) ma proiettati sulla lunga durata e qui ci vorrebbe Fernand Braudel, il fondatore della scuola delle *Annales*, che nel Mediterraneo ha individuato a suo tempo il luogo del futuro.

**IL MESSAGGIO**

Per fortuna le polemiche di politica interna non hanno qui il loro habitat, ma sollecitato da una domanda a margine del convegno il ministro Giuli dice a proposito di presunte mire governative sul Salone del Libro di Torino: «Tutte le grandi istituzioni culturali, private, semiprivatizzate e pubbliche che chiedono il sostegno e l'impegno del ministero della Cultura, vengono ascoltate e incoraggiate. Bisogna comprendere realmente cosa vogliono, non bisogna avere paura di chiedere soldi e però al tempo stesso non si può parlare di interferenze perché noi non interferiamo con nessuno. Siamo qui. Riceviamo sollecitazioni e rispondiamo col massimo impegno. L'importante è che sia chiaro il messaggio».

Il messaggio più chiaro, e più interessante, da Napoli, è che gli imperi e le armi contano, ma alla lunga vinceranno la creatività e la spinta all'incontro.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Summit a Napoli del Club promosso da Francesco Rutelli: «Vogliamo far crescere proposte culturali, digitali e commerciali»

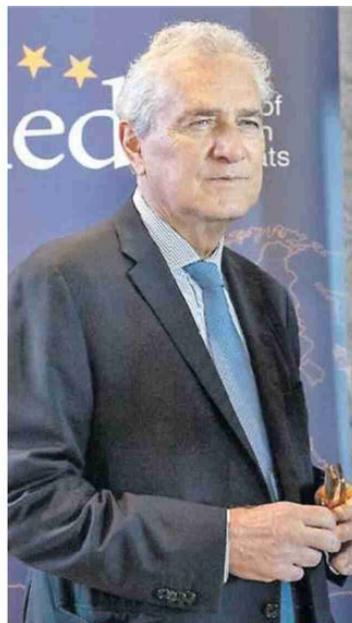
**TRA GLI INTERVENUTI IL MINISTRO GIULI, IL PRESIDENTE DELLA BIENNALE BUTTAFUOCO E PIZZABALLA, PATRIARCA DI GERUSALEMME**



Peso: 1-3%, 17-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001



**IL VIDEOMESSAGGIO  
DEL PREMIER FRANCESE  
BAYROU: «AL MONDO DELLA  
FORZA BRUTALE OPPONIAMO  
LO SCAMBIO DELLO  
SPIRITO E DELL'ANIMA»**

A sinistra, il premier francese François Bayrou, che ha mandato un suo videomessaggio alla sesta "Soft Power Conference" a Napoli. Qui sopra, Francesco Rutelli alla conferenza  
(In alto foto Freepik)



Peso:1-3%,17-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Benifei (Pd): il debito Usa è la chiave per trattare

di **Adolfo Valente**

«**L**a Landing Zone, punto di atterraggio, della trattativa con gli Usa? Il loro debito. Basta guardare come si agita negli ultimi tempi il loro ministero del Tesoro. Il tema della sostenibilità finanziaria Usa è definitivamente entrato nelle discussioni sui dazi». Parola di Brando Benifei, eurodeputato del Pd, ma soprattutto responsabile della delegazione del Parlamento europeo che da oggi sarà a Washington per trattare con gli Usa. Un dialogo parallelo e complementare a quello condotto dalla Commissione con il responsabile del Commercio Sefcovic, e che ha il compito di portare a casa un'intesa, almeno di massima, entro il prossimo 9 luglio. E le pressioni per stringere entro il primo giugno? Benifei le liquida come «un bluff». Ora però, è il tempo di andare a vedere le carte.

**Domanda. Con quale mandato e quali paletti?**

**Risposta.** Il messaggio che portiamo è che non siamo disposti ad accettare né il dazio base del 10% né a rimettere mano alle normative europee che riguardano la tutela dei consumatori o dello spazio digitale.

**D. E i margini di trattativa?**

**R.** La Commissione ha avanzato una bozza lunedì scorso su alcuni temi: per esempio la messa in sicurezza di alcune filiere produttive e d'approv-

vigionamento che isolano la Cina in settori specifici come i semiconduttori. E poi il debito.

**D. Il debito?**

**R.** Negli Usa c'è apprensione per le conseguenze del debito elevato e l'andamento dei titoli governativi. Uno dei terreni su cui un avvicinamen-

to è sensato, un accordo possibile. L'altro riguarda l'approvvigionamento energetico. Mentre è fuori discussione una situazione che implichi alti livelli di dazi senza risposte.

**D. Eppure le imprese europee e Confindustria chiedono di non andare allo scontro**

**R.** Così fanno anche le imprese Usa. Ne ho incontrate decine in questi giorni, tutte chiedono la stessa cosa. Ma noi vogliamo essere trattati da alleati, non da avversari.

**D. Perché il Parlamento Europeo? Sta già trattando la Commissione...**

**R.** Parte della decisione finale sui dazi è in capo al Parlamento, che in Ue non può essere aggirato con decreti di governo o altro. L'eventuale accordo dovrà essere ratificato da noi. E vogliamo partecipare a crearlo.

**D. Come pensate di riuscirci?**

**R.** Sfruttando le debolezze dell'amministrazione americana. La prima è proprio che non ha il consenso di tutta la società statunitense. Loro cercano di dividerci, ma serve negoziare uniti.

**D. In Europa è già divisa la Commissione, figuriamoci il Parlamento...**

**R.** Invece devo dire che su questi temi c'è convergenza. Si sta arrivando a un punto d'intesa comune. (riproduzione riservata)



Peso: 23%

OGGI L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA A BOLOGNA, PER LA PRIMA VOLTA LONTANO DA ROMA

# Orsini alla sfida dazi-energia

*Il presidente degli imprenditori taglia il traguardo del primo anno di mandato in un contesto di rallentamento economico minacciato dalle tariffe Usa. Atteso l'intervento di Meloni*

DI ANDREA DEUGENI

**E**manuele Orsini porta per la prima volta l'assemblea di Confindustria lontano da Roma, a Bologna, nel cuore produttivo dell'Emilia Romagna da cui un anno fa è partita la scalata del piccolo imprenditore del legno (è di Modena) all'associazione nazionale.

Questa mattina, alle 10.30, all'Europa Auditorium del capoluogo emiliano, Orsini aprirà i lavori e lancerà la propria agenda per il 2025. Come lo scorso anno, ad ascoltarlo in platea ci sarà la premier Giorgia Meloni. Il numero uno di Viale dell'Astronomia taglia il traguardo del primo anno di presidenza, 12 mesi in cui a parte il provvedi-

mento sull'Ires premiale ha ottenuto poco per gli associati in un contesto molto sfidante per le imprese italiane, alle prese con una crescita asfittica minacciata dai dazi all'Europa di Donald Trump. Domenica, l'Amministrazione Usa ha accettato di estendere dall'1 giugno al 9 luglio il termine della scadenza delle tariffe al 50% sulle importazioni Ue. Ma non è detto che l'apertura sfoci in una tregua definitiva e scongiuri lo scoppio di una guerra commerciale in piena estate fra le due sponde dell'Atlantico. Dopo due anni di arretramento per la produzione industriale, Bankitalia ha tagliato le stime di crescita del pil per il 2025, +0,6%, l'esatta metà del +1,2% fissato come obiettivo dal governo a ottobre nel Piano strutturale di bilancio. E oltre ai dazi, i problemi delle imprese sono ancora lì tutti sul tavolo: burocrazia, costo dell'e-

nergia, Green Deal, mancanza di politica industriale nazionale e comunitaria. Fattori che minano la competitività del made in Italy e che da tutti i palchi Orsini - che per la confederazione dopo due presidenze deboli gioca anche la sfida dell'irrelevanza associativa - non perde occasione di elencare nei cahiers de doléance di Confindustria. Il governo ha aperto alla preoposta di Confindustria di utilizzare i fondi europei, a cominciare dal Pnrr, per sostenere le aziende più colpite dalla guerra commerciale. Ma per il resto, come dimostra il Dl Bollette, le richieste sono rimaste inascoltate. (riproduzione riservata)



*Emanuele Orsini  
 Confindustria*



Peso: 26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**L'ATTACCO AL JOBS ACT**

# Quel referendum masochista

*Non aiuta i lavoratori e danneggia le imprese*

di **GIULIANO CAZZOLA**

L'abrogazione del dlgs n. 23/2015 (impropriamente detto "jobs act") è lo straccio rosso agitato nella corrida dei quesiti promossi dalla Cgil e sostenuti dalla

sinistra nel referendum dell'8 e 9 giugno. E' il requisito politico per eccellenza perché nel caso della vittoria del Sì la sinistra politica e sindacale della ditta Landini&Schlein avrebbe cancellato l'onta della sinistra di governo che, nella disciplina del licenziamento individuale, si era spinta al di là della linea rossa (la difesa

dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) che nemmeno i governi Berlusconi avevano osato oltrepassare.

segue a pagina IX

# Quel referendum masochista

di **GIULIANO CAZZOLA**

Il brain trust di Matteo Renzi a Palazzo Chigi aveva aggirato l'ostacolo, introducendo una diversa disciplina (appunto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti) per sanzionare i licenziamenti illegittimi a valere per i lavoratori assunti dopo il 7 marzo del 2015. L'aspetto singolare di quella vicenda fu che il testo nelle sue linee generali venne definito ed approvato in una riunione della Direzione del PD. Come ha ricordato la Corte Costituzionale nella sentenza n. 12/2025 che ha ammesso il quesito "il complessivo arretramento delle garanzie a favore della flessibilità in uscita (del c.d. jobs act, ndr) è stato successivamente mitigato, su specifici profili, dalle pronunce di illegittimità costituzionale". In sostanza, la norma, nata dalla trahison des clercs, è stata talmente mutilata da aver perduto gran parte della sua carica innovativa. Ma c'è dell'altro. La Consulta nella sentenza avverte il dovere di mettere in guardia gli elettori: l'abrogazione del jobs act non cambierebbe sostanzialmente la disciplina dei licenziamenti perché non resusciterebbe l'articolo 18 nella stesura dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300/1970) ma estenderebbe come norma di carattere generale il testo modificato dalla legge n. 92/2012 che, in pratica ha disposto il risarcimento del danno come sanzione ordinaria nel caso di licenzia-

mento per motivi oggettivi ritenuto illegittimo. Sostanzialmente - a parte gli esiti della contesa tra la sinistra riformista e quella reazionaria - non vi sarebbero particolari conseguenze nella vita quotidiana delle aziende. Anzi, come fa notare la Corte, la "circostanza che all'esito dell'approvazione del quesito abrogativo il risultato di un ampliamento delle garanzie per il lavoratore non si verifichebbe in realtà in tutte le ipotesi di invalidità" del licenziamento; in taluni casi si avrebbe, invece, "un arretramento di tutela". L'approvazione degli altri quesiti potrebbe determinare invece dei guai seri per le imprese. La sentenza n. 13 ha ammesso il quesito che chiede, nel caso delle piccole imprese, l'abrogazione del tetto di 6 mensilità di retribuzione come risarcimento del licenziamento illegittimo. Se prevalesse il Sì nel combinato disposto tra quest'ultimo quesito e quello sul jobs act si determinerebbe l'effetto paradossale per cui le imprese di dimensioni minime potrebbero essere condannate a indennizzi senza limiti, mentre si ridurrebbe, ex lege, il limite massimo dell'indennizzo da 36 a 24 mensilità, per le imprese maggiori. Nella sentenza citata traspare tra le righe una sorta di stupore dei giudici delle leggi quando scrivono: "Occorre precisare che, sin da quando è stata introdotta, nel 1966, la tutela indennitaria, la fissazione in



Peso: 1-7%, 9-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

via legislativa di un tetto massimo per la liquidazione dell'indennità da licenziamento illegittimo, insieme alla sua articolazione a seconda del requisito dimensionale del datore di lavoro, rappresenta un dato costante. Essa, infatti, si rinviene all'indomani dell'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori, di cui alla legge n.300 del 1970, che, all'art. 18, ha introdotto la tutela reintegratoria al fianco di quella solo indennitaria". Per quanto riguarda il lavoro a termine, l'eventuale abrogazione prevista nel quesito eliminerebbe ogni franchigia di flessibilità acausale (ora limitata a 12 mesi). Questa condizione - come ha notato Pietro Ichino - non gioverebbe né ai prestatori né ai datori di lavoro. I modi corretti per limitare questi contratti - secondo il giuslavorista - sono quelli già in vigore: da quando

l'obbligo della "causale" (limite "qualitativo") è stato sostituito con i limiti cosiddetti "quantitativi", il contenzioso giudiziale si è molto ridotto, e anche la quota di lavoratori a termine è diminuita. Quanto al quesito sulla sicurezza (sentenza n. 15) i giudici delle leggi sottolineano che la responsabilità solidale del committente in caso di infortuni nelle imprese appaltatrici è già la regola generale e che pertanto la finalità del quesito è rivolta a includere la responsabilità solidale per casi particolari ora non previsti. Secondo Pietro Ichino l'eccezione che sarebbe abrogata è, invece, molto sensata, perché non è ragionevole imporre all'impresa committente un rischio sul quale essa non ha alcuna competenza tecnica. Gli appalti che presentano il maggior pericolo per i lavoratori non sono quelli

cui si riferisce la norma che si vuole abrogare ma semmai quelli con cui una grande impresa affida pezzi della propria produzione a imprese più piccole, che di fatto lavorano in condizioni di dipendenza economica dalla committente.



Peso: 1-7%, 9-26%

# Le richieste dell'industria «Servono risposte urgenti su commercio ed energia»

Oggi l'assemblea nazionale di Confindustria a Bologna. Ci sarà anche Meloni  
L'appello delle imprese all'Europa: meno burocrazia per essere competitivi

di **Claudia Marin**

ROMA

**L'attesa** di oggi a Bologna, per l'assemblea annuale di Confindustria, è tutta per quello che dirà e per le risposte che darà Giorgia Meloni a una platea che lo scorso anno a Roma, all'Auditorium della Musica, l'accorse con ripetuti applausi. Ma quest'anno, nella kermesse nazionale che il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, ha voluto in una delle città simbolo dei distretti produttivi del Nord, il clima e l'umore degli imprenditori italiani potrebbero essere differenti. Incertezza, dazi e caro energia, ma anche i lacci e i laccioli che le mille burocrazie nazionali e europee pongono alla competitività delle imprese non potranno non essere al centro della scena e dell'attenzione degli uomini e delle donne che fanno l'industria del Paese.

**A essere chiamata** in causa non sarà solo la premier, ma anche la presidente del Parlamen-

to europeo, Roberta Metsola, che sarà all'appuntamento bolognese, tappa fondamentale del suo tour nel Nord dell'Italia. A entrambe si rivolgerà Orsini per mettere a fuoco innanzitutto che «anche in un contesto di stabilità politica bisogna fare i compiti a casa, e la priorità è mettere al centro gli aiuti agli investimenti per le imprese». Servono misure per sostenere gli investimenti, come priorità, dunque, perché «se cadono gli investimenti caleranno anche le esportazioni». E la stessa Europa «può dare davvero tanto» ma, insiste Orsini, da «europeista convinto», per gli industriali è oggi una Europa che «deve cambiare» perché, in un contesto di conflitti economici con le altre aree del mondo che si muovono più velocemente, l'Europa «rischia di essere stritolata».

**Tra le risposte** attese dall'Europa per gli imprenditori il tema più sentito è quello della semplificazione. Trump quando parla dell'Europa mette in evidenza

che c'è un dazio interno che mette fuori mercato chi opera da altri continenti. E c'è, appunto, la guerra dei dazi che pesa sull'economia, genera incertezza: «Quando vedo che per una dichiarazione del presidente degli Stati Uniti la Borsa brucia 143 miliardi – spiega il leader degli industriali – mi auguro che quel braccio di ferro che sta facendo Trump si chiuda in una stretta di mano e bisogna fare presto, correre velocemente alla trattativa». Con la Germania «il nostro legame è forte» e «l'arrivo di Merz che ha aperto al debito ci consentirà di poter creare con una forte interconnessione». Ma per tutte le imprese resta sempre da affrontare il nodo della differenza di competitività derivante dal caro-energia. E di questo Orsini chiederà conto principalmente a Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ISTITUZIONI DA RIFORMARE

**Attesa la presidente dell'Europarlamento, Roberta Metsola  
E Orsini incalza:  
«L'Ue deve cambiare»**



Emanuele Orsini, presidente di Confindustria dal 24 maggio 2024



Peso: 39%

# Schlein: «Uniti si vince» Meloni: basta liti tra noi

Il centrosinistra «largo» si riprende Genova con Silvia Salis e conferma Ravenna  
Il centrodestra: risultati locali. La premier vede Salvini e Tajani: serve spirito di squadra

Servizi e analisi  
di **Castellani**  
alle p. **10, 11 e 13**

## Il campo largo che vince

### Genova torna al centrosinistra Ravenna si conferma roccaforte

Test passato al primo turno nelle due città. Taranto e Matera, opposizione avanti  
Ballottaggi in salita per il centrodestra, che esclude un avvertimento a Meloni

di **Elena G. Polidori**

ROMA

**Genova e Ravenna** fanno tirare il fiato al centrosinistra che passa senza difficoltà il test elettorale amministrativo al primo turno, mentre Taranto e Matera devono aspettare il ballottaggio che coinciderà con i referendum. Nel capoluogo ligure il nuovo sindaco si chiama Silvia Salis mentre a Ravenna Alessandro Barattoni porta a casa un risultato quasi plebiscitario (58%) diventando così l'erede naturale di Michele de Pascale, passato alla guida della Regione Emilia-Romagna.

**Ma il dato politico** che emerge dalle prime queste due vittorie, portate a casa senza scosse a sinistra, è che 'uniti si vince' mentre divisi si rischia di perdere anche solo di pochi voti, come dimostrano le altre due città del Sud dove Elly Schlein e Giuseppe Conte non sono riusciti a schierare una coalizione compatta; a Matera, a causa di 'pasticci' interni ai dem, il Pd non ha presentato nemmeno il proprio simbolo. Nonostante questo e nonostante l'assenza dei 5 Stelle, il candidato di area Roberto Cifarelli si attesta attorno al 42%. Un buon punto di partenza in vista dei ballottaggi che si

terranno fra due settimane e che lo vedranno affrontare Antonio Nicoletti del centrodestra. Ma non sufficiente a stare tranquilli. Un esponente dem, infatti, rileva come i candidati di centrodestra a Matera e Taranto siano distanziati di meno di dieci punti percentuali. Un gap tutt'altro che incolmabile, specie se si fa la conta dei candidati civici allineati dietro il primo e il secondo. Candidati di cui non è facile semplice capire l'orientamento, al momento.

**Intanto**, il centrosinistra si gode una vittoria al primo round importante anche sotto il profilo degli equilibri nazionali. Schlein è infatti subito partita all'attacco di Giorgia Meloni: «Ormai è chiaro, il centrodestra esulta per i sondaggi, noi vinciamo le elezioni». Ma la leader dem non manca di inviare anche un messaggio agli alleati: «Essere testardamente unitari, è necessario ripeterlo oggi più che mai, non è una tesi o un dibattito politologico, ma un dato oggettivo: uniti si vince».

**Per i leader** di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, si tratta «di un segnale inequivocabile per questo governo e la sua fal-

sa propaganda: la destra si può battere». Matteo Renzi e Carlo Calenda rivendicano il 'peso' che i centristi hanno sulla vittoria del centrosinistra: «Quando si presentano candidati riformisti, concreti e competenti, il consenso arriva. Le persone non cercano slogan, ma serietà e capacità di far accadere le cose». Un concetto ribadito da Renzi che torna sulle ultime regionali liguri, perse dal centrosinistra dopo il 'veto' imposto dal M5s ai candidati renziani: «Quando il centrosinistra non mette i veti come era accaduto alle regionali vince. Se guardate tutti i dati Meloni ha preso una scoppola mica da ridere». Masticano amaro, ma non troppo, nel centrodestra dove Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, parla di «risultati in chiaroscuro» per la coalizione, perché è vero che il centrodestra esce sconfitto a



Genova e Ravenna «ma va al ballottaggio a Taranto e Matera». I fari erano puntati soprattutto sul capoluogo ligure, ma il trend è più o meno quello dei dati delle Regionali e delle Europee, sottolineano nell'alleanza. Insomma, si ammette la sconfitta, ma il refrain è quello di ridimensionare la portata del ko e soprattutto di frenare chi nell'opposizione parla di svolta o di fine dell'incantesimo. «Non è certamente un voto politico o sul governo», è la tesi. «Si tratta di una tornata amministrativa a

cui è improbabile tentare di dare una lettura nazionale», sostiene il responsabile organizzativo di FdI, Giovanni Donzelli, che si dice dispiaciuto per Genova, «ma siamo molto felici per Bolzano, vinta pochi giorni fa per la prima volta nella storia».

**ELLY SCHLEIN (PD)**  
**«Ormai è chiaro, il centrodestra esulta per i sondaggi. Noi vinciamo le elezioni»**

**GIOVANNI DONZELLI (FdI)**  
**«Una tornata amministrativa, improbabile dare una lettura nazionale»**

**I CAPOLUOGHI**

**1 ● GENOVA**

*Il capoluogo ligure torna al centrosinistra con la vittoria di Silvia Salis che supera nettamente il 50%*

**2 ● RAVENNA**

*Tiene la roccaforte della sinistra (dove mai ha governato il centrodestra) con il democratico Alessandro Barattoni*

**3 ● TARANTO**

*Ballottaggio tra centrosinistra (con Pietro Bitetti in vantaggio) e civiche più Lega (con Francesco Tacente)*

**4 ● MATERA**

*Ballottaggio tra Roberto Cifarelli, centrosinistra, e Antonio Nicoletti, a capo di una coalizione di centrodestra*

**Le altre urne**

**BALLOTTAGGI E REFERENDUM**



**I cinque quesiti**  
*Alle urne l'8 e 9 giugno*

L'8 e 9 giugno gli italiani saranno chiamati alle urne per i Comuni andati al ballottaggio. Ma non solo: si voterà anche per cinque referendum abrogativi, quattro sul lavoro, uno sulla cittadinanza. I referendum avranno validità se si raggiungerà il quorum, vale a dire se andranno a votare la metà più uno degli aventi diritto come previsto dall'articolo 75 della Costituzione. I fuori sede voteranno se si sono registrati prima del 5 maggio



A sinistra il nuovo sindaco di Ravenna Alessandro Barattoni festeggia. A destra, una cittadina al voto



**PRATO** La sindaca Bugetti chiede più controlli

## Movida violenta Un vertice sulla sicurezza

Natoli a pagina 18



# Movida violenta Prato corre già ai ripari «Vertice sulla sicurezza»

Sempre in coma farmacologico il diciottenne colpito da un pugno sabato  
La sindaca Bugetti: «Dobbiamo trovare nuove modalità per i controlli»

PRATO  
**Si erano** dati appuntamento in centro a Prato Giulio Tarducci, il diciottenne di Campi Bisenzio picchiato e finito in coma sabato sera, e il suo aggressore. Non è stato un incontro casuale. Ne sono convinti gli investigatori della squadra mobile pratese che stanno dando la caccia al giovane, coetaneo della vittima, che sabato in piazzetta Buonamici (zona movida) ha sferrato diversi pugni a Tarducci facendolo cadere a terra. Nella caduta il diciottenne ha sbattuto con violenza la testa contro un gradino di pietra perdendo i sensi. Tarducci è stato sottoposto a un intervento chirurgico a Careggi ed è tutt'ora in coma farmacologico.

**Secondo** i medici di Neurochirurgia resta in prognosi riservata, ma non sarebbe più a rischio. Dell'aggressore invece si sono perse le tracce: il giovane

si è dileguato approfittando della folla e della confusione della movida del sabato sera. In attesa di poter sentire la vittima, gli investigatori hanno ascoltato i testimoni che erano con il ragazzo, la sua fidanzata di 17 anni, un'amica, un uomo e una donna. Soprattutto gli investigatori si sono concentrati sulle dichiarazioni rese dalle due giovani. Si tratta però di racconti «contraddittori e confusi» tanto che saranno riascoltate nelle prossime ore. La minorenni ha spiegato che a picchiare il fidanzato sarebbe stato un magrebino. L'amica, invece, ha fornito un profilo Instagram sostenendo che è il social dell'aggressore. Quando gli investigatori sono andati a controllare il profilo era già stato chiuso. Da analisi più

approfondite è emerso che il profilo social sarebbe di un giovane italiano. Ipotesi dunque tutte da confermare. Secondo quanto emerso, il violento litigio sarebbe scaturito per una cessione di droga anche se al momento gli inquirenti non escludono altre piste.

**L'aggressione** in pieno centro a Prato ha riacceso, in un battibaleno, le polemiche sulla gestione della movida particolarmente frequentata già negli ultimi settimana. La sindaca Ilaria Bugetti domenica mattina ha telefonato alla prefetta Michela La



Peso:1-3%,18-54%

lacona. E' necessario che la prossima riunione del Comitato per la sicurezza si occupi del caso e in proiezione delle serate dei fine settimana da affrontare diversamente.

«Le forze dell'ordine stanno moltiplicando gli sforzi seppur in una condizione annosa di risorse ridotte - sottolinea la sindaca - A noi istituzioni corre l'obbligo di rafforzare la collaborazione con cui in questi mesi ci siamo mossi per potenziare presenza e controlli su tutto il territorio e in particolare in centro. Chiedo molto, lo so, perché lo sforzo messo in campo è già enorme rispetto agli organici a disposizione, ma dobbiamo trovare nuovi strumenti e modali-

tà». Bugetti ha chiamato alla mobilitazione anche il mondo del commercio che non può rimanere spettatore di quanto avviene all'esterno dei locali: «Da una parte c'è la vivacità che fa bene ai locali e a tutti coloro che cercano divertimento, dall'altra c'è la tranquillità necessaria e il bisogno di riposo dei residenti. Stiamo lavorando su questo e presto chiameremo anche gli esercenti ad avere un ruolo attivo su questo fronte. Credo sia anche nel loro interesse».

**Dal centrodestra** e in particolare da Forza Italia sono state rinnovate aspre critiche al Comune: «Dov'è la polizia municipale - si sono chiesti gli esponenti azzurri Rita Pieri e Aldo Milone - le piazze del centro sono affidate

ai volontari e ai pensionati... si aspetta il morto per la svolta?». La deputata di Forza Italia Erica Mazzetti ha presentato un dossier Prato al ministro Piantedosi e lo ha invitato a presiedere una riunione del Comitato per la sicurezza.

L. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE PRIME IPOTESI

**Forse il violento litigio sarebbe scaturito per una cessione di droga anche se al momento gli inquirenti non escludono altre piste**

#### FOCUS

##### 1 ● IL PUGNO

### Sabato pomeriggio l'appuntamento

Non sarebbe stato un incoptnro casuale, quello di sabato pomeriggio in centro storico a Prato. Il 18enne di Campi Bisenzio finito in coma per un pugno e l'altro giovane che lo ha colpito si sarebbero infatti dati appuntamento



##### 2 ● LE POLEMICHE

### Un piano operativo per vigilare di più

«Le forze dell'ordine stanno moltiplicando gli sforzi seppur in una condizione annosa di risorse ridotte - ha detto ieri la sindaca di Prato, Bugetti - A noi istituzioni corre l'obbligo di rafforzare la collaborazione con cui in questi mesi ci siamo mossi per potenziare i controlli»



Peso: 1-3%, 18-54%

# Schlein “Vinciamo se siamo uniti Meloni cominci a preoccuparsi”



L'INTERVISTA

di GIOVANNA VITALE  
 ROMA

Uniti si vince». Per Elly Schlein è ormai diventata un'ossessione, non solo il grido di battaglia con cui da mesi prova a convincere gli alleati più riottosi che solo una coalizione in formato extralarge può sconfiggere una destra divisa su tutto, ma non quando si tratta di correre alle urne. «Chiudere la partita al primo turno a Genova, a Ravenna e ad Assisi, dopo una bellissima campagna fra le persone, non era scontato. E siamo davanti anche a Taranto», sorride la segretaria del Pd. «Fossi in Giorgia Meloni comincerei a preoccuparmi, è il sintomo che qualcosa nel suo rapporto con il Paese si è rotto».

**Che messaggio arriva da queste amministrative?**

«Intanto che uniti si vince e per questo, oltre che ai candidati, facciamo le congratulazioni a tutte le forze progressiste che hanno contribuito a questo straordinario risultato. La cosa ormai è chiara: il centrodestra esulta per i sondaggi, noi però vinciamo le elezioni».

**Il trionfo genovese è la prova che i centristi servono, ma il campo largo tende a nascondersi, quando finirà questa pantomima?**

«Essere testardamente unitari non è una tesi o un dibattito politologico ma un dato oggettivo: solo così si può battere la destra. Noi lo siamo sempre stati e continueremo a farlo, sulla chiarezza del programma. È quello il punto dirimente. Ne siamo talmente convinti che proseguiremo in questa direzione, cercando di porre al centro le tante cose che ci uniscono, facendo sintesi dei diversi punti di

vista, che pure ci sono. Dove governiamo insieme sta già funzionando».

**Cos'è che l'ha sorpresa di più?**

«La crescita del Pd. Siamo il primo partito in moltissime città. A Genova stiamo intorno al 30%, otto punti più delle scorse comunali, mentre Fdi è al 12. Un trend che si era già affermato alle regionali e alle europee».

**Il M5S, è rimasto sotto la doppia cifra quasi ovunque. La preoccupa?**

«Per vincere è stato fondamentale il contributo di tutti. Non mi stancherò mai di ripeterlo: quando ci uniamo, la nostra gente risponde e ci premia, anche in un contesto di partecipazione non altissima. Viceversa, prevale la destra. E non è solo una questione matematica».

**Stringere alleanze locali è però più facile: ce la farete a comporre una coalizione in grado di sfidare alla pari il centrodestra a livello nazionale?**

«Io credo che vincere sui territori con candidature credibili e programmi condivisi è la dimostrazione che lo possiamo fare anche alle Politiche, seguendo esattamente lo stesso metodo. I temi che portiamo alle elezioni locali non sono diversi da quelli nazionali, anzi. La difesa della sanità e dell'istruzione pubblica, il lavoro di qualità, le politiche industriali, i diritti, la solidarietà, il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze riguardano l'intero Paese, al Nord come al Sud, dal più piccolo comune ai grandi centri urbani».

**Tajani e Salvini litigano dalla mattina alla sera ma poi al dunque fanno pace, lei riuscirà a far stare nella stessa "casa" Renzi e Conte, Calenda e Fratoianni?**

«Noi, al contrario della destra che sta insieme per il potere – guardi quante se ne sono date e dette in Consiglio dei ministri sul terzo mandato per i presidenti di

Regione, eppure stanno ancora lì – noi invece ci alleiamo per le cose da fare insieme per gli italiani, è una bella differenza».

**Ma non è ora di darsi una mossa? Ha sentito Conte, vi vedete per iniziare a costruire l'alternativa?**

«Ci sentiamo costantemente, anche oggi, per commentare l'esito delle amministrative e perché con M5S e Avs stiamo ragionando sulla mobilitazione per Gaza, che è necessaria sia per esprimere una ferma condanna dei crimini di Netanyahu, sia far capire al governo che i suoi silenzi e ambiguità non sono tollerabili, stanno diventando complicità».

**Se, come sembra, la legge elettorale conterrà l'indicazione del candidato premier non sarà un problema per voi stabilire chi guiderà il fronte progressista?**

«A noi non è arrivata nessuna proposta di riforma della legge elettorale, per cui ora come ora faccio fatica a commentare le indiscrezioni. Ma siamo fiduciosi perché la giornata di oggi è un passo avanti verso la costruzione dell'alternativa. E continueremo a insistere per vincere anche i ballottaggi e i referendum. Semmai sono loro che devono essere preoccupati».

**Le ripetute sconfitte alle amministrative sono un campanello d'allarme per Meloni?**

«Mi sembra chiaro che si è rotto qualcosa nel suo rapporto con l'elettorato. A Genova il Pd è sopra a Fdi di ben 18 punti. A Ravenna noi siamo al 42, loro al 16. Quindi certo: a meno che non sia sorda, l'allarme è suonato bello forte».

**In autunno si vota in cinque regioni importanti: il campo largo**



Peso: 76%

**correrà unito?**

«Vittorie così significative sono la migliore premessa per lavorare a coalizioni altrettanto forti per la tornata che ci aspetta fra qualche mese. Il lavoro è già ben avviato. Sono ottimista».

**A destra pensano che alle Politiche i personalismi nel vostro campo avranno la meglio. Fin qui non crede che abbiano ragione?**

«La risposta gliela stanno dando gli elettori. Loro hanno perso e noi abbiamo vinto perché siamo in grado di metterci insieme su ciò che interessa ai cittadini. In questo senso faccio mie le splendide parole di Silvia Salis: "Il campo

progressista unito non può avere paura di nessuna elezione, nazionale o locale che sia". Perché è sempre meglio amministrare una città o un Paese gestendo le differenze, che farli amministrare alla destra».

Il centrodestra esulta per i sondaggi, noi però li battiamo nelle urne  
Il programma è dirimente per tenere insieme la nostra coalizione

La segretaria del Partito democratico Elly Schlein e la neo sindaca di Genova Silvia Salis



Mi ha sorpreso la crescita del Partito democratico. Siamo primi in moltissime città. Quello di oggi è un passo avanti verso l'alternativa



Peso: 76%

LA POLEMICA

## La sconfitta divide il centrodestra

di **LORENZO DE CICCIO** ➔ a pagina 6

# Allarme maggioranza in vista delle regionali “Ma non era un test”

Vertice dei tre leader  
a Palazzo Chigi. Sul tavolo  
anche la legge elettorale  
Tensione tra la premier  
e Salvini sul Ponte

di **LORENZO DE CICCIO**  
ROMA

Il caffè è amaro. Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani sono insieme a pranzo, a Palazzo Chigi, quando i cellulari dei tre cominciano a trillare: sono arrivati i primi exit poll, informalissimi, sulle comunali. Che la partita fosse in salita, era chiaro. Ma la sveglia stavolta è più forte del previsto. Così è una *débâcle*. Soprattutto a Genova: il leghista, in tutti gli ultimi comizi liguri, aveva azzardato addirittura una vittoria al primo turno del suo uomo, Pietro Piciocchi. Invece stravince la sinistra, senza nemmeno bisogno del ballottaggio. Come a Ravenna. Pure a Taranto e Matera la maggioranza insegue. In coda al pasto, si parla di questo, nel vertice tra i leader del centrodestra. E certo, nei commenti ufficiali si cerca di ridurre un po' la portata del danno, «a Ortona vanno al ballottaggio due dei nostri», «spiace per Genova, ma non è un test nazionale», detta la linea Giovanni Donzelli. A taccuini chiusi, però, per diversi big l'analisi è decisamente più spiacevole: «È andata peggio di quanto pensassimo». Soprattutto, l'esito di questa tornata

nelle città accende una spia d'allarme seria sulle regionali d'autunno.

La destra adesso teme di perdere 4 su 5. Cioè tutte le partite tranne il Veneto (che dovrebbe restare alla Lega, ormai rinunciataria sul terzo mandato, con i Fratelli che potrebbero riavere la Sicilia, ma va convinta FdI). Toscana e Puglia sono date per perse. In Campania, dove un pezzo di FdI vuole candidare Edmondo Cirielli e un pezzo spinge per ripescare Gennaro Sangiuliano, le cose rischiano di mettersi male, se i deluchiani non corressero in solitaria e si saldasse il campo largo su Roberto Fico. Nelle Marche invece i sondaggi interni danno Francesco Acquaroli in affanno.

Si parla anche delle regionali, dunque, nell'ora e mezza di confronto a Chigi. Meloni parte dal Trentino, dove la Lega si è irritata per l'impugnativa del governo sul terzo



Peso: 1-2%, 6-67%

mandato per Maurizio Fugatti. «Aspettiamo che la Consulta si esprima anche sulle regioni a statuto speciale», è la linea della premier, che chiede intanto al Carroccio di evitare ritorsioni (la vice-presidente di FdI è stata appena fatta fuori). Si discute pure di legge elettorale nazionale. Con FdI che ha in testa un proporzionale con premio di maggioranza, sgradito alla Lega, a cui non dispiacciono gli uninominali attuali. A tavola si affronta anche l'attivismo di Salvini sul ponte sullo Stretto. In particolare lo scontro con il Quirinale sui controlli antimafia, alimentato dal capo del Mit. Meloni, secondo fonti di maggioranza, avrebbe esplicitato al vice di non avere gradito le tensioni con il Colle, peraltro nell'anniversario di Capaci. Il leghista non pare troppo crucciato, però. Proprio nelle ore del confronto, dal suo profilo Instagram compa-

re un "mi piace" a una foto di Elisabetta Canalis in *jumpsuit* aderente.

Attovagliata con i vice, Meloni fa il punto anche sui dossier internazionali più tribolati. Si parla di dazi, dei contatti della premier con Trump nel weekend e dell'ultima telefonata di Meloni con Ursula con der Leyen, domenica, prima che quest'ultima sentisse il tycoon. Ma

si discute soprattutto di Gaza. In particolare della possibilità di sganciarci più duramente dall'azione di Netanyahu, considerate pure le mobilitazioni che si stanno moltiplicando nello Stivale. Domani Tajani parlerà alla Camera. Ma non è chiaro se ci sarà una sterzata vera. Difficile che si arrivi alle parole, nettissime, pronunciate ieri da Guido Crosetto: «Netanyahu sta sbagliando tutto». Anche sulla politica estera, le tensioni in maggioranza restano: ieri Ro-

berto Vannacci, vicesegretario della Lega, ha battibeccato a distanza con Tajani.

L'ennesima bizza, nel giorno dell'amarezza elettorale. Che rovina un po' la festa ad Arianna Meloni: la sorella della premier, capo-segreteria di FdI, ha spento le 50 candeline a casa alla vigilia, domenica notte, con la sorella e l'ex compagno Lollobrigida. Il brindisi a via della Scrofa è rimandato a oggi (o domani).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni con il primo ministro etiopico Abiy Ahmed Ali ieri a Palazzo Chigi

ANSA / RICCARDO ANTONINI



Peso: 1-2%, 6-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I VICEPREMIER



**Antonio Tajani**

Il ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia anche ieri ha marcato le differenze con l'alleato leghista: "La retorica antieuropeista lascia il tempo che trova e noi siamo per l'Unione" Domani parlerà alla Camera



**Matteo Salvini**

Il segretario del Carroccio aveva dato per certa la vittoria al primo turno del centrodestra a Genova: "Tutti i dati dicono che qui si vince al primo turno". Tensione con Meloni sugli attacchi al Colle sui controlli antimafia per il Ponte



Peso:1-2%,6-67%

## La strada per costruire l'alternativa

di ANNALISA CUZZOCREA

**E** poi arrivano sempre le città a ricordare al Paese che un'alternativa è possibile. Che se riesci a mettere insieme un programma unitario e concreto, puoi strappare Genova alla destra dopo dieci anni. Se trovi candidati credibili, le persone fuggite nell'astensione tornano alle urne. E se l'Italia ha la febbre, non basta la propaganda governativa a fargliela passare. Il test è piccolo:

126 Comuni italiani, di cui quattro capoluoghi di provincia. Se il centrosinistra vuole prendere questo voto e farne una tendenza, rischia di illudersi e di non dare abbastanza importanza agli inciampi che troverà lungo la strada.

→ *continua a pagina 8*



IL COMMENTO

di ANNALISA CUZZOCREA

## La strada per costruire l'alternativa

→ *segue dalla prima*

**A**llo stesso tempo però, se la destra pensa di non dover trarre alcuna lezione dal fatto che quando c'è da scegliere chi deve risolvere i problemi di una città, è sempre meno dalla sua parte che si guarda, fa un errore ancora maggiore. Ci sono segnali cui prestare attenzione. Il primo riguarda il cosiddetto campo largo, ritirato fuori a Genova da un'ex atleta trentanovenne che è riuscita in quel che i dirigenti dei partiti d'opposizione non avevano saputo fare alle scorse Regionali. Silvia Salis sembrava arrivata dal nulla, ma ha raccolto intorno al suo nome tutto il centrosinistra, dal Movimento 5 stelle al Pd ad Alleanza Verdi Sinistra fino alle liste con dentro i centristi di Azione e Italia Viva. È stato possibile perché – come diceva già a inizio marzo seduta a un tavolino di piazza Matteotti – «basta guardare i numeri. Se andiamo insieme, vinciamo. L'importante è guardare avanti e non indietro, o di

lato». E quindi non alle liti pregresse, non alle dichiarazioni fatte più per rubare voti agli alleati che per portarne al proprio campo. Smettendo di mettere veti, come aveva invocato – invano – già parecchi mesi fa la segretaria pd Elly Schlein. Le persone tornano a votare – a Genova l'affluenza è salita, e in generale ha tenuto – quando vedono una proposta non solo credibile, ma competitiva. Seconda lezione: la vittoria larghissima di Alessandro Barattoni a Ravenna avviene sì «in casa progressista», ma è dovuta a quel buon governo per cui Michele De Pascale, sindaco fino all'anno scorso, è stato eletto presidente di Regione. A pagare è stato un lavoro fatto in continuità, dimostrando ancora una volta che a differenza di quanto avvenuto alle elezioni presidenziali americane, nel nostro Paese il principio di realtà è ancora vigile. E qui veniamo al segnale più importante. I dati Istat di qualche giorno fa hanno dimostrato, semmai chi vive nel Paese reale ne avesse bisogno, che l'Italia non è in salute.

Che ci sono enormi sacche di sofferenza. Che la popolarità di cui gode la presidente del Consiglio, molto alta, non si riflette per forza nelle urne, perché scuola, sanità, sicurezza, niente di tutto questo funziona come dovrebbe. E a proposito dell'ultima voce, non sarà certo un disegno di legge liberticida trasformato in decreto e imposto con la fiducia a rendere le cose migliori, per nessuno. Perché individua obiettivi fasulli e tralascia quelli reali. E quindi, il centrosinistra dovrebbe capire che la destra non è un destino. E la maggioranza, che il potere che ha ottenuto è a tempo e che servirsene solo per occupare più posti possibili rischia di non portare risultati. È probabile che questo voto, che vede Fratelli d'Italia esultare giusto per qualche cittadina abruzzese, sia anche conseguenza di tensioni



Peso: 1-5%, 8-25%

interne sempre più forti a livello nazionale. Ieri Meloni, Salvini e Tajani si sono visti, ma l'impressione è che su tutti i dossier la destra marci divisa. Sull'Europa, sull'Ucraina, sulla Russia, perfino sul Medio Oriente e sulla normativa antimafia da applicare al ponte sullo Stretto. E quindi, sui rapporti da tenere con il Quirinale. Tutto questo non giustifica alcun trionfalismo a sinistra. Di vittorie alle amministrative seguite da sonore sconfitte alle politiche il Pd ne ha viste da quando è nato. Le città dov'è al ballottaggio – soprattutto al Sud – sono in gran parte segnate da lotte intestine per le quali

l'opposizione spesso non riuscirà a correre unita nemmeno al secondo turno. E a livello nazionale, la ritrovata unità su Gaza non può nascondere la profonda diversità di vedute sull'Ucraina e sul ruolo dell'Europa. Non saranno questioni da poco, quando si tratterà di votare alle politiche. Non basterà ripetere che uniti si vince per far cambiare ai 5 stelle una linea che sono convinti porti loro voti, per riunire magicamente il centro sotto una nuova stella o per risolvere la battaglia della leadership. Ma Genova e Ravenna segnano una

strada, mostrano un metodo e accendono una speranza a sinistra. Sta ai leader nazionali, saperla coltivare.



Peso: 1-5%, 8-25%

## Armi senza limiti a Kiev per colpire in Russia

di CASTELLETTI e MASTROBUONI  $\oplus$  alle pagine 14 e 15

# Svolta di Merz sulle armi “Kiev può colpire in Russia con i missili tedeschi”

dalla nostra corrispondente

**TONIA MASTROBUONI**

BERLINO

La Germania cambia passo e annuncia una svolta importante sull'Ucraina. Friedrich Merz è in sella da poco, ma il cancelliere tedesco si sta chiaramente ritagliando un ruolo di guida nei Volenterosi, l'avanguardia dei paesi europei che vogliono continuare a garantire un sostegno all'Ucraina a dispetto dell'erraticità americana. Ieri Merz ha annunciato la novità e ha immediatamente suscitato la reazione di Mosca. «Non esistono più limiti all'uso delle armi che sono state fornite all'Ucraina. Né dai britannici, né dai francesi, né da noi. E neanche dagli americani», ha scandito il cancelliere. Berlino polverizza il limite di gittata dei 70 km imposto finora alle armi spedite a Kiev, una restrizione che interessa attualmente gli obici PzH 2000 e i lanciarazzi multipli Mars II. E apre - ancora del tutto in teoria - alla possibilità di fornire i famosi Taurus, i missili da 500 km richiesti da anni dall'Ucraina. Berlino concede a Volodymyr Zelensky ciò che il precedente cancelliere Olaf Scholz gli aveva sempre negato, paventando il rischio di un'escalation nucleare russa.

Da qualche settimana il governo tedesco ha deciso di secretare le informazioni sugli aiuti militari spediti all'Ucraina. Ma il significato della mossa di ieri è chiaro: con le armi fornite dalla Germania, Kiev potrà colpire obiettivi in territorio russo. «Un Paese che possa difendersi dal

suo aggressore soltanto sul proprio territorio, non si difende abbastanza», ha spiegato. E la reazione di Mosca, sempre a caccia di scuse per af-

fossare il negoziato, non si è fatta attendere: «Se queste decisioni fossero realmente messe in atto, sarebbero in assoluto contrasto con le nostre aspirazioni di raggiungere un accordo politico. Si tratta quindi di una decisione piuttosto pericolosa», ha dichiarato il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov.

I russi sanno benissimo cosa significherebbe ad esempio l'eventuale fornitura dei Taurus all'Ucraina: annichilire le retrovie russe, annientare le vie di approvvigionamento della linea di contatto. Del resto, nelle scorse settimane era stato lo stesso Merz ad avanzare un'ipotesi per l'uso dei missili di lunga gittata: Kiev potrebbe «distruggere il Ponte di

Kerch», quello che collega la Crimea occupata alla Russia.

Berlino, insomma, va avanti per la sua strada e Merz persegue una strategia duplice: mantenere in piedi un percorso di pace e tenere al tavolo del negoziato gli Stati Uniti. Mercoledì Volodymyr Zelensky è atteso a Berlino: il cancelliere vuole informare il presidente ucraino sulle ipotesi di nuove sanzioni contro la Russia e consultarsi con lui su come far progredire le riunioni tecniche tra Kiev e Mosca. Un modo per segnalare che la Germania non ha alcuna intenzione di allentare le pressioni su Mosca.

Tre giorni fa, inoltre, nella prima telefonata con il presidente cinese Xi Jinping, il cancelliere gli ha chiesto un impegno per il cessate il fuoco in Ucraina. Ma Merz ha fatto sapere anche ieri di non farsi alcuna illusione: «È evidente che Putin interpreta ogni disponibilità al dialogo come una debolezza». Se neanche l'offerta, mediata da Giorgia Meloni, di tenere colloqui di pace in Vaticano viene accettata da Mosca «dobbiamo abituarci all'idea che questa guerra durerà più a lungo di quanto non desideriamo tutti».

La seconda strategia di Merz riguarda il rapporto con gli Stati Uniti: oggi il ministro degli Esteri Johann Wadepuhl sarà a Washington per incontrare il suo omologo americano Marco Rubio. Berlino vuole scongiurare l'abbandono del dossier ucraino da parte del riluttante Trump e tenta chiaramente di ritagliarsi un ruolo di mediazione con la Casa Bianca. La scorsa settimana la Germania ha annunciato di voler acccontentare le richieste della Casa Bianca di un aumento della spesa al 5% - un modo per sgomberare dal ta-



Peso: 1-2%, 15-38%

voio uno storico motivo di dissidio tra Washington e Berlino, accusata di essere un partner Nato inadempiente. Adesso Merz, che ha anche promesso di costruire «il più grande esercito in Europa», segnala una svolta che intende venire incontro anche alle aspettative americane. E avvicinare le due sponde dell'Atlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino cancella il limite di 70 km di gittata e apre all'invio dei Taurus  
La replica: "È una scelta pericolosa"

CANCELLIERE



**Friedrich Merz**  
Leader dei cristiano democratici, è il nuovo cancelliere, succede a Olaf Scholz



Peso:1-2%,15-38%

# Quanto ci manca la piazza

di **MICHELE SERRA**

Forse una grande manifestazione nazionale per Gaza alla fine si farà. Ma secondo tempi e modi ancora da stabilire. Si spera che, nel frattempo, Gaza non venga totalmente rasa al suolo e data in concessione balneare agli amici di Trump e Netanyahu, che avranno modo di rimuovere cadaveri e macerie come i bagnini rimuovono le alghe.

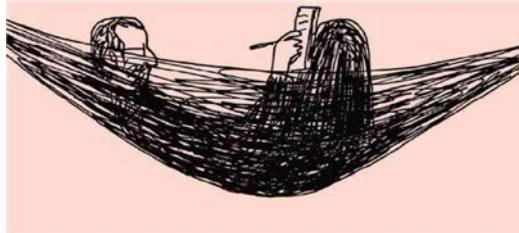
Nell'epoca della velocità, dove tutto accelera e basta un attimo per bruciare miliardi, o crearli, sembra proprio che le manifestazioni di piazza sfuggano alla regola. Vengono convocate molto raramente: e alle calende greche. Con tutta calma. Come se avessero un tempo lentissimo, solenne, anacronistico. Può darsi che questo dipenda dal peso della realtà, della gente in carne e ossa: spostare persone non è come radunare follower, si maneggia l'immateriale molto più agevolmente, e con minore spesa, di come si maneggia la vita materiale.

Ma può darsi, anche, che alle nuove leve della politica, tutte social e slogan, delle

piazze importi un fico secco, le considerino un residuo novecentesco, un pachiderma in un mondo volatile, tutto fulmini e saette, tutto clic e istantanee. Ma sbagliano. Diano retta a un vecchio arnese come me: sbagliano.

Se la gente non va più a votare, è anche perché la politica sembra incorporea. E l'incorporeo ha meno appeal, è meno sexy. Non ce ne frega niente – con tutto il rispetto – dei tweet e delle dichiarazioni lampo (una frasetta e via) ai telegiornali. Vogliamo che la massa dei vivi e dei pensanti si senta convocata, e rappresentata. La politica, senza le piazze, muore di inedia e di inespressività, alla fin fine muore di noia.

IPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# I successi delle città e i nodi da sciogliere

di **STEFANO FOLLI**

Il volto simbolo della giornata di ieri è quello sorridente di Silvia Salis, neo sindaca di Genova per il centrosinistra, dopo dieci anni di amministrazioni di destra. Era parecchio tempo che il Pd non celebrava un successo così limpido, grazie a una figura nuova e fresca, con evidenti capacità comunicative e soprattutto non "ideologizzata". È presto per aggiungere altro: al momento è un indizio, un segnale che non va sottovalutato ma nemmeno sopravvalutato. Tuttavia qualcosa vuol dire anche perché si unisce alla squillante vittoria di Ravenna, roccaforte storica della sinistra, e ai ballottaggi di Taranto e Matera. In quest'ultima città il candidato Cifarelli è in testa con una coalizione che non comprende i 5S e tanto è bastato per qualificare il suo esperimento come "riformista".

Gli ottimisti diranno che si sono aperti tanti piccoli laboratori nel centrosinistra, tutti volti a ridefinire il senso e l'immagine dell'alleanza. I pessimisti o i realisti consiglieranno di non volare troppo in alto: il cammino è ancora lungo prima che il Pd con i suoi alleati possa rappresentare un'alternativa concreta al centrodestra meloniano. Prima di allora saranno numerosi i passaggi da gestire. Il primo, come è ovvio, riguarda i referendum, i cinque quesiti che la sinistra politica condivide con la Cgil. Nonostante le speranze di Elly Schlein, resta da capire se il risultato, anche in mancanza del quorum, saprà costituire la massa critica in grado di orientare l'opinione pubblica. Per

questo sarebbe necessaria un'affluenza di almeno il 40-45 per cento, considerando che la stragrande maggioranza di chi si recherà al seggio lo farà per votare "sì". E tuttavia un'esigua minoranza si esprimerà per il "no", staccandosi dal fronte astensionista.

Ma c'è dell'altro. L'idea di

una grande manifestazione popolare in solidarietà con

Gaza e contro la politica militare di Netanyahu è senza dubbio nel solco della tradizione. Ma comporta dei rischi politici che qualcuno farà notare. Finora tutte le volte che i sindacati e la sinistra sono scesi in piazza ne è derivato un attacco a senso unico contro Israele, senza che fossero ricordate le cause dei bombardamenti in corso. Atroci e da condannare senza esitazioni, ma cominciati solo dopo il pogrom del 7 ottobre '23, la più grande strage di ebrei dalla fine della seconda guerra mondiale. Hamas ha ricevuto al più parole di riprovazione, ma nessuna condanna definitiva. E si parla di quella stessa organizzazione anti-semita che tiene sotto ricatto la popolazione della Striscia, trasformando con assoluto cinismo i civili in scudi umani. Pronta a sfruttare quei poveri morti per alimentare gli obiettivi politici dei gruppi più estremisti. Ci sono tante voci e altrettante sensibilità nell'arco del centrosinistra, ma quasi nessuno alza con chiarezza la voce contro i terroristi, o almeno ben pochi lo fanno con il coraggio di quei segmenti di popolazione palestinese che scendono tra le vie, in mezzo alle macerie, per indicare proprio in Hamas il vero nemico da debellare.

Ecco allora l'intreccio che si manifesta a sinistra. Da un lato, la vittoria nelle città – pur nei suoi limiti – indica la capacità di individuare candidati credibili, in grado di attrarre consensi più vasti. Dall'altro, la campagna sui referendum e anche il messaggio ambiguo relativo alla tragedia di Gaza rischiano di rigettare il Pd nelle contraddizioni del rapporto con i suoi alleati-rivali. A cominciare dai 5S di Conte, sempre insidiosi e tutt'altro che disponibili a lasciare a Schlein la leadership della coalizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da un lato le comunali  
 dall'altro i referendum  
 e il messaggio ambiguo  
 sul Medio Oriente



Peso: 27%

# Dazi, pressing dei leader Ue Sefcovic: "Colloqui costruttivi"

dal nostro corrispondente

**CLAUDIO TITO**

BRUXELLES

**B**uoni colloqui, la Commissione resta pienamente impegnata in sforzi costruttivi e mirati a compiere un passo per un accordo. Continuiamo a rimanere in costante contatto». Il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, dopo le telefonate con il "collega" americano Howard Lutnick e con il negoziatore Jamieson Greer, è un po' più ottimista rispetto ai giorni scorsi sulla possibilità di porre fine alla guerra dei dazi con gli Usa. Ma solo un poco perché al di là delle buone intenzioni e della disponibilità di Donald Trump ad aspettare il 9 luglio prima di far scattare le tariffe del 50 per cento, nei due colloqui progressi effettivi non sono stati ancora completi. A differenza dei contatti delle settimane precedenti, però, il filo del dialogo non si è interrotto. E anzi proseguirà anche nei prossimi giorni.

Del resto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e il presidente degli Stati Uniti Trump, l'altro ieri «hanno concordato sia di accelerare i negoziati commerciali sia di rimanere in stretto contatto. Questi negoziati - ha spiegato la portavoce europea - sono complessi e richiedono tempo. Ora,

con questa chiamata, c'è anche un nuovo impulso per i negoziati». E dopo questa telefonata von der Leyen ha chiamato diversi capi di Stato e di governo, tra cui Meloni, Macron e Merz, per informarli dell'esito del colloquio.

Ma il punto è come l'Europa può andare incontro alle richieste della Casa Bianca. Bruxelles insiste per la cosiddetta proposta "zero per zero", ossia la cancellazione di tutti i dazi. Il Tycoon vuole effetti concreti, sostanzialmente che riducano il deficit commerciale statunitense sui beni. «A me non interessano i calzini o le magliette ma i carri armati», è una delle frasi di Trump riferite ai negozianti del Vecchio Continente. Ieri, allora, l'Ue ha fatto partire la discussione da tre punti: maggiori acquisti di gas liquido, maggiori acquisti di armi e nessuna sponda con la Cina. A Bruxelles sono consapevoli che il capo di Washington ragiona in termini monetari e pretende che nell'intesa ci siano capitoli precisi su questi punti e non solo «cooperazioni». Tra l'altro non tutti nell'Unione sono convinti di aver il coltello dalla parte del manico per quanto riguarda i dazi sui servizi (settore dove invece gli Usa hanno un surplus), e quindi sulle "Big Tech". Una parte degli uffici di Palazzo Berlaymont sta facendo presente ai "negoziatori" che applicare le tariffe ad aziende il cui prodotto è virtuale e non radicato su un territorio,

non è facilissimo. Non si tratta solo di aumentare il costo per i clienti - questo avviene sempre per tutti i dazi - ma proprio di applicazione concreta della tariffa.

Il francese Emmanuel Macron, dopo la telefonata della presidente della Commissione, si è detto «fiducioso» sul buon esito dei negoziati: «I colloqui procedono bene, c'è stato un buon confronto tra il presidente Trump e la presidente von der Leyen. Spero che potremo continuare su questa strada che dovrebbe portarci a tornare a dei dazi più bassi possibile». «Io non vorrei - gli ha fatto eco il cancelliere tedesco Merz - che questo conflitto arrivasse a una escalation e vorrei che si resolvesse» ma «dobbiamo prepararci a difendere i nostri interessi». E una frecciata all'indirizzo della Casa Bianca è stata scoccata dalla presidente della Bce, Christine Lagarde, che ha criticato il «linguaggio terribile» del presidente Usa: «Affermare che l'Ue sia stata creata con l'intenzione di danneggiare gli Stati Uniti è del tutto controintuitivo. È in contrasto con la storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefonata tra von der Leyen e la premier Meloni  
 Il cancelliere Merz:  
 "Il conflitto va risolto"

**50%**

**La minaccia**

Gli Usa hanno minacciato dazi al 50% per l'Europa

**0%**

**La risposta**

L'Europa vorrebbe portare a zero i dazi reciproci



Peso: 54%



Il commissario Ue Sefcovic (sopra) e il segretario Usa Lutnick



Ursula von der Leyen



Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

# La Ue pensa a un' autorità unica per limitare i blackout

L'obiettivo è far nascere un'entità sovranazionale del mercato elettrico per calmierare anche i prezzi

di EMMA BONOTTI

MILANO

Terremoto in vista nell'elettricità europea. Lunedì scorso, un gruppo di lavoro interno alla Commissione europea, l'Electricity cross-border committee, ha presentato al collegio una proposta di revisione del cosiddetto regolamento Cacm (*capacity allocation and congestion management*), un testo del 2015 in cui vengono definite le norme per il coordinamento (in inglese *market coupling*) tra le Borse elettriche europee. Il tema tocca la sovranità degli Stati sul disegno dei mercati energetici, e dunque il lavoro dei gestori delle Borse - in Italia è il Gme - e delle reti di trasmissione (come Terna). Per evita-

re di agitare troppo le acque, questa iniziale proposta è orfana del capitolo dove, con tutta probabilità, saranno forniti i dettagli su una singola entità sovranazionale che dovrebbe accentrare su di sé le responsabilità operative e gestionali del mercato elettrico europeo, oggi svolte a rotazione dalle Borse nazionali. Il tema sarà oggetto di un secondo incontro verso fine mese.

L'idea di una singola entità vigilante era già stata avanzata nel 2021 dall'Acer, l'Agenzia Ue per la cooperazione dei regolatori nazionali sull'energia. Quattro anni dopo il blackout spagnolo ha riportato il tema sull'agenda dei commissari. «Mentre in Italia ci concentriamo sui prezzi dell'energia, a Bruxelles si sta ponendo una questione politica sulle infrastrutture strategiche», fa notare Simona Benedettini, ceo di Race Consulting ed esper-

ta di energia. L'entità unica rischia di essere percepita come un'ingerenza dell'Ue su temi che hanno una valenza strategica per la sicurezza di un Paese e spesso specificità nazionali. Senza considerare i costi aggiuntivi e le attività ridondanti che potrebbero complicare la macchina anziché aumentarne l'efficienza. Dettagli, si intende. Perché se la proposta diventasse legge, le criticità maggiori sarebbero politiche, non tecniche.

## I PUNTI

- 1 L'Electricity cross-border committee ha presentato una proposta di revisione del regolamento Cacm in cui vengono definite le norme per il coordinamento tra le Borse elettriche della Ue
- 2 L'idea di una singola entità vigilante era già stata avanzata nel 2021 dall'Agenzia Ue per la cooperazione dei regolatori nazionali sull'energia



Peso: 18%

# Il nuovo inganno della ditta Landini&Schlein Andate a votare! (così raggiungiamo il quorum)

La sinistra referendaria, conscia della debolezza dei quesiti, si è attaccata alla tiritera del voto come espressione della democrazia: unica possibilità per attaccare un governo che non disponeva di una scelta migliore dell'astensione

■ Giuliano Cazzola

È significativa la svolta avvenuta nella propaganda della ditta Landini&Schlein per la campagna referendaria. Piuttosto che argomenti (invero truffaldini) a favore del Sì, l'impegno è rivolto a portare gli elettori al seggio con la pantomima del significato democratico del voto. Il messaggio è chiaro: andate a votare anche se non siete d'accordo con i quesiti sul lavoro. Dove sta l'inganno? Per come si sono messe le cose non c'è differenza tra votare Sì, No o scheda bianca, perché tutte queste modalità di voto concorrerebbero in egual misura a raggiungere il quorum. E in questo caso sarebbe garantita la vittoria del Sì.

Questa convinzione non è dettata da una valutazione positiva degli effetti dei quesiti (effetti che considero inutili e dannosi) ma da una banale analisi delle forze in campo. I sostenitori del Sì sono mobilitati con un massiccio impiego di risorse, hanno a disposizione i maggiori talk show televisivi e - sotto sotto - i grandi quotidiani. Sul fronte del No sono in campo solo forze minoritarie che vogliono salvarsi la coscienza, ma che non sono in grado di sostenere la potenza di fuoco dello schieramento abrogazionista, tanto più che la particolare complessità della materia si presta alla faciloneeria degli slogan della sinistra politica e sindacale.

Facciamo l'esempio del quesito sul jobs act: per contrastare la sua inefficacia rispetto agli obiettivi di una maggior tutela contro i licenziamenti illegittimi bisognerebbe organizzare veri e propri corsi di diritto del lavoro per gli elettori al fine di dimostrare che la vittoria del Sì non farebbe resuscitare il mito dell'articolo 18 dello Statu-

to, ma una disciplina derivante da una legge del 2012 che ha già previsto, in via generale, una sanzione risarcitoria al posto della reintegra nel caso di licenziamento per motivi oggettivi giudicato illegittimo. La sinistra referendaria è consapevole della debolezza dei suoi quesiti (il ragionamento non riguarda la materia della cittadinanza) e si è attaccata alla tiritera del voto come espressione della democrazia (dimenticando le volte in cui anch'essa ha approfittato della rendita di posizione fornita dal vincolo del quorum) perché è risultato l'unica possibilità per attaccare la maggioranza e quindi il governo, che peraltro non disponevano di una scelta migliore dell'astensione, dal momento che non avevano alcuna responsabilità per le norme contestate. Non avrebbe avuto senso che la coalizione di maggioranza mettesse in ballo il governo nell'ambito di una votazione che è soltanto un atto di penitenza di una parte della sinistra che intende ripudiare l'opera svolta in un decennio di permanenza al governo del Paese. Se i partiti della maggioranza si fossero attivati per il No avrebbero fornito gratis un obiettivo all'opposizione: la sconfitta del governo in un referendum per il quale non ha alcun interesse e che non avrebbe mobilitato adeguatamente l'elettorato della maggioranza. In caso di vittoria del Sì si determinerebbero degli effetti paradossali. Come ribadito dalla sentenza della Consulta, mentre non ci sarebbero sostanziali cambiamenti circa la tutela contro i licenziamenti illegittimi (peraltro il jobs act è stato demolito in aspetti importanti dalla giurisprudenza costituzionale), l'abolizione integrale del dlgs n.23/2015 determinerebbe dei notevoli svantaggi per

i lavoratori puntualmente indicati nella sentenza citata. In particolare per i licenziamenti nelle imprese maggiori il risarcimento si ridurrebbe ad un massimo di 24 mensilità in base alla Legge Fornero del 2012, anziché i 36 previsti dal Job Act. Mentre le piccole imprese potrebbero essere condannate a risarcimenti superiori a quello delle grandi.

Per quanto riguarda i contratti a termine l'introduzione di una causale fin dall'inizio del rapporto toglierebbe ogni flessibilità all'istituto e aumenterebbe un contenzioso strumentale, senza tener conto dei nuovi trend del mercato del lavoro che vedono un incremento del lavoro stabile a scapito di quello temporaneo. Nel caso del quesito in materia di appalti verrebbe imposta, in modo irragionevole, alla azienda committente una corresponsabilità solidale (peraltro già prevista in generale) anche per un rischio estraneo alla sua attività normale. Infine, al di là delle valutazioni di carattere tecnico/giuridico, l'astensione - ai fini del fallimento del quorum - resta l'opzione più sicura per mandare a gambe all'aria un referendum truffaldino, inutile e dannoso che riporterebbe al Novecento la cultura della sinistra.



Peso:38%



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

MERCATI

La svolta di Trump  
ridà slancio  
alle Borse europee  
Dollaro in ribasso

Maximilian Cellino — a pag. 3

# Borse, la retromarcia di Trump dà fiato ai listini europei

## La giornata

Perde quota il dollaro:  
il cambio con l'euro  
torna oltre quota 1,14

**Maximilian Cellino**

Un faro guida in meno da New York e Londra chiuse ieri per festività, ma anche un rinnovato ottimismo per una conclusione senza drammi ulteriori del nuovo capitolo della guerra commerciale scatenata dagli Stati Uniti. L'ennesima marcia indietro di Donald Trump sui dazi al 50% minacciati nei confronti dell'Unione europea, in parte già anticipata dai mercati nel tardo pomeriggio di venerdì, propizia un pronto riscatto dei listini continentali rimasti aperti.

Riprende invece a perdere quota in misura sostanziale il dollaro, con il cambio nei confronti dell'euro a riaffacciarsi momentaneamente oltre 1,14 per la prima volta dopo quasi un mese. Una situazione di calma relativa sui titoli di Stato (europei e nazionali) fa intanto da sfondo al collocamento del nuovo BTP Italia, il ventesimo della serie per lo strumento obbligazionario indicizzato all'inflazione del nostro Paese, in programma a partire da oggi in un clima tutto sommato favorevole anche per la mossa con cui venerdì a mercati chiusi l'agenzia Moody's ha migliorato a «positive» le prospettive sul rating italiano.

Sul versante azionario, Milano ha chiuso in progresso dell'1,3% con il

Ftse Mib di nuovo a un soffio dai 40mila punti e senza quindi raddrizzare completamente la sbandata seguita all'annuncio del presidente Usa. Stessa sorte per Parigi (+1,21% ieri) e Madrid (+0,85%), mentre con un recupero dell'1,56% il Dax di Francoforte ha annullato tutte le perdite e appare pronto a sferrare un attacco a nuovi record.

Nel complesso «la reazione dei mercati è stata pressoché assente, segno che la mossa era ampiamente attesa» spiegano in modo sintetico gli analisti di Algebris Investments, interpretando così l'umore del mercato. «La minaccia di Trump - ammette d'altra parte Gianni Piazzoli, responsabile degli investimenti di Vontobel Wm - era già stata depotenziata dall'affermazione del Segretario al Tesoro Usa, Scott Besent, secondo cui l'intenzione del presidente era di mettere pressione all'Unione europea, e così è stato».

Tanto ottimismo percepito sui listini si scontra comunque con tutte le cautele del caso che continuano a esprimere gli analisti, lato dazi e non solo. Nel chiedersi se tutto sia davvero tornato alla normalità dopo il caos scatenato durante il Liberation Day (e venerdì scorso) Hans-Jörg Naumer di Allianz Global Investors ammette che «purtroppo, le cose non sono così semplici». Il fatto che

i rendimenti dei titoli di Stato Usa siano nel frattempo risaliti per raggiungere in alcuni casi livelli preoccupanti (il trentennale sopra il 5% per esempio) non viene infatti certo ritenuto un «buon segno».

Il debito sovrano americano «pesa sempre più sull'economia e probabilmente a breve termine tornerà a essere motivo di tensione sui mercati obbligazionari, forse anche su quelli azionari» avverte Naumer, individuando così uno degli elementi di criticità (il principale forse, anche se non l'unico) dell'attuale scenario. «Con un deficit di oltre il 6% del Pil, si rafforza l'impressione che la disciplina fiscale stia passando in secondo piano negli Stati Uniti» aggiunge Algebris, ammettendo d'altra parte che «i proventi derivanti dai dazi potrebbero offrire un po' di respiro, ma l'incertezza che circonda la loro effettiva applica-



Peso: 1-1%, 3-27%

zione li rende una fonte di entrata tutt'altro che sicura».

Sotto quest'aspetto, l'Europa dai bilanci pubblici non certo a maglie strette sembra attraversare una fase di limbo, compresa l'Italia appena trattata con i guanti di velluto dalla stessa Moody's che sette giorni prima aveva declassato il bilancio federale di Washington. Come ricorda UniCredit Research, i governi dell'area euro hanno da inizio anno piazzato sul mercato senza eccessive difficoltà titoli per 660 miliardi, oltre la metà del quantitativo previsto per l'intero 2025. Il Tesoro si appresta poi a varare la nuova opera-

zione Btp Italia con lo spread da giorni ormai pressoché incollato a 100 punti base (3,56% ieri i tassi decennali contro il 2,56% dei tedeschi).

Con la cedola reale minima fissata dal Mef all'1,85% (salvo ritocchi in corso d'opera) gli esperti del reddito fisso sono immediatamente corsi a fare il confronto sulla scadenza prevista dei sette anni rispetto i bond nominali. «Sebbene non ci sia un premio significativo rispetto ai Btp a tasso fisso, l'emissione resta comunque interessante» spiegano gli analisti di Finint Private Bank, pronti a mettere in evidenza, oltre al premio fedeltà dell'1% offerto ai sottoscrittori che terranno i ti-

toli fino a scadenza, anche il «livello particolarmente conservativo» dell'inflazione *break-even*, ovvero il tasso d'inflazione dell'1,32% in grado di pareggiare il rendimento del Btp non indicizzato. Al netto del riconoscimento per i risparmiatori «fedeli», il titolo sarà quindi conveniente se l'inflazione italiana si manterrà in media sopra tale livello nei prossimi sette anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piazza Affari rimbalza dell'1,3% e sfiora di nuovo 40mila punti, rialzi oltre l'1% anche per Francoforte e Parigi**

**Risalgono i rendimenti dei Treasury Usa, con il trentennale ancora sopra il 5%, spread Btp-Bund fermo a quota 100**



Listini volatili. I mercati sono influenzati dal clima di incertezza



Peso: 1-1%, 3-27%

## Il ricordo di Jean Paul Fitoussi

# DEMOCRAZIA EUROPEA SCHIAVA DELLE REGOLE, DIALOGO IMMAGINARIO TRA NED E JEAN

**Domenica a Trento Lisa Fitoussi, figlia dell'economista Jean Paul, ha letto un ricordo del padre in forma di dialogo immaginario con il Nobel Phelps. Ecco il testo.**

Sono passati tre anni da quando ci hai lasciati, e non passa un giorno senza che pensi a te. Quest'anno ho il compito, tanto commovente quanto impegnativo, di parlare della tua amicizia con Edmund Phelps. Un'amicizia rara, profonda, nata più di quarant'anni fa, nutrita di dialoghi intellettuali, libri e conferenze, ma anche di viaggi, umorismo e reciproca stima.

Ned dice di te che eri suo fratello. Tu dicevi di lui che era il tuo migliore amico. E ciò che condividevate andava ben oltre l'affetto: una medesima esigenza di pensiero, una comune passione per la giustizia sociale, una visione condivisa dell'economia al servizio della democrazia.

Oggi desidero immaginare un dialogo tra voi due a partire dalla grande questione sollevata da questo Festival: «Rischi fatali e scelte decisive. L'Europa al bivio».

L'Europa è a un crocevia. Di fronte alla frammentazione sociale, al declino geopolitico, al crollo morale del capitalismo, deve scegliere: rassegnarsi all'impotenza o reinventarsi come potenza politica, democratica e umana.

Questa tensione è stata formulata con chiarezza nel Rapporto Draghi: l'Europa non potrà sopravvivere senza più integrazione, più strategia, più coraggio politico. Ma ciò implica una rottura: con gli automatismi di bilancio, con la depoliticizzazione delle scelte economiche, con la rinuncia a ogni ambizione.

Giuliano da Empoli, in *L'ora dei predatori* (2024), riassume questa impasse con una formula implacabile: «Da trent'anni i responsabili politici delle democrazie occidentali hanno deciso di non decidere». Mio padre, già nel 2002 con il suo libro *La regola e la scelta*, denunciava questa deriva tecnocratica in cui le regole sostituiscono le scelte. Edmund Phelps, da parte sua, ha sempre sostenuto che il capitalismo

non può vivere senza innovazione, partecipazione e finalità morale.

A partire dalle loro idee incrociate, desidero oggi delineare la risposta che avrebbero potuto formulare insieme a questa domanda cruciale. Farò riferimento ai loro libri e articoli che non citerò espressamente ma che riporto nel testo scritto. Ricordo, papà, che dicevi: «Il peggio non è mai certo».

È per questo che sono certa che per voi due, Ned, Papà, i rischi fatali non sono un destino: a condizione di fare scelte decisive. Scelte a favore della democrazia, della giustizia economica e della sovranità politica. Risponderò partendo da tre delle idee principali che avete condiviso entrambi.

### 1. Prima idea: Rifiutare l'Europa delle regole per ritrovare la democrazia della scelta

Una delle grandi battaglie intellettuali di mio padre è stata denunciare il crescente dominio delle regole automatiche nella governance europea. Queste regole – come il limite del 3% di deficit o del 60% di debito pubblico – pretendono di incarnare la neutralità. In realtà, neutralizzano la politica. Sottraendo le grandi scelte economiche al dibattito democratico, trasformano i governanti in gestori tecnici e i cittadini in spettatori impotenti. Questa logica, mio padre la chiamava una «corruzione dolce della democrazia» (*La regola e la scelta*, Fayard, 2002). Quella che oggi Giuliano da Empoli chiama «la decisione di non decidere» (*L'ora dei predatori*, 2024), mio padre l'aveva già identificata come una «abdicazione politica».

Edmund Phelps condivide questa preoccupazione a modo suo: per lui, un capitalismo confiscato da rendite, burocrazia e monopoli di fatto (Google, Amazon, Facebook...), in cui l'innovazione non ha più spazio, diventa un ordine statico, privo di energia e significato («Quando l'economia diventa un ordine fisso, cessa di essere umana». *Mass Flourishing*, Princeton University Press, 2013).

Il Rapporto Draghi (2024) denuncia un eccesso di regole che

«uccide l'azione» e invoca una regolamentazione più strategica per rilanciare gli investimenti e la sovranità economica. Questo sovraccarico normativo indebolisce anche la legittimità democratica (Fitoussi & Rosanvallon, *La nuova era delle disuguaglianze*, 1996) e rende l'Europa vulnerabile di fronte a modelli più agili come gli Stati Uniti o la Cina.

A questo punto, se Ned Phelps e mio padre avessero veramente avuto questo dialogo, sono sicura che avrebbero proposto la creazione di un Consiglio democratico europeo dell'economia per rimettere l'economia sotto controllo democratico.

### 2. Seconda idea: Rifondare la giustizia economica per restaurare coesione e creatività

Mio padre e Phelps condividono un'osservazione fondamentale: una società in cui le disuguaglianze esplodono, le rendite e i monopoli di fatto bloccano l'innovazione e la concorrenza fiscale alimenta il dumping sociale, è una società che si frammenta.

Mio padre sosteneva l'armonizzazione dell'imposta sulle società, una copertura sanitaria comune, diritti effettivi alla formazione (*Tribuna "L'austerità uccide"*, *Le Monde*, 2012).

Phelps insiste sul fatto che il capitalismo ha legittimità morale solo se è accessibile a tutti («Il capitalismo è morale solo se è accessibile a tutti». *The Good Economy*, Princeton University Press, 2020).

Mio padre diceva: «L'ineguaglianza estrema è una forma di corruzione sociale» (*Il dibattito proibito*, 2011).

A questo punto, se Ned Phelps e mio padre avessero veramente



Peso: 45%

avuto questo dialogo, sono sicura che avrebbero proposto un'imposta minima europea sulle multinazionali, una copertura sociale minima obbligatoria e un fondo per l'innovazione sociale e territoriale.

### 3. Terza idea: Riaffermare la sovranità di bilancio per tornare una potenza nel mondo

Mio padre affermava che il deficit non è una deriva ma uno strumento, se finanzia beni comuni: infrastrutture, educazione, sanità, difesa, transizione ecologica e coesione sociale. In questo caso, il deficit è virtuoso. Scriveva: «Il vero scandalo non è il deficit, è l'austerità che distrugge il futuro» (*La regola e la scelta*, 2002). E ancora: «Lo Stato non è una famiglia. Il deficit è una decisione politica, non una deviazione» (stessa fonte).

Phelps afferma: «Il vero debito è quello che lasciamo non investendo nei cittadini» (*The Good Economy*, 2020). Difende un debito produttivo al servizio delle capacità umane.

Le loro risposte alle critiche sul deficit: se il tasso di crescita è in prospettiva maggiore del tasso d'interesse, allora il deficit è sostenibile. Il vero fardello per i giovani è l'assenza di investimenti.

A questo punto, se Ned Phelps e mio padre avessero veramente avuto questo dialogo, sono sicura che avrebbero sostenuto entrambi una regola d'oro europea che esclude gli investimenti strategici dal calcolo del deficit, la creazione di un Tesoro europeo che emetta eurobond per finanziare i beni comuni, una forza di difesa integrata con bilancio comune sotto controllo parlamentare e una politica macroeconomica coordinata e rafforzata per pesare di fronte agli Stati Uniti e alla Cina nella regolazione, nella politica industriale e nell'innovazione.

### Conclusione

Ciò che avreste detto insieme, ne

sono convinta, è che l'Europa non va semplicemente riorientata, ma rifondata politicamente.

Fin dall'inizio, l'Europa è stata concepita come uno spazio governato da regole automatiche, vincoli di bilancio, e dalla convinzione che il mercato, da solo, avrebbe prodotto coesione, prosperità e legittimità. Ma un mercato senza guida, un ordine senza scelta, un sistema senza finalità politica chiara, non può né unire né ispirare. E quando le decisioni sfuggono alla deliberazione collettiva non siamo più realmente in democrazia.

Papà, ricordavi che «il problema dell'Europa non è l'eccesso di deficit, ma il deficit di politica» (*La regola e la scelta*, 2002). Denunciavi una tecnocrazia che «confisca le scelte in nome della razionalità», trasformando la politica economica in un automatismo privo di responsabilità. Per te, la democrazia non si limita a una procedura elettorale: «La democrazia è un processo di deliberazione collettiva. Se le scelte vengono fatte altrove, non è più una democrazia». (*La democrazia e il mercato*, Grasset, 2004).

Ned, da parte sua, difende una concezione esistenziale del progresso: «Ciò che rende una società fiorente è la capacità degli individui di impegnarsi nella novità, innovare, immaginare» (*Mass Flourishing*, 2013). Critica le società dominate dalla rendita o dalla stagnazione come «economie morte dall'interno, prive di senso per chi ci vive» (*The Good Economy*, 2020). Phelps insiste anche sulla funzione emancipatrice del capitalismo quando è ben orientato: «Il capitalismo è morale solo se è accessibile a tutti».

Tutti e due avreste anche detto che il tempo della politica non può essere dettato dalla logica di breve termine dei mercati. Che la crescita vale solo se libera le potenzialità umane, che il debito è un peso solo se finanzia l'oblio, non il futuro. E avreste formulato un'esigenza comune a tutte le

società democratiche (se ce ne sono ancora...): «Dare a ciascuno una voce, una capacità e una speranza».

L'Europa deve smettere di essere un regime di gestione disincarnato. Deve tornare a essere un progetto politico attivo, un progetto di civiltà. Quello di una potenza giusta, fondata non sul dominio, ma sull'emancipazione». E avreste potuto concludere, con una sola voce: «L'Europa non può vivere senza giustizia sociale, senza direzione politica, né senza strumenti di sovranità. Può durare solo se diventa una scelta».

Per dire l'attualità di questo discorso e di queste idee, Giovanni Triani ne parla in un articolo sul Sole 24 ore del 18 maggio scorso intitolato «Grande confusione sotto i cieli d'Europa». Non è un rimpianto del passato, è una promessa da mantenere: una promessa democratica, ancor più nell'era dei social network, dell'intelligenza artificiale e della frammentazione informativa, dove lo spazio pubblico si diluisce, il dibattito si frammenta e tenere tutto insieme diventa più difficile.

Sta a noi, nonostante tutto, assumerci questa responsabilità. Perché non ci sarà rinascita europea senza rifondazione politica, e democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
 di **Lisa Fitoussi**



**Lisa Fitoussi.** Docente di diritto civile a Sciences Po Paris e figlia di Jean Paul Fitoussi



Peso: 45%

L'APPUNTAMENTO

Orsini: un piano  
per il rilancio Ue  
Oggi assemblea  
di Confindustria

Nicoletta Picchio — a pag. 9

# Orsini: investimenti e semplificazioni Oggi l'assemblea di Confindustria

## L'appuntamento

A Bologna anche la premier  
Meloni e la presidente  
del Parlamento Ue Metsola

Un'Europa che metta l'industria al centro, negozi rapidamente con Trump sui dazi, riduca la burocrazia. Un piano industriale nel nostro paese che traguardi i prossimi tre anni, stimolando gli investimenti delle aziende, fermi a causa soprattutto dell'incertezza. Il rilancio della produttività, necessario dopo 26 mesi di calo, e un'azione strutturale sui gap che penalizzano la competitività italiana, a partire dal costo dell'energia. Una piattaforma per spingere le esportazioni, individuando le potenzia-

lità di nuovi mercati, e reagire alle minacce dei dazi.

Attorno a questi grandi temi si articolerà oggi il discorso del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che aprirà l'assemblea pubblica della confederazione. Questa volta si terrà a Bologna, una scelta che Orsini ha fatto per «sottolineare la vicinanza ai territori». In sala, al Teatro Euro-

Auditorium, sono attese oltre duemila persone.

Dopo la relazione del presidente di Confindustria saliranno sul palco Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo, e Giorgia Meloni, presidente del Consiglio. «Sarà l'occasione per presentare le nostre esigenze, rivolgeremo loro un grande appello», ha detto Orsini domenica pomeriggio intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nell'appuntamento di chiusura del Festival dell'Economia di Trento, organizzato dal Gruppo 24 Ore, insieme a Trentino Marketing, per conto della Provincia autonoma di Trento, con il contributo del Comune e dell'Università.

Quasi un'ora di faccia a faccia, in cui sono stati toccati tutti i temi d'attualità, dalle scelte necessarie in Europa, tra Green Deal e necessità di semplificare: «se non cambia passo rischia di essere stritolata», ai dazi «bisogna correre a fare la trattativa», alle difficoltà della Germania, al calo

della produzione industriale nel nostro paese, ai giovani e alla crisi demografica, al rapporto con i sindacati.

Ad ascoltare le relazioni di Orsini e gli interventi di Metsola e Meloni ci saranno imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, sindacati. Il ministro del Mimit, Adolfo Urso, sarà in platea: tradizionalmente è previsto il suo intervento, a meno che, come in questo caso, parli il presidente del Consiglio. All'assemblea degli industriali è attesa anche la leader del Pd, Elly Schlein, e saranno in sala i tre segretari sindacali di Cgil, Cisl e Uil.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2mila

**LE PRESENZE ATTESE**

In sala al Teatro Europauditorium di Bologna per l'Assemblea di Confindustria sono attese questa mattina oltre 2mila persone

**Nella Relazione del presidente degli industriali la necessità di sostegno all'industria e il tema dazi Usa**



Peso: 1-1%, 9-27%



**L'intervista a Trento.** Da sinistra il presidente degli industriali Emanuele Orsini e il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini



Peso:1-1%,9-27%

## Politica 2.0

# Dalle città al voto nazionale, quanto vale l'unità

di Lina  
Palmerini



**G**enova e Ravenna galvanizzano il centro-sinistra che, con la vittoria al primo turno nelle due città, ripete la formula "uniti si vince". Una banalità, più che una scoperta, visto che è noto come la pura somma di sigle porti le due coalizioni ad avvicinarsi e rende un po' più contendibile Palazzo Chigi. Il fatto è che il cocktail tra Pd, 5 Stelle, Avs, l'area di Italia Viva e Azione non è mai riuscito e non solo per la distanza programmatica tra sinistra e riformisti ma pure per la competizione tra Conte e Schlein, tra Calenda e Renzi. Dunque, non è solo un fatto di idee ma di idiosincrasie personali. Che però alle prossime elezioni nazionali hanno una ragione in più per

saltare gli ostacoli: il Quirinale.

La prossima legislatura, se si andrà al voto nel 2027 (o anche un anno prima) sarà - infatti - quella in cui si eleggerà il successore di Mattarella che finirà il suo secondo settennato nel 2029. Insomma, i vincitori del prossimo voto determineranno il futuro Governo e - soprattutto - la principale istituzione dello Stato che per la destra diventa il vero obiettivo. In effetti, il Colle è rimasto fuori dal circuito del centro-destra soprattutto per una coincidenza di date, nel senso che l'elezione presidenziale non ha incrociato le vittorie di Berlusconi mentre ora il calendario e il vento del consenso sembrano trovare un bivio del destino.

Un'occasione unica per Meloni e fatale per la sinistra che si ritroverebbe - per esempio - a festeggiare il 25 aprile senza più avere un punto di riferimento al

Quirinale. Se, insomma, lo slogan "uniti si vince" ha un senso va innanzitutto declinato guardando oltre: non solo la composizione di Parlamento e Governo ma chi sarà l'inquilino del Colle. La domanda, allora, è se basterà la posta in palio delle prossime politiche per smussare le divisioni e le posizioni dei leader di sinistra ancora molto distanti.

Va poi detto che Genova e Ravenna sono due casi che non fanno ancora una tendenza. In primo luogo perché la prossima settimana ci saranno i 5 quesiti referendari ai quali il centro-sinistra va disunito. Inoltre, i sondaggi danno il quorum piuttosto lontano dall'essere raggiunto. Quindi potrebbe accadere che, come adesso si celebrano due vittorie, tra sette giorni si parlerà di sconfitte. Vedremo.

E Meloni e la destra? Magari questo risultato non è un segnale ma una piccola spia, sì.

E alla luce di quanto accaduto alle comunali diventerà più cruciale attrezzarsi per le regionali d'autunno dove torna in ballo il tema degli accordi con la Lega, a cominciare dal Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

RINNOVO DEL PARLAMENTO

## Elezioni in Venezuela, Maduro stravincede (82%)

Il presidente venezuelano, Nicolas Maduro, stravincede le elezioni parlamentari regionali che, disertate dall'opposizione, hanno visto il partito al potere conquistare l'82,86% dei voti di lista per l'Assemblea Nazionale e aggiudicarsi 23 dei 24 governatorati in palio. Sono questi i dati diffusi dal Consiglio Elettorale Internazionale (Cne), considerato artefice della contestata rielezione di Maduro dello scorso anno, proclamata senza mostrare i dati dello scrutinio, che sarebbero andati persi in un attacco informatico.

«Oggi abbiamo dimostrato la potenza del chavismo», ha detto Maduro ai sostenitori raccolti in piazza Bolivar a Caracas, «questa vittoria è una vittoria per la pace e la stabilità per tutto il Venezuela». La leader dell'opposizione, Maria Corina Machado, aveva esortato i suoi sostenitori

a non presentarsi alle urne e ha definito la consultazione una «farsa». Non tutti i partiti antimaduro hanno però risposto all'appello e alcune formazioni si sono presentate alle elezioni. Tra le figure di spicco dell'opposizione che hanno ignorato l'appello di Machado c'è il due volte candidato alla presidenza Henrique Capriles, che risulta eletto. «Cosa è meglio: avere voce e lottare all'interno del Parlamento o lasciare il Parlamento interamente al governo?», ha dichiarato Capriles dopo aver votato. Il Cne ha riferito di un'affluenza pari al 42,6% dei 21 milioni di cittadini chiamati alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione guidata da Machado si è astenuta definendo il voto «una farsa»



Peso: 8%

**BUONGIORNO**

## Gente di oggi

MATTIA  
FELTRI

Il caso di Garlasco, e le riflessioni sul precetto così disatteso delle condanne da pronunciarsi “oltre ogni ragionevole dubbio”, mi hanno ricordato i formidabili coniugi Bebawi, accusati di aver ucciso Farouk Chourbagi, giovane star della dolce vita romana trovato con quattro proiettili in corpo una mattina del gennaio '64. A Claire Bebawi, amante di Farouk, e al di lei marito, Youssef Bebawi, si arrivò in un istante. Troppe prove, nemmeno cercarono di negare. Ma adottarono una strategia diabolica: l'assassino è lui, diceva lei; niente affatto, diceva lui: l'assassina è lei. Gli avvocati non erano furbetti di pretura, ma due giganti. Claire era difesa da Giovanni Leone, futuro presidente della Repubbli-

ca; Youssef da Giuliano Vassalli, che durante la Resistenza studiò la fuga di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat da Regina Coeli, poi fu ministro, presidente della Corte costituzionale, padre del codice di procedura penale dell'89. Il 22 maggio del '66, nell'impossibilità di stabilire chi dei due fosse il colpevole, la corte d'assise assolse entrambi (sarebbero stati condannati in appello, quando ormai erano fuggiti). Poiché il clamore fu enorme, un altro eccelso giurista, Giovanni Conso, ne scrisse sulla Stampa: “La giustizia di un Paese civile deve saper riconoscere gli ostacoli che ne condizionano il cammino [per scampare alla] condanna di un innocente, fatto senza dubbio ben più grave (...) del proscioglimento di un possibile, o persino probabile, colpevole”. La “pretesa di fare giustizia a ogni costo”, concluse Conso, “conduce alla pseudogiustizia dei regimi autoritari”. Solo un piccolo promemoria a noi gente di oggi.



Peso: 8%

LA SINISTRA VINCE ANCHE A RAVENNA, BALLOTTAGGIO A MATERA E TARANTO. MELONI A TAJAN E SALVINI: BASTA ERRORI

# Salis rianima il campo largo

Sindaca a Genova al primo turno. Delmastro a Torino: "Con la riforma devasteremo le toghe rosse"



Amministrative: nel capoluogo ligure sconfitto Picocchi. Pd primo partito, Avs sopra il M5S. Fdl al 12,4%, Forza Italia sotto il 4%  
In Romagna confermata la roccaforte rossa. Ballottaggi a Taranto e Matera. Il centrodestra minimizza ma tiene solo in Veneto

## Genova e Ravenna alla sinistra dai Comuni un avviso al governo Schlein esulta: "Uniti vinciamo"

### LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**G**enova torna al centrosinistra, Ravenna resta nelle mani del Pd, e a Taranto e a Matera sarà necessario il ballottaggio, il prossimo 8 e 9 giugno, ma il campo progressista parte in vantaggio. Insomma, nelle file del governo si fa una maledetta fatica a tro-

vare il lato positivo di queste Amministrative, in cui sono stati chiamati al voto 126 comuni, senza nessuna significativa vittoria. Dall'altra parte, invece, c'è un entusiasmo difficile da contenere. «Il centrodestra esulta per i sondaggi, noi vinciamo le elezioni», rivendica la leader del Pd Elly Schlein. Aggiunge ulteriore pepe il presidente di Italia vi-

va Matteo Renzi: «Giorgia Meloni ha preso una scoppola, si è rotto l'incantesimo». Risultati che, da questa parte, vengono osservati con un certo ottimismo anche in vista delle



Peso: 1-21%, 2-69%, 3-11%

Regionali d'autunno in Puglia, Campania, Marche, Toscana e Veneto.

Allontanato lo spauracchio dell'ennesimo crollo dell'affluenza, che invece si attesta al 56,29% (in linea con il 56,32% delle precedenti elezioni), la prima lettura del voto è chiara, soprattutto per le opposizioni: «Uniti si vince». Lo dice Schlein e lo rimarcano i due co-leader di Avs, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, insieme a Renzi, perché dove l'alleanza è stata capace di unire tutte le forze del cosiddetto "campo largo", il centrosinistra ha incassato risultati migliori. Ne è convinta anche Silvia Salis, che si è imposta a Genova con più del 51% dei voti sul candidato di centrodestra Pietro Piciocchi, riconquistando la città ligure dopo otto anni. A Ravenna Alessandro Barattoni ha sfiorato il 60%, con una coalizione che andava da Avs ai centristi. L'invito all'unità, lanciato da più parti in queste ore, sembra indirizzato soprattutto al Movimento 5 stelle. Nelle altre due città più grandi di queste elezioni, Taranto e Matera, il centrosinistra è infatti vittima delle divisioni interne, complicandosi così la vita in ottica ballottaggio. Nella città dell'ex-Ilva, il M5S ha preferito correre da solo, incassando circa il 10%, e sganciandosi dal candidato

del centrosinistra Pietro Bitetti, fermato a un passo dal 40%. Sfiderà il candidato sostenuto dalla Lega, Francesco Tacente, fermo al 26% perché anche il centrodestra si è spaccato, con la candidata di FdI e Forza Italia inchiodata sotto il 20%. Stessa storia a Matera, dove il Pd combina un pasticcio e rinuncia a presentare il simbolo, sostenendo comunque Roberto Cifarelli che, con 10 sezioni scrutinate su 62, registra il 45,6% dei voti. Anche qui, però, i Cinque stelle tentano la corsa in solitaria, fermandosi al 7,37% e aprendo la strada al ballottaggio con il candidato del centrodestra, Antonio Nicoletti.

Anche osservando le prestazioni dei singoli partiti, il Pd può sorridere, mentre nelle partite più delicate FdI appare in affanno. A Genova, di gran lunga la città più importante, anche per questioni di bacino elettorale, i Dem sfiorano il 30% dei consensi mentre Fratelli d'Italia si ferma al 12%. All'interno delle coalizioni, poi, Avs sorpassa i Cinque stelle, con il 6,9% dei voti contro il 5,1% grillino. Giuseppe Conte vede comunque il bicchiere mezzo pieno, perché «miglioriamo il risultato della scorsa tornata comunale, a conferma del buon lavoro

di radicamento che stiamo facendo sul territorio». Sempre a Genova, ma sull'altra sponda politica, è invece la Lega a surclassare Forza Italia, con il partito di Matteo Salvini al 7% e quello di Antonio Tajani fermo al 3,7%.

Magre consolazioni. Come quella che offre il responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, che pur ammettendo la sconfitta - «dispiace perdere Genova» - fa notare come «nel resto della Liguria il centrodestra ha vinto ovunque». Va detto che nel "resto della Liguria" c'erano solo altri quattro comuni al voto: Vallecrosia (6800 abitanti circa), Rossiglione (2500), Sassello (quasi 1700) e Orero (496). In tutti e quattro i comuni si sono presentate solo liste civiche, senza simboli di partito, e in due di questi c'era un unico candidato in corsa. Messa così, diventa lampante la difficoltà del centrodestra di trovare una lettura positiva del voto.

FdI può esultare per i risultati incassati in Abruzzo, che si conferma un suo fortino, a Rozzano (Lombardia) e in alcuni suoi feudi, come la Subiaco del ministro Francesco Lollobrigida, dove la lista civica di centrodestra ottiene il 72%. Resta una magra consolazione, soprattutto se queste Amministrative vengono con-

siderate un antipasto in vista delle regionali d'autunno in Campania, Puglia, Marche, Veneto e Toscana. L'unica regione in cui il centrodestra tiene è il Veneto. In Puglia, Campania e Marche, invece, nelle città più popolose di queste Amministrative risulta sempre indietro. Come a Osimo, nelle Marche, unica città sopra i 35 mila abitanti alle urne, dove le opposizioni strappano il comune al centrodestra. Proprio qui era iniziata nelle settimane scorse la campagna elettorale del candidato governatore Matteo Ricci, del Pd, che infatti ora sottolinea il «primo segnale di riscossa per battere Acquaroli». Insomma, per il centrodestra sembra suonare un primo piccolo campanello d'allarme.—





“

Giovanni Donzelli, FdI  
Siamo dispiaciuti  
per aver perso  
Genova ma in  
Liguria si conferma  
il trend delle Europee



“

Maurizio Gasparri, FI  
Il centrodestra va al  
ballottaggio in città  
da tempo governate  
dalla sinistra con  
possibilità di vittoria



“

Giuseppe Conte, M5S  
A Genova il M5S  
migliora il risultato  
e porta a casa  
anche la presidenza  
in due municipi

L'affondo di Renzi  
“Giorgia Meloni ha  
preso una scoppola, si  
è rotto l'incantesimo”

Anche a Osimo, nelle  
Marche, l'opposizione  
strappa il comune  
al centrodestra

I RISULTATI

Eletto al primo turno

Genova

Affluenza: 51,9%  
Sezioni: 641/653

Centrosinistra		Centrodestra	
	<b>Silvia Salis</b> 51,6%		<b>Pietro Piciocchi</b> 44,1%
	Partito Democratico 29,1%		Fratelli d'Italia 12,4%
	Silvia Salis Sindaca 8,3%		Piciocchi Sindaco Vince Genova 10,6%
	Alleanza Verdi e Sinistra 6,9%		Bucci Noi Moderati- Orgoglio Genova 7,8%
	Movimento 5 Stelle 5,1%		Lega 6,9%
	Riformiamo Genova 2,4%		Forza Italia - Ppe 3,8%

Matera

Affluenza: 65,2%  
Sezioni: 23/62

Centrosinistra		Centrodestra	
	<b>Roberto Cifarelli</b> Ballottaggio 42,8%		<b>Pietro Bitetti</b> Ballottaggio 37,4%
	<b>Antonio Nicoletti</b> Ballottaggio 37,8%		<b>Francesco Tacente</b> Ballottaggio 25,6%

Taranto

Affluenza: 56,6%  
Sezioni: 76/191

Ravenna

Affluenza: 49,5% Sezioni: 151/164

Centrosinistra	
	<b>Alessandro Barattoni</b> 58,2%
	Partito Democratico 40,1%
	Movimento 5 Stelle 4,5%
	Alleanza Verdi e Sinistra 4,3%
	Partito Repubblicano Italiano 4,2%
	Ama Ravenna 3,6%
	Progetto Ravenna 2,4%

Centrodestra	
	<b>Nicola Grandi</b> 25%
	Fratelli d'Italia 16,8%
	Forza Italia 4,8%
	Viva Ravenna 2,8%

WITHUB



Peso: 1-21%, 2-69%, 3-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bucci: non saprà governare

FRANCESCO MOSCATELLI

Marco Bucci

# “Il centrosinistra ha vinto ma non saprà governare Vogliono la decrescita felice”

Il governatore della Liguria: “Pronto a collaborare con Salis Toti? Non era certo impegnato in campagna elettorale”

«**C**ongratulazioni e complimenti a Silvia Salis.

Ha vinto e quando la città decide una cosa attraverso le elezioni è sempre un ottimo risultato. Noi stavamo dall'altra parte, e quindi per noi è una sconfitta, ma quando l'elettorato decide ha sempre ragione». La prima reazione del presidente della Liguria Marco Bucci, sindaco di Genova fino a pochi mesi fa - quando ha accettato l'invito della presidente del Consiglio Giorgia Meloni a candidarsi per il centrodestra in Regione dopo l'inchiesta che ha travolto il suo predecessore Giovanni Toti - sembra quasi una risposta in differita alla neo-sindaca Silvia Salis che ha appena finito di accusare il centrodestra di scarso fair play.

**Presidente Bucci, quanto ha contato secondo lei avere Silvia Salis come avversaria?**

«Non lo so valutare. Quello che so per certo è che il loro programma non c'era e non c'è. Mentre noi abbiamo un

programma come si deve. Se i genovesi hanno scelto di dare priorità ad altre cose rispetto al programma questo è un dato di fatto che non è contestabile. Va bene così. Adesso ci aspettiamo che loro portino avanti un programma come si deve, con delle cose da fare, perché per ora non sono state né dette né annunciate».

**È pronto a collaborare con il centrosinistra?**

«Io come presidente della Regione ho un ruolo istituzionale e continuerò ad averlo collaborando con le altre istituzioni. Aiuterò la città di Genova perché amo la città di Genova e voglio che continui il suo percorso di crescita come l'abbiamo portato avanti noi in questi otto anni. Farò tutto il possibile per aiutare la città. Ovviamente se mi trovo di fronte a qualcuno che vuole fare la decrescita felice, e non lo dico a casaccio visto che in questi anni sono molte le persone che hanno fatto questo discorso, allora il nostro atteggiamento sarà un po' diverso. Ma non credo che finirà così. Alla fine penso che tutti

quanti vogliono il bene della nostra città e che chi non lo vuole finirà emarginato».

**È pentito di aver lasciato il Comune per la Regione?**

«Assolutamente no. Aver vinto la Regione in quel momento era la cosa più importante. Come non sono pentito di aver sostenuto Pietro Piciocchi, che è la persona migliore che avevamo. Poi ovviamente ci sono state delle cose che non sono state fatte bene. Non so quali, bisognerà analizzarle tutte e fare una valutazione come si deve. Lo faremo nelle prossime settimane».

**C'è una cosa che non rifarebbe?**

«Non mi sarei mai ammalato, questo sì. Avrei avuto molta più energia. Però non è stata una mia scelta. Un anno fa domani (oggi, ndr) è il giorno in cui ho scoperto di avere un problema grosso dal punto di vista sanitario. Se potessi tornare indietro e



Peso: 1-1%, 4-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

scegliere non mi ammalerei, ma non dipende da me». Nel centrosinistra c'è chi spera che da Genova parta un esperimento che possa poi valere per tutta Italia. Il centrodestra deve preoccuparsi?

«Genova per tante cose ha sempre anticipato molto i tempi. Questa è una tradizione che ci portiamo avanti ma vedendo la situazione del governo, un governo molto stabile e molto forte, non mi sembra che l'opposizione sia in grado di scalfirlo. E soprattutto a livello nazionale il centrosinistra non è coeso. Una cosa è stata dimostrata, ma lo avevamo dimostrato anche noi otto anni fa: quando si sta tutti insieme si è molto più forti. Il centrodestra l'ha capito benissimo da tem-

po, il centrosinistra lo ha capito qui a Genova».

**Qualcuno sostiene che il ciclo che era iniziato con lei a Genova si è concluso. Condividi l'analisi?**

«Può darsi di sì, può darsi di no. Non lo sappiamo ancora. Bisogna vedere quanto questo ciclo del centrosinistra dura. Potrebbe durare sei mesi oppure cinque anni. Dipende da quale sarà la loro capacità di andare avanti insieme. Certamente l'ostacolo più grosso che hanno davanti è lavorare tutti assieme».

**È scettico sulla tenuta del campo largo...**

«L'ho sempre detto. Da quelle che sono state le esperienze passate e da quello che hanno detto in questi ultimi giorni, il campo largo ha

delle sfide molto complesse davanti a sé. Su molti progetti noi sappiamo che ci sono quelli che hanno sempre detto sì e quelli che hanno sempre detto di no. Ma non sono ragionamenti da fare ora. Lo valuteremo nei prossimi mesi».

**Quanto può aver pesato ancora la vicenda Toti su questo risultato cittadino?**

«Non lo so, queste cose sono a di fuori della mia competenza. Non sono un esperto di sondaggi e flussi elettorali».

**Qualcuno nel centrodestra suggerisce che Toti non ha lavorato per far vincere il vostro candidato. Lo pensa anche lei?**

«Non mi risulta che lui appartenga alla nostra parte

politica, o sbaglio? O comunque se anche appartiene al centrodestra non era certo impegnato in campagna elettorale».—

FRANCESCO MOSCATELLI

“

**Città laboratorio**

Genova per tante cose ha sempre anticipato molto i tempi, ma il governo è forte e solido

Non sono pentito di aver lasciato il Comune. Piciocchi era il migliore che avevamo



**Gli sconfitti**  
Da destra a sinistra, il governatore della Liguria, Marco Bucci, Matteo Salvini e il deputato Edoardo Rixi

RICCARDO ARATA/FOTOGRAMMA

“

**Gli avversari uniti**

Il centrosinistra unito terrà a seconda di quale sarà la sua capacità di andare avanti insieme

Ora ci aspettiamo che loro portino avanti un programma come si deve, con delle cose da fare



Peso: 1-1%, 4-67%

IL RACCONTO

Sulla Striscia si consuma  
la sconfitta dell'umanità

FRANCESCA MANNOCCI

Quando è che il troppo è troppo? Quando il disprezzo del diritto internazionale diventa intollerabile? Dopo quanti bambini massacrati, bruciati, mutilati? DELGATTO - PAGINE 8 E 9



# La fine dell'umanità

Nella Striscia assistiamo a un massacro in diretta, senza testimoni  
Da 19 mesi sappiamo tutto: Netanyahu vuole rioccupare quella terra  
Quanti morti e bambini alla fame vogliamo ancora tollerare?

FRANCESCA MANNOCCI

IL COMMENTO

Quando è che il troppo è troppo? Quando il disprezzo del diritto internazionale diventa intollerabile? Dopo quanti bambini massacrati, uccisi, bruciati vivi, mutilati?

Dopo quante denunce tacciate di antisemitismo si può alzare la testa e dire che no, non è antisemitismo affatto, è ostinazione a credere nel diritto. È non rassegnarsi alla realtà manipolata. Erano già troppi dieci bambini uccisi. Ora sono 20 mila. Erano già troppi cento civili uccisi. Ora sono



Peso: 1-2%, 8-66%, 9-28%

54mila. Eppure, si dirà, il vento sta cambiando.



Cambiano i titoli dei giornali, l'indignazione è diffusa, la condanna ai crimini di guerra è sentimento comune. Eppure è tardi. Tardi perché a Gaza si sta consumando la crisi della nostra umanità, perché di fronte alle prove e agli argomenti giuridici che indicano le condotte genocidarie del governo israeliano, nell'ignoranza e nell'ignavia, l'Occidente sta perdendo sé stesso. È tardi perché ci vorranno anni per capire le conseguenze di questo massacro in diretta ma senza testimoni. Tardi perché chi avrebbe potuto e dovuto parlare ha taciuto, di fronte alle dichiarazioni di un governo che ha (ripetutamente) evocato il massacro di un popolo, rivendicato l'uso della fame come strategia bellica, di fronte a ministri di estrema destra che hanno teorizzato la disumanizzazione. Tardi perché per 19 mesi abbiamo saputo tutto. Tardi perché anche 18 mesi fa e poi 15 e poi 12 e così via, si poteva discutere della sospensione degli accordi di associazione Ue-Israele, o si potevano interrompere le esportazioni di armi che invece si continuano ad autorizzare. Si potevano negare i diritti di sorvolo agli aerei di Netanyahu, sotto inchiesta della Corte penale internazionale. E invece.

Abbiamo sempre saputo tutto.

Le Nazioni Unite presentano ogni settimana i dati aggiornati sulla situazione nella Striscia di Gaza.

Questi i più recenti, del 23 maggio.

L'81% della Striscia è all'interno della zona militarizzata israeliana. Dalla rottura del cessate il fuoco nella notte tra il 17 e 18 marzo 2025 ci sono stati altri 29 ordini di sfollamento, cioè altre 600 mila persone sono state costrette a lasciare di nuovo il posto in cui cercavano riparo. Tradotto significa che quando Israele ha rotto il cessate il fuoco perché passare alla fase due del negoziato avrebbe comportato la caduta inevitabile del governo Netanyahu, più di mezzo milione di persone hanno cercato un riparo che non c'è, perché alle persone non resta più spazio dove vivere, ma solo spazio dove ammassarsi prima di essere sfollati ancora, nel migliore dei casi, o bombardati ancora, in quello peggiore.

Per 11 settimane, tra il 2 marzo e il 18 maggio, nessun aiuto umanitario è entrato nella Striscia di Gaza per l'assedio imposto dalle autorità israeliane. Tradotto significa che non c'era cibo, né carburante per far funzionare i generatori di corrente necessari ai pochi ospedali rimasti attivi, che non sono entrati aiuti medici, né anestesie, né antidolorifici. Che aumentano i bambini malnutriti.

Poi il 19 maggio, anche a Tel Aviv qualcuno si è reso conto che sta cambiando un po' il vento, e Netanyahu ha dichiarato che avrebbe fatto entrare degli aiuti.

Dieci camion, il primo giorno, in un luogo in cui prima dell'inizio dell'offensiva militare ne servivano quotidianamente 500.

E cosa succede se dopo 80 giorni, che non entra un grammo di farina, dieci camion raggiungono Gaza? Che i camion vengono assaltati. È inevitabile. Si chiama fame.

Far entrare dieci camion in un luogo dove

ne servirebbero centinaia è l'ennesimo oltraggio a una popolazione in ginocchio, una provocazione, un disordine cercato, un disordine voluto per dire: vedete? Dobbiamo militarizzare gli aiuti umanitari.

Abbiamo saputo tutto per diciannove mesi, abbiamo avuto dati aggiornati sulle malattie e la fame, sulla conta dei morti e dei feriti, abbiamo visto amputazioni in diretta, e in diretta il recupero dei corpi.

Abbiamo saputo sempre tutti che le cifre di morti e feriti fossero stime al ribasso e non gonfiate. Dal 7 ottobre 2023 al 21 maggio 2025 almeno 53.600 i morti e 121.950 i feriti. Sono i dati del Ministero della Salute di Gaza, dunque Hamas, dicono quelli che non vogliono vedere. Vedere per esempio che sotto le tonnellate di detriti e macerie si nascondono altre centinaia, migliaia di morti.

Abbiamo assistito alla morte di duecento giornalisti e quattrocento operatori umanitari. Continuiamo ad assistere alla brutalità di negare le evacuazioni d'urgenza dei malati. Sono centomila i feriti che necessitano cure, di cui 20mila che in condizioni critiche, malati gravissimi che potrebbero essere curati, la cui vita potrebbe essere salvata a poche decine di chilometri di distanza se Israele non negasse loro la possibilità di lasciare la Striscia.

Ci sono anche malati terminali di cancro. Tra loro anche dei bambini.

Sapevamo tutto. Come abbiamo sempre saputo quali fossero gli obiettivi del governo israeliano.

Non c'era bisogno del video di Riviera Gaza e dell'intelligenza artificiale per capire che l'obiettivo militare e politico fosse quello di rioccupare Gaza su larga scala, bastava prestare attenzione alle dichiarazioni dei ministri che garantiscono a Netanyahu di tirare avanti. Come Bezalel Smotrich: «Nessuno ci permetterà di causare la morte per fame di due milioni di civili, anche se potrebbe essere giustificato e morale». Tradotto significa che per Smotrich e i suoi sostenitori è sostenibile affamare la gente, peccato però per il piccolo, noioso ostacolo della comunità internazionale, e del diritto.

Era luglio del 2024, qualche decina di migliaia di morti fa. Aveva ragione Smotrich a dire che in parecchi sarebbero morti di fame, aveva torto però sul diritto. Perché i governi internazionali non hanno fatto niente per fermare il massacro. Il 4 maggio 2025, uno dei principali sostenitori dello sterminio di Gaza, Itamar Ben-Gvir, ministro della Sicurezza nazionale del governo israeliano, ha chiesto



l'espansione della guerra. Lo stesso giorno Smotrich, ha ribadito che «Gaza sarà completamente distrutta». Questi due ministri con intenzioni genocidarie non sono stati sanzionati dall'Occidente. Però a loro è consentito dare dell'antisemita al Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres quando dice che «la politica di assedio e fame a Gaza ridicolizza il diritto internazionale».

Abbiamo sempre saputo tutto.

La Corte internazionale di giustizia ha sottolineato in tre occasioni nel 2024 il rischio plausibile di genocidio a Gaza. E, in base alla Convenzione sul genocidio del 1948, adottata all'indomani dell'Olocausto, tutti gli Stati firmatari sono giuridicamente tenuti a prevenire il genocidio. Prevenire il genocidio.

E però gli obblighi di prevenire il genocidio

continuano a essere ignorati. E nove figli su dieci di una pediatra uccisi. Un titolo, solo l'ultimo. Superato da quello del giorno dopo. I 40 morti in una scuola. Che sarà superato da quello di domani.

È il tempo della lucidità per tutti noi, oggi. Non quello della speranza. La speranza lasciamola a un futuro ancora lontano. Oggi il presente è cupo, più di quello che avremmo mai temuto possibile. Il presente ci chiedere di essere lucidi, non illusi. E prima che sia troppo tardi, prima dello sfollamento definitivo di due milioni di persone, prima che i 20mila bambini morti diventino 30mila, dobbiamo mantenere tutta la razionale fermezza di cui siamo capaci per dire che sapevamo tutto, abbiamo sempre saputo tutto e dobbiamo fermare questo massacro. —



**Raid su Gaza City**

Il pianto dei parenti per i cari uccisi nell'attacco dell'Idf all'ospedale Al-Shifa nella City. A destra Verd Al-Sheikh Khalil, 7 anni, sopravvissuta al raid nella scuola Fahmi Al-Jarawi



IL RACCONTO

# Bombe sulla ex scuola a Gaza Gerusalemme, l'estrema destra attacca e urla "morte agli arabi"

Massiccia operazione dell'Idf a Gaza City, oltre 50 morti  
Ben Gvir: "Ai nemici niente aiuti, meritano solo pallottole"

NELLO DEL GATTO  
GERUSALEMME

I "carrì di Gedeone" continuano la loro avanzata nella Striscia di Gaza con il pesante bilancio di vittime, provocato da attacchi dall'alto e dal basso. Secondo fonti locali, sono almeno 50 i morti di ieri, la maggior parte nel raid all'ex scuola Fahmi al-Jargawi di Gaza City. L'edificio era divenuto un rifugio per sfollati gazawi ma, secondo i militari che hanno pubblicato immagini del compound attaccato, era utilizzato da miliziani di Hamas e Jihad Islamico Palestinese come centro di comando e organizzazione di attacchi.

L'esercito intende perseguire la linea dura sul campo. Gli aerei spianano la strada dall'alto, le truppe di terra avanzano ed emettono ordini di evacuazione per mantenere poi, a differenza del passato, le posizioni. La novità dell'operazione è proprio questa: le aree conquistate, non verranno lasciate dai militari per evitare che Hamas le riprenda.

Gruppo che sembra in difficoltà non solo finanziarie, ma anche di controllo del territorio. Ha cercato di ribadire il suo predominio, uccidendo almeno quattro gazawi che cercavano di prendersi alcuni dei pochi camion di aiuti entrati nel-

la Striscia. Al momento, voci da Gaza, riferiscono di milizie che sono senza un vero capo, dopo l'attacco che quasi due settimane fa ha centrato tunnel nei quali si sarebbero trovati Mohammed Sinwar, leader di Hamas a Gaza e fratello minore dell'ex capo e mente del sette ottobre Yahya e il comandante militare Mohammed Shabana. I militari starebbero scavando nell'area sotto l'ospedale europeo di Khan Yunis dove ci fu l'attacco.

Area che dovrebbe essere il prossimo teatro del nuovo, poderoso attacco israeliano. Qui infatti è stato emesso l'ultimo ordine di evacuazione per i civili. Azioni che hanno spinto, tra i tanti, anche il cancelliere tedesco Merz a dire «non riesco più a comprendere l'obiettivo di Israele a Gaza», condannando i continui attacchi contro i civili.

Che vengono spinti sempre più verso Sud, nella zona di Rafah, dove l'esercito ha completato le operazioni e comincerà a breve la distribuzione di aiuti da parte della Gaza Humanitarian Foundation, l'ente registrato in Svizzera (dove è stata aperta una inchiesta a riguardo) e fondato da ex militari. Il suo direttore esecutivo, Jack Wood si è dimesso perché, come ha det-

to, il piano di distribuzione «non può essere attuato nel rigoroso rispetto dei principi di umanità, neutralità, imparzialità e indipendenza». Secondo i piani, contractors americani di sicurezza schederebbero le famiglie di Gaza per consegnare loro gli aiuti nei depositi costruiti nella zona di Rafah. Le organizzazioni internazionali, Onu in testa, hanno contestato il piano e Hamas ha diffuso un divieto alla popolazione di approvvigionarsi da loro.

Gruppo jihadista la cui accettazione della proposta di accordo Witkoff, già sottoscritta da diverse settimane da Israele, è stata smentita dallo stesso inviato americano. Il nodo resta il disarmo di Hamas, cosa che questi non vuole discutere e che Israele ha posto come condizione per la fine della guerra, insieme alla liberazione di tutti gli ostaggi e all'esilio del movimento jihadista dalla Striscia. Si tratta sulla liberazione di una decina di ostaggi e un cessate il fuoco di oltre due mesi durante i quali si discute della fine della guerra. Sia Netanyahu che Trump, quest'ultimo secondo media arabi, hanno parlato di annunci che potrebbero essere fatti presto.

Annunci che vedono contrario il ministro della Sicu-



Peso: 43%

rezza Nazionale Itamar Ben Gvir che, partecipando alla marcia delle bandiere in occasione del Jerusalem Day (in ricordo della presa della città nel 1967), ha ribadito che è necessario non dare aiuti a Gaza ma «pallottole». Alla marcia hanno partecipato decine di migliaia di persone, tra queste molti estremisti di destra. alcuni

dei quali hanno urlato «morte agli arabi», mentre altri hanno fatto irruzione nel compound dell'Urnwa a Gerusalemme Est. I negozi arabi in città vecchia erano chiusi, alcuni israeliani hanno effettuato un servizio d'ordine per proteggere i palestinesi. Ogni anno la manifestazione provoca tensioni e anche attacchi da Hamas,

come il lancio ieri mattina di tre razzi dalla Striscia verso il Sud d'Israele. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/AMMAR AWAD

#### Violenza in Città Vecchia

Giovani ebrei estremisti della destra nazionalista religiosa in Città Vecchia a Gerusalemme si scontrano con la polizia e attaccano negozianti e passanti arabi, cantando inni d'odio. Sotto, Ben-Gvir sulla Spianata delle Moschee, Monte del Tempio per gli ebrei, nel "Jerusalem Day"



REUTERS



Peso: 43%

KIEV, PACE LONTANA. MERZ: SÌ AI MISSILI A LUNGO RAGGIO

# Trump: Putin è impazzito Mosca: reazione emotiva

AGLIASTRO, SEMPRINI

«È completamente impazzito. Sta uccidendo un sacco di gente inutilmente». Dopo la nuova pioggia di missili sull'Ucraina Trump punta il dito contro Putin e valuta sanzioni. - PAGINE 10-12

La Germania si unisce a Stati Uniti, Regno Unito e Francia nell'eliminare le restrizioni a Kiev sulla gittata delle armi. Mosca cerca di smorzare i toni e blandisce Washington, ma avverte Berlino: "Quella tedesca mossa pericolosa"

# Trump: "Putin è impazzito" Il Cremlino: "Reazione emotiva" Missili a lungo raggio, sì di Merz

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO  
FRANCESCO SEMPRINI  
MOSCA-NEW YORK

«È completamente impazzito. Sta uccidendo un sacco di gente inutilmente». All'indomani delle infinite raffiche di droni e missili che hanno fatto strage di innocenti in Ucraina, Trump punta il dito contro Putin e dice di valutare «certamente» la possibilità di imporre nuove sanzioni alla Russia. «Ho sempre detto che voleva tutta l'Ucraina, non solo una parte, e forse ciò si sta rivelando corretto, ma se lo farà porterà alla caduta della Russia», tuona il presidente americano nel suo affondo contro il leader del Cremlino. Sono parole dure quelle che Trump rivolge a Putin. Se avranno o meno delle conseguenze resta tutto da vedere. Per ora Mosca non si scompone. La risposta del Cremlino è estremamente piana. Il portavoce di Putin si limita a dire che «questo è un

momento cruciale» ed «è legato, ovviamente, a un sovraccarico emotivo di tutti e a reazioni emotive». Tenta di giustificare gli ingiustificabili attacchi dicendo che il presidente russo «prende decisioni necessarie alla sicurezza della Russia». E poi addirittura ringrazia «gli americani» e «il presidente Trump» per «i grandi sforzi compiuti» per «l'avvio del processo negoziale».

Mosca sembra insomma non avere alcuna intenzione di andare allo scontro con Trump. Forse gioca un certo peso anche il timore che le ulteriori sanzioni ventilate dal tycoon repubblicano arrivino per davvero. E, in ogni caso, da quando è tornato alla Casa Bianca, Trump ha riavvicinato Washington al regime di Putin e questo non può certo dispiacere a Mosca. Il presidente Usa ha però mostrato più volte impazienza davanti agli scarsi progressi del processo di pace che lui diceva di poter portare a termine addirittura «in 24

ore». E di fronte a queste difficoltà gli Usa hanno più volte minacciato di abbandonare il tavolo delle trattative.

Trump ha anche lanciato un ennesimo affondo al presidente ucraino: «Zelensky non fa un favore al suo Paese parlando come fa. Tutto quello che esce dalla sua bocca crea problemi», ha detto. Una probabile risposta alla bacchettata di Zelensky, che dopo il massiccio attacco di domenica contro l'Ucraina, in cui si stima abbiano perso la vita almeno 13 persone, aveva detto che «il silenzio dell'America e il silenzio di altri nel mondo non fanno che incoraggiare Putin». Una posizione che il presidente ucraino ha di fatto ribadito anche ieri affermando che «solo un senso di totale impunità può consentire alla Russia di infliggere simili colpi e di aumentarne costantemente la portata».



Zelensky chiede nuove sanzioni contro Mosca. E pare trovare la sponda dell'Europa e di Macron, che auspica che la «collera» di Trump, si «traduca in atti». Gli ultimi «gravissimi» attacchi russi hanno fatto capire al presidente Usa che Putin gli «mentiva» quando «al telefono diceva di essere pronto alla pace», è la versione del titolare dell'Eliseo. Mentre dalla Germania il cancelliere Merz tuona che «non ci sono più restrizioni di raggio d'azione sulle armi fornite all'Ucraina, né da parte britannica, né da parte francese, né da parte nostra, né da parte americana». «Ora l'Ucraina può difendersi anche attaccando posizioni militari in Russia, ad esempio. Fino a qualche tempo fa non poteva

farlo, adesso può farlo», ha affermato Merz. Usa e Gran Bretagna avevano già rimosso l'anno scorso le restrizioni all'uso delle armi a lungo raggio fornite all'Ucraina. E le parole del cancelliere tedesco sono interpretate da diversi osservatori come una mossa simile da parte di Merz, che prima di diventare capo del governo premeva per fornire a Kiev i razzi a lungo raggio Taurus. Merz però non ha precisato se ha deciso o meno di fornire questi razzi all'Ucraina. La risposta del Cremlino è comunque arrivata a stretto giro, col portavoce Peskov che ha definito «piuttosto pericolose, se venissero prese», le decisioni di rimuovere le restrizioni sulla gittata delle armi fornite a Kiev.

Putin ha incontrato ieri a Mosca Hakan Fidan, ministro degli Esteri della Turchia, che 11 giorni fa ha ospitato dei primi colloqui tra Russia e Ucraina. Il Cremlino finora non ha però fatto passi indietro rispetto alle sue pretese, tra le quali vi è il controllo completo di 4 regioni ucraine occupate solo in parte dai soldati russi. E anche la proposta di una tregua di almeno 30 giorni, appoggiata da Kiev, Europa e Usa, rimane per ora inascoltata da Mosca, le cui truppe sembrano continuare, pur lentamente, ad avanzare. I raid paiono anzi intensificarsi. E proprio mentre Trump scagliava le sue critiche a Putin, nella notte tra domenica e lunedì le autorità ucraine denunciavano un terzo massiccio attacco

con 355 droni e nove missili: il più pesante raid di velivoli senza pilota dall'inizio della guerra. Secondo Mosca, sono invece 96 i droni lanciati dalle forze ucraine nella notte. —



“

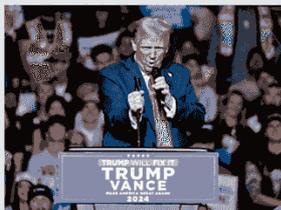
Donald Trump  
Putin è  
completamente  
impazzito! Sta  
uccidendo  
inutilmente  
moltissime  
persone, senza  
alcun motivo



I tentativi diplomatici

La ricetta del presidente Donald Trump promette la pace entro 24 ore dall'insediamento

Durante la campagna presidenziale Trump afferma ripetutamente di poter porre fine alla guerra in Ucraina entro 24 ore grazie ai suoi rapporti con Vladimir Putin. Tuttavia, una volta insediato alla Casa Bianca, a gennaio, ritratta, dicendo che aveva scherzato e riconoscendo la complessità del conflitto



1.188

I giorni passati dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina

Le infrastrutture civili nel mirino Il cessate il fuoco energetico violato subito da Mosca

Il 18 marzo Putin si impegna per una tregua di 30 giorni sugli attacchi alle infrastrutture energetiche ucraine in cambio dello stop agli aiuti occidentali a Kiev. Viene anche concordato uno scambio di 350 prigionieri. La tregua viene violata la notte stessa con raid a tappeto sulle infrastrutture ucraine

Nessun faccia a faccia La sfida di Zelensky allo Zar "Aspetto Putin a Istanbul"

Zelensky dichiara la sua disponibilità a negoziati diretti con il presidente russo. Putin non partecipa all'incontro, ma invia a Istanbul una delegazione di secondo livello. Ad aprile si tengono comunque i colloqui che portano al più grande scambio di prigionieri dall'inizio del conflitto: 1.000 per parte

Un piano in 4 punti La proposta americana che piace al Cremlino

Ad aprile, dopo i colloqui di Gedda, Gli Usa formulano una bozza di accordo che presentano a Parigi che incontra riserve a Kiev e tra gli europei, ma piace a Mosca: prevede il riconoscimento dell'annessione russa della Crimea; il congelamento del conflitto; la neutralità dell'Ucraina e una zona smilitarizzata attorno a Zaporizhzhia



La mediazione del Papa Donald tenta la carta Vaticano il Cremlino boccia il tentativo

Il 19 maggio, dopo una telefonata con Putin, Trump annuncia che Russia e Ucraina avrebbero avviato «immediatamente» negoziati per un cessate il fuoco, con la possibilità che il Vaticano ospitasse i colloqui. Tuttavia, il Cremlino afferma che il processo richiede tempo e che il Vaticano non è il luogo giusto

COSA POTREBBE COLPIRE KIEV



72 ore di fuoco L'incendio scoppia in un palazzo residenziale di Kharkiv nella terza notte di raid con missili balistici e droni che hanno colpito l'Ucraina



Sefcovic a colloquio con Lutnick e Greer dopo la telefonata tra la Commissione e Trump. Le Borse credono nell'accordo: Milano sale dell'1,30%

# L'Ue punta ancora sull'intesa dazi zero Accelerano le trattative Europa-Usa

## IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN  
ILARIO LOMBARDO  
BRUXELLES-ROMA

La telefonata di domenica sera tra Ursula von der Leyen e Donald Trump ha dato «un nuovo slancio» alla trattativa commerciale tra Stati Uniti e Unione europea, con i due leader che – stando alla portavoce della Commissione – hanno deciso di «accelerare le trattative». Tanto che ieri pomeriggio i rispettivi responsabili al Commercio – Howard Lutnick e Jamieson Greer da una parte e Maros Sefcovic dall'altra – si sono subito messi in contatto per cercare di avvicinare le posizioni. La distanza resta, ma la schiarita ha fatto comunque tirare un sospiro di sollievo alle Borse europee, che dopo la chiusura in negativo di venerdì ieri hanno riaperto al rialzo e guadagnato oltre un punto percentuale a fine giornata. Piazza Affari ha chiuso in rialzo dell'1,30%, con lo spread Btp-Bund sotto quota 100 punti base.

Secondo fonti Ue, la Commissione non ha modificato la sua offerta e insiste su un'intesa a dazi zero in ambito industriale, ma sul fronte americano adesso «sembra esserci più chiarezza». O comunque sembra esserci una maggiore disponibilità a negoziare, ora che Trump si è sentito coinvolto in prima persona con la chiamata di Von der

Leyen che lo ha convinto a congelare qualsiasi dazio aggiuntivo fino al 9 luglio. La presidente della Commissione aveva sin qui cercato di non lanciarsi in una trattativa in prima persona, con l'obiettivo di entrare in campo a giochi fatti per benedire un accordo negoziato a livello tecnico. Ma dopo l'affondo lanciato venerdì da Trump, con la minaccia di imporre dazi del 50% dal 1° giugno, nel weekend Von der Leyen si è messa in contatto con diversi leader Ue, tra cui Giorgia Meloni, che l'hanno convinta a cercare un contatto diretto con l'inquilino della Casa Bianca.

La premier italiana è molto attiva in queste ore e ieri questo giornale ha dato conto delle sue intense interlocuzioni con i leader per provare a organizzare un vertice europeo ristretto sui dazi prima del G7 del Canada di metà giugno. Per quanto riguarda la data, la portavoce capo della Commissione Paula Pinho ha detto «di non essere al corrente» di un summit in quei giorni, ma anche che «è sempre bene essere coordinati». A Palazzo Chigi sostengono che la telefonata Trump - Von der Leyen, «a cui – spiega una fonte – anche lei ha contribuito», potrebbe aver allungato i tempi per il vertice. Melonista cercando uno spazio di mediazione, per capitalizzare la trama tessuta in questi mesi di relazioni

con Washington. La novità degli ultimi giorni, secondo quanto confermato da fonti vicine alle premier, sono i frequenti contatti con il vicepresidente J.D. Vance, che Meloni ha voluto seduto al suo fianco assieme a Von der Leyen, a Palazzo Chigi, il giorno dell'intronizzazione di Leone XIV. Un rapporto che si sta consolidando via telefono e che per la premier rappresenta un importante canale per comunicare e (tentare di) ammorbidire Trump.

Il giro di chiamate di ieri sera tra Sefcovic, Lutnick e Greer si è svolto in un clima estremamente diverso rispetto a quello di venerdì scorso, quando il commissario europeo si era dovuto scontrare contro il muro americano nel giorno in cui il presidente Trump aveva annunciato l'aumento dei dazi reciproci al 50%. Più che un confronto, si era trattato di un vero e proprio scontro, tanto che lo slovacco aveva abbandonato il suo consueto aplomb diplomatico per chiedere «rispetto e non minacce». Ieri, dopo la chiamata, la Commissione ha informato i rappresentanti degli Stati membri degli sviluppi. «Buoni colloqui» ha commentato Sefcovic, assicurando che la Commissione è «pienamente impegnata in sforzi costruttivi e mirati per raggiungere un accordo».

Oltre alla proposta di azzerare i dazi nel settore industriale,

la Commissione insiste con la sua offerta di acquistare più gas naturale liquefatto e più soia. Continua invece a scontarsi con le resistenze europee la richiesta americana di allineare gli standard nel settore alimentare, il che vorrebbe dire eliminare quelle che Trump considera «barriere». Proposta sulla quale si registra anche la stretta contrarietà del governo italiano. «Su questo non possiamo transigere, sugli standard c'è di mezzo il benessere delle persone», ha spiegato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, al termine della riunione del Consiglio Ue. Il ministro meloniano – pur rivendicando il ruolo di «ponte» che il suo governo starebbe svolgendo nei confronti dell'amministrazione Usa - ha anche contestato la richiesta americana di mettere in discussione le indicazioni geografiche protette. —

**L'offerta di Bruxelles:  
niente imposte  
su manifattura  
e più acquisti di gas  
Nel weekend Ursula  
in contatto con Meloni  
e altri leader prima di  
sentire la Casa Bianca**



Peso: 57%



**Il negoziato**  
La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen con il leader della Casa Bianca Donald Trump

“



**Maros Sefcovic**  
Buoni colloqui con gli Stati Uniti  
Da parte Ue sforzi costruttivi e mirati per trovare un'intesa

**532**

I miliardi di euro esportati dall'Ue negli Stati Uniti solo lo scorso anno



Peso: 57%

La presidente Bce: «Dalle tariffe americane l'occasione per rafforzarci, ma bisogna guadagnarcela»

# Lagarde spinge per un euro più forte «Può diventare l'alternativa al dollaro»

IL CASO

FABRIZIO GORIA

L'euro ha l'opportunità di rafforzare il suo ruolo a livello globale, ma dovrà conquistarselo. È quanto ha sottolineato la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde, avvertendo che la crescente frammentazione geopolitica mette in discussione l'ordine mondiale costruito negli ultimi ottant'anni e apre spazi per un nuovo equilibrio tra valute.

«L'euro non guadagnerà influenza per default - dovrà meritarsela», ha evidenziato Lagarde intervenendo alla Hertie School di Berlino. Secondo la banchiera centrale francese, il cambiamento dell'ordine internazionale derivante dalle politiche commerciali statunitensi offre all'Europa «un rischio, ma anche un'opportunità», poiché si incrina la centralità del dollaro nel sistema monetario globale. Oggi la moneta unica rappresenta circa il 20% delle riserve valutarie mondiali, contro il 58% detenuto dal dollaro. Aumentarne il peso, ha spiegato Lagarde,

«significherebbe per l'Europa avere maggiore controllo sul proprio destino».

L'occasione è oggi, con le turbolenze provocate dall'amministrazione Trump sugli scambi globali. Ma niente è scontato, rammenta Lagarde. Certo, spiega, un ruolo più centrale dell'euro consentirebbe all'Ue di finanziare governi e imprese a costi inferiori, rafforzando la domanda interna in un contesto globale sempre più incerto. Inoltre, aumenterebbe la resilienza dell'area euro di fronte alla volatilità dei flussi di capitale e all'impatto di possibili sanzioni esterne. Lagarde ha ricordato il concetto dell'«esorbitante privilegio» associato storicamente al dollaro, affermando che un simile status dell'euro porterebbe vantaggi economici e politici. Ma per ottenerlo, ha detto, servono tre fondamenta solide: geopolitica, economia e diritto. La credibilità geopolitica è il primo pilastro. «Una valuta inizia a imporsi nel commercio, poi nella finanza e infine come riserva», ha spiegato Lagarde. L'Ue è il primo partner commerciale per 72 Paesi che rappresentano quasi il 40%

del Pil mondiale. E il 40% delle transazioni globali avviene già in euro. Tuttavia, ha sottolineato la presidente, la forza commerciale non basta: «Gli investitori ufficiali vogliono sapere che stanno investendo in una regione che è anche un partner di sicurezza affidabile». In questo senso, il recente rafforzamento delle capacità militari dell'Ue è «una condizione necessaria» per rafforzare il ruolo internazionale della moneta unica.

Il secondo pilastro è economico. Una valuta attrae capitali internazionali solo se offre asset sicuri e redditizi. Per Lagarde, serve completare il mercato unico, stimolare l'innovazione, ridurre la burocrazia e creare una vera unione del risparmio e degli investimenti. «Dobbiamo evitare un approccio frammentario, in cui si procede dove è facile e si tergiversa dove è difficile», ha detto. Di contro, il terzo pilastro è istituzionale. Lagarde ha sottolineato che le valute mantengono il loro status di riserva solo se sostenute da istituzioni credibili. «La nostra lentezza decisionale, spesso criticata, è in realtà

una garanzia di checks and balances», ha ricordato.

Lagarde ha evidenziato quanto sia importante agire in fretta. «Le svolte storiche sono anche opportunità», ha detto. Con un monito finale, che non deve essere dimenticato in questa fase congiunturale così incerta: «Questo potrebbe essere un momento globale dell'euro. Ma non ci sarà concesso: dovremo guadagnarcelo». —

CHRISTINE LAGARDE

PRESIDENTE  
BANCA CENTRALE EUROPEA



L'Ue avrebbe più controllo sul proprio destino con una valuta più influente su scala globale



**Pressing**  
La numero uno della Bce vuole potenziare il ruolo globale dell'euro



Peso: 28%

IL DIBATTITO

**La tutela dei migranti  
 contro l'ira dei governi**

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

**P**ochi giorni orsono, dandone notizia, commentavo una iniziativa allora in gestazione dei governi danese e italiano: iniziativa diretta a contrastare gli orientamenti della Corte europea dei diritti umani, specificamente in tema di migranti. - PAGINA 20

**LA TUTELA DEI MIGRANTI  
 CONTRO L'IRA DEI GOVERNI**

VLADIMIRO ZAGREBELSKY



**P**ochi giorni orsono, dandone notizia, preliminarmente commentavo una iniziativa allora in gestazione dei governi danese e italiano: una iniziativa diretta a contrastare gli orientamenti della Corte europea dei diritti umani, specificamente in tema di migranti. Ora essa si è definita e, pubblicata anche sul sito di Palazzo Chigi, ha assunto la forma di una lettera aperta: come tale è indirizzata a tutti e nessuno. Più che una iniziativa politica sembra un manifesto politico, per capire il quale importa vedere i governi che l'hanno sottoscritto (oltre ai governi di Danimarca e Italia, anche quelli di Austria, Belgio, Repubblica ceca, Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia), ma anche quelli che non lo hanno fatto, pur promuovendo politiche dure e restrittive contro i migranti irregolari (come la Francia, il Regno Unito, la Germania, ecc.). Considerare entrambi gli elenchi aiuta a comprendere il senso profondo della iniziativa, che non è tanto rivolta contro i migranti irregolari, quanto contro i giudici. La immediata reazione del Segretario generale del Consiglio d'Europa ne è la ovvia conseguenza, essendo la Corte l'indipendente braccio giudiziario del Consiglio. I governi autori di questa lettera aperta sanno che difficilmente avranno successo. Ma essa non serve tanto a raddrizzare la Corte, quanto anche a farsi dire di no, e così ottenere conferma che i governi eletti vorrebbero risolvere i problemi, ma ne sono impediti dai giudici "non eletti".

Naturalmente, per decenza in Europa, il testo della nota contiene la rassicurante dichiarazione di appoggio alle regole dello Stato di diritto e di rispetto per l'invulnerabilità della dignità degli individui. Tut-



Peso: 1-2%, 20-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2074

488-001-001

tavia il cuore del testo sta nella rivendicazione della legittimazione democratica di governi eletti nella attuazione di iniziative politiche. Iniziative che la interpretazione della Convenzione europea dei diritti umani, adottata dalla Corte europea a protezione dei diritti dei migranti, impedirebbe di attuare.

Conosciamo in Italia le polemiche, le offese, le azioni contro i giudici che non interpretano le leggi in sintonia con l'orientamento del governo, specialmente quando si tratta di migranti. La polemica diventa virulenta quando i giudici tengono conto dei vincoli derivanti dai trattati in internazionali, dal diritto dell'Unione Europea e dalla Convenzione europea dei diritti umani. Recentemente, in una importante assemblea del Consiglio Nazionale Forense, il sottosegretario Alfredo Mantovano ha spiegato e lamentato le ragioni della contrapposizione governo/giudici, indicandone la radice nella preminenza della Costituzione e dei vincoli internazionali. Essa indebolisce il vincolo della legge ordinaria e quindi limita la possibilità di governo e parlamento di governare. Con qualche legame con la attualità, si tratta di una posizione (incostituzionale) connessa ai tentativi, tutti falliti ma sempre riemergenti, di vietare ai giudici di interpretare le norme nel loro sistema, prima di applicarle. È una vecchia ambizione dei governanti, dall'imperatore Giustiniano, al re Luigi XIV, agli Illuministi, a Robespierre ed altri nella Rivoluzione. Una ambizione impossibile da realizzare, frutto della ignoranza di come operano i sistemi normativi, anche prima delle moderne costituzioni e del diritto europeo dei diritti umani. Cosicché sarebbe persino inutile quanto la Convenzione europea dei diritti umani stabilisce, assegnando espressamente alla sua Corte la competenza a risolvere tutte le questioni di interpretazione e applicazione della Convenzio-

ne. Ma è invece utile, per garantire l'omogenea applicazione della Convenzione in tutti i Paesi del Consiglio d'Europa.

La Convenzione si applica (elenco dei diritti e ruolo della Corte) a tutti coloro che si trovano nei territori ove si esercita la giurisdizione degli Stati membri del Consiglio d'Europa: cittadini o stranieri. È questo un principio fondamentale, anche nel diritto interno italiano. La Corte costituzionale ha affermato: "Per quanto gli interessi pubblici incidenti sulla materia dell'immigrazione siano molteplici e per quanto possano essere percepiti come gravi problemi di sicurezza e ordine pubblico connessi a flussi migratori incontrollati, non può risultare minimamente scalfito il carattere universale della libertà personale, che, al pari degli altri diritti che la Costituzione proclama inviolabili, spetta ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani".

Se questo o quell'aspetto della protezione degli stranieri non viene più condiviso, i governi propongano modifiche alla Convenzione. Intanto, nella discussione dei ricorsi presentati alla Corte europea i governi possono intervenire accanto e in appoggio al governo oggetto del ricorso, facendo valere le loro ragioni. È possibile che non ottengano quel che vogliono, poiché la Convenzione difende gli individui contro le pretese governative; i giudici la applicano e i governi la hanno approvata nel 1950 e successivamente più volte rafforzata. Presentando nel 1949 il progetto di Convenzione, il relatore Pierre-Henri Teitgen lo aveva ben detto: ciò che porterà la garanzia collettiva assicurata dalla Convenzione è una protezione contro ogni ritorno offensivo sempre possibile della ragion di stato. Questo appunto è in gioco, nel nuovo attuale contesto politico. —



Peso: 1-2%, 20-28%

IL COMMENTO

## Se Conte e Schlein tornano a sognare

MARCELLO SORGI

Nel Paese in cui anche il più piccolo dei mini-test in una realtà minore assume subito un peso nazionale e delinea una tendenza, la vittoria del centrosinistra con o senza alleato il "campo largo" un valore ce l'ha. Se non altro, contraddistingue con un segno preciso l'apertura della lunga stagione elettorale che si concluderà in autunno con le elezioni



regionali. A Genova, dove la coalizione guidata dal Pd aveva già avuto risultati lusinghieri nel voto per la regione che ha favorito il centrodestra per meno di diecimila voti, la scelta dell'elettorato in favore di Silvia Salis contro il vicesindaco uscente Pietro Piciocchi era attesa, se non scontata; determinata anche dall'empatia che la candidata ha trovato fin dall'inizio della campagna con gli elettori della sua parte. - PAGINA 21

## SE CONTE E SCHLEIN TORNANO A SOGNARE

MARCELLO SORGI



Nel Paese in cui anche il più piccolo dei mini-test in una realtà minore assume subito un peso nazionale e delinea una tendenza, la vittoria del centrosinistra con o senza alleato il "campo largo" un valore ce l'ha. Se non altro, contraddistingue con un segno preciso l'apertura della lunga stagione elettorale che si concluderà in autunno con le elezioni regionali. A Genova, dove la coalizione guidata dal Pd aveva già avuto risultati lusinghieri nel voto per la regione che ha favorito il centrodestra per meno di diecimila voti, la scelta dell'elettorato in favore di Silvia Salis contro il vicesindaco uscente Pietro Piciocchi era attesa, se non scontata; determinata anche dall'empatia che la candidata ha trovato fin dall'inizio della campagna con gli elettori della sua parte. Lo stesso a Ravenna, dove Alessandro Barattoni è stato eletto al primo turno e dove il centrosinistra era già alla guida della città con Michele De Pascale, promosso alla presidenza della Regione. In questi due casi i sindaci sono stati eletti al primo turno. Ma anche a Matera (avanti Roberto Cifarelli, con notevole divario sull'avversario Antonio Nicoletti) e a Taranto (prevalenza di Roberto Bitetti, fuori il candidato del centrodestra Luca Lazzaro che si presentava senza l'appoggio della Lega, che invece sosteneva il "civico" Francesco Tacente, sospinto al ballottaggio) i primi dati usciti dalle urne sono tali da lasciar prevedere al secondo turno la conquista dei municipi da parte degli aspiranti primi cittadini del centrosinistra.

Si sa, nelle prove locali molto dipende dall'individuazione dei candidati e le elezioni sono condizionate anche da liste civiche dalla natura non sempre chiara, tal che di volta in volta si posso-



Peso: 1-6%, 21-29%

no trovare schierate da una parte o dall'altra. Ma in questa tornata il responso delle urne è chiaro oltre che prevedibile: il centrosinistra ha vinto agevolmente là dove era unito; ha vinto, ma meno, dove il Movimento 5 stelle ha preferito andarsene per conto proprio, senza peraltro ottenere affermazioni clamorose. Il centrodestra ha perso (Genova) dove la sostituzione di un buon sindaco non è stata compresa dai cittadini o dove si è diviso (a Taranto, con la Lega che ha deciso di separarsi mentre avrebbe largamente contribuito a una vittoria o almeno a un testa a testa).

Meloni non è solita minimizzare i risultati sfavorevoli e a questo giro le tornerà utile non aver messo la faccia fino in fondo accanto a candidati deboli in partenza (al dunque, questo si conferma sul piano locale il problema del centrodestra). Ma nella prossima campagna autunnale per le regioni, in cui in entrambi i campi il divieto del terzo mandato costringe al ritiro governatori forti o fortissimi come Zaia e De Luca, le carte potrebbero tornare a rimescolarsi, a condizione, appunto, di presentarsi con nomi e facce convincenti, in grado di mobilitare un elettorato ovunque stanco e poco motivato ad andare alle urne. Neppure la campagna elettorale scandita da grandi eventi internazionali che – lo dicono i sondaggi – colpiscono la coscienza dei cittadini è servita a smuoverlo dall'abulia verso competizioni che, o si considerano già decise in partenza, o peggio, ininfluenti sui destini, non diciamo del mondo, ma delle prossime elezioni politiche nazionali. Vicine più di quanto non sembrino, al 2027, o addirittura più vicine della scadenza naturale, se come sempre più spesso si sente dire la premier e la coalizione di governo dovessero decidersi a provare ad anticiparle. In questo quadro generalmente debole, Meloni ha avuto poco o nulla da incassare dal suo ruolo – non sempre chiaro, altalenante quando non contraddittorio, a volte – nei grandi eventi mondiali. Né Salvini ha ricavato vantaggi dalla sua accentuata condotta "pacifista", in realtà filo-Putin. Quando non capisce, o non capisce bene cosa sta accadendo, o comprende che in definitiva il posizionamento dell'Italia è ininfluente, la gente si ritira nella propria angoscia e si astiene.

Quanto al centrosinistra, il giro va a Schlein, che al contrario della sua rivale presidente del consiglio, s'è gettata anima e corpo nella campagna elettorale. Con argomenti, sempre gli stessi, sanità e lavoro con una spruzzata di pacifismo che rischia di compromettere la solidarietà con Zelensky praticata in questi anni, pur di non lasciare spazio a Conte, alleato e avversario al contempo. Occorre riconoscere che l'andatura di Schlein come leader dell'opposizione nel giro di un paio d'anni s'è consolidata, ha trovato uno stile, un contenuto retorico (purtroppo a discapito dell'identità di governo del Pd), e un modello che non aveva il 12 marzo 2023, al momento dell'esordio e dell'imprevista vittoria nelle primarie e nella corsa per la segreteria del suo partito. Quel modello, anche se lei non vorrà mai sentirselo dire, è la Meloni d'opposizione contro tutto e tutti pre-2022 e prima dell'approdo trionfale a Palazzo Chigi. Per questa strada, sebbene la possibile sconfitta ai referendum sia dietro l'angolo, Schlein e il centrosinistra, se riescono a imbastire di nuovo l'alleanza con i 5 stelle, tra due anni rischiano perfino di diventare competitivi per la prossima corsa per il governo, anche se le amministrative del '93, con la grande vittoria popolare dei sindaci democratici, fu l'anticamera del trionfo di Berlusconi del '94. Chi l'avrebbe detto, verrebbe da osservare. Oppure, per restare a una frase famosa del passato recente, a loro insaputa. —





## I compagni mi fuggano ogni dubbio

DI TOMMASO CERNO

**S**e a qualcuno restava un dubbio sull'urgenza di un decreto sicurezza, stavolta gliel'ha fuggato la sinistra di Schlein e Conte. Mentre stava partendo il solito disco sul fascismo e l'autoritarismo del governo, per il fatto che si vuole ridare le case occupate illegalmente ai proprietari, magari senza aspettare dieci anni, e distinguere la sacrosanta libertà di espressione e di contestazione, e perfino di ribellione, dalla violenza organizzata in stile brigatistico da ceffi e delinquenti dei centri sociali (al

fine di preservare il diritto di opporsi e non certo di limitarlo), la sinistra ha pensato bene di scendere in piazza. E menare subito le mani. Alzare bastoni contro le forze dell'ordine. Generare scontri a Roma per destabilizzare lo Stato e dare l'impressione di una rivoluzione permanente. Si tratta invece di crimini conditi di ideologia che non hanno nulla a che vedere né con la Costituzione né con la libertà. Ma piuttosto la ricattano esibendo un moralismo che ha finalità eversive spacciandolo per denuncia politi-

ca. Insomma esattamente l'oggetto del decreto che vuole garantire a tutti di poter parlare senza molotov e spranghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

L'ANALISI DEL SONDAGGISTA NOTO

«Sul piano nazionale non cambia nulla  
Questo voto per le amministrative  
non stravolge i rapporti di forza»

Mineo a pagina 7

INTERVISTA AD ANTONIO NOTO

# «Sul piano nazionale non cambia proprio nulla»

*Il sondaggista: «Comunali e politiche sono tornate differenti  
Perché questo voto non stravolge i rapporti tra le forze»*

GAETANO MINEO

••• Per Antonio Noto sono e restano locali, sbagliato correlarle alle Politiche. Mentre in merito all'affluenza, per il sondaggista, le liste civiche sono sempre un buon motore propulsore per portare alle urne gli elettori.

**A proposito di affluenza, questa tornata appare in linea con la precedente...**

«Nelle elezioni comunali, il dato partecipativo è fortemente condizionato dal numero di candidati in corsa per il Consiglio. In questa tornata abbiamo registrato una forte presenza di liste civiche e questo ha un impatto diretto: più candidati significa più voti di relazione, più reti personali attivate, più coinvolgimento familia-

re». **Più liste civiche vuol dire più affanno per i partiti nazionali?**

«Assolutamente no. A Taranto, per esempio, potrebbe arrivare al ballottaggio un candidato civico di area centrodestra piuttosto che il nome ufficiale della coalizione. Ma ciò non significa che quegli elettori alle Politiche non torneranno a votare Fratelli d'Italia o Forza Italia. Il voto locale è personalizzato: si valuta la figura del sindaco, il radicamento, la fiducia».

**Ha senso attribuire un valore nazionale a queste amministrative?**

«Le elezioni amministrative sono e restano locali, anche se si votasse in tutti gli 8.000 comuni italiani. Basta guardare

cosa accade negli election day: capita spesso che in uno stesso Comune vinca il centrodestra alle amministrative e il centrosinistra alle Politiche, o viceversa».

**Il M5S continua a non emergere a livello locale.**

«Sì, e la ragione è chiara: il M5S non ha mai investito seriamente sul territorio. Fa una campagna di respiro nazionale, senza costruire reti locali. Quando si vota per le amministrative, questa assenza si traduce in scarsi risultati».

**In quest'ottica, quindi, il "campo largo" stenta a consolidarsi.**

«I fatti lo dimostrano. L'elettore del M5S si mobilita con più convinzione se il partito corre da solo. La somma nu-

merica delle forze non basta: serve una visione comune che al momento non c'è. Il M5S continua a essere un soggetto centrato sul livello nazionale».



Antonio Noto Sondaggista (La Presse)



Peso: 1-2%, 7-24%

## OGGI L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

# Sul tavolo dazi, energia, Difesa e «Big Tech»

*L'appuntamento annuale a Bologna. Orsini: dimostriamo che siamo sui territori*

••• Conto alla rovescia per l'Assemblea di Confindustria in programma oggi non a Roma ma a Bologna, capoluogo dell'Emilia Romagna, una delle regioni simbolo della manifattura italiana, la seconda per importanza dell'Europa alle spalle di quella tedesca. La scelta di tenere l'assemblea annuale lontano dalla capitale è voluta proprio per «dimostrare che siamo su tutti i territori», ha spiegato il presidente degli industriali italiani Emanuele Orsini. All'assemblea parteciperanno, oltre al gotha dell'industria nazionale, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. La loro presenza «sarà una buona occasione per riportare le nostre esigenze» al centro dell'Agenda nazionale ed europea, ha affermato Orsini. Inevita-

bile che l'assemblea 2025 affronterà in primis il tema dei dazi, riportato all'attenzione dei mercati globali dalla nuova politica commerciale dell'amministrazione Trump. Gli altri temi al centro dell'assemblea saranno la Difesa, l'energia e il «Big Tech»: tre priorità al centro della politica della Confindustria targata Orsini. «La prima delle nostre esigenze», ha dichiarato il presidente degli industriali italiani, «è negoziare velocissimamente su alcune linee, la prima delle quali è la Difesa». L'altro dossier sul tavolo è quello dell'energia, «un altro tema da negoziare con gli Usa» per Orsini. Che tiene a precisare che «bisogna smettere di fare polemica, qui serve lavorare tutti insieme, costruttori, produttori e governo, per trovare una misura che faccia bene alle imprese e a tutto il Paese».



Peso: 12%

# «Se Unicredit scalasse il Leone direi a Orcel di fermarsi»

Messina alla Fabi: ha già due operazioni in corso. Castagna: aspettiamo l'offerta finale

di Daniela Polizzi

Sarebbe «utile per il nostro Paese che si concludano il prima possibile queste fasi di grande incertezza, dialettica e ostilità» del risiko bancario. Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo ha richiamato quella «confusione sul mercato» di cui aveva già parlato in relazione alle offerte in corso. Messina ha parlato dal palco del 129° Consiglio nazionale della Fabi cui partecipano i vertici delle maggiori banche fino a venerdì. Da Giuseppe Castagna, alla guida di Banco Bpm a Luigi Lovaglio, ceo del Monte dei Paschi. Sul palco, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni: «Una delle priorità sarà vigilare affinché i grandi gruppi bancari non facciano venire meno il credito a famiglie e imprese».

Dalla dinamica del consolidamento, ha spiegato Messina, non emerge «un'immagine da best practice del Paese che non sta dimostrando grande capacità nel gestire con eleganza determinate fasi». Comincia a porsi così «un punto di attenzione dell'immagine del nostro Paese», anche alla luce del coinvolgi-

mento nella dialettica delle autorità di vigilanza. Sullo sfondo ci sono le operazioni che si accavallano sul mercato, due ricorsi al Tar da parte di Unicredit per ottenere la sospensione della sua Ops sul Banco, a cui ha risposto la stessa Banco Bpm. Poi lo scontro tra governo e Consob che non restituisce un'immagine positiva del Paese. Banco Bpm aveva avviato un primo passo verso il Monte dei Paschi, di cui ha oggi il 9%, anche per creare un polo dei risparmi attraverso Anima. Unicredit è entrato in partita. E se ora Unicredit dovesse scalare Generali, di cui ha già quasi il 7%? «La prima cosa che farei sarebbe chiamare il ceo Andrea Orcel e gli direi "fermati" avendo più operazioni in corso. Poi è chiaro che se ne abbandona alcune, potrebbe essere ragionevole che possa immaginare di costruire un percorso diverso», ha osservato Messina alla guida della banca che ieri ha avviato un piano di buyback da 2 miliardi. Poi, il tema della protezione del risparmio. «Il golden power fa parte del nuovo mondo», ha detto, ricordando le grandi trasformazioni, dall'indipendenza energetica al riarmo, alle politiche di Trump. «La gestione del risparmio oggi — ha aggiunto — è una questione di sicurezza nazionale». E su un possibile ingresso in

campo di Intesa per Generali? Avere «una quota di mercato rilevante comporta che determinate operazioni non verrebbero autorizzate».

Banco Bpm si sente ostaggio, con l'Ops di Unicredit che la immobilizza da novembre e prenderà tutte le otto settimane previste. «Non ritengo né astruso né inatteso quello che il golden power ha chiesto» a Unicredit, ha detto il ceo Castagna. La sintesi è che lo stesso istituto ha ricevuto indicazioni da un'autorità. «Bce non si è pronunciata sul danish compromise — ha detto il ceo —, cosa che ci è costata, da un punto di vista della maggior redditività per i nostri azionisti, circa un miliardo». Ora «siamo abbastanza sereni, chiaramente dipenderà molto dall'offerta finale che dovrà arrivare, altrimenti ci saremo presi in giro per sei mesi». Sul contesto è intervenuto Lovaglio che guida la banca impegnata nell'Ops su Mediobanca: «Aspettiamo di capire gli effetti economici dell'Ops di Mediobanca su Banca Generali. L'Ops di Piazzetta Cuccia prevede di cancellare il brand Banca Generali mentre noi valorizzeremo i marchi di Mps e di Mediobanca». Al Forum Assoreti, il ceo di Banca Generali Gian Maria Mossa ha poi ribadito come «più che creare un polo di wealth manage-

ment conta la modalità con cui lo si fa perché questo è un business fatto da persone: rete, clienti, dipendenti, tutti gli azionisti». Fitch intanto ha aggiornato il rating a lungo termine di Mediobanca BBB con outlook stabile, mettendolo in Rating Watch Evolving in attesa dell'esito dell'Ops. Fitch vede infatti una revisione al rialzo nel caso l'Ops su Banca Generali abbia successo mentre i rating di Piazzetta Cuccia potrebbero subire ribassi in caso di successo dell'Ops di Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Intesa**

Carlo Messina, 63 anni, è amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dal settembre del 2013. È stato confermato alla guida della banca per altri tre anni alla fine di aprile



**Bpm**

Giuseppe Castagna, 66 anni, è amministratore delegato di Banco Bpm da gennaio del 2014. L'istituto è oggetto di un'offerta pubblica di scambio da parte di Unicredit



Peso: 32%

# Generali: manager, stilisti e la notaia da 36 milioni I «piccoli» soci milionari

La rendita da 125 mila euro al mese. Agenti e super azionisti. Il verbale

## La compagnia

di Mario Gerevini

**V**iaggio tra i piccoli sconosciuti soci delle Generali, per conoscerli meglio e scoprire che alcuni di loro tanto piccoli non sono. Come Federica Pelizza che ha un formidabile patrimonio in azioni del Leone: 36 milioni di euro. E il fratello Lorenzo ne ha per 28 milioni. Chi sono? Cosa fanno?

## Il verbale

Abbiamo davanti il verbale dell'assemblea del 24 aprile, depositato da pochi giorni. Notiamo, tra l'altro, che il fondo Vanguard si è presentato a Trieste con oltre il 3% del capitale e che la lista per il cda del gruppo Caltagirone ha perso il confronto con Mediobanca anche perché quasi totalmente ignorata dai voti degli investitori istituzionali.

Ma concentriamoci sul mondo dei «piccoli per modo di dire», cioè quelli che godono di dividendi anche a sei zeri. Il titolo, ricordiamo, è sui massimi tra i 33 e i 34 euro. Spesso sono cassetisti da generazioni. Il verbale dell'assemblea è un atto pubblico, riporta nomi e cognomi e titoli

li depositati. Ma talvolta è impossibile individuare con precisione i soggetti.

I fratelli Federica (40 anni) e Lorenzo (37) di cognome fanno Pelizza. Sarà la Federica Pelizza notaia in provincia di Pavia? Chiamiamo lo studio: «Sì, sono io l'azionista», conferma al telefono ma ci fa richiamare dal fratello. «Mio papà e mio nonno erano agenti di cambio a Torino — racconta Lorenzo che oggi vive a Milano e lavora come gestore di patrimoni — e in famiglia siamo sempre stati legati a Generali, crediamo nella società e ultimamente abbiamo incrementato la quota che non è assolutamente speculativa». Quest'anno la notaia incassa un dividendo da 1,5 milioni sui suoi 36 milioni investiti. Vuol dire che potrebbe vivere di rendita a 125 mila euro al mese. Suo fratello poco meno. Centoventicinquemila euro al mese: il sogno di tantissimi, una vita cinque stelle lusso, fare nulla e avere tutto. «Già — dice Lorenzo — lo sappiamo, siamo fortunati, ma abbiamo la testa sulle spalle. Vogliamo lavorare. E ci dedichiamo a professioni anche abbastanza complesse: io faccio gestione di portafogli, mia sorella è notaia».

## Manager milionari

Antonio De Virgiliis è il titolare dell'Agenzia Generali di Firenze, e con quel nome è stato depositato all'assemblea di Trieste un pacchetto del valore di 12 milioni. Altri agenti del Leone sono scesi in cam-

po nella «battaglia» del 24 aprile scorso. Tra tutti spicca con quasi 500 mila titoli (17 milioni di euro) Angelo Maria Galeppi, contitolare dell'agenzia di Novi Ligure.

I manager del gruppo, e anche alcuni ex, si sono presentati in massa al voto, a partire dal numero uno Philippe Donnet con le sue 2,25 milioni di azioni da 75 milioni di valore (sempre agli attuali prezzi di Borsa). Molto distaccati, il group cfo Cristiano Borean (10 milioni di euro) e altri dirigenti top, tra cui la responsabile marketing del gruppo Isabelle Marguerite Conner (9,8), il capo di Generali Asia Sergio Di Caro (7,6), l'ad di Generali Italia Giancarlo Fancel (6), l'omologo in Francia Jean-Laurent Granier (8), Davide Passero al vertice di Alleanza Assicurazioni (10), il general manager Marco Sesana (16), Antonio Cangeri di Banca Generali (11 milioni).

È in Generali da 30 anni Giovanni Liverani, presidente Genertel e numero uno dell'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici: in assemblea le sue azioni, per un valore di 16 milioni di euro, hanno votato la lista Mediobanca.

In centro a Milano hanno studio e abitazione due professionisti, da sempre legati ai «colori» di Trieste: Gustavo e Mario Spizzico: titoli per 40



Peso: 42%

milioni a testa e 1,7 milioni di dividendo ciascuno.

### Generali è di moda

Con il titolo vicino ai massimi, vola a 46 milioni il valore del pacchetto Generali in mano ad Alberto Aldo Aspesi che, salvo omonimie, è il fondatore del brand di moda che porta il suo nome. Anche sigle societarie nascondono piccoli-grandi tesori. La Dima 3 (23 milioni) della famiglia Romanin Jacur, soci storici; la Goodjohn & Co (40 milioni) che fa capo all'ex amministratore e cofondatore di Moncler

Sergio Buongiovanni; la Unirent (70 milioni) che dovrebbe essere un'immobiliare di Bolzano di Andreas Gasser. La curiosità più che i numeri (76 mila azioni pari a 2,5 milioni) ci porta a una società lussemburghese, la Lunem, che ha votato pro lista Caltagirone. Chi c'è dietro? La riservatissima Luciana Nervo, 87 anni, prima moglie di Leonardo Del Vecchio e madre di Claudio, Marisa e Paola. Poche Generali nella sua holding ma una trentina di milioni di euro in Essilux, marchio di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ex moglie

La partecipazione della finanziaria di Luciana Nervo, prima moglie di Leonardo Del Vecchio

### Polizze

La sede di Trieste di Assicurazioni Generali, compagnia assicurativa fondata nel 1831 su iniziativa di Giuseppe Lazzaro Morpurgo

**51,5**

**miliardi**  
 Il valore di Borsa di Assicurazioni Generali

**2,25**

**milioni**  
 Il numero di azioni Generali in mano al ceo Philippe Donnet

**41,2**

**per cento**  
 Il rialzo del titolo Generali a Piazza Affari nell'ultimo anno



Peso: 42%

↳ **Piazza Affari**

**Bene Stellantis e Saipem  
 In calo Monte dei Paschi**

di **Emily Capozucca**

**O**ndata di ottimismo tra le Borse europee che hanno chiuso ieri in rialzo sulla scia del rinvio dei dazi sulle importazioni Usa di prodotti europei al 9 luglio. Chiuse Wall Street per il Memorial Day e la Borsa di Londra per lo Spring Bank Holiday. Il Ftse Mib ha chiuso la prima seduta della settimana in progresso dell'1,3% appena sotto la soglia dei 40 mila punti. Passando all'azionariato, la tregua sulle tariffe ha dato una spinta all'automotive con **Stellantis** migliore del

listino con un guadagno del 5,01% e **Iveco** (+3,08%) per le indiscrezioni per le offerte per la sua divisione Defence. Positive anche **Saipem** (+4,59%), **Leonardo** (+3,31%) e **Stm** (+2,76%). Sul fronte opposto, **Banca Monte dei Paschi di Siena** ha segnato una lieve flessione del 0,18%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Listini europei in recupero dopo il crollo di venerdì. Milano +1,30%

# Rinvio dazi piace in borsa

## Cedola minima dell'1,85% per il nuovo Btp

DI MASSIMO GALLI

Il rinvio dei nuovi dazi americani al mese di luglio ha ridato fiato alle borse europee dopo il crollo di venerdì scorso. Il presidente Donald Trump, dopo avere sentito la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha accettato di sospendere l'imposizione di tariffe commerciali del 50% fino al 9 luglio. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,30% riavvicinandosi a quota 40 mila (39.988 punti). Bene anche Francoforte (+1,74%) e Parigi (+1,21%). Wall Street era chiusa per festività.

Sul fronte delle banche centrali la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha affermato che l'incertezza sul predominio globale del dollaro è un'opportunità unica per rafforzare il peso dell'euro a livello internazionale.

Nell'obbligazionario il Tesoro ha fissato all'1,85% la cedola annua minima del Btp Italia, al via da oggi. La cedola definitiva sarà invece stabilita venerdì, all'apertura della quarta giornata di emissione, e potrà essere confermata o ri-

vista al rialzo. Il titolo, con godimento 4 giugno 2025 e scadenza 4 giugno 2032, è indicizzato al tasso di inflazione italiana, con cedole corrisposte ogni sei mesi insieme alla rivalutazione del capitale per effetto dell'inflazione dello stesso semestre. Ci sarà un premio fedeltà dell'1% per chi acquista in emissione e conserva fino alla scadenza. La prima fase del collocamento, dedicata ai risparmiatori individuali, si svolgerà da oggi a giovedì, mentre la seconda fase, riservata agli investitori istituzionali, avrà luogo venerdì.

Intanto lo spread Btp-Bund è sceso nuovamente sotto quota 100 a 99,600.

A piazza Affari continua a correre Fincantieri (+4,52% a 15,48 euro): Equita sim ha alzato il prezzo obiettivo da 11,40 a 14,40 euro con raccomandazione hold. In vetta al listino principale si è piazzata Stellantis (+5%), seguita da Saipem (+4,59%), Leonardo (+3,31%) e Iveco (+3,08%).

Poste italiane (+1,87%) ha raggiunto il nuovo record stori-

co di 19,045 euro con una capitalizzazione di 24,9 miliardi. Nuovi massimi anche per Terni (+0,69%), che ha superato per la prima volta la soglia di 9 euro a 9,052. Ben comprata Emak (+3,13% a 0,956 euro): Intermonte ha ribadito il giudizio outperform con target price a 1,45 euro, parlando di conti trimestrali superiori alle attese. Forti vendite su Juventus (-4,31%).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1381 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di circa lo 0,30% con il Brent vicino a 64 dollari e il Wti a 61,34 dollari.



Matteo Del Fante, a.d. di Poste che capitalizza 24,9 miliardi



Peso:31%

## Enel si rafforza nell'eolico in Usa

Enel è pronta ad aumentare la capacità installata netta consolidata negli Stati Uniti di 285 megawatt. La controllata Enel Green Power North America (Egna) ha firmato un accordo di swap con Gulf Pacific Power (Gpp).

Egna aumenterà la partecipazione indiretta in alcune società titolari di impianti eolici portandola al 51% del capitale in cambio delle sue partecipazioni, una del 100% e altre indirette di minoranza, in diverse società titolari di impianti eolici, e di un corrispettivo per cassa.

Egna pagherà un corrispettivo netto per cassa di 50 milioni di dollari (44 mln euro) soggetto a un meccanismo di aggiu-

stamento. È stimato un effetto netto positivo per anno sull'ebitda ordinario consolidato del gruppo Enel intorno a 50 milioni di dollari. L'operazione ha un impatto negativo complessivo sull'indebitamento finanziario netto del gruppo stimato a 20 milioni di dollari (17,6 mln euro).



Peso: 7%

Lo ha detto Messina, a.d. di Intesa Sanpaolo, riferendosi all'attuale contesto geopolitico

# Banche, risiko è anche sicurezza

## Ca' de Sass guarda a gestione e private banking in Italia

DI GIOVANNI GALLI

Il risiko bancario in corso è un procedimento complesso non solo per il numero di protagonisti, ma anche per tutto quello che avviene dietro le quinte, fra autorizzazioni e valutazioni delle autorità. Secondo Carlo Messina, a.d. di Intesa Sanpaolo, a questo scenario complicato si è aggiunto un ulteriore elemento di disturbo che, vista l'attuale situazione geopolitica, non è possibile ignorare: la sicurezza nazionale.

«Il Golden power è qualcosa che fa parte del nuovo mondo», ha riferito Messina. «In Europa parliamo di renderci indipendenti dal gas russo, parliamo di riarmo. Siamo in un contesto complesso: guardiamo alla guerra tra Russia e Ucraina, guardiamo all'approccio più protezionistico di Trump, la sicurezza nazionale è un elemento rilevante. Anche la modalità in cui viene finanziato il debito

pubblico è un elemento di sicurezza nazionale». In un contesto simile «i gruppi che stanno

facendo m&a ora cercano di farlo perché non avranno gli stessi risultati nel 2026». E questo per via del prospettato calo del margine d'interesse, seguendo la politica monetaria della Bce. Discorso ben diverso per Intesa Sanpaolo che, «rispetto alle banche interessate al risiko, ha un modello di business che consente di generare utili senza grande assorbimento di capitale, per esempio grazie al business assicurativo».

Il numero uno della Ca' de Sass ha ricordato le operazioni sulle banche venete e l'aggregazione con Ubi: «Di conseguenza abbiamo una quota di mercato che non ci consente di poter fare altre operazioni in Italia. È chiaro che essere con una quo-

ta di mercato rilevante comporta che determinate operazioni non sarebbero approvate. Se si forza troppo la mano, si determinano condizioni di incertezza che vanno a danno di tutti. Per questo l'integrazione tra due leader di mercato è difficile. La teorica potenziale crescita del nostro gruppo? La vedo più sull'asset management e sul private banking in Italia. Guardare all'estero, d'altro canto, solleva profili di sicurezza nazionale».

Vista la situazione, per Messina «l'eccesso di capitale può certamente essere investito in opzioni di crescita, ma innanzitutto deve creare valore e rispettare una serie di caratteristiche come superare il vaglio dell'Antitrust, quello della vigilanza. Inoltre è impossibile ignorare nell'attuale contesto l'importanza della sicurezza nazionale».



Carlo Messina



Peso:30%

## Banca Generali, nell'ops i consulenti sono al centro

È la centralità dei consulenti finanziari il paletto che l'a.d. di Banca Generali, Gian Maria Mossa, considera fondamentale nel valutare l'ops di Mediobanca. «Quindi, se mettiamo al centro i nostri consulenti finanziari e le persone, sicuramente faremo un buon lavoro», ha affermato Mossa. «Mi sono già espresso sul deal. La cosa importante per me non è solo il cosa, ma anche il come, perché questo è un business di persone, consulenti finanziari. Il cda mi ha dato la delega per capire in qualche modo quali sono i razionali e le conseguenze industriali. Il cosa, cioè creare un polo di wealth management, sicuramente può avere senso, il come definirà se la cosa verrà accolta con favore o meno. Quindi è proprio un tema di come valorizzare tutti gli stakeholder, i

clienti in primis, i loro risparmi, i nostri professionisti, gli azionisti, inclusi quelli di minoranza e poi tutte le persone che hanno contribuito al successo di questa azienda».

Intanto Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum, ha riferito che a breve, settimana prossima, si riuniranno i cda di Mediolanum e Mediolanum vita per valutare l'operazione. Il gruppo Mediolanum è azionista di Mediobanca, attraverso Banca Mediolanum e Mediolanum vita, con il 3,49% del capitale.

© Riproduzione riservata



Gian Maria Mossa, a.d. di Banca Generali



Peso: 16%

# «Il risparmio è sicurezza nazionale impensabile che vada all'estero»

►Messina, ceo di Intesa Sanpaolo: «Se Unicredit dovesse scalare Generali chiamerei Orcel e gli direi: fermati»  
Per Castagna ci sarà un'ultima offerta della banca di piazza Gae Aulenti. E promette: il 2026 supererà il 2025

## IL DIBATTITO

**MILANO** Le questioni «che riguardano il risparmio sono di sicurezza nazionale e io francamente mi stupisco che non si sia pensato prima, il risparmio dovrebbe essere il più possibile tenuto all'interno del proprio paese». Aprendo il parterre di roi di banchieri del 129° Consiglio Nazionale della Fabi, organizzato con la sua solita capacità relazionale da Lando Sileoni, Carlo Messina scende in campo su un tema di grande rilevanza. L'allusione alla opportunità che il risparmio resti in Italia sembra tagliata su misura a Generali-Natixis: «Questo risparmio lo possiamo portare all'estero? Per me è impensabile». Ma nella giornata di esordio dell'evento Fabi davanti a una platea piena come l'uovo, l'ad di Intesa SanPaolo affronta un altro tema dell'attualità finanziaria. «Se UniCredit decidesse di scalare Generali la prima cosa che farei sarebbe chiamare Andrea Orcel e gli direi: fermati». Il banchiere romano per sgombrare il campo da interpretazioni capziose, precisa: «UniCredit ha già contemporaneamente due operazioni in corso». E sempre

per lo stile che lo caratterizza, aggiunge: «se ne abbandonasse qualcuna potrebbe essere ragionevole immaginare di costruire un percorso diverso».

L'ad di Intesa conferma di non voler entrare nella mischia del risiko con cinque operazioni in corso (anche se una congelata da

Consob) che per Messina sono «per definizione ostili», ma oggi questa ostilità «comincia a essere un punto di attenzione anche in termini dell'immagine del nostro Paese». Perché? «Non vedo grandissimo valore in quello che sta accadendo», ha chiosato Messina che auspica: «prima si concludono queste fasi di grande incertezza, dialettica e ostilità, meglio sarà per il nostro Paese». Prosegue: «Per come si stanno costruendo le operazioni» di M&A nel settore bancario «devo dire che l'immagine non è da best practice». Ma il banchiere ci tiene a manifestare «stima a Generali, Mediobanca, Caltagirone, governo». Nonché «a Meloni e a Giorgetti».

Messina esclude una combinazione di Intesa con Generali. Ca' de Sass è infatti al secondo posto nelle polizze vita: «Avere una quota di mercato rilevante comporta che determinate operazioni non verrebbero autorizzate e quindi è inutile forzare la mano». Infine per Messina «il golden power fa parte di un nuovo mondo, non mi stupisce» e qui fa riferimento alle agitazioni di Unicredit.

L'd di Bpm, Giuseppe Castagna, «sereno sull'Ops», aggiunge: «ovviamente dipenderà molto dall'offerta finale che siamo sicuri in qualche modo dovrà arrivare altrimenti ci siamo presi in giro per sei mesi». Il banchiere napoletano che fa trapelare soddisfazione per lo scudetto della sua squadra (era sugli spalti della partita vinta con il Cagliari) ricorda: «Abbiamo chiuso Anima ad aprile», dice lanciando una frecciatina ad Orcel, «noi non siamo una banca che si mette a fare 2-3 operazioni per volta giusto per cambiare lo

scacchiere». Ora, in particolare, è «improponibile qualsiasi idea» di terzo polo tra Bpm e Mps, in una situazione in cui la prima è sotto passivity rule e la seconda è impegnata su Mediobanca. «Sarebbe creare ancora più confusione in un mondo già abbastanza confuso». Guardando al futuro, Castagna promette: «Nel nostro piano industriale il 2026 sarà migliore del 2025. Non c'è stato un anno in cui non abbiamo fatto quello che avevamo detto».

## IL TERZO POLO

Sul terzo polo, però, è più possibilista l'ad di Mps, Luigi Lovaglio, che ha in corso l'Ops su Mediobanca. «In prospettiva credo che un'operazione come la nostra possa essere una premessa per un'operazione più grande», è stata la risposta a una provocazione del padrone di casa Sileoni che in vari interventi, ha riscosso ampi consensi. «La mia personale visione è che la fase di consolidamento continuerà», ha continuato Lovaglio.

Infine Elena Goitini, la banchiera che rappresenta Bnp-Bnl in Italia: «Le aggregazioni hanno un razionale industriale nella misura in cui creano istituzioni più solide e capaci di meglio competere». Un concetto ripreso da Lovaglio.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LOVAGLIO: DOPO  
MEDIOBANCA POSSIBILE  
IL TERZO POLO CON BPM  
GOITINI: LE UNIONI  
DEVONO AVERE  
UN RAZIONALE**



Peso:40%



Da sinistra il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina e il segretario della Fabi Lando Sileoni



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## L'accordo

# Enel investe negli Stati Uniti: aumenta la spinta sull'eolico

Enel Green Power North America (Egna), controllata da Enel, ha firmato un accordo di swap con Gulf Pacific Power (Gpp). Per effetto dell'accordo, Egna aumenterà la propria partecipazione indiretta in alcune società titolari di impianti eolici portandola al 51% in cambio delle sue partecipazioni, una del 100% e altre indirette di minoranza, in diverse società titolari di impianti eolici, e di un corrispettivo per cassa. Al perfezionamento dell'operazione, Enel accrescerà la propria capacità installata

netta consolidata negli Stati Uniti di 285 MW.

L'accordo, spiega una nota, prevede che Egna pagherà un corrispettivo netto per cassa di circa 50 milioni di dollari soggetto a un meccanismo di aggiustamento tipico per questo tipo di operazioni. A seguito del perfezionamento dell'operazione, si stima un effetto netto positivo per anno sull'ebitda ordinario consolidato del Gruppo Enel pari a circa 50 milioni di dollari (equivalenti a circa 44 milioni di euro). L'operazione ha un impatto negativo

sull'indebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

# Parte il Btp Italia tasso minimo 1,85% Test dopo Moody's

► Da oggi il collocamento per i risparmiatori. Cedole ogni 6 mesi, capitale rivalutato per l'inflazione e dopo 7 anni premio dell'1%. Spread a 99,4

## L'EMISSIONE

ROMA Dopo poco più di due anni il Btp Italia, il titolo di Stato legato all'inflazione italiana, riapre i cancelli. Il ministero dell'Economia ha annunciato quale sarà il tasso minimo garantito: l'1,85 per cento. Il tasso finale sarà comunicato venerdì, una volta che il collocamento riservato ai risparmiatori sarà chiuso e si aprirà invece, quello per gli investitori istituzionali. Il tasso finale potrà essere solo uguale o superiore all'1,85 per cento. A questi interessi andranno poi aggiunti la rivalutazione dell'inflazione e il premio dell'1 per cento per chi tiene il titolo nel suo cassetto fino alla sua scadenza naturale, il 4 giugno 2032, tra sette anni, scadenza mai testata per il Btp Italia. Se questo premio dell'1 per cento viene spalmato su tutta la durata dell'investimento, il tasso "garantito" sale a ridosso del 2 per cento, al quale va sempre aggiunta poi la rivalutazione del capitale per l'inflazione registrata (il tasso di riferimento è l'indice Foi, l'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabac-

chi. L'inflazione in questo momento è attorno al 2 per cento. Il vero problema è che, in questa epoca di incertezza, è difficile prevedere quale direzione prenderanno i prezzi. Per questo il Btp Italia si configura come una sorta di strumento di "protezione" dalle possibili turbolenze legate ai dazi. Un Btp di analoga durata, oggi rende attorno al 3,166 per cento. I rendimenti dei titoli italiani sono in discesa grazie al buon andamento dello spread, che ieri ha chiuso sotto i 100 punti, a 99,4.

## IL PASSAGGIO

La ventesima edizione del Btp Italia, che fino ad oggi ha raccolto 203 miliardi di euro, è il primo vero test per i collocamenti del Tesoro dopo che Moody's ha rivisto il suo outlook da stabile a positivo. Una prova di "gradimento" sia per i risparmiatori, che da tempo hanno ripreso a comprare Btp, che per gli investitori istituzionali, soprattutto quelli esteri, che si sono rimessi in coda alle emissioni italiane riportando la loro quota di debito ben sopra il 30 per cento. Per i risparmiatori l'appeal del Btp Italia è sostenuto dalle peculiarità delle emissioni pubbliche: il prelievo sugli interessi del 12,5 per cento rispetto al 26 per cento delle altre rendite finanziarie; il pagamento

delle cedole ogni sei mesi; la garanzia della restituzione del capitale e, da quest'anno, anche la possibilità di escludere i titoli di Stato italiani fino ad un massimo di 50 mila euro dal calcolo dell'Isee.

Ma anche per i grandi fondi stranieri, in cerca di "porti sicuri" dopo che la politica commerciale di Trump ha fatto tremare il dollaro e i T-bond, le emissioni italiane sono diventate più attrattive. A confermarlo è anche una ricerca presentata durante il Festival di Trento da DLA Piper dal titolo «Sistema Italia, bene rifugio contro i rischi globali?», che ha confermato come il Paese continui ad avere «un forte potenziale di attrattività per gli investitori stranieri». Per il 56 per cento dei professionisti interpellati il Made in Italy è «un elemento trainante dell'economia nazionale».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

## I numeri del Btp Italia

Numero contratti sottoscritti		dal 2012 a oggi		Importo emesso (mln. di€)
133.479		Marzo 2012		7.291,491
44.688		Giugno 2012		1.738,494
186.698		Ottobre 2012		18.017,975
196.509		Aprile 2013		17.056,409
299.588		Novembre 2013		22.271,853
171.271		Aprile 2014		20.564,569
83.001		Ottobre 2014		7.506,032
76.061		Aprile 2015		9.379,071
55.185		Aprile 2016		8.014,368
31.312		Ottobre 2016		5.219,981
56.372		Maggio 2017		8.589,516
63.120		Novembre 2017		7.107,158
63.014		Maggio 2018		7.709,235
31.066		Novembre 2018		2.164,13
47.713		Ottobre 2019		6.750,00
384.712		Maggio 2020		22.297,606
211.670		Giugno 2022		9.440,001
255.975		Novembre 2022		11.994,517
327.501		Marzo 2023		9.916,862
<b>2.718.935</b>		<b>TOTALE</b>		<b>203.029,202</b>

Fonte: MEF

Withub



Peso: 29%

## Balzo dei titoli industriali e tech Nuovi massimi per Poste e Terna

Seduta di guadagni, ieri, per i listini europei, che hanno festeggiato il rinvio dei dazi all'Ue da parte della Casa Bianca, in una seduta orfana di scambi a Wall Street come a Londra, chiuse per festività. Gli investitori hanno reagito con entusiasmo alla notizia dagli Usa, ma secondo gli analisti i rischi determinati della politica di Trump rimangono elevati. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha terminato la seduta in progresso dell'1,3%, a quasi 40mila punti. Tra i titoli in evidenza Stellantis (+5%). Acquisti sulla difesa, con Leonardo (+3,3%), che ha in-

grossato i suoi guadagni, arrivando a quasi +103% da inizio anno. Bene Enel (+0,7%), Saipem (+4,5%), Stm (+2,7%), Poste (+1,8% a 19,045 euro, nuovo record dall'Ipo del 2015, nella foto l'ad Matteo Del Fante) e Terna (+0,7% a 9,052 euro, nuovo massimo storico). Vicine alla parità, invece, Unipol (+0,1%) e Mps (-0,1%).



Peso: 5%

# Leonardo porta i bond sul mercato italiano

► Il gruppo della Difesa vara un programma di obbligazioni su Piazza Affari  
Dopo Cassa Depositi e Prestiti un'altra partecipata studia il rimpatrio del debito

## L'OPERAZIONE

ROMA Leonardo è pronta a rimpatriare l'emissione dei propri bond. Il gruppo della difesa e dell'aerospazio controllato dal ministero dell'Economia apre alla possibilità di collocare il proprio debito su Borsa Italiana e non più soltanto in Lussemburgo.

Condizioni burocratiche e regolamentari avevano finora spinto le aziende italiane, partecipate comprese, a prediligere le piazze di Dublino o del granducato. Una situazione alla quale le autorità italiane hanno risposto con iniziative per rendere più competitivo il mercato nazionale, cercando quindi di allineare gli oneri regolatori per l'approvazione dei prospetti informativi a quello di Paesi concorrenti. Il progetto di un programma di emissioni italia-

no il cui prospetto di base dovrà avere l'approvazione della Consob è stato discusso dal gruppo guidato da Roberto Cingolani nel consiglio d'amministrazione dello scorso 8 maggio.

## IL PROGRAMMA

«Vi sono oggi le condizioni per avviare un processo di cosiddetta repatriation dell'indebitamento cartolare di Leonardo», si legge nelle minute della riunione. Il programma avrà un plafond di 4 miliardi.

Il cda ha inoltre dato l'ok alla possibilità di emettere obbligazioni a valere sul nuovo programma di Borsa Italiana e in Lussemburgo fino a 4 miliardi.

## LE OBBLIGAZIONI

Le aziende a partecipazione pubblica stanno guidando il ritorno delle obbligazioni verso Borsa Italia. A inizio maggio era stata Cassa Depositi e Prestiti a ottenere l'autorizzazione per un proprio programma ri-

servato agli investitori istituzionali.

«L'operazione punta ad attrarre altri emittenti, favorendo la crescita e la competitività del sistema finanziario italiano e migliorandone la percezione anche a livello internazionale», sottolineava Cassa.

Ieri intanto l'assemblea di Leonardo ha dato l'ok al bilancio 2024 e al dividendo di 0,52 euro per azione. I soci hanno anche dato il via libera alle modifiche al Piano di incentivazione a lungo termine 2024-2026 per il management del gruppo, «finalizzata a proseguire nel percorso di graduale allineamento della remunerazione dei soggetti che ricoprono posizioni apicali a quella di mercato» e al piano di azionariato diffuso 2025-2027 per i dipendenti.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un elicottero Leonardo AW109M

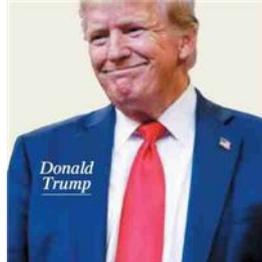


Peso: 24%

**PIAZZA AFFARI FA +1,3%**

## Le borse europee si riprendono dopo il rinvio a luglio dei maxi-dazi Usa

Bichicchi a pagina 3



LE PIAZZE UE RIPRENDONO QUOTA DOPO LE PERDITE DI VENERDÌ. IL FTSE MIB GUADAGNA L'1,3%

# I dazi sospesi spingono le borse

*I listini europei brillano dopo il rinvio  
a luglio della decisione sulle tariffe Usa  
Sprint di Stellantis, Iveco e Leonardo*

DI SARA BICHICCHI

**D**onald Trump si conferma il «market mover» del momento. Anche ieri, in una giornata di scambi ridotti per la chiusura per festività di Londra e Wall Street, le dichiarazioni del weekend da parte del presidente degli Stati Uniti hanno mosso i listini europei. Dopo la chiusura in netto calo di venerdì, quando Trump aveva minacciato dazi del 50% all'Ue da giugno, le borse hanno rimbalzato grazie all'ennesima marcia indietro. Dopo una telefonata con la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, il tycoon ha scritto in un post sul social network Truth che sospenderà le tariffe fino al 9 luglio. Così il Ftse Mib ha guadagnato l'1,3%, chiudendo a un soffio dai 40.000 punti (a quota 39.988 punti), il Cac 40 l'1,2% e il Dax - maglia rosa nel Vecchio Continente - l'1,7%.

A Piazza Affari il paniere delle blue chip è stato trainato soprattutto dai titoli dell'auto e dell'industria. La migliore è stata Stellantis che ha guadagnato il 5% seguita da Saipem (+4,6%), Leonardo (+3,3%) e

Iveco (+3,1%). Bene Terna (+0,7%) che per la prima volta nella storia ha superato i 9 euro per azione. Aggiorna i massimi storici dall'ipo del 2015 anche Poste Italiane, che chiude gli scambi in rialzo dell'1,87% a 19,045 euro, per una capitalizzazione complessiva di 24,9 miliardi.

Più deboli le società del comparto bancario-assicurativo con Mps che ha ceduto lo 0,2%, unica blue chip a terminare le contrattazioni sotto la parità, ampliando ulteriormente la forchetta dei concambi con Mediobanca che è invece salita dell'1,18%.

Lo spread tra il Btp decennale e l'omologo tedesco si è mantenuto in zona 100 punti dopo che venerdì sera l'agenzia Moody's ha migliorato l'outlook creditizio dell'Italia da «stabile» a «positivo», confermando il rating Baa3.

Oltre Oceano il rendimento del Treasury a 10 anni è salito fino al 4,56% prima di scendere verso il 4,51%, mentre il dollaro rimane sotto pressione a causa dell'incertezza dovuta alla mutevole politica commerciale di Trump. Tra l'andamento del dollaro e quello del decennale americano «il decoupling si fa sempre più evidente», osserva

Massimo De Palma, head of multi asset team di Gam Italia. «I tassi sui Treasury hanno ripreso a salire, mentre la valuta statunitense si è mossa nella direzione opposta. L'aumento del deficit e del debito federale sta rendendo i titoli di Stato Usa più vulnerabili». La settimana scorsa la Camera dei rappresentanti degli Usa ha approvato la «big, beautiful bill», ovvero la proposta di riforma fiscale fortemente voluta da Trump. «La proposta aumenterebbe il deficit nazionale di quasi 3 mila miliardi di dollari entro il 2034, principalmente a causa di massicci tagli fiscali e riduzioni modeste della spesa», evidenzia Filippo Diodovich, senior market strategist di Ig Italia. Il disegno di legge deve ancora ottenere il via libera del Senato, dove alcuni esponenti del partito Repubblicano hanno già fatto sapere che non sosterranno il pacchetto nella sua forma attuale.



Peso: 1-3%, 3-39%

In una giornata priva di dati macroeconomici rilevanti come quella di ieri, l'attenzione dei mercati è stata catalizzata da un intervento della presidente di Bce, Christine Lagarde, a Berlino (vedi altro articolo a pagina 2). Ogni cambiamento nell'ordine internazionale, secondo Lagarde, «sarà dannoso per l'economia europea» se porta a una riduzione del commercio globale o a una frammentazione del mondo in bloc-

chi. Tuttavia, in questo scenario e visto il recente indebolimento del dollaro, l'euro può ritagliarsi un ruolo più rilevante. In questo modo l'Ue diventerebbe «più resistente alle fluttuazioni dei tassi di cambio poiché una quota maggiore del commercio sarebbe denominata in euro, proteggendo il continente da flussi di capitale più volatili». I riflettori si spostano ora sulla pubblicazione dei verbali della riunione di maggio del comitato monetario della

Fed, attesa domani sera. (riproduzione riservata)

### L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 26-mag-25	Perf.% 23-mag-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
FTSE MIB	39.988,5	<b>1,30</b>	54,07	<b>16,97</b>
Dax Francoforte Xetra	24.027,7	<b>1,68</b>	64,22	<b>20,69</b>
Cac 40 - Parigi	7.828,1	<b>1,21</b>	15,45	<b>6,06</b>
Ibex 35 - Madrid	14.221,6	<b>0,83</b>	68,50	<b>22,65</b>
Swiss Mkt - Zurigo	12.317,1	<b>0,97</b>	3,14	<b>6,17</b>
Nikkei - Tokyo	37.531,5	<b>1,00</b>	41,90	<b>-5,92</b>
Hang Seng - Hong Kong	23.282,3	<b>-1,35</b>	-1,60	<b>16,06</b>
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.860,1	<b>-0,57</b>	-16,50	<b>-3,47</b>
Kospi - Seul	2.644,4	<b>2,02</b>	-2,76	<b>10,21</b>

Withub



Peso:1-3%,3-39%

**IN OFFERTA DA OGGI**  
**Parte dall'1,85%**  
**la cedola del nuovo**  
**Btp Italia legato**  
**all'inflazione**

Gerosa e Viale a pagina 4



Davide Iacovoni

IL 30 MAGGIO LA CEDOLA DEFINITIVA DEL NUOVO TITOLO INDICIZZATO ALL'INFLAZIONE

# Il Btp Italia parte dall'1,85%

*Il bond a 7 anni sarà offerto da oggi a venerdì. I primi tre giorni sono dedicati al retail, l'ultimo agli investitori istituzionali. Premio fedeltà dell'1%. Le attese di raccolta dopo l'upgrade di Moody's*

DI FRANCESCA GEROSA

**P**er ora si colloca sotto il 2% l'asticella per il nuovo Btp Italia. La cedola annua minima, per la ventesima emissione del titolo indicizzato al tasso di inflazione italiana (1,9% ad aprile su base annua), al via da oggi, è stata infatti fissata all'1,85% annuo. Quella definitiva sarà comunicata dal Tesoro nella mattinata di venerdì 30, all'apertura della quarta giornata di emissione, e potrà essere confermata o rivista al rialzo.

Il titolo 4 giugno 2032, quindi a sette anni (scadenza mai testata nelle precedenti 19 emissioni di Btp Italia), offre cedole corrisposte ogni sei mesi (0,925% secondo i calcoli di Skipper Informatica) assieme alla rivalutazione del capitale per effetto dell'inflazione dello stesso semestre. L'offerta è la

prima dopo l'edizione di marzo 2023 quando Via XX Settembre lanciò un titolo a cinque anni raccogliendo 8,57 miliardi di euro dal retail e 1,35 miliardi dagli investitori istituzionali. In quell'occasione la cedola fu confermata al 2%, come indicato prima del collocamento.

La prima fase del collocamento, dedicata ai risparmiatori retail (codice Isin IT0005648248), si svolgerà da oggi fino a giovedì 29 maggio, salvo chiusura anticipata. La seconda, dedicata agli istituzionali, si terrà nella giornata di venerdì 30 dalle 10 a mezzogiorno. Per coloro che sottoscriveranno il titolo in questa fase e lo deterranno fino alla scadenza, ovvero fino al 4 giugno 2032, è previsto un premio fedeltà pari all'1% del capitale investito. Più in dettaglio, per chi lo sottoscrive direttamente in emissione alla pari con data valuta 4 giugno del 2025 e premio dell'1% a scadenza il rendimento lordo annuo sarà pari al 3,687% e quello netto al 3,225%, sempre secondo i cal-

coli di Skipper Informatica. A titolo di confronto, il Btp 10 anni rende attualmente il 3,57% e il 30 anni il 4,47%, meno del Treasury decennale americano (4,5%) e del 30 anni Usa (5,03%), a conferma di un costo di finanziamento inferiore in Italia. Mentre per chi compra il nuovo Btp Italia sul mercato secondario (quindi senza premio fedeltà dell'1% a scadenza) al prezzo di 100 con data valuta 4 giugno del 2025 il rendimento lordo sarà pari al 3,558% e quello netto al 3,111%.

Il nuovo Btp Italia si può sottoscrivere in banca, negli uffici postali o tramite il proprio home-banking (con la funzione di trading abilitata). Gli ultimi tre Btp Italia nel 2022 e nel 2023 hanno registrato una raccolta di 10-12 miliardi di euro ciascuno. «Ci aspettiamo un ammontare simile dopo che il Btp Più ha raccolto 14,9 miliardi a inizio anno», prevedono gli strategisti di Commerzbank. D'altra parte, con l'infla-



Peso: 1-4%, 4-38%

zione che resta persistente, anche se non più a livelli storicamente elevati, secondo Elida Rhenals, co-head of Inflation di Axa Investment Managers, le obbligazioni indicizzate all'inflazione, come il Btp Italia, rappresentano uno strumento efficace per coprire l'erosione del potere di acquisto, con quelle a duration breve particolarmente interessanti. Il ministero dell'economia guidato da Giancarlo Giorgetti ha anche fatto sapere che offrirà 6.5 miliardi di euro in occasio-

ne dell'asta di Bot semestrali di domani. Mentre giovedì saranno piazzati 10 miliardi di euro tra Btp 5 e 10 anni e Cc-teu 7 anni. Lo spread Btp-Bund ha chiuso la seduta di ieri sotto 100 (a 99,5 punti) dopo che Moody's il 23 maggio ha confermato il rating Baa3 dell'Italia alzando l'outlook da stabile a positivo. Per gli analisti la mossa riflette il miglioramento delle prospettive fiscali e un contesto politico interno stabile che aumenta

la probabilità che i parametri fiscali continuino a migliorare in linea con il piano a medio termine del governo Meloni. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti



Peso:1-4%,4-38%

IL CEO DI INTESA SANPAOLO: LA GESTIONE DEL RISPARMIO È QUESTIONE DI SICUREZZA NAZIONALE

# Messina difende i poteri speciali

Il banchiere cauto su un'operazione su Generali: se Unicredit decidesse di scalare il Leone? Chiamerei Orcel per fermarlo. La difesa di Castagna da Piazza Gae Aulenti e le ambizioni di Lovaglio per il Monte

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**C**arlo Messina difende l'impiego del golden power fatto dal governo italiano nel risiko bancario. Per il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo «l'uso del golden power fa parte del nuovo mondo in cui siamo entrati», ha commentato intervenendo ieri al consiglio nazionale della Fabi, il primo sindacato dei bancari.

I poteri speciali hanno trovato una draconiana applicazione nell'ops lanciata da Unicredit per Banco Bpm e Palazzo Chigi potrebbe farvi nuovamente ricorso sul dossier Generali-Natis. «La gestione del risparmio oggi è una questione di sicurezza nazionale. Mi stupisce che ci si sia arrivati solo adesso». Nel suo intervento Messina si è focalizzato anche sulle grandi manovre in corso tra le banche e, in particolare, sul futuro di Generali. Dopo un avvio scherzoso («Se Unicredit decidesse davvero di scalare la compagnia chiamerei Andrea Orcel per dirgli di fermarsi» visti i numerosi fronti aperti) il banchiere ha confermato il suo approccio molto cauto al tema m&a. «I processi decisionali nascono considerando la creazione di valore per gli azionisti. Poi c'è una serie di valutazioni di vigilanza e altre considerazioni connesse all'Antitrust. Oltre a questo, nell'attuale situazione di risiko bancario s'incestra un ulteriore tassello, ovvero la sicurezza nazionale: dallo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina è cambiata la prospettiva anche a livello di gestione del risparmio, è un elemento che non può

essere sottovalutato», ha spiegato Messina. Il banchiere ritiene che «sia utile per il nostro Paese che si concludano il prima possibile queste fasi di grande incertezza, dialettica e di ostilità» del risiko. Dalla dinamica del

consolidamento, ha spiegato il ceo di Intesa Sanpaolo (che ieri ha annunciato l'avvio di un buy-back da 2 miliardi), non emerge «un'immagine da best practice del Paese. L'Italia non sta dimostrando grande capacità nel gestire con eleganza determinate fasi» del risiko. Comincia così a porsi «un punto di attenzione della nostra immagine», anche alla luce del coinvolgimento nella dialettica delle autorità di vigilanza. Cosa farebbe Intesa

in caso di movimenti di grandi gruppi finanziari italiani come ad esempio Unicredit su Generali, è la domanda che si sta facendo il mercato? Messina ha risposto: «La prima considerazione che faremmo è se potremmo fare o meno un'operazione in termini di antitrust. Come riserve tecniche siamo più grandi di Generali», ha precisato il banchiere, sottolineando quindi che «le implicazioni antitrust non possono essere ignorate». In ultima analisi «farei - ha aggiunto - da spettatore anche in quel caso». E ancora: «Io credo che avere una quota di mercato rilevante determina che certe operazioni non sarebbero autorizzate. È inutile forzare la mano con due leader di mercato. La teorica possibilità di crescita del nostro gruppo la vedo più nell'asset management». Sul tema del golden power al congresso della Fabi è intervenuto anche il ceo di Banco Bpm Giuseppe Castagna. «Non abbiamo nessuna voce in capitolo ma mi sembra che il golden po-

wer sia uno strumento che esiste da anni e che è stato già applicato numerose volte. Scendendo nel dettaglio (delle prescrizioni previste per Unicredit, ndr), la Russia è un problema che l'offerente ha già da anni. La stessa Bce ha chiesto di uscire da quel mercato. Mi sembra che il governo abbia diritto a non volere che uno dei soggetti interessati dall'operazione faccia profitti in Russia, quando il nostro Paese sostiene l'Ucraina», ha spiegato il numero uno di Piazza Meda. Sulla tute-

la dei finanziamenti, «è un dato di fatto che la quota che l'offerente dedica alle imprese italiane oggi è intorno al 30% ed è calante negli anni». Castagna ha ribadito inoltre le critiche all'offerta di Unicredit: «Ci stiamo difendendo, non c'è mai stata un'offerta che ha superato il

prezzo di Borsa. Insomma non c'è contenuto valoriale da proporre ai nostri azionisti. Alla fine deciderà il mercato, siamo pronti però a difendere le nostre ragioni, ovvero a difendere tutto ciò che ha creato la banca». E ancora: «Devo dire che siamo abbastanza sereni, ovviamente dipenderà comunque dall'offerta finale e siamo sicuri che potrà arrivare, anche perché altrimenti ci sentiamo presi un po' in giro da sei mesi. Ma crediamo che alla fine un'offerta vera arriverà». Meno allineato alle scelte dell'esecutivo è sembrato il presidente di Unipol Carlo Cimbri. «Per qualsiasi governo trovo sia sbagliato avere una partecipazione stabile, finanziaria, in un soggetto bancario», ha spiegato Cimbri a proposito di Mps (per la quale ha comunque negato interesse e interlocuzioni). «In generale - ha aggiunto il manager - penso che sia sbagliato, perché nel mondo



Peso: 58%

del credito, della finanza in generale, ognuno debba fare il proprio ruolo. Quando c'è commistione di ruoli può essere che le cose non girino in maniera fluida, senza nessun riferimento alla situazione attuale». All'evento della Fabi ha partecipato anche il ceo di Mps Luigi Lovaglio che ha ventilato nuove aggregazioni dopo l'ops su Mediobanca: «In prospettiva credo che un'operazione come la nostra possa essere una premessa per un deal più grande. La mia personale visione è che la fase di consolidamento continuerà», ha proseguito. Il banchiere ha speso parole di ottimismo sull'offerta in corso su Piazzet-

ta Cuccia: «Credo che sia estremamente convincente il nostro progetto, per cui sono portato a dire che alla fine avremo anche il riconoscimento della vittoria, perché chiunque prende un foglio di carta e fa i conti vede che c'è una grande creazione di valore», ha spiegato Lovaglio. Ottimismo che però non è condiviso dagli analisti di Fitch. Secondo l'agenzia di rating i franchise di Cib e di wealth management di Mediobanca, altamente competitivi e sensibili alla fiducia, potrebbero risentire dell'acquisizione da parte del Monte. (riproduzione riservata)



*Carlo Messina*  
*Intesa Sanpaolo*



*Giuseppe Castagna*  
*Banco Bpm*



*Carlo Cimbri*  
*Unipol*



*Luigi Lovaglio*  
*Mps*



Peso:58%

SCAMBIO DI PARTECIPAZIONI CON GULF PACIFIC POWER PER CRESCERE NELLE RINNOVABILI

# Enel sarà più verde negli Usa

*L'ebitda atteso nel primo anno coprirà i costi dell'operazione. Nuovo accordo per dare energia ai data center di Meta*

DI ANGELA ZOPPO

**E**nel diventerà più verde in casa Trump. Il gruppo guidato dall'ad Flavio Cattaneo ha raggiunto un'intesa per incrementare la sua presenza nelle rinnovabili sul mercato statunitense, attraverso uno scambio di partecipazioni. La controllata Egpna (Enel Green Power North America) ha siglato ieri un accordo di swap

con Gulf Pacific Power, joint venture tra Calpers (California Public Employees' Retirement System) e Harbert Management Corporation. E sempre dagli Stati Uniti è arrivata la notizia che Enel fornirà altra energia green a Meta, attraverso il parco eolico di 115 Megawatt di Rockhaven, in Oklahoma. Si tratta del terzo contratto di fornitura con il colosso dei social, che controlla Facebook e Instagram.

L'operazione nelle rinnovabili con Gulf Pacific Power prevede lo scambio di partecipazioni in società titolari di im-

pianti eolici già operativi. Questo meccanismo consente a Egpna di razionalizzare il portafoglio asset aumentando la propria partecipazione indiretta al 51% in alcune di queste società, in cambio di quote, soprattutto di minoranza, in altre, più un corrispettivo in denaro. L'esborso netto per cassa sarà di circa 50 milioni di dollari Usa (44 milioni di euro al cambio attuale), soggetto agli aggiustamenti standard per operazioni di questo tipo. La cifra corrisponde all'impatto positivo annuo stimato sull'ebitda ordinario annuale del gruppo: vuol dire che già dopo il primo anno Enel sarà rientrata del costo dell'operazione. L'impatto complessivo sull'indebitamento finanziario netto invece è stimato in circa 20 milioni di dollari (18 milioni di euro).

L'accordo di swap, spiegato da Enel, è coerente con la strategia di crescita della capacità di generazione da fonti rinnovabili, anche attraverso l'acquisizione di asset già operativi (brownfield). Al perfezionamento dell'accordo, il gruppo incrementerà la capacità installata netta consolidata negli Stati Uniti di 285 Megawatt, dagli attuali 11,6 Gigawatt riportati nel primo trimestre 2025, di cui di 6,2 riguardano proprio l'eolico, 3,8 quello solare e i rimanenti i sistemi di accu-

mulo. Il perfezionamento è soggetto all'autorizzazione della Federal Energy Regulatory Commission statunitense e al consenso dei Tax Equity Partner. L'ultima operazione di Egpna risale a gennaio 2024, quando la controllata ha perfezionato la vendita di un portafoglio di asset rinnovabili negli Stati Uniti a fronte di un corrispettivo complessivo di 253 milioni di euro. Gli asset venduti includevano l'intero portafoglio geotermico, oltre a diversi impianti solari, per una capacità complessiva di circa 150 MW. In quel caso, l'operazione ha generato un impatto positivo sul risultato netto di gruppo di 8 milioni di euro.

Gli Stati Uniti si confermano così uno dei Paesi di maggiore interesse per Enel, come dimostrano anche gli accordi di lunga data con Meta. È dal 2018, infatti, che il gruppo ha iniziato a venderle energia pulita attraverso i contratti Ppa (Power Purchase Agreement) per alimentare i data center: prima quello di Sarpy attraverso il parco eolico di Rattlesnake Creek in Nebraska, e poi, nel 2023, quello di DeKalb, tramite il parco eolico Alta Farms in Illinois.

Nel frattempo, Enel North America ha sottoscritto oltre 100 Ppa che mettono insieme più di 7,3 GW di capacità contrattuale. Nei suoi piani, il gruppo prevede anche di continuare ad aggiungere nuova capacità di demand response tra Stati Uniti e Canada, per contribuire alla maggiore flessibilità e affidabilità della rete.



Peso:62%

Più in generale nel settore delle rinnovabili, l'operazione appena annunciata oltreoceano è la terza in pochi mesi per Enel. A febbraio scorso, tramite Endesa, il gruppo ha perfezionato l'acquisizione di un portafoglio di impianti (34 centrali idroelettriche) per 626 Mw da Acciona, con un enterprise value di circa un miliardo. Ad aprile è stato il turno di Potentia Energy. La società che opera nelle energie green e di cui Enel Green Power detiene una

quota di controllo congiunto, ha finalizzato l'acquisizione in Australia di un portafoglio da oltre un Gigawatt sempre di energie rinnovabili. Sempre ieri, infine, Enel ha annunciato il closing per l'uscita dal nucleare slovacco, detenuto attraverso la quota residua del 33% in Slovenske Elektrarne a Eph. (riproduzione riservata)



**I CALDISSIMI** I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI

### ENEL BLUE CHIPS

Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	8,329	3,60	2	2,40%	9,68%
<b>Trend di medio</b>	8,246	1,20	2	1,48%	21,19%
Positivo	8,202	0,80	1	0,86%	31,92%
	8,151	0,50	1	0,25%	44,83%
<b>Trend di lungo</b>	<b>PREZZO DI RIFERIMENTO</b>				
Molto positivo	8,13				
	<b>SUPPORTI</b>				
Avvertenze	8,07	0,50	1	-0,68%	35,57%
	8,04	0,80	1	-0,96%	29,81%
Principale resistenza a 8,325	7,991	1,20	2	-1,60%	19,49%
	7,86	1,20	34	-3,44%	3,14%

### LEONARDO BLUE CHIPS

Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	55,3	1,60	2	4,13%	20,33%
<b>Trend di medio</b>	54,25	0,80	1	2,24%	32,64%
Moder. positivo	53,99	1,20	2	1,77%	35,94%
	53,85	0,50	1	1,30%	39,74%
<b>Trend di lungo</b>	<b>PREZZO DI RIFERIMENTO</b>				
Moder. positivo	53,06				
	<b>SUPPORTI</b>				
Avvertenze	52,53	2,00	18	-1,06%	41,68%
	52,31	0,50	1	-1,53%	37,83%
Principale resistenza a 56	51,17	0,80	1	-3,41%	24,83%
	49,96	1,20	2	-5,77%	12,30%

### POSTE ITALIANE BLUE CHIPS

Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	19,5	2,00	18	2,39%	15,87%
<b>Trend di medio</b>	19,22	0,80	1	0,81%	36,69%
Positivo	19,16	0,50	1	0,55%	40,91%
	19,12	1,60	2	0,29%	45,22%
<b>Trend di lungo</b>	<b>PREZZO DI RIFERIMENTO</b>				
Molto positivo	19,045				
	<b>SUPPORTI</b>				
Avvertenze	18,98	1,20	2	-0,24%	46,02%
	18,76	0,80	1	-1,55%	25,79%
Principale resistenza a 19,5	18,64	1,25	11	-2,07%	19,22%
	18,57	1,20	2	-2,60%	13,79%



## MEDIOBANCA

■ Fitch mette il rating dell'istituto (BBB con outlook stabile) sotto revisione in vista dell'm&a su Banca Generali.



Peso: 1%

# Messina (Intesa): “Il risparmio riguarda la sicurezza nazionale”

L'ad della prima banca italiana approva l'uso del golden power nel risiko bancario “Fa parte del nuovo mondo”. Su Generali: “A Orcel direi di fermarsi, se volesse scalarla”

di **ANDREA GRECO**

MILANO

**B**anchieri alla ribalta al 129° consiglio nazionale Fabi. L'assemblea del sindacato autonomo (110 mila tesserati) diventa una passerella per scalatori o scalati. Del resto le sei offerte in corso a Piazza Affari riguardano un terzo dei 300 mila bancari italiani. Ha tenuto banco Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo: che al risiko 2025 non partecipa, ma segue gli sviluppi con estremo interesse, essendo leader del mercato italiano con un 20% circa.

Messina ha fatto un'apertura sul golden power, i poteri speciali con cui il governo ha complicato l'ascesa della rivale Unicredit su Banco Bpm. «Il golden power è qualcosa che oggi fa parte del nuovo mondo. Le considerazioni che riguardano il risparmio sono di indipendenza nazionale, sicurezza nazionale. Non mi stupisco ci sia questo elemento, oggi il mondo è completamente diverso», ha detto. In più ha notato come anche Intesa Sanpaolo sia «un soggetto di interesse nazionale, con 1.400 miliardi in gestione. Potrei pensare di poter portare questi risparmi dove voglio? Sarei

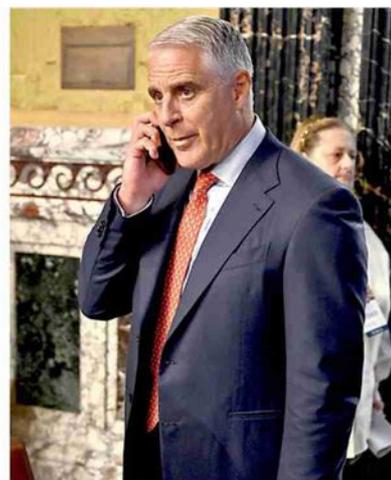
stupido a pensarlo. Chi fa il mio mestiere non può non saperlo».

Forse fischieranno le orecchie a Philippe Donnet, ad di Generali che da sei mesi prova ad attuare l'accordo con la francese Natixis che - in futuro - potrebbe modificare il passaporto a 650 miliardi di masse triestine; ed è in partenza osteggiato dalle forze di maggioranza (il nulla osta golden power non si annuncia tanto liscio). Sempre su Generali, Messina ha dato un segnale al rivale Andrea Orcel, che ha rastrellato un 6,7% schierato in assemblea contro la lista dell'ad Donnet: «Se Unicredit decidesse di scalare Generali, per prima cosa chiamerei Orcel per dirgli: “Fermati”, dato che ha già due operazioni contemporanee in corso», su Banco Bpm e Commerzbank. Messina però ha negato l'ipotesi di un revival di Intesa Sanpaolo sul Leone, che studiò il dossier nel 2017: «Avere una quota di mercato rilevante comporta che certe operazioni non sarebbero autorizzate, per questioni di Antitrust e di sicurezza nazionale. Se forzi troppo la mano crei un'incertezza a danno di tutti». Anche Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, ha difeso i poteri di veto con cui il governo complica la scalata di Unicredit al suo istituto: «Mi pare non sia né astruso né inatteso quello che il gol-

den power ha chiesto. Il problema della Russia Unicredit ce l'ha da anni, tanto che già la Bce le aveva chiesto di uscire». Castagna ha aggiunto: «Siamo abbastanza sereni, ovviamente dipenderà dall'offerta finale di Unicredit e siamo sicuri che potrà arrivare, anche perché altrimenti ci sentiamo presi un po' in giro, dopo sei mesi senza un giorno in cui il valore proposto fosse sopra quello di Borsa».

Anche Carlo Cimbri, presidente di Unipol che è socio perno di Bper e di Pop Sondrio (la prima sta scalandolo la seconda) ha parlato del risiko. Pur negando «ogni tipo di preclusione da parte del governo» quando Unipol soppesava il dossier Mps, ha aggiunto: «Non ho difficoltà a dire che, non per questo governo ma per qualsiasi governo, trovo sia sbagliato avere una partecipazione stabile, finanziaria, in una banca». Lando Sileoni, segretario generale Fabi, ha infine detto che «la concentrazione non può significare chiusure di agenzie e tagli ai posti di lavoro. Il nostro compito è triplice: vigilare, incidere, agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina (a sinistra) e Andrea Orcel



Peso: 36%

# Parte il nuovo Btp Italia fissato all'1,85% il rendimento minimo

Via agli acquisti dei piccoli risparmiatori, a partire da mille euro  
 È indicizzato all'inflazione e scade dopo 7 anni, cedola semestrale

di **LUIGI DELL'OLIO**  
 MILANO

È stato fissato all'1,85% il rendimento minimo annuo del Btp Italia - con scadenza a sette anni - che va in collocamento da oggi a giovedì per gli investitori individuali, con la mattinata di venerdì riservata agli istituzionali. Nell'ultimo giorno di emissione verrà fissato il rendimento definitivo, che potrà essere uguale (come di solito avviene) o superiore a quello stabilito ieri, ma non inferiore.

L'acquisto del titolo durante il collocamento può avvenire inviando l'ordine tramite il proprio servizio di internet banking, inserendo il codice identificativo Isin: IT0005648248. In alternativa è possibile recarsi presso lo sportello della propria banca o in un ufficio postale. L'ordine minimo è di mille euro, con la possibilità di acquistare multipli di questa cifra. Non è prevista alcuna commissione bancaria a carico degli investitori per la sottoscrizione durante l'emissione. Mentre, se la compravendita avviene una volta collocato il titolo sul mercato, il costo dipende dalle tariffe fissate dal proprio istituto.

Oltre al rendimento minimo e al recupero dell'inflazione, è previsto un premio fedeltà dell'1% per chi acquista il titolo durante l'emissione e lo mantiene in portafoglio fino a scadenza. Il che si spiega con la vo-

lontà del governo di aumentare la quota di debito pubblico in mano alle famiglie italiane, in modo da limitare i rischi di volatilità in caso di attacchi speculativi dei grandi fondi.

I Btp Italia, caratterizzati da cedole corrisposte su base semestrale, sono gli unici titoli di Stato del nostro Paese indicizzati al tasso di inflazione nazionale. Ogni sei mesi pagano interessi a tasso fisso sul capitale rivalutatosi all'aumento del costo della vita nel semestre di riferimento, sulla base dell'indice Istat sui prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (Foi), con esclusione dei tabacchi. «Alla luce delle attuali aspettative di inflazione, il rendimento dovrebbe essere inferiore a quello garantito dagli altri titoli di Stato paragonabili», è l'analisi di Andrea Faraggiana, managing partner e direttore generale di Smart Capital. Per avere qualche riferimento, attualmente i Btp a tre anni offrono un rendimento lordo intorno al 3,3% annuo, mentre quelli a dieci anni rendono poco meno del 4%. Il che non significa necessariamente che le diverse soluzioni siano da considerare alternative, dato che un portafoglio ben diversificato dovrebbe presentare scadenze (oltre che asset class ed emittenti) differenti.

Per altro Paolo Pescetto, founder e presidente di RedFish LongTerm Capital, sottolinea l'incertezza di fondo, con le prospettive di dazi incrociati che potrebbero portare a un'accelerazione improvvisa dell'inflazione. Il che lo spinge a dire

che si tratta di un'opzione da considerare per il basso rischio emittente e nella prospettiva di proteggere il valore reale del proprio patrimonio.

Un altro aspetto da considerare è che, nel caso di vendita anticipata rispetto alla scadenza, il titolo potrebbe valere di più o di meno rispetto al prezzo di emissione.

La tassazione sui guadagni è del 12,5%, in linea con gli altri titoli di Stato. Mentre l'aliquota ordinaria (che si applica ad esempio sul capital gain di azioni, obbligazioni, conti deposito e così via) è del 26%. Inoltre da quest'anno i titoli di Stato non vengono più considerati nell'I-see, per cui la detenzione di questi titoli non esclude l'accesso a prestazioni sociali agevolate, bonus e agevolazioni fiscali. Il vantaggio riguarda sia il capitale investito, che gli interessi maturati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsto un premio fedeltà dell'1% per chi acquista il titolo durante l'emissione e lo mantiene in portafoglio fino a scadenza

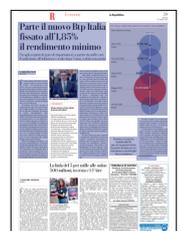
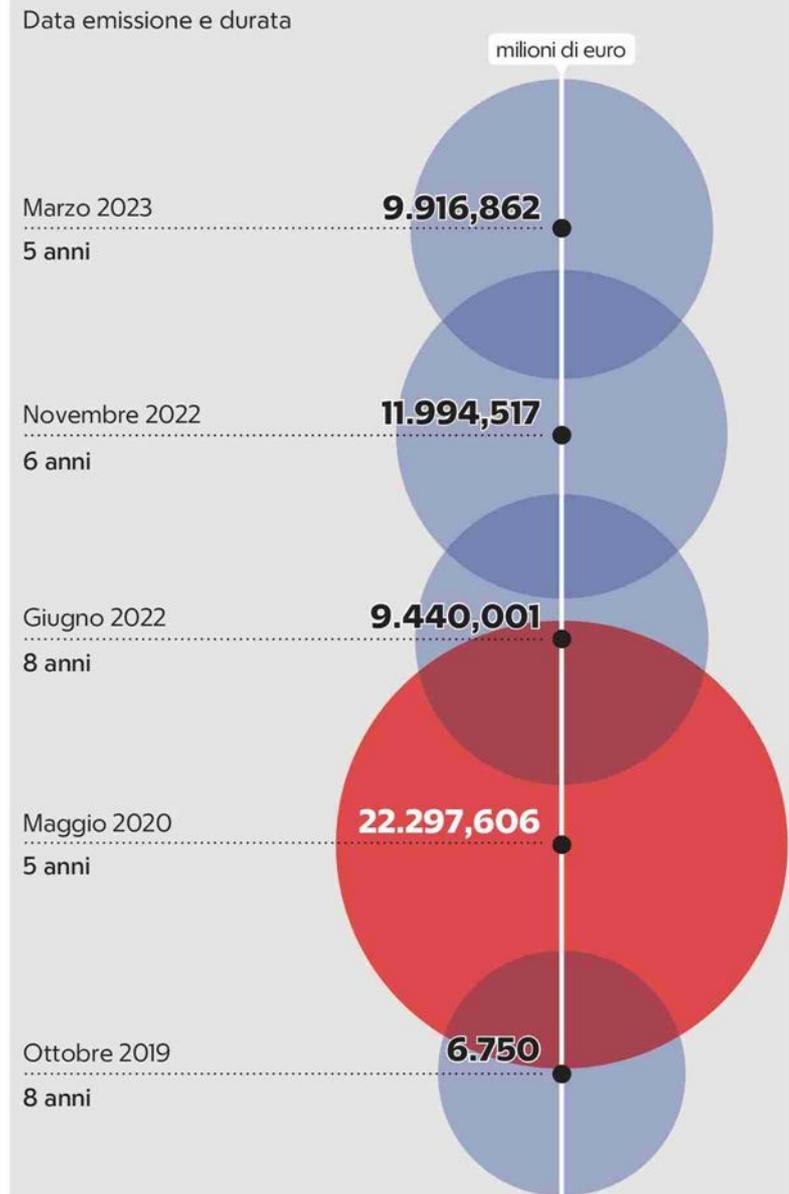


Peso: 53%



**Giancarlo Giorgetti**

**BTP ITALIA, COME SONO ANDATI GLI ULTIMI 5 COLLOCAMENTI**



Peso:53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Rimbalzano auto e industria Bene l'energia

Borse Ue tutte in rialzo, dopo la proroga fino al 9 luglio della sospensione dei dazi Usa. Piazza Affari guadagna l'1,3% con lo spread che scende di nuovo a 99,5 punti. Sul listino rimbalzano i titoli dell'auto (Stellantis +5,01%, Pirelli +1,92%) ma anche altri gruppi industriali come Leonardo (+3,31%), Iveco (+3,08%) e St (+2,76%). In recupero tutti i titoli petroliferi a iniziare da

(+1,79%) ed Eni (+1,36%). Tra i finanziari, rimbalzano i pagamenti di Nexi (+2,06%), i servizi di Poste (+1,87%) mentre tra le banche si mettono in luce Intesa (+1,72%) Mediobanca (+1,18%) e Unicredit (+1,10%). Fa eccezione Mps (-0,18%) che è l'unico titolo del listino principale a terminare la seduta in ribasso.

Saipem (+4,59%) e proseguendo con Tenaris

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
<b>STELLANTIS</b>	↑	<b>MONTE PASCHI SI</b>	↓
+5,01%		-0,18%	
<b>SAIPEM</b>	↑	<b>UNIPOL</b>	↑
+4,59%		+0,12%	
<b>LEONARDO</b>	↑	<b>ITALGAS</b>	↑
+3,31%		+0,21%	
<b>IVECO GROUP</b>	↑	<b>BANCO BPM</b>	↑
+3,08%		+0,24%	
<b>STMICROELECTR.</b>	↑	<b>BANCA MEDIOLANUM</b>	↑
+2,76%		+0,27%	



Peso: 11%

# Il BTp anti inflazione parte dall'1,85%

## Debito pubblico

Oggi il via al BTp Italia: fissato il minimo garantito per il titolo indicizzato. Premio dell'1% per chi non vende fino a scadenza: così la base sale all'1,99%

Al via l'edizione numero 20 del BTp Italia, il più tradizionale dei titoli di Stato per il mercato retail, che sarà in offerta da oggi a giovedì, prima del consueto venerdì riservato agli istituzionali. Ieri il Tesoro ha comunicato il rendimento minimo garantito, fissato all'1,85 per cento. Previsto un premio dell'1% per chi non vende

fino alla scadenza (sette anni): in questo modo la base sale fino a quota 1,99 per cento.

**Gianni Trovati** — a pag. 3

# BTp Italia, cedola base all'1,85% per il nuovo titolo anti inflazione

**Debito pubblico.** Con il premio fedeltà all'1% il minimo garantito comunicato dal Tesoro per il bond a sette anni sale all'1,99%. Tasso definitivo giovedì, alla fine dell'offerta retail, venerdì gli istituzionali

## Gianni Trovati

ROMA

I dazi al 50% minacciati da Donald Trump sui prodotti europei venerdì avevano affossato per l'ennesima volta i listini mondiali; la nuova sospensione fino al 9 luglio comunicata domenica li ha rianimati ieri mattina. Una dinamica del genere disorienta gli investitori più attrezzati, con l'eventuale ridotta eccezione di chi può conoscere prima quel che per tutti gli altri è una sorpresa: è quindi facile capire quali effetti possa avere su famiglie e risparmiatori in cerca di protezione.

Arriva in questo scenario l'edizione numero 20 del BTp Italia, il più tradizionale dei titoli di Stato pensati per il mercato retail, che sarà in offerta da oggi a giovedì, prima del consueto venerdì riservato agli istituzionali.

Ieri il Tesoro ha comunicato il ren-

dimento minimo garantito, fissato all'1,85%, che deve tener conto dell'altra variabile in campo. La tempesta globale scatenata dalla rocambolesca tattica negoziale del presidente Usa ha accentuato la funzione di alternativa sicura dei principali titoli di Stato europei, in un orizzonte che per i BTp è stato appena rafforzato dalla doppia promozione ottenuta da S&P Global Ratings (upgrade da BBB a BBB+, con outlook stabile) e Moody's (outlook alzato da stabile a positivo accanto al rating Baa3). Ieri il decennale ha chiuso a 3,56%, con uno spread risceso sotto i 100 punti.

Va letto in questo contesto il rendimento minimo garantito dell'1,85% all'anno comunicato dal Tesoro per il primo titolo a 7 anni nella lunga storia dei BTp Italia, che arriva oggi all'edizione numero 20. Al conto va aggiunto il premio fedeltà riservato a chi acquisterà il bond go-

vernativo nelle giornate del collocamento e lo terrà in portafoglio fino alla scadenza del 4 giugno 2032: vale l'1%, vetta toccata solo nell'edizione numero 17 del giugno 2022 che aveva però una durata di 8 anni.

Con il premio, il minimo garantito arriva quindi all'1,99%: al netto di possibili ritocchi nel tasso definitivo che come sempre arriverà giovedì, alla vigilia della giornata finale riservata agli istituzionali, con la conferma del rendimento comunicato ieri o un suo ritocco al rialzo se le condizioni di mercato lo chiederanno.

Ieri mattina il BTp ordinario a sette anni (scadenza 15 luglio 2032) viaggiava al 3,166%. Come accade sempre



Peso: 1-8%, 3-36%

con l'aggancio all'inflazione, il confronto si deve basare sulla domanda se i tassi medi annui di crescita dei prezzi, misurati dall'indice Foil al netto dei tabacchi nel periodo di vita del titolo, che completano il quadro del rendimento effettivo, saranno inferiori, pari o superiori a quella distanza (1,376% senza il premio, 1,176% conteggiando anche il bonus) che separa le cedole del titolo indicizzato da quelle del Btp ordinario. Avventurarsi su una previsione a sette anni, complicatissimo in tempi assai più normali degli attuali, è oggi sostanzialmente impossibile: Bankitalia prevede un'inflazione all'1,5% per quest'anno e il prossimo, prima di salire al 2% nel 2027. Ma fra i possibili esiti del riassetto del commercio globale determinato dal neoprotezionismo americano ci sono livelli tariffari in grado di incidere parecchio sui prezzi in entrambe le sponde dell'Atlantico.

In ogni caso, il ritorno del Tesoro sul Btp Italia a più di due anni dall'ultima emissione (il cinque anni del marzo 2023) è motivato prima di tutto dall'esigenza di tenere liquido un filone che giusto ieri ha visto lo

stacco della cedola dell'edizione numero 15, quella lanciata nel maggio 2020 con l'Italia in pieno blocco pandemico e con l'obiettivo dichiarato di finanziare le spese straordinarie dell'emergenza sanitaria. Dei quasi 14 miliardi raccolti allora sul mercato retail, circa 6 sono arrivati alla scadenza: e ora, quindi, cercano una nuova collocazione.

Questo elemento, insieme alla domanda di sicurezza alimentata dalle tensioni internazionali, può quindi spingere la raccolta su un modello di Btp che è rimasto a lungo lontano dai riflettori, avendo ceduto per due anni la scena retail ai Btp intitolati al Valore dopo lo spegnersi della fiammata 2022-23 dei prezzi generata dall'incrocio fra ripresa dell'economia e guerra in Ucraina.

Il collocamento al via oggi avviene con Intesa, Unicredit e Banco Bpm nel ruolo di dealer e Mps e Banca Sella in quella di co-dealer. Ma come sempre i risparmiatori potranno effettuare l'acquisto (taglio minimo: mille euro) con l'home banking abilitato alle funzioni di trading online o chiamando la banca o l'ufficio postale do-

ve si ha il conto titoli. La tassazione è quella agevolata al 12,5%, con esenzione da eventuali imposte di successione. E fino a 50mila euro l'investimento non entra nei calcoli dell'Isee. Le cedole, come da tradizione del Btp Italia, saranno semestrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri il Btp ordinario di pari durata viaggiava a 3,166%. All'aggancio ai prezzi il compito di superare il delta

# 99 punti

## LO SPREAD

Ieri il Btp decennale ha chiuso a con un rendimento del 3,56%. Lo spread fra il titolo italiano e quello tedesco è sceso sotto quota a 100 punti

Il premio fedeltà										
La remunerazione extra per i vari Btp Italia										
	2012			2013		2014		2015	2016	
EMISSIONE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
ANNI	4	4	4	4	4	6	6	8	8	8
PREMIO	4 X 1000	4 X 1000	4 X 1000	4 X 1000						
	2017		2018		2019	2020	2022		2023	2025
EMISSIONE	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
ANNI	6	6	8	4	8	5	8	6	5	7
PREMIO	4 X 1000	8 X 1000	10 X 1000	8 X 1000	8 X 1000	10 X 1000				

Fonte: Mef



Peso: 1-8%, 3-36%

# Mediobanca, i dubbi dei grandi soci sull'Ops su Banca Generali

## M&A

Dubbi dei grandi soci di Mediobanca sull'Ops lanciata su Banca Generali, con Piazzetta Cuccia a sua volta nel mirino di Mps. E intanto spunta l'ipotesi che Generali possa investire in Mediobanca. **Galvagni** — a pag. 29

# Mediobanca, i dubbi dei grandi soci sull'Ops di Banca Generali

## M&A

Parità di trattamento dei soci  
ma il lock up di 12 mesi vale  
solo per l'azionista Generali

Spunta l'ipotesi a sorpresa  
che Generali possa investire  
nel capitale di Mediobanca

**Laura Galvagni**

«Siccome sono un convinto capitalista, mi chiedo: un azionista di Mediobanca, che vota per il progetto Banca Generali, come può consegnare le azioni a Mps? Se lo fa, è irrazionale». Così si è espresso lo scorso 22 maggio Lorenzo Pellioli, presidente di De Agostini e membro del cda di Generali, a margine di un evento del Festival dell'Economia di Trento. Proprio ieri, però, a riguardo è arrivata la risposta di uno dei soci chiave di Piazzetta Cuccia, ossia di Massimo Doris, che tramite Mediolanum ha una quota del 3,49% dell'istituto. «Tutte hanno senso sulla carta, anche per l'operazione di Mps su Mediobanca, tra i proxy advisor c'è chi ha detto di votare a favore e chi ha detto di votare contro. Questo si-

gnifica che sono giuste tutte e due le cose», ha sottolineato a margine del Forum Assoreti.

Mediolanum deciderà il da farsi la prossima settimana e altrettanto faranno gli altri azionisti forti chiamati ad esprimere la propria opinione il 16 giugno all'assemblea di Mediobanca. Molti di questi, però, pur avendo posizioni rilevanti in Piazzetta Cuccia sono investiti in misura altrettanto importante, e sul piano economico decisamente più significativa, su Generali. Il riferimento è alla Delfin della famiglia Del Vecchio, al gruppo Caltagirone, ai Benetton ma anche a investitori di mercato come BlackRock e Vanguard. Questi ultimi due, per esempio, stando ai dati

Bloomberg, hanno scommesso sull'asse Mediobanca-Generali quasi 4,4 miliardi di euro ma di

questa somma ben il 72,7% è impegnato su Trieste. È evidente che per tutti loro la priorità è che da questa operazione non escano vinti o vincitori, ma sia tutelato l'interesse di tutti i soci. Ed è in ragione di questo che alcuni di loro avrebbero messo in fila una serie di dubbi sulla valenza per il Leone di questa operazione: dall'assenza di prospetto informativo, alla parità di trattamento fino ad arrivare alla tutela



Peso: 1-2%, 29-51%

dei rapporti tra Generali Italia e Banca Generali.

### I punti chiave

Il primo aspetto sollevato e che lascia perplessi gli azionisti è che all'assise di Mediobanca di metà giugno il voto dovrà essere espresso senza avere sottomano il prospetto informativo dell'offerta su Banca Generali. «Il Documento di Offerta – è scritto tra le carte fino qui depositate da Mediobanca – sarà pubblicato successivamente: all'approvazione assembleare dell'offerta ai sensi e per gli effetti dell'art. 104 Tuf, e all'ottenimento dell'approvazione da parte di Consob del Documento di Offerta stesso dopo l'ottenimento delle autorizzazioni preventive ai sensi dell'art. 102, comma 4, del Tuf». Mancherà dunque un quadro dettagliato della proposta. Gli azionisti della banca, d'altra parte, avranno a disposizione ciò che è stabilito per legge ossia una relazione illustrativa sui punti all'ordine del giorno dell'assise.

Altro tema che viene reputato centrale è la questione della parità di trattamento. Ancora una volta Mediobanca ha stabilito che «l'Offerta è rivolta a parità di condizioni a tutti gli azionisti di Banca Generali». Un'affermazione che non convince i soci del Leone, che lamentano invece una disparità di trattamento legata al lock up di 12 mesi imposto sul 6,5% di azioni proprie che Generali verrà a detenere a valle del buon esito della proposta. Un onere che gli altri soci di Banca Generali non dovranno scontare. Un vincolo, ha precisato anche in passato Piazzetta Cuccia, indispensabile però per evitare l'effetto overhang sulle azioni di Trieste che altrimenti avrebbero scontato il futuro potenziale eccesso di carta sul mercato (dall'avvio dell'offerta Mediobanca è cresciuta del 17%, e lo sconto dell'Ops del Monte si è allargato all'11,5%, Banca Generali del 9% e Generali del 3,7%). Obbligo che potrebbe venir dribblato se venisse individuata nel corso della trattativa una controparte a cui girare le azioni. Ma

anche qui diventa centrale un altro fattore. Il 6,5% di Trieste è una quota che in pochi possono permettersi (3,3 miliardi di euro ai valori attuali), in Italia probabilmente solo Intesa Sanpaolo e UniCredit (già azionista) potrebbero entrare nella partita. E proprio ieri Carlo Messina, ceo di Ca' de Sass, a riguardo ha ribadito che non c'è interesse per il dossier: troppo «complesso unire due leader di mercato». Lo spettro quindi che una fetta sostanziosa del Leone finisca all'estero – secondo fonti di mercato alla porta ci sarebbero già un investitore americano e uno austriaco – agita altrettanto la base azionaria.

Altro tassello cruciale: i denari raccolti dalla eventuale valorizzazione dell'asset a che cosa verranno destinati? E qui si innesta un altro aspetto, ossia il ruolo che Banca Generali gioca nel bilancio della controllante Generali Italia e più in generale nel gruppo e che va al di là dei 420 milioni di profitti che produce all'anno (146 milioni nel primo trimestre 2025). Ed è in particolare la forza distributiva che l'istituto mette al servizio di Trieste. Guardando al 2024 si tratta di circa 3 miliardi di nuova produzione vita lorda sui 25 miliardi complessivi che fa la compagnia nel Paese. Di più, stando ad alcune stime degli analisti, su 104 miliardi di masse gestite 25 fanno riferimento a Generali Italia e generano evidentemente commissioni per la compagnia. Comprensibile dunque quanto sia cruciale mantenere saldo l'asse tra le due realtà. «La cosa importante, per me, non è solo il "cosa", ma anche il "come"», ha sottolineato ieri l'amministratore delegato di Banca Generali Gian Maria Mossa a proposito dell'Ops di Mediobanca. Ma come tutelare un accordo commerciale vitale? Il tema sarà sul tavolo della trattativa, tanto più se l'offerta non dovesse raggiungere il 100% e dunque Mediobanca mantenesse un presidio in Generali. L'ad Alberto Nagel ha già detto che nel caso procederebbe alla vendita per finanziare la salita nel capitale della banca e quindi diventerebbe cru-

ciale non solo capire dove potrebbe andare a finire quell'altro 5-6% di Trieste (nell'ipotesi che le adesioni siano tra il 55 e il 60%), ma anche come tenere saldo il legame tra le due realtà perché l'accordo industriale continui a dare a Generali Italia adeguato apporto. A riguardo già in passato, in occasione della precedente offerta (2021), si era ragionato dell'ipotesi che Generali si ritagliasse un presidio in Mediobanca in modo da mantenere alta l'attenzione sull'efficacia dell'accordo. Di certo tenere in qualche modo in vita il legame azionario, investendo dunque parte del ricavo generato dalla cessione di azioni proprie, potrebbe servire a vigilare sulla "partnership" ma d'altra parte sarebbe come ribaltare lo schema societario attuale invertendo semplicemente i fattori. Non andando a tagliare dunque quel cordone ombelicale che è invece, come affermato da Mediobanca stessa, uno dei punti centrali dell'intesa. Lo stesso risultato, tra l'altro, si potrebbe ottenere con una Ops pura.

### Il nodo assemblea

Sullo sfondo resta poi la questione aperta della potenziale assise di Generali per valutare l'Ops, stante che sul piatto sono state messe delle azioni proprie, utili indubbiamente a remunerare gli azionisti. Sempre Pellicoli ha definito questa ipotesi «una stupidaggine». Toccherà all'advisor legale indicato da Trieste stabilirlo, in particolare ad Alberto Toffoletto e allo studio Advant Nctm. Ma come ha già potuto verificare la compagnia al proprio interno diversi pareri legali ritengono che l'assemblea si debba convocare. Ed è tutta da decifrare, nel caso, la posizione che assumerà il mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 29-51%

## I SOCI MEdIOBANCA

### Al voto senza prospetto

Il primo aspetto che lascia perplessi alcuni grandi azionisti è che all'assemblea di Mediobanca di metà giugno il voto dovrà essere espresso senza avere sottomanò il prospetto informativo dell'offerta su Banca Generali. «Il Documento di Offerta – è scritto tra le carte fino qui depositate da Mediobanca – sarà pubblicato successivamente: all'approvazione assembleare dell'offerta ai sensi e per gli effetti dell'art. 104 Tuf, e all'ottenimento dell'approvazione da parte di Consob del Documento di Offerta stesso dopo l'ottenimento delle autorizzazioni». Mancherà dunque un quadro dettagliato della proposta. Gli azionisti avranno a disposizione una relazione illustrativa.

**Le valutazioni di Delfin, Caltagirone e dei fondi che sono investiti sia in Generali sia nella holding Mediobanca**

**Massimo Doris: le offerte? «Tutte hanno senso sulla carta, anche per l'operazione di Mps su Mediobanca»**

**Piazzetta Cuccia.**  
 La sede storica di Mediobanca



Peso: 1-2%, 29-51%

### INTESA AVVIA IL BUY BACK

Intesa Sanpaolo ha avviato il programma di acquisto di azioni proprie finalizzato all'annullamento (buyback) per un esborso complessivo massimo di 2 miliardi di euro e per un numero di azioni non superiore a un miliardo di azioni ordinarie Intesa Sanpaolo, autorizzato dalla Bce e approvato dall'Assemblea di Intesa Sanpaolo del 29 aprile 2025

# 2 miliardi



Peso: 2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

**CONSIGLIO NAZIONALE FABI**

**Messina: «Il risiko bancario è spinto da conti non ripetibili»**

**Alberto Grassani** — a pag. 31

# Messina: «Il risiko bancario è spinto da conti non ripetibili»

## Consiglio nazionale Fabi

**Sileoni: «La concentrazione bancaria non può significare chiusura di agenzie»**

**Castagna: Golden power sul Banco Bpm non è «né inatteso né astruso»**

### Paolo Paronetto

Le banche italiane hanno abbracciato tutte insieme, o quasi, la strada del consolidamento perché «non riusciranno nel 2026 a ottenere gli stessi risultati» del 2024 e del 2025 «e quindi devono fare M&A per sostenerli». È la diagnosi di Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, il principale istituto che si è invece ripetutamente chiamato fuori dalla «confusione» del risiko che promette di stravolgere i connotati del settore bancario italiano e che, almeno in un caso, si prepara anche ad approdare nelle aule dei tribunali. «Per noi non è così ed è uno dei motivi per cui siamo alla finestra», è tornato a ribadire Messina. Intervenendo alla giornata inaugurale del 129esimo consiglio nazionale della Fabi, intitolato «Bank to the future», il banchiere ha anche messo in guardia su alcuni rischi per i multipli di Borsa di istituti che incorporano nelle proprie valutazioni importanti componenti speculative.

Di fronte a una platea composta da quasi 2mila tra delegati, ospiti e osservatori, riuniti nel Palazzo del ghiaccio di Milano insieme ai principali protagonisti del credito nostrano, Messina ha avvertito che «bisogna essere selettivi», anche se «le aziende top» in molti Paesi europei «hanno un potenziale di conferma o di crescita delle attuali quotazioni». In Italia, così, «Intesa Sanpaolo e UniCredit non sono la stessa cosa di altri nomi sul mercato», dato che «possono garantire una maggiore sostenibilità dei risultati», mentre di fronte a «un valore che incorpora un premio per aspettative di aggregazioni o sinergie» un risparmiatore dovrebbe «porsi delle questioni e guardare con attenzione».

A prendere la palla al balzo è stato il numero uno di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, che da potenziale vittima delle offerte di aggregazione altrui ha rivendicato di avere nel piano industriale un 2026 «migliore» del 2025, lasciando così alla platea le conclusioni sulle ipotetiche prospettive del predatore Uni-

Credit. Messina e Castagna hanno esibito punti di contatto anche sul tema del golden power, pur se il primo in ottica generale e il secondo con prevedibili riferimenti alla cronaca finanziaria. Per Messina «è qualcosa che fa parte del nuovo mondo» e che «non stupisce» debba essere considerato in relazione al risparmio, oggi questione di «sicurezza nazionale», mentre Castagna ha giudicato «né inatteso né astruso» il ricorso ai poteri speciali nei confronti di UniCredit.

In attesa delle repliche di Andrea Orcel, che oggi aprirà i lavori della kermesse sindacale, il dibattito guidato dal segretario generale



Peso: 1-1%, 31-31%

della Fabi Lando Maria Sileoni si è concentrato sulle potenziali ricadute delle fusioni e ha analizzato nel dettaglio le operazioni sul tavolo. «La concentrazione bancaria non può significare chiusura di agenzie né compressione dei diritti», ha scandito Sileoni, avvertendo che «dietro la parola razionalizzazione se ne nasconde una molto pericolosa: il taglio dei posti di lavoro». Se Messina ha poi lamentato l'elevato livello di litigiosità di alcune operazioni, nonché l'incapacità del Paese «di gestire con eleganza determinate fasi» del risiko, ed è tornato a escludere un interesse per Generali («Avere una quota di mercato rilevante comporta che determinate operazioni non verrebbero autorizzate e quindi è inutile forzare la mano»), consigliando anche a Orcel di starne lontano («Se UniCredit decidesse di scalare Generali

la prima cosa che farei sarebbe chiamare Orcel e gli direi "fermati"», dato che ha già due operazioni aperte), gli altri relatori hanno difeso le proprie ragioni nelle partite che li vedono parte in causa.

Il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, ha avuto gioco facile nel definire l'aggregazione tra le partecipate Bper e Popolare di Sondrio «la più semplice sul mercato», un'operazione che «dal punto di vista industriale ha senso» e che è «quasi banale nella sua semplicità». L'a.d. di Mps, Luigi Lovaglio, infine, ha confermato «il progetto industriale» su Mediobanca, che può essere premessa per «un'operazione più grande» sulla strada di un vero terzo polo, e spiegato la logica complementare dell'operazione, sottolineando che «il sistema bancario deve trasformarsi» perché «fare opera-

zioni pensando di chiudere filiali e licenziare è una cosa superata»: inevitabili e generosi gli applausi della platea sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNIPOL Cimbri: l'offerta di Bper su Sondrio è «la più semplice sul mercato»**

MPS

**Lovaglio: «Il progetto industriale» su Mediobanca è una premessa per «un'operazione più grande»**



**M&A bancario.**  
 Carlo Messina,  
 Lando Maria  
 Sileoni



Peso: 1-1%, 31-31%

**IN BILICO TRA MPS E BANCA GENERALI**

## Il rating Mediobanca? Per Fitch o su o giù

Fitch ha messo sotto osservazione il rating BBB di Mediobanca. Potrebbe salire o potrebbe scendere a seconda di come si ballerà il valzer delle aggregazioni. Il merito di credito, secondo l'agenzia londinese, potrebbe essere rivisto al rialzo se l'Ops su Banca Generali andrà in porto in quanto l'accoppiata avrebbe «una maggiore diversificazione dei ricavi e consentirebbe efficienze operative che potrebbero incrementare gli utili e la generazione di capitale interno di Mediobanca». Viceversa, il rating potrebbe subire pressioni al ribasso qualora andasse in porto l'Ops di Mps, perché le attività di investment banking e wealth ma-

nagement potrebbero risentire dell'acquisizione «in quanto Mps potrebbe essere percepita come una banca più debole e meno specializzata» e «le differenze culturali potrebbero portare all'abbandono di personale e clienti». Verdetto sospeso fino a quando non saranno completate entrambe le offerte. (A.Ol.)



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

**MASSIMO STORICO**

# Terna, il titolo supera per la prima volta i 9 €

Il titolo Terna ha chiuso la seduta di ieri di Borsa a 9,052 euro (+0,69%) superando la soglia dei 9 euro per la prima volta dalla quotazione avvenuta il 23 giugno 2004. Il nuovo massimo storico raggiunto ieri migliora ulteriormente il precedente record di Borsa registrato dal gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia: alla chiusura del 23 maggio 2025 il valore di un'azione Terna aveva infatti toccato quota 8,99 euro. Nei giorni scorsi, intervenendo al Festival dell'Economia di Trento organizzato da Gruppo 24 Ore e Trentino Marketing per conto della Provincia Autonoma di Tren-

to, la ceo Di Foggia è tornata sul tema delle richieste di connessione per evidenziare che, al 30 aprile, l'asticella ha raggiunto i 354 GW, a fronte di un obiettivo Pniec di ulteriori 64 GW al 2030. **—Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,05

**NUOVO MASSIMO IN €**  
 È il valore toccato ieri  
 in Borsa dal titolo Terna



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

L'ad di Mps giura di non aver ricevuto "pressioni dal governo" per fare l'operazione Mediobanca  
L'agenzia Fitch: i rating di Piazzetta Cuccia rischiano revisioni al ribasso se Siena avrà successo

# Lovaglio apre al terzo polo con Bpm "La fase di consolidamento continuerà"

## LO SCENARIO

MILANO

**N**on proprio è una dichiarazione d'intenti, ma poco ci manca. Di certo, un'apertura piuttosto chiara quella fatta dall'amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena, Luigi Lovaglio, all'ipotesi che - in caso di successo dell'ops su Mediobanca - il passaggio successivo possa essere un'integrazione con Banco Bpm. «La nostra operazione» con Mediobanca - ha spiegato Lovaglio rispondendo alle domande dei giornalisti fronte alla platea del 129 consiglio nazionale della Fabi - potrebbe essere la «premessa per un'operazione più grande» con il Banco perché «la fase di consolidamento continuerà». Certamente non ora perché, ha frenato Castagna, creerebbe «ancora più confusione in un mondo già abbastanza confuso» e «sarebbe impensabile» alla luce dell'offerta pubblica di scambio in corso sul Banco da parte di Unicredit e all'affondo di Mps su Mediobanca. Ma «un'evoluzione futura da un punto di vista della collaborazione» è tutt'altro che da escludere, ha aggiunto.

rebbe «ancora più confusione in un mondo già abbastanza confuso» e «sarebbe impensabile» alla luce dell'offerta pubblica di scambio in corso sul Banco da parte di Unicredit e all'affondo di Mps su Mediobanca. Ma «un'evoluzione futura da un punto di vista della collaborazione» è tutt'altro che da escludere, ha aggiunto.

Lovaglio giura di non aver ricevuto «alcuna pressione» dal governo per fare l'operazione su Mediobanca, e spiega che dopo la mossa di Piazzetta Cuccia su Banca Generali ribadisce che la sua offerta è «fair» nonostante un allargamento dello sconto in Borsa. «Se decide il mercato la portiamo a casa perché crea valore per tutti», ha detto il banchiere rilanciando i suoi dubbi sugli «aspetti finanziari ed economici», a suo dire poco chiari, sull'offerta lanciata

da Piazzetta Cuccia. Secondo Lovaglio, l'operazione lanciata da Mediobanca potrebbe anche portare alla scomparsa del marchio Banca Generali, un'ipotesi peraltro finora mai emersa. Ad esprimere un giudizio negativo sull'offerta di Montepaschi è invece l'agenzia internazionale di rating Fitch. Che ha messo il rating long-term issuer default di Mediobanca 'BBB' in rating watch evolving (Rwe). Il giudizio, spiega l'agenzia, riflette una eventuale revisione a positivo dell'outlook sul rating a lungo termine di Mediobanca qualora l'Ops su Banca Generali sarà completata.

Allo stesso tempo, spiega Fitch, i rating di Piazzetta Cuccia potrebbero subire pressioni al ribasso in caso di successo dell'Ops lanciata da Mps.

Chi ha escluso «interlocu-

zioni» col governo su Mps, come pure «preclusioni» da parte dell'esecutivo nei suoi confronti, è stato il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, che ha invece difeso l'ops di Bper sulla Popolare di Sondrio come l'operazione «più semplice sul mercato» e dal chiaro «senso industriale». R.E. —

**1,95**  
miliardi di euro  
L'utile registrato  
da Palazzo Salimbeni  
nel bilancio 2024



Luigi Lovaglio è ad di Banca Monte dei Paschi di Siena dal febbraio del 2022



Peso: 25%

L'ad di Intesa Sanpaolo approva la decisione del governo di imporre paletti sul risiko bancario

# Messina sul Golden power

## “Il risparmio è questione di sicurezza nazionale”

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI  
MILANO

L' amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, strizza l'occhio al governo e serve un assist a Giuseppe Castagna nella difesa di Banco Bpm dall'assalto di Unicredit: «Le questioni che riguardano il risparmio sono di indipendenza nazionale, sono sicurezza nazionale e io francamente mi stupisco che non ci sia pensato prima. Il Golden power è qualcosa che fa parte del nuovo mondo».

Dal palco del 129° Consiglio nazionale della Fabi che ha visto il segretario Lando Maria Sileoni ammonire sui rischi che il risiko nasconda «il taglio dei posti di lavoro», Messina non ha comunque voluto dare giudizi sulle operazioni in corso, a partire da Natixis-Generali: «In questo Paese ci sono i servizi segreti che sapranno se le operazioni sono fatte bene», però poi ha aggiunto: «Noi abbiamo un trilione e 400 miliardi di risparmi degli italiani, possiamo essere liberi di considerare che questo risparmio lo possiamo portare da un'altra parte? Sarei stupido se lo pensassi». Un messaggio che suona come un richiamo a Unicredit: la banca guidata da Andrea Orcel ha appena presentato un

ricorso contro i paletti imposti dal Golden power nella scatola a Bpm. Tra quelli contestati c'è il mantenimento per cinque anni degli investimenti di Anima in asset italiani: «Alla luce delle grandi trasformazioni che viviamo, dal riarmo all'indipendenza energetica, il risparmio è sicuramente un asset strategico».

Un assist che Castagna coglie al volo: «Le prescrizioni del Golden power non mi sembrano né astruse né inattese. Penso che il governo, che ora ha delle pesanti incombenze finanziarie a causa del conflitto tra Russia e Ucraina, abbia tutti i diritti nel non volere che uno dei soggetti interessati faccia utili e profitti in Russia». Un colpo diretto a Unicredit, a cui poi arriva l'accusa di aver ridotto la quota di finanziamenti alle imprese tricolori: «I nostri finanziamenti sono diretti al 100% verso imprese italiane, quelli di Unicredit sono scesi al 35% e calano. Difficile pensare che noi si possa portare all'estero l'attività di Anima». Motivo per cui «se fossi qualcuno che deve preoccuparsi dello stato di salute del nostro Paese e della sua economia» sono questioni di cui «mi occuperei».

Messina dopo la difesa del Golden power e il riconoscimento «dell'ottimo lavoro

che il governo sta facendo» è tornato a parlare del risiko bancario auspicando che «si concludano il prima possibile» le fasi «di grande incertezza, dialettica e ostilità» che non stanno dando «un'immagine da best practice del Paese» e che non sempre i contendenti - tra aule di tribunale e attacchi alle authority - riescono a «gestire con eleganza», creando un punto «un punto di attenzione dell'immagine del nostro Paese». Anche per questo l'ad di Intesa ha invitato Unicredit a non fare ulteriori mosse: «Se decidesse di scalfare Generali chiamerei Andrea Orcel e gli direi “fermati”» avendo «contemporaneamente più operazioni. Poi è chiaro che se ne abbandona alcune, potrebbe essere ragionevole che possa immaginare di costruire un percorso diverso». Il banchiere, poi, ha ribadito l'impossibilità per Intesa di muoversi su Generali per ragioni antitrust: «Determinate operazioni non verrebbero autorizzate e quindi è inutile forzare la mano. In Italia abbiamo una quota che non ci consente di fare altre operazioni» sul fronte assicurativo. Di conseguenza le «potenzialità di crescita» sono «nei settori dell'asset management o del private banking, piuttosto che in un'integrazione con altre realtà equivalenti» di altri



Peso: 54%

Paesi, che creerebbero «un problema di sicurezza nazionale» e in cui, assicura Messina, «non mi infilerò».

Chi invece vorrebbe partecipare più attivamente al rischio è proprio Castagna, «ma siamo bloccati da mesi dalla non offerta» di Unicredit. Tuttavia anche alla luce dell'affondo di Mps su Mediobanca «un'evoluzione futura da un punto di

vista della collaborazione» è tutt'altro che da escludere, visto anche il 9% che il Banco detiene in Mps. Chi ha escluso «interlocuzioni» col governo su Mps, come pure «preclusioni» da parte dell'esecutivo nei suoi confronti, è stato il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, che ha invece difeso l'ops

di Bper sulla Popolare di Sondrio come l'operazione «più semplice sul mercato» e dal chiaro «senso industriale». —

**Il banchiere sostiene il provvedimento dell'esecutivo nei confronti di Unicredit**



**ANTONIO PATUELLI**  
 PRESIDENTE DELL'ABI



Prossima manovra? Non si può bussare sempre alla porta delle banche per ottenere risorse



**GIUSEPPE CASTAGNA**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO DI BANCO BPM



Unicredit non ha presentato un piano industriale né con l'aggregazione né stand alone



**CARLO CIMBRI**  
 PRESIDENTE DI UNIPOL



L'Ops su Banca Popolare di Sondrio? Ha senso ed è la più semplice tra quelle che sono sul mercato



L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, con Lando Maria Sileoni di Fabi



Peso: 54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**La giornata  
 a Piazza Affari**



**Poste record dall'Ipo del 2015  
 Corre l'industria con Stellantis**

Piazza Affari chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib a quota +1,30. Poste ha superato i 19 euro (+1,87%), nuovo record dall'Ipo dell'ottobre 2015. Tra gli industriali Stellantis a +5,01%, Pirelli a +1,92%, Leonardo a +3,31% e Stm a +2,76%.



**Giù Lottomatica e Caltagirone  
 Debole anche Banca Ifis**

Sul versante opposto del listino, Juventus cede il 4,31%. Nel settore bancario deboli Banca Ifis -0,78% e Mps -0,18%. In flessione anche Lottomatica -0,34% e Caltagirone -0,28%. Tra le small cap scivola Pininfarina -3,26%.



Peso: 4%

# Parte oggi il ventesimo collocamento del titolo di Stato. Fino al 30 maggio gli acquisti. Ci sarà un premio fedeltà dell'1% Via al Btp Italia, renderà l'1,85% "È uno scudo contro l'inflazione"

## L'OPERAZIONE

SANDRARICCIO  
MILANO

Parte oggi la sottoscrizione del nuovo Btp Italia, il ventesimo della serie partita nel 2012. Sarà acquistabile fino a giovedì 29 maggio, mentre la giornata del 30 maggio sarà riservata soltanto agli investitori istituzionali. Pensato per i piccoli risparmiatori, il Btp Italia si distingue per la capacità di proteggere il capitale dall'inflazione. Questo avviene grazie a un meccanismo di rivalutazione legato all'indice dei prezzi dell'Italia.

Il bond attualmente in sottoscrizione avrà una durata di 7 anni, con scadenza a giugno 2032. Le cedole verranno corrisposte ogni sei mesi e, per chi effettua l'acquisto in fase di emissione e mantiene il titolo fino a scadenza, è previsto un premio una tantum dell'1% sul capitale investito.

Il via a questo strumento era atteso da tempo. Per molti pic-

coli risparmiatori, famiglie e pensionati rappresenta una opportunità di investimento semplice e a zero costi (in emissione non ci sono commissioni di compravendita). Inoltre offre un interessante rendimento a basso rischio. Anche per questo le passate edizioni del Btp Italia hanno sempre incontrato il favore degli investitori registrando record di afflusso. L'ultima edizione, nel marzo 2023 (cedola reale definitiva al 2%) aveva raccolto quasi 10 miliardi di euro. Il record di sempre era stato raggiunto nel novembre del 2012 con oltre 22 miliardi di sottoscrizioni.

Ma quanto farà guadagnare la nuova obbligazione? Ieri il Tesoro ha comunicato la cedola minima garantita che è dell'1,85% annuo. Questo tasso rappresenta il rendimento minimo garantito che gli investitori riceveranno, indipendentemente dall'andamento dell'inflazione. Il tasso definitivo sarà comunicato il 30 mag-

gio e potrà essere confermato oppure rivisto ma soltanto al rialzo. Il rendimento effettivo dipenderà dall'andamento dell'inflazione italiana, misurata dall'indice Foi (Indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi). La rivalutazione avviene semestralmente sia per le cedole sia per il capitale. Il calcolo dunque tiene conto della cedola garantita, della rivalutazione legata all'inflazione e, se detenuto fino a scadenza, del bonus dell'1%. «Ipotizzando un'inflazione al 2% annuo, considerando i dati previsionali di Istat e Fondo monetario internazionale, il rendimento totale potrebbe avvicinarsi al 3,85% - spiega Giacomo Chignoli, consulente finanziario di Gamma Capital Markets -. Meno se utilizziamo i dati del dipartimento del Tesoro e della Commissione Europea che già nel 2026 stimano un calo dell'inflazione all'1,5%». Il risultato? «Al netto della tassa-

zione del 12,5% possiamo ipotizzare dei rendimenti netti tra il 3,10% e il 3,50% annuo».

A chi conviene di più questo tipo di strumento? «Il Btp Italia è ideale per chi desidera proteggere i risparmi dall'aumento del costo della vita - spiega l'esperto -. Questo titolo è stato concepito per offrire un rendimento reale, cioè corretto per l'inflazione. È inoltre adatto a quei risparmiatori che hanno un orizzonte temporale medio-lungo. Il titolo infatti ha una durata di 7 anni anche se è negoziabile in qualsiasi momento. Si aggiunge il premio fedeltà dell'1% che è un incentivo per mantenerlo fino alla scadenza». Va valutata anche la convenienza fiscale in quanto il Btp Italia gode della tassazione agevolata al 12,5%. È inoltre esente dalle imposte di successione e concorre all'esclusione dal calcolo Isee fino a 50mila euro. —

I primi tre giorni sono per tutti  
L'ultimo soltanto per gli istituzionali

## LA NUOVA EMISSIONE DEL BTP ITALIA



**7 anni**  
La scadenza



**1,85%**  
Rendimento minimo



**1.000 euro**  
L'investimento minimo



**1%**  
**Premio fedeltà**  
(Per chi acquista il titolo questa settimana e lo mantiene fino al **4 giugno 2032**)

WITHUB

## L'ARRIVO SUL MERCATO

### Fase 1

27-29 maggio  
per risparmiatori individuali

### Fiscalità

Tassazione al 12,5%

No imposta di successione

Extra calcolo Isee (fino a 50mila euro complessivi)

### Fase 2

30 maggio  
per investitori istituzionali

### Come acquistarlo

Home banking

In filiale

Presso uffici postali



Peso: 38%

**Il big tedesco**

**Thyssenkrupp  
 avvia il piano  
 di scissione**

**I**l colosso tedesco Thyssenkrupp punta a trasformarsi in una holding di partecipazioni. Le divisioni attive nell'auto nel commercio di materie prime e nell'energia verde diventeranno autonome e potranno accogliere soci di minoranza nel capitale. Prenderà invece la strada della Borsa Thyssenkrupp Marine Systems, l'azienda produttrice di sottomarini che interessa anche all'italiana Fincantieri. Quanto alla siderurgia, la divisione acciaio del big tedesco è già avviata verso

le nozze con Epfc, gruppo che fa capo al magnate ceco Daniel Kretinsky. Lo schema di scissione punta a far emergere il valore delle varie attività di Thyssenkrupp e ha trovato l'approvazione degli investitori. Ieri in Borsa l'azione della società ha chiuso in rialzo del 9% per una capitalizzazione del 5,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Itemi al centro dell'assemblea nazionale di Confindustria, per la prima volta a Bologna

# Imprese, serve guardare avanti

## Tra i nodi da sbrogliare: gli investimenti, i dazi e l'energia

Pagina a cura

DI ROSA LABATE

**A**l fianco delle imprese là dove operano, alla ricerca di un piano a lungo termine per l'Italia. Sono queste le aspettative alla vigilia dell'assemblea nazionale di **Confindustria**, associazione di rappresentanza delle imprese manifatturiere e di servizi in Italia, che quest'anno, per la prima volta, avrà luogo a Bologna. Appuntamento oggi, ore 10.30, presso il Teatro Europa Auditorium. Parola al presidente, **Emanuele Orsini**; al presidente del Parlamento europeo, **Roberta Metsola**; al presidente del Consiglio dei ministri, **Giorgia Meloni**.

«Serve un grande piano industriale del Paese, dove venga messa al centro ancora una volta l'industria», ha commentato Orsini alla vigilia dell'assemblea. «Le imprese hanno bisogno di fare investimenti. Per fare investimenti però servono misure facili, serve promuovere i contratti di sviluppo, che siano un po' più rapidi, rivedendo ovviamente la misura sugli incentivi, per permettere anche in Italia di essere più rapida», ha aggiunto.

Come anticipato, quindi, l'evento non si terrà a Roma, come accaduto fino a oggi, con l'unica eccezione del 2015, quando per l'assemblea furono scelti gli spazi

di Expo 2015, a Milano, ma Bologna. E non è escluso che, proprio per testimoniare la vicinanza a tutte le imprese, dislocate da Nord a Sud, l'evento non diventi itinerante e abbia luogo, il prossimo anno, in altra destinazione. Basti pensare che Confindustria, alla quale aderiscono oltre 150 mila imprese di dimensioni piccole, medie e grandi, per un totale di 5.390.110 addetti, conta su 14 rappresentanze regionali, 67 associazioni di territorio, 11 Federazioni di settore e 82 Associazioni di settore.

Al momento si mantiene il riserbo sui temi oggetto della relazione del numero uno di Confindustria, ma non è difficile intuire che saranno affrontati i temi caldi per le aziende. Dalla guerra dei dazi, su cui l'associazione ha più volte espresso la sua preoccupazione («È un'ora buia», aveva dichiarato Orsini all'indomani dell'annuncio del presidente Usa di imporre dazi all'Unione Europea, e non solo), passando per sburocrazizzazione, transizione ambientale, credito. Fino ad arrivare all'energia, quello che il presidente ha definito «il problema» per la tenuta delle imprese, intervenendo al Forum Piccola industria, a Firenze, e sottolineando che «servono misure strutturali, costruire un percorso strutturale sull'energia. Sempre su questo tema, a margine dell'assemblea di

Confindustria Moda, Orsini ha invitato a trovare una quadra per il bene del Paese e delle aziende. «Sull'energia credo che dobbiamo smettere di fare polemica. Serve lavorare tutti insieme, costruttori, produttori e governo, per trovare una misura che faccia bene alle imprese e a tutto il Paese», ha spiegato aggiungendo che le proposte dell'associazione sono sempre le stesse e si muovono lungo tre direttrici: «il disaccoppiamento delle energie rinnovabili arrivate a fine incentivo, il disaccoppiamento di una quota di energia prodotta dalle idroelettriche, e il disaccoppiamento dell'energia del Gsi costruendo dei contratti a lungo termine. Questo porterebbe, secondo il nostro Centro Studi, a un costo dell'energia a 65 euro megawattora». «In assemblea con noi ci saranno Metsola e Meloni, a Bologna. Mi piacerebbe sentire dire a Meloni "rendiamo l'Italia un Paese con una visione a lungo termine"», ha detto ancora Orsini, intervistato durante l'assemblea annuale di Confindustria Moda. «Siamo ben contenti di dialogare con loro sui problemi dell'Italia, dell'Europa e sulle cose che l'industria si aspetta per il futuro».



Emanuele Orsini



Peso: 40%

**IL COMMENTO DI VALENTINA BARZOTTI**

# *Crescono i lavoratori poveri*

Le famiglie stanno vivendo un momento difficile perché fanno davvero tanta fatica ad arrivare alla fine del mese. In Italia abbiamo più di quattro milioni di lavoratori poveri quello che si può fare è introdurre una soglia di retribuzione legale sotto la quale non si possa andare, quindi un salario minimo per legge. Questa proposta non è la panacea di tutti i mali ma va a intervenire in tutte quelle pla-

tee di lavoratori a bassa redditività che poi rappresentano la maggior parte delle nuove occupazioni. Necessario innestare anche la contrattazione collettiva che consente di defiscalizzare i rinnovi contrattuali con più soldi in busta paga per i lavoratori. I salari sono in stagnazione da oltre trent'anni, oltre a un problema di produttività legata alla formazione e alla transizione tecnologica che non ha precedenti. Con l'arrivo dell'Intelligenza Artifi-

ziale è evidente sia necessario andare a formare i lavoratori per evitare che ci sia un effetto sostitutivo drammatico. Il rischio che si corre è che in assenza una formazione adeguata il lavoratore venga ulteriormente marginalizzato ancora di più.



**Valentina Barzotti**



Peso: 14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

# Ilva, produzione dimezzata Urso: «Ristori per l'indotto»

## LA CRISI

ROMA Nuova crisi per l'ex Ilva, certificata ieri al tavolo al Mimit con le aziende dell'indotto dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso. Dopo l'incendio e il sequestro dell'Altoforno 1, «per i prossimi 7-8 mesi - ha spiegato il ministro - avremo una produzione dimezzata a Taranto, da 4 a 2 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, con un solo altoforno in funzione e con ripercussioni dirette anche sugli altri stabilimenti». «Ma non tutto l'indotto sarà colpito - ha aggiunto il ministro -. La manutenzione continuerà e garantiranno lavoro e continuità a svariate aziende del territorio. Supereremo poi anche gli ultimi ostacoli con gli appositi ristori».

Il Mimit istituirà nei prossimi giorni un gruppo tecnico insieme ai commissari di Acciaierie d'Italia, con l'obiettivo di distinguere tra le imprese che hanno subito danni effettivi e quelle che non ne hanno risentito. «Solo così - ha spiegato Urso - potremo garantire ristori adeguati, basati su dati oggettivi, anziché su stime approssimative». Il governo, poi, in un prossimo decreto legge sbloccherà risorse inutilizzate dalla Puglia, che si sommeranno ai 120 milioni messi in campo negli ultimi mesi per l'ex Ilva.

## LE RIAPERTURE

Urso guarda all'indotto, come risorsa centrale per le attività manutentive e per il rilancio di Taranto, contribuendo all'esecuzione degli interventi necessari ad abilitare il rialzo dei livelli produttivi e il ripristino degli impianti. Anche se le conseguenze dello stop all'Altoforno 1 sono pesanti: meno produzione, meno occupa-

zione, necessita di più risorse pubbliche e un «grande ostacolo al percorso verso la decarbonizzazione». L'Altoforno 2 tornerà operativo tra 4-5 mesi. Poi sarà la volta dell'Altoforno 4. «Nel frattempo affronteremo l'impatto occupazionale con responsabilità insieme a sindacati e istituzioni locali», ha garantito l'inquilino di Palazzo Piacentini.

## IL NEGOZIATO

Nel frattempo il negoziato con gli azeri di Baku Steel è contemporaneamente a un punto critico e cruciale. Il governo azero spinge per una rapida intesa, ma sarebbe anche infastidito dai tempi lunghi e vorrebbe più garanzie pubbliche possibili. Da quanto filtra si sta trattando la vendita dell'ex Ilva con decarbonizzazione sulla base di aiuti pubblici e prestiti garantiti, per un controvalore di circa 5 miliardi, di cui due miliardi di prestiti bancari garantiti dalla Sace e tre di contributi pubblici. L'appello di Urso è a tutte le parti coinvolte, enti loca-

li e sindacati inclusi, a fare la propria parte. Ma secondo Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto, la trattativa non può chiudere prima della fine dell'anno. Al momento la Regione Puglia ha un confronto in corso anche sull'Autorizzazione integrata ambientale e rispetto allo stazionamento temporaneo di un rigassificatore. «Condizioni preliminari per ogni negoziato», ha ribattito Urso. Il Mimit è poi al lavoro per un accordo di programma con la Regione, il Comune, la Provincia, l'Autorità portuale e gli altri dicasteri per avere nell'impianto di Taranto tre forni elettrici, impianti "Dri", cattura della CO2 e piena decarbonizzazione del sito siderurgico. La costruzione di un forno elettrico richiede circa quattro anni. «Il nostro piano - ha detto Urso - prevede una transizione graduale, ma strutturata su dodici anni, con la realizzazione di un forno ogni quattro anni che potrà contare, in parallelo, sul preridotto dei Dri a loro volta alimentati a gas».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TAVOLO AL MIMIT  
CON LE AZIENDE  
DELLA FILIERA  
TRATTATIVA IN BILICO  
PER LA VENDITA  
A BAKU STEEL**



Il tavolo di ieri al Mimit sull'ex Ilva con le aziende dell'indotto



Peso: 22%

MAGGIORANZA QUALIFICATA IN CDA PER TUTTI I DOSSIER SOGGETTI AL GOLDEN POWER

# Leonardo rafforza la governance

*In seguito al via libera dell'assemblea il gruppo estenderà a cloud, intelligenza artificiale, cybersecurity e robotica le stesse regole applicate al settore della difesa tradizionale*

DI ANGELA ZOPPO

**V**ia libera dell'assemblea degli azionisti di Leonardo al rafforzamento della governance per estendere i paletti che già regolano le attività della difesa anche ad altri settori considerati ormai strategici e interconnessi, come intelligenza artificiale e cybersecurity. Lo impone «il ruolo crescente di Leonardo come attore chiave nella sicurezza globale», si legge nella relazione illustrativa della parte straordinaria dell'assemblea, «in linea con le trasformazioni tecnologiche e normative, in particolare la normativa Golden Power».

La nuova disciplina passa per le modifiche all'articolo 22.3 dello statuto. La formulazione attuale, infatti, prevede che alcune decisioni strategiche legate strettamente alla difesa (come la cessione di rami d'azienda, licenze tecnologiche, trasferimenti di ricerca e sviluppo, partecipazioni societarie) non siano delegabili dal consiglio di amministrazione; vengano validamente assunte con il voto favorevole dei sette/decimi degli amministratori in carica; e, se oggetto di deliberazione assembleare, debbano essere adottate con il voto favorevole di almeno i tre quarti del capitale presente in assemblea. Un insieme di paletti «pensati per proteggere le attività legate alla difesa».

Ma dal momento che, e fa fede l'aggiornamento del piano industriale 2025-2029, Leonar-

do ha ormai allargato l'operatività ad altri settori strategici come energia, comunicazioni, cloud, intelligenza artificiale, robotica, semiconduttori, cybersecurity, etc, secondo i vertici le stesse regole di governance vanno estese anche alle decisioni che riguardano queste aree «laddove assumano rilievo strategico per la società», e «intendendosi quelle che rientrano nell'ambito di applicazione della normativa Golden Power pro tempore vigente», così che abbiano «lo stesso livello di attenzione e controllo che attualmente riguarda solo la difesa».

Come da piano dell'ad Roberto Cingolani, infatti, Leonardo ha l'obiettivo di guidare la transizione verso la realizzazione di tecnologie multidominio interoperabili per la sicurezza globale «in linea con l'attuale evoluzione tecnologica caratterizzata dall'avvento del digitale», quindi il concetto di difesa tradizionale a compartimenti stagni ormai gli va stretto perché il perimetro delle materie riservate che rientrano nell'art. 22.3 dello statuto «non riflette più adeguatamente le esigenze gestionali per le quali tali riserve furono introdotte». L'effetto pratico è il rafforzamento del ruolo del consiglio di amministrazione e dell'assemblea degli azionisti nelle decisioni strategiche, «aumentando il coinvolgimento di tutti gli stakeholder, inclusi gli investitori istituzionali e le minoranze».

Semaforo verde anche all'altra novità di questa tornata assembleare, il piano di azionariato diffuso, attraverso il qua-

le il gruppo «si prefigge l'obiettivo di promuovere la fedeltà dei dipendenti, rafforzare il loro senso di appartenenza al gruppo Leonardo e incoraggiare la loro partecipazione attiva nella crescita del gruppo nel lungo periodo». Il piano si articola in tre cicli annuali negli esercizi 2025, 2026 e 2027 e non è limitato ai dipendenti italiani, ma è esteso anche al personale delle società in Polonia, Regno Unito e Stati Uniti. Funzionerà con l'assegnazione ai partecipanti di purchased shares e di azioni gratuite. Le prime saranno acquistate sul mercato dall'amministratore del piano per un prezzo individuale pari a quello di attribuzione, attingendo agli importi versati ai contributi individuali versati dai partecipanti. Le seconde, invece, arriveranno dal programma di buyback di volta in volta autorizzato (il primo riguarda 600mila azioni, e saranno attribuite come matching shares, azioni extra attribuite in rapporto a quelle acquistate, e in parte come bonus shares. L'assemblea ha approvato anche il bilancio 2024 e il dividendo di 0,52 euro (riproduzione riservata)



Peso: 37%

## Perché è legittimo l'ok della Consob alla sospensione dell'ops sulla Bpm

DI ANGELO DE MATTIA

**C**onsob rientra nel novero delle autorità di garanzia e di controllo che hanno la funzione di contrappeso in un sistema democratico fondato su *checks and balances*. È collegata con le omologhe autorità europee. Fruisce perciò di uno status di autonomia istituzionale e funzionale che le conferisce l'ordinamento. Le sue decisioni sono ovviamente criticabili al pari di quelle di ogni altra autorità, ma si esige che la critica, soprattutto se viene mossa da componenti di altri organismi, vieppiù se costituzionali, sia argomentata, non basata su mere affermazioni di stupore per le decisioni adottate dall'authority o, peggio ancora, per un mancato allineamento al governo, l'opposto del suo ruolo che non è pregiudizialmente né favorevole né contrario al governo stesso. Bene ha fatto il sottosegretario al Tesoro Federico Freni a dichiarare che il governo rispetta l'autonomia della Consob e che nulla è stato contestato al suo vertice.

Il riferimento è alla sospensione per 30 giorni dell'iter dell'ops di Unicredit sul Banco Bpm accordata dall'authority, sospensione che a un certo punto è assurda a un ruolo come il naso di Cleopatra per i destini del mondo. Alcuni si sono scagliati contro il voto, in sede collegiale, del presidente Paolo Savona, che per costoro non avrebbe dovuto votare (paralizzando la decisionalità dell'istituzione) oppure votare per la non sospensione, ma senza che costoro abbiano indicato il perché giuridico, finanziario e di opportunità. Savona al contrario ha ricordato la complessa analisi che compiono le strutture

della Commissione prima che l'argomento sia sottoposto alle decisioni del collegio dei commissari presieduto da Savona.

Che l'ops anzidetta si stia svolgendo in un contesto di incertezza è evidente; che a questo contesto abbia contribuito la richiesta di Unicredit al governo perché riconsideri il provvedimento emanato sul progetto di aggregazione in applicazione della normativa sul golden power è del pari chiaro, come sono trasparenti le differenziazioni che si sono manifestate nello stesso vertice dell'esecutivo, se solo si ha presente che il vicepresidente del consiglio Antonio Tajani ha espresso perplessità sulla misura, parte di quelle adottate per l'applicazione della suddetta normativa, che impone all'Unicredit di lasciare la Russia in pochi mesi (gennaio 2026), mentre è l'unica banca che può fornire assistenza alle imprese italiane colà operanti. A questo punto, come viene argomentato nel commento di Roberto Sommella sul settimanale di *Milano Finanza* in edicola, chiarezza sull'intera operazione deve essere fatta da Palazzo Chigi.

In una situazione del genere è del tutto superficiale criticare il provvedimento della Consob e ritenere apoditticamente, senza argomentare alcunché, che si sia trattato di una decisione che dimostrerebbe scarsa competenza. Dovere dell'authority è promuovere e controllare la chiarezza, la trasparenza, la correttezza e la diligenza dei soggetti vigilati con il fine di tutelare risparmiatori e

investitori. E allora? Si vorrebbe il contrario? Per non parlare delle osservazioni personali su Savona, ignorando il suo eccezionale curriculum nell'accademia, nelle alte

funzioni pubbliche e in quelle private.

Sia chiaro: altra cosa è la presentazione del ricorso al Tar da parte del Banco Bpm contro la misura dell'authority, per il quale il 10 giugno sarà esaminata la richiesta di sospensione. Fa parte della dialettica istituzionale, mira all'asserita tutela di proprie posizioni e nessuno potrebbe meravigliarsene, ma si muove appunto su un altro piano che è e deve essere distinto e distante da quello politico. Vedremo gli sviluppi.

Intanto il governo ha in mano un carta decisiva: quella di decidere subito in sede di autotutela. Se rigetta la richiesta viene meno larga parte dell'incertezza e se ne possono trarre le conseguenze (senza che ovviamente si debba tener conto dei tempi dell'iter dei ricorsi al Tar); se invece il governo rivede alcuni punti del provvedimento, a maggior ragione si conferma la validità della sospensione (a prescindere dal ricorso presentato dalla Bpm). Insomma, la palla è al governo, mentre finora nessuno dell'esecutivo ha detto alcunché di diverso da quel che ha opportunamente detto Freni, per cui il gioco dei nomi su possibili successori di Savona appare un metaforico monopolio in frontale contrasto con la regola aurea dell'*age quid agis*. In questi casi la risposta giusta, innanzitutto a tutela dell'autonomia dell'istituzione, è: *hic manebimus optime*. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

# Il record di papà che lasciano il lavoro per stare con i figli

di **ANDREA VIVALDI**

FIRENZE

Nel 2024 quasi 61 mila genitori, con figli fino a tre anni, hanno lasciato il lavoro in Italia. Diecimila in più del pre-pandemia. Un'emorragia dovuta a orari troppo lunghi, carichi di lavoro eccessivi, desideri di trovare aziende migliori. Ma, soprattutto, per l'impossibilità di conciliare vita professionale e cura dei bambini: oltre 35 mila genitori, rispetto al totale, hanno dato questa come principale motivazione. Lo hanno dichiarato al momento delle dimissioni, partecipando a una verifica dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) il quale accerta che non ci siano casi di mobbing.

Ancora una volta hanno mollato soprattutto le donne, oltre 42 mila, indicando tra i vari motivi prima di tutto l'impegno nell'accudire i piccoli. Ma si sono dimessi pure quasi 19 mila uomini. Il 30,5% del totale. È la prima volta che viene registrato un dato simile. Se da un lato può essere il segno di una maggiore mobilità sul lavoro, dall'altro appare come un primo cambiamento negli equilibri familiari: l'anno scorso il 21,1% dei padri, circa 4 mila, ha dato come spiegazione principale del recesso la complessità nella cura dei bambini. Appena due anni prima la percentuale era ferma al 7,1%.

Resta «uno sbilanciamento di genere di notevoli proporzioni» rico-

struisce l'Inl. Ma la crescita tra i padri, è probabilmente «il segnale di un ulteriore indebolimento di un Paese che fa molta fatica. E quando subentra un figlio diventa tutto più impegnativo – spiega Mauro Magatti, professore di sociologia all'Università Cattolica di Milano –. Non si riescono a gestire i tempi: molti lavorano su orari incompatibili con le esigenze dei bambini». Tra i genitori dimissionari, considerando ogni motivazione, «la componente dei padri non è più trascurabile» scrive l'Inl: nell'ultimo decennio sono passati da «presenza residuale» a quasi un terzo del totale. In un contesto di incertezze economiche e salari bloccati, «può succedere che nella coppia decida di mantenere il posto il lavoratore "più forte": chi ha migliori possibilità sul mercato. E oggi sono anche donne istruite e preparate – prosegue il docente – una razionalità economica».

Molti che abbandonano sono operai, sanitari, addetti al commercio, impiegati in alberghi e ristorazione. Per Danilo Papa, direttore dell'Inl, le ultime analisi confermano che «la genitorialità, in particolare per le lavoratrici madri, continua a rappresentare un momento critico nella permanenza nel mercato del lavoro. Questo quadro rafforza la necessità di un'azione istituzionale integrata, capace di prevenire e contrastare le discriminazioni in modo efficace, tempestivo e concreto». Marianna Filandri, sociologa economica all'Università di Torino, sottolinea quanto incidano «impieghi poco pagati o

saltuari che non forniscono abbastanza reddito per le spese della cura, così costose. Si rinuncia a un reddito per bilanciare le spese e svolgere quelle attività. Quasi sempre è la donna a farlo, perché ha salari più bassi. Il fatto che oggi, magari nelle coppie giovani, alcune possano guadagnare di più, o avere contratti più stabili, può spingere l'uomo a rimanere a casa». E aggiunge: «Davanti al bassissimo tasso di natalità, la risposta politica non può essere un bonus, serve un supporto strutturale».

Il 24% degli abbandoni sono in Lombardia. Seguono Veneto ed Emilia Romagna. Agli ultimi posti Basilicata, Valle D'Aosta, Molise. «I congedi di paternità sono uno dei modi più importanti per arrivare a una parità effettiva – dice Rita Biancheri, professoressa di sociologia dei processi culturali all'Università di Pisa –. Andrebbero estesi al pari di quelli delle donne. Sulla famiglia bisogna metterci la mano. La Francia ha agito su congedi e incentivi, ha funzionato».

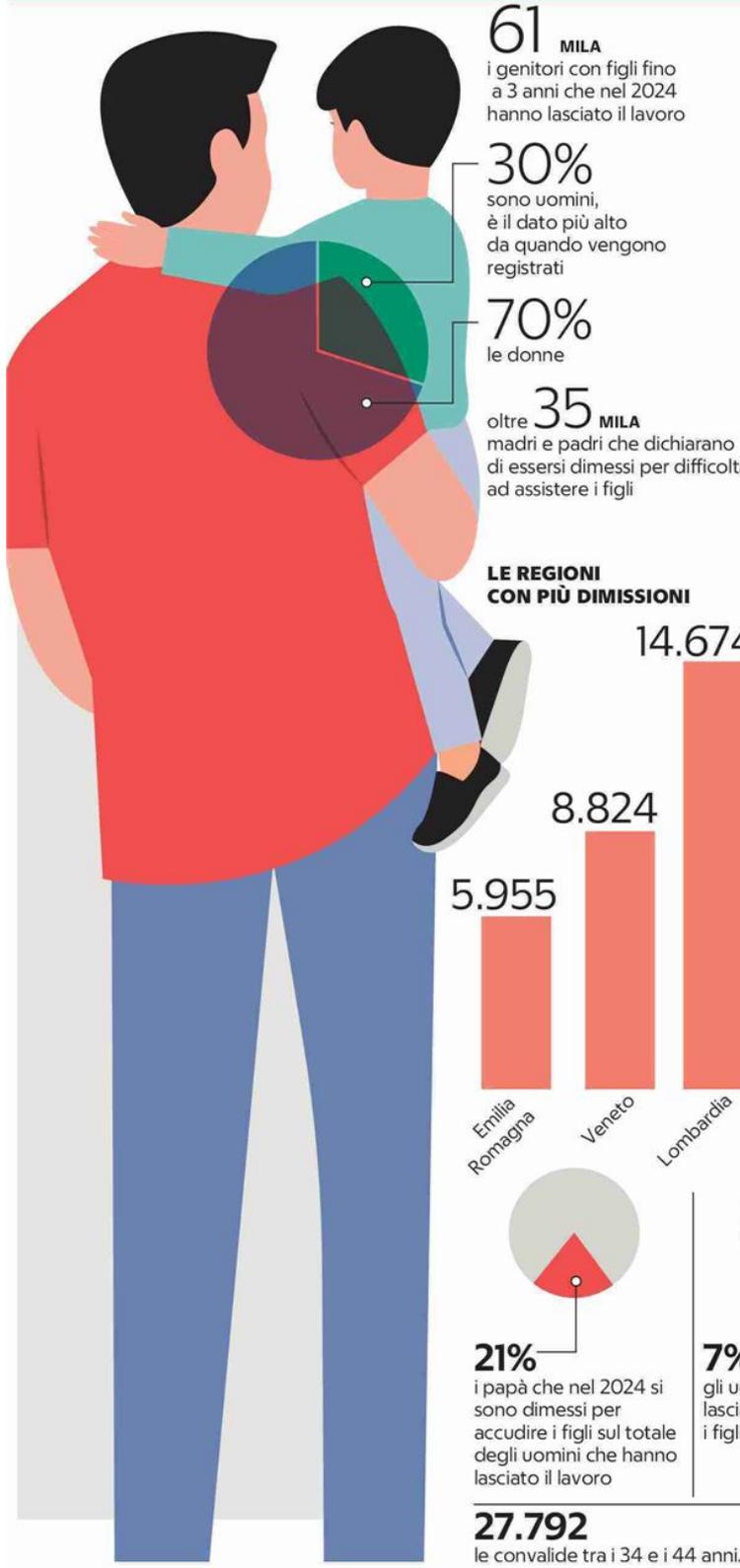
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 60mila genitori hanno lasciato il posto di lavoro nel 2024: il 30% sono uomini, il 70% donne



Peso: 64%

**QUANTI GENITORI SCELGONO DI DIMETTERSI**



Peso:64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

# Confindustria Moda e artigiani firmano il Patto per la legalità

## Lombardia

Dopo inchieste giudiziarie il settore detta le linee guida agli associati sugli appalti

MILANO

Un patto per la legalità nel settore della Moda, colpito da inchieste - soprattutto a Milano - che hanno messo a nudo un sistema di sfruttamento, un caporalato diffuso perpetrato negli opifici. A seguito di queste indagini sono state imposte amministrazioni giudiziarie a importanti case di moda, quattro per ora: Alviero Martini, Armani operations, Manufactures Dior e Valentino Bags.

Per questo ieri in prefettura a Milano il presidente di Confindustria Moda, Luca Sburlati, ha firmato il protocollo per il contrasto all'illegalità negli appalti nella filiera produttiva nel comparto, offrendo disponibilità a collaborare con le istituzioni pubbliche (prefettura, tribunale, procura distrettuale antimafia, Regione, ispettorato del lavoro, carabinieri) e con le altre associazioni. A porre la firma sono stati anche gli artigiani di Confartigianato e Cna. Tra i firmatari il prefetto Claudio Sgaraglia, il presidente della Lombardia Attilio Fontana, il presidente del Tribunale milanese Fabio Roia, la coordinatrice delle Misure di prevenzione della procura di Milano Alessandra Dolci e il comandante provinciale dei Carabinieri Pierluigi Sollazzo.

Nel corso degli incontri, avviati nel 2024, sono state tracciate linee guida per favorire la trasparenza ed

il controllo della filiera.

L'obiettivo - spiega Confindustria Moda - è salvaguardare, con equilibrio, tutti gli interessi in gioco, dalla promozione della piena legalità, alla leale concorrenza tra le imprese nazionali e tra queste e i concorrenti esteri, al pieno rispetto dei diritti dei lavoratori (salari, diritti, salute e sicurezza, welfare).

Il punto che le imprese associate sono chiamate a rispettare è in particolare modo la centralità del contratto collettivo nazionale di lavoro lungo tutta la filiera, sottoscritto dalle parti datoriali e sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale. E ancora: la necessità di sistemi di trasparenza e controllo, applicato dai dati all'organizzazione al business delle aziende coinvolte, sia di grandi dimensioni che nelle pmi; la semplicità di applicazione delle procedure, per evitare di aggravare in modo insostenibile la burocrazia già pesante; il rispetto delle normative europee in via di definizione.

Il protocollo potrà essere implementato, a cominciare dalla definizione degli standard produttivi, che consentiranno la verifica della congruità degli appalti e dei target di prezzo. «Pur trattandosi di un accordo definito su base territoriale - afferma il presidente di Confindustria Moda, Luca Sburlati - è evidente la porta-

ta anche nazionale di questo esperimento: ciò sia per la rappresentatività su base nazionale di molti soggetti firmatari che per le caratteristiche specifiche delle filiere produttive della moda, che non conoscono confini territoriali, locali, regionali e molto spesso nemmeno nazionali. Emerge, quindi, l'esigenza di una progressiva e governata estensione dell'applicabilità del Protocollo almeno a livello nazionale a tutela e difesa delle nostre filiere che esprimono ogni giorno prodotti di grande qualità».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## Ex Ilva, Urso: «Non tutto l'indotto colpito Presto ristori»

### Incontro con le imprese Il messaggio alle aziende dopo lo stop dell'altoforno 1 per un incendio

**Domenico Palmiotti**

Nel vertice di ieri sull'indotto dell'ex Ilva, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, lancia due importanti messaggi alle associazioni di categoria, da Confindustria Taranto a Confapi Taranto, da Aigi a Casartigiani. Il primo è che, malgrado il siderurgico di Taranto ora abbia un altoforno in meno, l'1, a causa dell'incendio del 7 maggio e del sequestro senza facoltà d'uso disposto dalla Procura, «non tutto l'indotto sarà colpito - puntualizza Urso -. Le attività di manutenzione degli impianti continueranno e garantiranno lavoro e continuità a svariate aziende del territorio. Per agire con equità ed efficacia, istituiremo un gruppo tecnico insieme ai commissari, con l'obiettivo di distinguere tra le imprese che hanno subito danni effettivi e quelle che non ne hanno risentito. Solo così potremo garantire ristori adeguati, basati su dati oggettivi, anziché su stime approssimative». Il secondo messaggio del ministro è invece volto a rassicurare le imprese: «Non vi lasceremo soli come vi abbiamo ampiamente dimostrato nei mesi scorsi. Supereremo anche questo ostacolo imprevisto. Affronteremo l'impatto occupazionale con

responsabilità insieme a sindacati e istituzioni locali».

Ma c'è un'importante novità che peraltro l'indotto attendeva da tempo. Ed è la possibilità che la Regione Puglia impegni per il ristoro delle imprese che lavorano con Acciaierie, parte del suo avanzo di amministrazione. Annuncia Urso sul punto: «Abbiamo introdotto, su richiesta della Regione, una norma per sbloccare le risorse inutilizzate dalla Puglia. Ci è stato chiesto di predisporre una nuova norma in tal senso e la inseriremo prontamente nel prossimo decreto-legge che dovrà affrontare gli aspetti contingenti. Per noi vale sempre il principio della piena e leale collaborazione tra gli organi dello Stato».

Al vertice di ieri l'indotto si è presentato preoccupato. In questi mesi le imprese avevano visto una fase di relativa tranquillità: gli ordini di lavoro da Acciaierie erano ripresi, i pagamenti delle fatture venivano erogati, sia pure a volte con qualche ritardo, e la partita del pregresso, cioè relativa a prima dell'amministrazione straordinaria di febbraio 2024, sistemata con un intervento da 120 milioni di euro. Poi l'incendio dell'altoforno e il sequestro ha

complicato tutto. «Per i prossimi 7-8 mesi - dichiara Urso - avremo una produzione dimezzata a Taranto, da 4 a 2 milioni di tonnellate anno con un solo altoforno in funzione, e con ripercussioni dirette anche sugli altri stabilimenti. L'altoforno 2 è attualmente in manutenzione e potrà tornare operativo solo tra 4-5 mesi. Successivamente, sarà la volta del 4 per una manutenzione programmata della durata di 2-3 mesi. Solo al termine si potrà ritornare a operare con due altiforni in marcia e quindi con una capacità produttiva di 4 milioni di tonnellate di acciaio all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Introdotta su richiesta  
della Regione una  
norma per sbloccare  
le risorse inutilizzate  
dalla Puglia**



Peso: 14%

**ANITEC-ASSINFORM, NUOVA DG**

Letizia Pizzi (nella foto) è la nuova dg di Anitec-Assinform, l'Associazione di Confindustria che rappresenta le imprese Ict. Subentra a Eleonora Faina.



Peso: 1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Bancari, 45mila ingressi con il Fondo occupazione

Lavoro

**Sileoni: «Nel contratto le tutele per M&A, in banca mai un licenziamento»**

**Cristina Casadei**

Nella continua evoluzione del credito ci sono tante incertezze, come quelle sui numeri degli esuberi che potrebbero portare le 5 operazioni annunciate negli ultimi mesi e che riguardano più di 102mila lavoratori, un bancario su tre. Ma ci sono anche tante certezze, come ha spiegato ieri al 129° Consiglio nazionale della Fabi il segretario generale Lando Maria Sileoni, davanti ai ceo dei principali gruppi. La prima è che «in una fase così delicata, da anni», in mezzo a tanti piani industriali, esuberi, pre-pensionamenti e pensionamenti volontari, «siamo riusciti a far assumere dalle banche 45mila giovani lavoratori, tutti con accordi sindacali. Chi può vantare, negli altri settori, dei numeri e dei risultati, socialmente così importanti?».

chiede il sindacalista, citando i dati delle assunzioni fatte con il Fondo per l'occupazione. La seconda certezza è che di fronte ai possibili futuri equilibri che saranno determinati dal successo o dall'insuccesso delle operazioni annunciate, «la categoria ha un contratto che garantisce tutele. In banca non c'è mai stato un licenziamento – ricorda Sileoni – e con l'ultimo rinnovo del contratto di fine 2023 oltre all'aumento di 435 euro medi sono stati portati a casa la difesa di diritti, welfare, formazione, occupazione giovanile. Quel contratto non è solo un successo sindacale o personale, è un atto politico. Non è solo un contratto, è una scelta di campo, perché il lavoro va pagato, riconosciuto, rispettato».

Del valore delle tutele del contratto dei bancari è convinto anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha voluto sottolineare come «il contratto dei bancari è il miglior contratto per aggiornamento e tutela del valore reale di acquisto e per spessore giuridico di diritti, doveri e responsabilità.

Non faccio profezie sui numeri dei bancari, ogni banca ha il suo progetto di business e le tendenze non sono omogenee. Siamo in un mercato che cambia rapidamente, ma il settore bancario è il più colto e il più attrezzato culturalmente e metodologicamente per non subire e affrontare il domani». Quello che sarà determinato dai nuovi assetti, ma anche dall'evoluzione tecnologica: «Il settore bancario non è passato dalla penna biro all'intelligenza artificiale, l'evoluzione tecnologica e gli investimenti in tecnologia sono continui, sempre tenendo alta la tutela della riservatezza e dei doveri verso i clienti e dei posti di lavoro. Non abbiamo mai licenziato nessuno», ha ricordato Patuelli.

È un tema questo su cui arrivano anche le assicurazioni di Carlo Messina, ceo della prima banca del Paese, Intesa Sanpaolo, che sulla questione occupazionale ha un role model e ribadisce una visione allargata dove trovano spazio fattori come «prendersi cura delle persone», «inventarsi nuovi me-

stieri», «dare dignità al lavoro», «valorizzare il ruolo sociale della banca», «fare sì che le persone si sentano orgogliose di fare parte di Intesa Sanpaolo», ma dove non c'è nessuno spazio per i licenziamenti: «È un elemento valoriale tutelare le persone che lavorano nella nostra azienda dove, finché sarò amministratore delegato e lo sarò ancora per molti anni – ha detto Messina – non ci sarà mai nessuno forzato a lasciare la banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## *Agenzia cybersicurezza, l'intesa ferma le proteste*

**“Il primo sindacato dentro Acn ha messo fine allo stato di agitazione proclamato il primo maggio scorso. La procedura di raffreddamento e conciliazione è stata condotta in prima persona dal direttore generale Bruno Frattasi, come espressamente richiesto dal sindacato. Con questo verbale, l’amministrazione si impegna a un pieno rispetto del contratto e a una informativa preventiva in caso di cambiamento dei turni. Inoltre, si legge sul verbale, “su indicazione del direttore generale, (l’amministrazione, ndr.) potrà in essere ogni iniziativa volta a sensibilizzare la dirigenza dell’agenzia ad una maggiore attenzione nei rapporti con il personale. L’agenzia si impegna ad adottare e a dare evidenza documentale delle buone pratiche di trasparenza e informazione nei confronti delle Rappresentanze sindacali, promuovendo una maggiore accessibilità alle informazioni che riguardano l’organizzazione e l’attività dell’agenzia stessa”. “Siamo soddisfatti del risultato ottenuto”, dice il segretario Valerio Marone (in foto). “Abbiamo avuto con il direttore generale un confronto aperto, a tratti anche aspro, ma che ha portato a dei risultati. Il verbale di conciliazione, come è prassi, è un testo privo di dettagli tecnici. Ma da domani si apriranno i tavoli tecnici per trasformare questi principi in risultati concreti per i lavoratori”.**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:16%

# «Ma il diritto e la privacy vengono prima di tutto»

● L'universo dell'investigazione privata è molto più articolato di quanto si immagini. Oltre ai casi aziendali e ai tradimenti coniugali, gli ambiti di intervento si estendono a numerose altre situazioni, come spiega ancora Salvatore Cavallaro, investigatore privato con licenza attiva nel Piacentino. «Le indagini si suddividono in varie categorie - racconta - tra cui l'infedeltà coniugale con raccolta di prove fotografiche e video, le frodi assicurative per verificare la veridicità dei sinistri, soprattutto in assenza di rilievi delle forze dell'or-

dine, ma anche le violazioni della privacy per accertare intrusioni illecite nella vita altrui e la sicurezza aziendale per proteggere il patrimonio o smascherare condotte scorrette interne». Ma non finisce qui. «Effettuiamo anche interviste a testimoni - prosegue - e ci avvaliamo di collaborazioni con ingegneri informatici in grado di eseguire copie forensi da dispositivi digitali, da utilizzare in tribunale». Ma fin dove può spingersi l'attività di un investigatore senza violare la privacy? A rispondere è Gianluca Cavallo, investigatore con una lunga esperienza sul territorio:

«Chi si rivolge a me sospetta o è certo che stia subendo un illecito. Valuto se ci siano i presupposti per far valere un diritto in giudizio. L'investigazione è legittima se orientata a tutelare un proprio diritto. Non si può seguire una persona per mesi. Il Garante prevede un tempo circoscritto, proporzionato all'obiettivo».

**\_t.tre**



Peso: 7%

Consiglio comunale, discussione in aula

# Attacco hacker: «Non rubati dati sensibili»

PISA

**L'attacco** informatico subito dal Comune di Pisa lo scorso 10 maggio ha compromesso i server dell'ufficio ambiente e permesso agli hacker del gruppo «Nova» - lo stesso che ha rivendicato l'azione su un blog nel dark web - di sottrarre una serie di dati poi in parte pubblicati online. A fare chiarezza sull'accaduto è stata l'assessore del Comune di Pisa, Gabriella Porcaro, che ieri ha risposto in aula all'interrogazione presentata in consiglio comunale dal consigliere Ciccio Auletta (Diritti in Comune).

**Porcaro** ha riferito che l'attacco, partito alle 14.23 e bloccato alle 14.40 del 10 maggio, ha colpito un server dell'ufficio am-

biente. L'intrusione è stata rilevata dai sistemi informatici comunali che, secondo quanto illustrato dall'assessore, hanno attivato le misure previste dai protocolli di contenimento.

«**Abbiamo** agito con tempestività sotto tutti i profili - ha detto Porcaro - garantendo trasparenza e adottando le misure necessarie a tutela dei dati». «I dati esfiltrati - ha aggiunto l'assessore -, riguardano 33 dipendenti dell'ufficio ambiente nel periodo 2016-2020 (alcuni dei quali ora in pensione), con documenti interni come giustificativi di ferie e valutazioni gestionali. Solo due file coinvolgono dati personali di cittadini, ma - ha precisato Porcaro - non si tratta di dati sensibili né di contenuti che avrebbero dovuto trovarsi nei terminali colpiti». L'amministrazione ha scelto dunque di inviare una comunicazione ufficiale a tutti i dipendenti e ai due cittadini interessati.

**Critiche** sono arrivate dal consigliere Auletta, che ha definito «incomprensibile» il fatto che né il Consiglio comunale né il suo presidente siano stati informati tempestivamente dell'attacco. Gli accertamenti sull'incursione sono ancora in corso. Tuttavia secondo quanto riportato nel report tecnico affidato a una ditta specializzata, i dati trafugati rientrano nella categoria dei dati personali «comuni», non rientrando dunque tra quelli sensibili.

**EMDP**

## GABRIELLA PORCARO



### «33 dipendenti e 2 cittadini»

Le 'vittime' dell'attacco

«**I dati** esfiltrati riguardano 33 dipendenti dell'ufficio ambiente (nel periodo 2016-2020) e due cittadini. Nessun dato sensibile però»



Peso: 23%

## Tra ampie lodi delle potenzialità e timori (talvolta eccessivi) dei rischi COME VIVERE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN MODO CONSAPEVOLE, SFIDA PER I GIOVANI



GIULIANA MAZZONI

**N**onostante l'intelligenza artificiale (IA) sia ormai parte della vita quotidiana e se ne prospetti un uso ancora più ampio nel futuro, ancora manca una conoscenza adeguatamente diffusa sia delle sue fantastiche potenzialità, che degli altrettanto importanti rischi. Tanto si parla di IA, ma ancora sono scarsi i dati di ricerca, per cui l'opinione comune alterna ampie lodi delle potenzialità, e timori talvolta anche eccessivi dei rischi. Il ruolo di IA è particolarmente impattante nel mondo degli adolescenti che, in quanto "nativi digitali e tecnologici", di IA fanno largo, anzi larghissimo, uso, senza che ci sia ancora piena consapevolezza che gli scambi sui social, il gioco sul cellulare, l'editing di immagini o video, l'assistenza nelle attività scolastiche di vario tipo, e talvolta l'aiuto psicologico, si avvalgono proprio di IA.

L'uso quotidiano di IA pone ai giovani sfide particolarmente importanti relative alla sicurezza online, all'autenticità dei contenuti, all'idea stessa di fiducia, all'identità e all'immagine di sé. L'adolescenza è un periodo caratterizzato da cambiamenti fisiologici, fisici e neurologici cruciali per lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale. Gli studiosi di memoria ben sanno che i ricordi personali più significativi sono prevalentemente riferiti proprio a quegli anni, quando si inizia ad interagire con il mondo esterno, si iniziano ad assumere rischi, si forma prepotentemente l'identità individuale. Un periodo, in cui quello che gli altri pensano di noi lascia un segno profondo, in cui si prova la necessità (peraltro funzionale ad una buona integrazione) di adattarsi agli altri, e nel comportamento e nel modo di pensare. Questo comporta una peculiare vulnerabilità a contenuti che passano sulla rete, rispetto ai quali non esiste ancora un insieme sufficiente di conoscenze che ne permet-

tano una valutazione critica adeguata. Ma il quadro non è così nero. Alcune ricerche recenti negli Usa e in Cina focalizzate sulla fiducia dei giovani nei contenuti online hanno trovato una diffusa richiesta di garanzie relative alla verità di ciò a cui hanno accesso, accompagnata in alcuni dalla consapevolezza di essere stati ingannati da ciò che avevano trovato online. Una certa percentuale di giovani ha anche espresso sfiducia nelle aziende high-tech, più attente al profitto che al benessere degli utenti. Dati di questo tipo suggeriscono una certa fiducia nella capacità dei giovani di valutare, sia pure in modo ancora generico, alcuni dei rischi a cui vanno incontro. Un qualche livello di consapevolezza è stato trovato anche da un'indagine di Harvard su un campione nazionale, in cui gli adolescenti hanno sì ammesso di usare IA generativa (*chatbots*) per svolgere compiti accademici, ma di averlo fatto non solo per "imbrogliare" ma frequentemente anche per ottenere informazioni necessarie, per fare *brainstorming*, per preparare piani di studio personalizzati, per ricevere consulenze. E anche per attività creative (video, immagini, musica) e non solo ricreative (giochi online). Queste sono state riportate come esperienze molto positive di apprendimento che hanno permesso loro di avanzare nel livello di apprendimento e di aprirsi a nuove conoscenze e possibilità, il che suggerisce che esiste anche un discreto livello di consapevolezza delle potenzialità esplorative e creative che l'IA permette (Onu, 2022). La ricerca di Harvard indica come i giovani siano consapevoli del cyberbullismo, un fenomeno pericoloso di cui esiste forte consapevolezza anche in Italia, come documentato dai dati sulla campagna online del 2017 ([tinyurl.com/534tpmkw](http://tinyurl.com/534tpmkw)). Ancora non è adeguatamente diffusa invece la consapevolezza sull'influenza molto pesante che l'IA può avere sulla formazione delle idee, dei gusti, degli atteggiamenti



Peso:22%

menti, e in modo più profondo e diligente, dell'identità. La creazione di piani di studio personalizzati è potenzialmente ottima. Ma ugualmente personalizzati sono i contenuti che l'IA ci propone ogni giorno, che sono per l'appunto ritagliati su quello che già ci piace, che già vogliamo, che già conosciamo, che già crediamo (Unicef, 2001). O, ancora più pericoloso, su quello che temiamo, e che ci crea angoscia. Il proporre solo contenuti "personalizzati" crea una bolla individuale in cui ci viene confermato quello che siamo o pensiamo di essere, nel positivo e nel negativo. Questo fa sì che ognuno viva in un mondo chiuso condiviso solo con chi vede il mondo nello stesso modo, e che quindi si atrofizzino la capacità di interagire

con l'altro e il diverso, e di vedere ciò che è fuori da noi. Ben sappiamo che la negazione della diversità è oggetto di forti pressioni politiche in certi Paesi, ma non è certo questo che vogliamo per le giovani generazioni.

Non ho qui parlato in realtà di IA di per sé, ma solo di quello che ne pensano i giovani, perché i loro sono messaggi di cui il mondo adulto e il mondo della politica deve tenere conto. Come ultima curiosità ho poi chiesto, in inglese e italiano, del rapporto tra IA e adolescenti a due sistemi di IA generativa (ChatGpt e copilot). E con diligenza IA mi ha presentato molti dei punti che ho qui trattato. Vi consiglio di provare, ma poi di verificarne l'accuratezza.

**Professoressa ordinaria di Psicologia,  
Università di Roma La Sapienza  
Professoressa emerita  
in Neuroscience/Psychology,  
University of Hull, UK**



Peso:22%

# Intelligenza artificiale e progresso: chi ha paura del consenso

CHIEDERE AGLI ARTISTI DI AUTORIZZARE L'USO DELLE LORO OPERE. UN DIALOGO TRA UN CONSERVATORE E UN PROGRESSISTA

**Conservatore:** Nick Clegg ha detto una cosa sgradevole, ma vera: pretendere il consenso preventivo per usare opere coperte da copyright

TESTO REALIZZATO CON AI

nell'addestramento dei modelli di intelligenza artificiale è, semplicemente, impossibile. E renderlo obbligatorio in un solo paese, come il Regno Unito, significa sabotare l'intero settore. Non si tratta di "uccidere" i diritti degli artisti. Si tratta di non uccidere un settore strategico.

**Progressista:** Lo strategico non può diventare predatorio. Se la condizione di sviluppo dell'AI è che milioni di creativi debbano rinunciare senza sapere a che cosa, senza poter dire no, allora c'è un problema. Il consenso non è un capriccio, è il fondamento di un'economia giusta. Se non lo si può ottenere, è il modello di business a essere sbagliato.

**Conservatore:** Ma come lo immagini, il consenso? Una casella da spuntare per ogni fotografia pubblicata online? Una mail a ogni giornalista, ogni illustratore, ogni compositore? L'intelligenza artificiale ha bisogno di dati su scala industriale, di miliardi di input. Se ogni dato è un contratto, il sistema collassa. E' come chiedere alla stampa a caratteri mobili di fermarsi finché ogni autore approva l'uso della sua frase.

**Progressista:** E' come dire che la stampa a caratteri mobili ha il diritto di stampare qualsiasi cosa senza pagare. La verità è che il diritto d'autore è stato creato proprio per evitare che il lavoro intellettuale diventasse terra di nessuno. Se l'AI ha bisogno di sfruttare in massa contenuti protetti per funzionare, allora dobbiamo decidere: vogliamo un progresso fondato sulla violazione sistematica della legge?

**Conservatore:** Ma la legge va interpretata alla luce della realtà. Il web è un ecosistema aperto. Quan-

do pubblico una foto o un articolo, so che diventa parte del flusso informativo. Nessuno ruba: l'AI apprende, non riproduce. Clegg lo ha detto con chiarezza: questi sistemi non copiano, elaborano. Come fa un pittore che si ispira a Van Gogh. Vuoi vietare anche quello?

**Progressista:** No, voglio che chi si ispira paghi la materia prima. Se l'AI è un pittore, allora è un pittore che accumula miliardi di quadri nel suo studio e poi rivende repliche dello stile al mercato, senza dirlo né chiedere nulla. L'ispirazione è una cosa, il training massivo su dati protetti un'altra. E comunque: almeno, dichiarate quali opere usate. E' il minimo sindacale.

**Conservatore:** La trasparenza, certo. Ma il consenso preventivo è un'arma. Perché chi controlla l'accesso ai dati controlla lo sviluppo. E se dai a chiunque il potere di negare, di fatto blocchi la possibilità di costruire modelli competitivi. Lo dico senza cinismo: il diritto all'opt-out è già molto. Pretendere l'opt-in è un modo elegante per dire "fermiamoci tutti".

**Progressista:** Allora diciamolo: vogliamo che l'AI cresca senza regole. Come Google vent'anni fa. Salvo poi scoprire che quel "troppo presto" ci ha costretto a rincorrere per decenni. La creatività non è una risorsa gratuita. Vale 120 miliardi per l'economia britannica. E' legittimo proteggere un'industria strategica dai predatori digitali. E se il progresso non sa convivere con la trasparenza, è il progresso il problema.

**Conservatore:** Il punto è che gli stessi artisti usano l'AI. E spesso ci guadagnano. I generatori di musica, le app di immagine, i suggeritori di testi: non si può voler bloccare l'addestramento e poi usare l'output. E' un po' come voler mangiare la torta e tenercela. L'AI non è un nemico, è uno strumento. E i diritti vanno ridisegnati in funzione di una nuova realtà.

**Progressista:** Ridisegnarli sì, ignorarli no. Altrimenti la realtà diventa una scusa per togliere potere ai deboli. Qui c'è un'asimmetria gigantesca: da un lato creativi individuali, spesso precari; dall'altro colossi tecnologici con miliardi di euro e server ovunque. Chiedere trasparenza e consenso è un modo per riequilibrare. O vogliamo che chi crea sia sempre il primo sacrificabile?

**Conservatore:** Sacrificabile no. Ma nemmeno idolatrato. Non possiamo congelare l'innovazione per proteggere l'autore romantico. L'industria creativa deve capire che è finita l'epoca del controllo totale. E' ora di negoziare, non di pretendere. E soprattutto: di scegliere tra regole perfette e progresso imperfetto. Perché, come dice Clegg, il mondo non aspetta.

**Progressista:** Appunto: non aspetta. E se non facciamo qualcosa adesso, rischiamo di trovarci tra cinque anni in un mondo dove la creatività è diventata un sottoprodotto, un decoro, un pretesto. Dove i modelli sanno scrivere, ma non c'è più nessuno a insegnargli qualcosa di nuovo. Le regole servono proprio per evitare questo vuoto.

*E ora? Il Parlamento britannico ha votato contro l'emendamento Kidron. Ma la battaglia continua. E il dialogo resta aperto. Tra chi vuole salvare l'industria dell'AI e chi vuole salvare il lavoro dell'artista. A volte, le due cose coincidono. Più spesso, si ignorano.*

*Il leader dei liberali britannici Nick Clegg afferma che poter usare solo immagini autorizzate sarebbe letale per il settore AI. Un conservatore risponde: ha ragione, bisogna essere pragmatici. Un progressista ribatte: no, si chiama rispetto. Ecco il dialogo*



Peso: 23%

## CAOS INTERCETTAZIONI

# La Cassazione avvisa i pm: basta segreti sui trojan

**Felice Manti**

■ Basta abusi e manipolazioni sui *trojan*, con microfoni che si accendono e si spengono e file che si perdono nelle migrazioni tra server e Procure. La Cassazione riscrive la giurisprudenza sulle intercettazioni in chiave sempre più «garantista» e bussava alla porta del Parlamento, che non può più sottrarsi a una riforma. Come auspica il senatore azzurro Pierantonio Zanettin (nella foto): «Se non ora, quando?», dice al *Giornale*. Anche il Guardasigilli Carlo Nordio da tempo è al lavoro per modificare il metodo più intrusivo della privacy e meno affidabile, per colpa degli abusi denunciati in questi anni nelle tante audi-

zioni in commissione Giustizia, vedi il caso dell'ex leader Ann Luca Palamara, le cui conversazioni con magistrati e politici vennero intercettate «a singhiozzo».

La terza sezione della Cassazione con la sentenza 18.464 afferma il diritto della difesa di ottenere i «file di log» delle intercettazioni: orario di accensione dei microfoni, locazione del server, datazione delle captazioni, eccetera. Dati che molte Procure considerano «tecnici», non equiparabili alle registrazioni. Ma che invece rivelerebbero le anomalie che in questi anni hanno cancellato indagini e sentenze.

Di «svolta» parla al *Giornale* l'avvocato Salvatore Staiano, secondo cui il problema «non è la sfiducia nei confronti degli inquirenti o della polizia giudiziaria che ascolta» ma sono «i server dove vengono custodite

le conversazioni», che anziché essere in Procura rimbalzano da altrove. «Una procedura legittima che però io devo verificare, senza i file di log non posso farlo». Nel 2022 era stato l'ex poliziotto Gioacchino Genchi il primo a denunciare l'assenza di dati «sensibili» come tracciamento, time line e *positioning-real time* dei cellulari. Vizi procedurali che da oggi potranno mandare all'aria inchieste delicatissime. Secondo Stagliano la Cassazione richiama due precedenti di qualche anno fa, per cui «la mancata consegna dei file può incidere sulla utilizzabilità stessa dell'intercettazione».

È possibile che abbia effetti retroattivi su alcuni maxiprocessi, da Rinascita-Schott, a Petrolmafie, proprio nel momento in cui le mafie spadroneggiano nelle curve degli Stati ma anche negli appalti grazie all'intelligenza artificiale. Mentre Antimafia, centrodestra e opposizione litigano sui protocolli

anti infiltrazione mafiosa nelle Grandi opere come il Ponte sullo Stretto e sulla stretta sul carcere duro ai boss, su cui il centrodestra non molla di un millimetro come conferma la presidente della commissione Antimafia Chiara Colosimo (Fdi), ieri a Rebibbia. Chissà se al ministro della Giustizia saranno fischiate le orecchie.



Peso: 18%

## Intelligenza artificiale, adesso arriva il “bancario aumentato”

Solo tre italiani su mille hanno fatto una formazione basic sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale (AI). E il settore bancario e finanziario è quello che sta beneficiando maggiormente dell'impiego della nuova tecnologia per automatizzare processi come il calcolo del merito di credito dei clienti o il rilascio di consulenze sempre più personalizzate sugli investimenti finanziari. Il dato è emerso in occasione del primo congresso nazionale organizzato dall'Ente Nazionale per l'Intelligenza Artificiale dal titolo “L'Economia dell'AI: ricchezza, regole e rigenerazione”. In occasione dell'evento è stato evidenziato che gli altri settori che stanno beneficiando maggiormente dell'avvento della nuova tecnologia so-

no quello manifatturiero, quello sanitario e quello ICT. Per effetto del sempre più diffuso utilizzo dell'AI aumenta anche la necessità di tutelare i dati personali degli utenti. Per questo, ha precisato il rappresentante del Garante Privacy presente all'evento, vengono effettuate specifiche verifiche sulle società fornitrici di chatbot e aumentano le attività informative e divulgative nei confronti delle aziende e di quanti li utilizza. In questo contesto chi lavora in banca potrà sempre più farsi aiutare dall'AI che, in questo senso, può diventare uno strumento con il quale “aumentare” le capacità di gestione e di risoluzione dei problemi. L'introduzione dell'AI nel settore bancario solleva però anche diverse

questioni giuridiche complesse e cruciali, che coinvolgono il diritto della privacy, la normativa bancaria e finanziaria, le questioni di responsabilità civile e penale. Per questo il regolamento europeo 2024/1689, con il quale il Parlamento Europeo ha stabilito regole armonizzate sull'AI, ha previsto che banche e intermediari finanziari prima di adottare tali sistemi dovrebbero svolgere una valutazione d'impatto che l'adozione di tale tecnologia può avere sui diritti dei loro clienti.

*Fabrizio Vedana*



Peso: 15%

# «Rilanciare l'industria o l'Europa scomparirà»

## Il sondaggio

Allarme sottoscritto dall'80%  
dei vertici di 850 aziende  
europee, interpellati da Bcg

**Morya Longo**

«L'Europa può scomparire dalla storia senza una solida base industriale». La frase è forte. È di quelle che suonano la sveglia. Soprattutto perché a sottoscriverla è l'80% degli amministratori delegati e top manager delle aziende europee interpellati in una ricerca di Boston Consulting Group. Il sondaggio ha chiamato a raccolta 850 vertici di aziende del Vecchio continente (circa 100 italiani) e il loro giudizio rimbomba forte come un vero e proprio campanello d'allarme: se l'Europa non interviene in fretta con riforme e investimenti, il 72% dei top manager prevede di essere costretto a ridurre la forza lavoro nelle proprie aziende, il 66% si aspetta di aumentare le delocalizzazioni per andare a produrre dove è più facile farlo (il 75% tra gli italiani) e il 62% prevede un calo dell'innovazione e della Ricerca & Sviluppo. Insomma: se l'Europa non si dà una mossa, «può scomparire dalla storia». Ma il sondaggio infonde anche un certo senso di speranza: dopo l'avvio della guerra dei dazi di Trump è notevolmente aumentata la percentuale di top manager ottimista sul futuro della competitività europea (passata dal 39% al 71%).

«Lo studio mette in evidenza un crescente senso di urgenza tra i top manager delle aziende europee – osserva Matthias Tauber, capo dell'area Emesa (Europa, Medio Oriente, Sud America e Africa) di Boston Consulting Group –. Gli stessi capi azienda sono però divisi sulla capacità della classe politica di agire: il 49% è convinto che i politici europei comprendano la portata e l'urgenza della sfida, mentre il 51% pensa di no». Questo è il punto: la politica aggressiva di Trump sta dando all'Europa l'opportunità e l'urgenza di agire, ma metà

dei top manager crede che la classe politica non lo comprenda davvero.

Il monito lanciato non va sottovalutato: l'analisi è stata infatti condotta su un campione di 850 executive europee, di cui il 38% ricopre il ruolo di amministratore delegato e il restante 62% comprende figure C-level provenienti da diverse funzioni aziendali. I partecipanti operano in una varietà di settori e appartengono ad aziende con un fatturato annuo compreso tra 500 milioni e oltre 50 miliardi di euro. Insomma: le prime linee dell'industria europea.

Questa platea di manager indica anche le priorità dell'Europa. E, come sottolinea Tauber, «sono di carattere offensivo e difensivo». Sul primo fronte le priorità dei top manager sono almeno tre: investire nella trasformazione (soprattutto in settori strategici come l'Intelligenza artificiale, le biotecnologie e l'energia), ridurre la burocrazia (per favorire processi più snelli e decisioni più veloci) e sostenere i campioni europei (cioè grandi aziende in grado di competere nel mondo con i colossi americani e cinesi). Ma i top manager indicano anche priorità «difensive». «È sempre più diffusa l'opinione che bisogna smettere di considerare la protezione degli interessi commerciali europei come un optional», osserva Tauber. Il 90%, praticamente l'intera platea degli intervistati, ritiene infatti che proteggere gli interessi industriali e commerciali dell'Europa sia una necessità.

Nella graduatoria delle priorità dei top manager la più importante è – appunto – favorire la nascita di campioni europei: lo segnala l'83% degli intervistati. Le altre priorità con oltre l'80% di consenso sono queste: colmare il gap di competenze, ridurre il carico fiscale sul lavoro, aumentare la produttività, migliorare l'accesso ai finanziamenti, rafforzare la sicu-

rezza delle supply chain. In Italia la scala delle priorità è invece un po' diversa: al primo posto c'è la sicurezza delle catene di approvvigionamento, indicata dall'88% dei leader, seguita dai campioni europei (87%) e dalla necessità di colmare il divario di competenze (86%).

L'Europa sarà in grado di cogliere la sfida? La politica aggressiva di Trump funzionerà per spronare il Vecchio continente a fare ciò che da solo non riesce a fare? Questa è la domanda. I manager però guardano oltre: se l'Unione europea riuscisse a creare le condizioni giuste per la competitività, le imprese – dicono – si muoveranno di conseguenza: i top manager si dichiarano infatti disponibili, in questo scenario, ad assumere di più, a rafforzare le supply chain, a espandere le attività in Europa e a valutare fusioni e acquisizioni.

Insomma, i top manager mettono l'Europa di fronte a un bivio, alle sliding doors: agendo in fretta arriveranno benefici (più lavoro, imprese più solide e presenti in Europa), ritardando l'azione arriveranno invece problemi (tagli alla forza lavoro, maggiore delocalizzazione delle produzioni, calo dell'innovazione e della ricerca). La palla ora è alla classe politica. L'allarme che arriva dall'industria è forte: l'inazione significa «far scomparire l'Europa dalla storia». Questa è la posta in palio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la politica non affronta con urgenza il nodo competitività, top manager pronti a ulteriori tagli e delocalizzazioni



Peso: 20%

**DARON ACEMOGLU**

## La Ue può vincere la sfida dell'intelligenza artificiale

Laura La Posta e Luca Tremolada — a pag. 9

# «L'Europa può vincere la sfida dell'intelligenza artificiale»

**Il Nobel Acemoglu.** L'economista del Mit di Boston mette in guardia dai rischi della rivoluzione Ai, è pessimista sulle prospettive degli Usa di Trump e invita la Ue ad agevolare di più l'innovazione

**Laura La Posta  
Luca Tremolada**

«L'Europa incarna una visione prudente sull'intelligenza artificiale e forti valori democratici, mentre gli Stati Uniti hanno lasciato il controllo dell'AI alle big tech (grave errore: chi controlla i dati controlla il mondo) e inoltre stanno subendo le preoccupanti politiche del presidente Trump mentre il Congresso non ha più potere; lì il potere sta diventando sempre più centralizzato e sappiamo che cosa accade quanto ciò avviene, basta guardare all'Ungheria, alla Turchia, alla Russia».

Daron Acemoglu, premio Nobel 2024 per l'Economia e professore del Mit di Boston, è l'economista che con maggiore lucidità e coraggio ha rotto il tecno-ottimismo di questi ultimi dieci anni. Terzo economista più citato nel mondo, a livello di pubblicazioni, è stato accolto con entusiasmo da centinaia di giovani, famiglie e docenti che si sono messi in fila lungo tutto un isolato per guadagnare l'ingresso e poi si sono stipati in piedi e su tutte le sedie della sala del Festival dell'Economia di Trento dove è intervenuto in collegamento.

Acemoglu non li ha delusi: prima ha tenuto una lectio magistralis con slides inedite, poi ha risposto a tutte le domande con grande disponibilità. La tesi che sostiene è nota: la narrazione corrente dell'equivalenza tra progresso e crescita negli ultimi decenni va riscritta. Di più. Negli ultimi 40 anni, la rivoluzione digitale e i progressi tecnologici hanno aumentato le disuguaglianze e non hanno portato a un aumento della produttività. Perché? Per una serie di errori a catena. «L'automazione digitale è stata usata per sostituire

l'uomo, non per aiutarlo - ha detto -, i sindacati hanno perso potere, i lavoratori non sono stati sufficientemente difesi e quindi i salari sono cresciuti solo per i laureati, mentre i maggiori benefici del digitale sono andati alle grandi società. Queste forti disuguaglianze sono derivate soprattutto da decisioni sbagliate soprattutto da decisioni sbagliate dei democratici e hanno generato il crollo della fiducia dei cittadini medi, portando all'elezione di Trump».

La rivoluzione digitale ha quindi fallito, non riuscendo a portare vantaggi condivisi diffusi, «e questo disastro andrebbe ora assolutamente evitato» con l'introduzione dell'intelligenza artificiale. «Bisogna rifuggire dall'ideologia dominante di AI più intelligente dell'uomo e abbracciare una visione di AI a favore dell'uomo, in cui le macchine non devono essere più potenti degli umani ma piuttosto dovrebbero essere un complemento alle loro abilità», ha detto il Nobel.

In questo scenario, l'Europa, nonostante il gap accumulato su Cina e Usa, pare messa meno peggio di quanto si pensi. Di più: può diventare protagonista dell'era AI, a determinate condizioni. «La Ue dovrebbe avviare una regolamentazione unica, chiara e snella sull'AI mentre gli Stati membri dovrebbero evitare norme nazionali frammentate: questo semplificherebbe le operazioni per le imprese in tutto il continente - ha affermato Acemoglu -. Inoltre, dovrebbe agevolare il credito a basso costo per le innovazioni e favorire il venture capital sul modello della Silicon valley, per aiutare le imprese del settore a scalare dimensioni e a crescere».

Sul continente europeo si concentrano quindi le speranze del Nobel, nato in Turchia da famiglia di

origine armena, con studi universitari nel Regno Unito e poi emigrato negli Usa dal 1993. L'Europa, che quindi ben conosce, secondo lui ha un forte e diffuso know-how tecnologico e ha ben compreso i rischi dell'AI, diversamente da Cina e Stati Uniti, capendo che il suo processo di introduzione va controllato e che i diritti umani vanno preservati. La suggestione di Acemoglu è che la Ue metta il suo «potere competitivo» contro quello dei due blocchi partiti con una dannosa deregolamentazione. Economie emergenti, come Arabia Saudita, Brasile, Messico e India, potrebbero unire le forze con il Vecchio continente sull'AI, attraverso alleanze vantaggiose per tutti.

«Servono però - ha sottolineato - politiche a favore della concorrenza forti, inclusa l'applicazione delle leggi Antitrust all'AI, perché concentrazioni aziendali incontrollate non aiutano la creazione di un sistema di concorrenza sano». Anche sul mercato del lavoro, la posizione di Acemoglu è chiara. Dopo i chatbot, siamo ora nell'era degli agenti autonomi, modelli di AI in grado di prendere decisioni autonomamente, ma «bisogna evitare che rimpiazzino gli esseri umani: questo avrebbe effetti tossici, in particolare nell'istruzione».



Peso: 1-1%, 9-35%

ref-ig-2074

471-001-001

«Il futuro è dei giovani, non dell'intelligenza artificiale», ha concluso il Nobel Acemoglu a Trento, tra gli applausi della platea di studenti e docenti del Festival.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il progresso digitale degli ultimi 40 anni ha acuito le disparità e non ha portato all'aumento di produttività sperato**

**Bisogna evitare che gli stessi errori siano fatti ora con l'intelligenza artificiale: i benefici devono essere condivisi**



**Centinaia in fila per il Nobel 2024.** Daron Acemoglu è intervenuto al Festival dell'Economia di Trento, rispondendo alle domande di Laura La Posta e Luca Tremolada (del Sole 24 Ore) e del pubblico che ha affollato la sala principale del Palazzo della Regione



Peso:1-1%,9-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Donne e cooperazione con l'intelligenza artificiale

Innovazione

L'incidenza femminile

Il mondo ha senz'altro bisogno di intelligenza artificiale ma anche di intelligenza collettiva, emotiva e relazionale che riesca a mantenere al centro le persone e la giustizia sociale.

E in questo processo la cooperazione gioca un ruolo fondamentale, attraverso la cultura e l'educazione, in un contesto in cui il coinvolgimento delle donne può fare la differenza.

Sono queste le conclusioni a cui è giunto il panel che ha dato il nome all'incontro "Donne, cooperazione e intelligenza artificiale. La forza gentile che muove il futuro dell'innovazione" organizzato nel cloud di Concooperative in piazza Duomo all'interno del Festival dell'eco-

nomia di Trento.

Guidate dalla presidente dell'Associazione Donne in cooperazione, Nadia Martinelli, le protagoniste del dibattito hanno raccontato qual è il contributo del femminile e della cooperazione nell'affrontare la sfida dell'innovazione epocale imposta dall'avvento delle intelligenze artificiali.

Ne hanno discusso: Alessandra Rinaldi, presidente della Commissione Donne Cooperazione, Gaia Contu, dottoranda in etica della robotica presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Alessandra Piccoli, ricercatrice presso il Centro di competenza per il management cooperativo della Libera Università di Bolzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Le misure

# Sicurezza, doppio vertice

Malamovida e violenza fuori controllo: ieri la riunione del comitato per l'ordine pubblico

La settimana precedente un altro incontro dopo l'attentato incendiario a un magistrato di Cassino

**LA SITUAZIONE**

CARMELADIDOMENICO

■ Sicurezza, doppio vertice in prefettura. Ieri mattina quello convocato per discutere della situazione legata ai gravi fatti registrati in via del Carmine. La settimana precedente un altro vertice - tenuto riservato - su un fatto ancor più grave: l'incendio dell'auto di un pubblico ministero di Cassino. Un attacco aperto alle istituzioni. Un episodio registrato tra il 14 e il 15 maggio in centro.

La riunione di ieri in prefettura si è resa necessaria dopo il danneggiamento di due negozi nel weekend tra il 17 e il 18 maggio, con l'utilizzo persino di un estintore e di una bombola prima dell'accensione di un rogo. Un episodio che fa seguito all'esplosione di un ordigno rudimentale in

zona Malfa e a quella di colpi d'arma contro un'auto posteggiata in un cortile. Immediata l'apertura delle indagini, che faranno luce su ogni aspetto. Necessaria la convocazione in prefettura, per individuare strategie condivise per il rafforzamento dei servizi di vigilanza e controllo del territorio. A presiedere la riunione tecnica di coordinamento delle Forze di polizia allargata alla partecipazione del sindaco di Cassino Salera, è stato il prefetto di Frosinone, Ernesto Liguori. Un incontro in cui è stata svolta una compiuta analisi della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica dopo i gravi fatti registrati in

centro. E all'esito del quale è stata disposta «l'intensificazione dei servizi di prevenzione, di vigilanza e di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, con particolare riferimento alle zone cittadine maggiormente sensibili, anche con l'impiego di personale di rinforzo della polizia municipale - hanno spiegato dopo il vertice - Per ciò che attiene alla "malamovida" e ai connessi fenomeni di abuso di sostanze alcoliche, di spaccio e consumo di sostanze stupefacenti e di risse tra giovani, sarà rafforzata l'attività di vigilanza e controllo nelle aree a più alta concentrazione di locali e di luoghi di intrattenimento. Condivisa l'esigenza di sviluppare iniziative in termini di "sicurezza sussidiaria", con il coinvolgimento delle associazioni rappresentative dei titolari di esercizi pubblici e degli istituti di vigilanza privata».

«Ci sono già importanti attività da parte delle forze dell'ordine. Si è deciso di programmare ulteriori azioni con frequenza periodica - ha aggiunto il sindaco Enzo Salera - Ad oggi non ci sono elementi per un "caso Cassino", attendiamo l'esito delle indagini. Certamente, però, verrà intensificata l'attività di controllo sul territorio, a cui prenderà parte anche la polizia municipale».

Solo una settimana prima, sempre in prefettura, aveva avuto luogo un altro vertice tenuto strettamente riservato: quello aperto dopo che un rogo ha distrutto l'auto di un pm della procura. Un attentato incendiario in pieno centro, finito in un fascicolo trasmesso subito a Perugia, per competenza territoriale. Boc-

che cucite sulla pista seguita, ma di certo si scava nei fascicoli del sostituto procuratore per individuare elementi chiave. Un fatto gravissimo su cui si sono espressi l'Anm, il Coa di Cassino e la Camera penale dimostrando solidarietà al magistrato.

La procura, intanto, non sta a guardare e fa quadrato. «Si tratta di un episodio di una gravità inaudita che si inserisce in una serie di fatti gravi che stanno interessando da alcuni mesi Cassino. L'ufficio continua a svolgere in maniera efficace il proprio lavoro: i colleghi non si tireranno mai indietro - ha affermato il procuratore Carlo Fucci - È importante che sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica ci sia un cambio di passo alla luce di ciò che sta accadendo. Ho avuto una interlocuzione anche con il prefetto in sede di Comitato e ho chiesto che ci siano delle esigenze urgenti da salvaguardare con una risposta immediata, efficace, visibile dello stato che aumenti la percezione di sicurezza dei cittadini. E che questa risposta si trasformi poi in qualcosa di strutturato per questo territorio: oggi parliamo di Cassino città, ma tutto il territorio di competenza è particolarmente complesso, comprendendo anche la provincia di Latina e del Casertano. Ci sono presenze significative sul piano della criminalità comune, economica e organizzata. La risposta finora data è valida ma ora deve essere implementata il più possibile. Finora forse è stato sottovalutato il ruolo della procura e del tribunale di Cassino». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 64%

**CARLO FUCCI**

**Pochi magistrati**

● Un numero esiguo di magistrati in campo rispetto alla complessità del territorio «Rispetto alle esigenze reali quella di Cassino è una procura che dovrebbe avere un organico molto più consistente. Mi riferisco alla procura, al tribunale e al personale amministrativo. Noi, con il presidente del tribunale, il Coa e la Camera penale ci stiamo già muovendo per formulare una richiesta per implementare l'organico»

**Una valanga di solidarietà**

● Vicinanza e solidarietà sono stati espressi al pm dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Cassino, dalla Camera penale e dall'Anm. «Interpretando i sentimenti dell'intero Foro, il Coa esprime piena e convinta solidarietà al sostituto procuratore per il vile attentato incendiario perpetrato contro la sua auto: un fatto criminale di inaudita gravità che merita la massima attenzione e l'adozione di misure idonee» ha dichiarato il presidente del Coa Di Mascio. «Un attacco inaccettabile anche all'indipendenza della magistratura e al sereno svolgimento dell'attività giudiziaria - ha ribadito Giannichedda, presidente della Camera penale - La giustizia non si piega alla violenza». «Un episodio preoccupante di minaccia a un magistrato impegnato nella lotta alla criminalità: solidarietà al collega» ha ribadito l'Anm.

**DISPOSTA L'INTENSIFICAZIONE DEI SERVIZI DI PREVENZIONE, DI VIGILANZA E CONTROLLO DEL TERRITORIO**

**14**

● Nella notte tra il 14 e il 15 maggio due negozi sono stati danneggiati. Poi le fiamme



Peso: 64%

## Due sanzioni per 3.000 euro totali Vigilantes ignoti alla Questura Titolare della società multato

**BELLUNO** Due multe per un totale di tremila euro al presidente di una società incaricata della gestione della sicurezza in eventi pubblici, ma anche situazioni regolari con pieno rispetto delle normative vigenti. Controlli a tappeto della polizia nei locali del capoluogo nel fine settimana, su disposizione del questore

Gli agenti hanno effettuato accertamenti in quattro locali pubblici, controllando oltre cento persone all'interno e nelle pertinenze. Tutto è risultato regolare: nessuna criticità rilevata tra gli avventori e un clima tranquillo.

In due occasioni, invece, in un locale a Cortina d'Ampezzo e durante una sagra paesana, il titolare ha omesso o ritardato la

comunicazione al questore dei nominativi degli addetti alla sicurezza, come previsto dalla normativa. Il questore fa sapere che i controlli proseguiranno con maggiore frequenza, soprattutto in vista dell'arrivo dell'estate.



Peso: 6%

A PIAZZALE ROMA E SANTA LUCIA

# Guardie giurate e cittadini per sventare i borseggi

VENEZIA

Le forze dell'ordine, le guardie giurate, i cittadini armati di smartphone. La guerra contro i borseggiatori in centro storico continua senza esclusione di colpi e, ieri, ha visto entrare in gioco praticamente tutti. Se infatti a Santa Lucia sono stati i vigilantes a chiamare i poliziotti, permettendo così l'arresto di una tagliaborse, a piazzale Roma un blitz dei "Non distratti" ha messo in fuga un'altra pattuglia di ladri, subito prima che l'autobus su cui erano saliti "a caccia" partisse verso Mestre.

A segnalare l'arresto eseguito dagli agenti delle Volanti con l'aiuto delle guardie giurate, ieri, è stato anche l'assessore al Bilancio Michele Zuin, che ha ricordato il bando attivato dal Comune per il servizio di sicurezza e il protocollo che permette la comunicazione diretta interforze per bloccare qualsiasi episodio criminale. In quest'occasione i vigilanti hanno notato la borseggiatrice mentre tallonava un gruppetto di turisti e hanno subito chiamato gli uomini della questura, che così sono riusciti a bloccare la ladra in flagrante: la donna, di nazionalità bosniaca, era un volto noto per le forze dell'ordine, tanto che su di lei pendeva già un foglio

di via obbligatorio dal territorio comunale veneziano, motivo per cui è scattata una nuova denuncia a suo carico per la violazione del provvedimento.

A piazzale Roma, invece, l'assalto del comitato contro i tagliaborse è stato ben documentato sui social network, come da tradizione di Monica Poli: è stata proprio "lady pickpocket" a guidare la carica a bordo del 4L delle 11, con un altro cittadino non distratto a farle da scorta. «Attenzione, questo bus è pieno di borseggiatori», ha urlato Poli tenendo alto il cellulare e attiva la diretta video; Poi è salita a bordo. Due uomini si sono quindi dati alla fuga, uscendo dalla porta poste-

riore del mezzo pubblico e poi cercando di dileguarsi attraverso i giardini Papadopoli, sempre però tallonati dalla consigliera municipale in quota Lega e dall'amico che la accompagnava.

GI.CO.



Peso: 14%

# Vigilanza armata a partire da giugno Dieci zone sorvegliate fino alle tre

**Merate.** Inizia domenica il servizio per il controllo notturno. Sarà rafforzato nel periodo estivo. Dal primo settembre riduzione a quattro ore ogni sera. Passaggi soprattutto in centro città

MERATE

**FABRIZIO ALFANO**

Partirà dal 1° giugno il servizio di vigilanza armata privata attraverso il quale il Comune sorveglierà alcune delle aree più sensibili del territorio.

Dopo l'annuncio in consiglio comunale qualche settimana fa, quando l'amministrazione aveva accennato al progetto nell'ambito della discussione della variazione al bilancio, è arrivata la delibera di giunta.

**Più sicurezza**

L'iniziativa nasce dalla volontà dell'amministrazione di rafforzare la percezione di sicurezza tra i cittadini e, nel contempo, promuovere un'azione deterrente verso i reati predatori, sia contro il patrimonio che contro le persone. In particolare, la

vigilanza privata si attiverà quando termina il servizio della polizia locale.

Il piano di vigilanza si articola in due fasi temporali distinte che tengono conto dei diversi periodi dell'anno. Durante i mesi estivi, dal 1° giugno al 31 agosto, le guardie giurate opereranno nella fascia oraria dalle 22 alle 3. Con l'arrivo dell'autunno, dal 1° settembre fino alla fine dell'anno, i controlli saranno limitati alla fascia oraria dalle 21 all'1 di notte. Sono complessivamente dieci le zone che i vigilantes controlleranno.

Anzitutto il centro cittadino, ovvero piazza Libertà, piazza Eroi e piazza Prinetti. Particolare attenzione sarà dedicata anche alle aree di sosta, con la sorveglianza dei parcheggi si-

los di viale Cornaggia e via Don Cesare Cazzaniga. Saranno effettuati passaggi anche nella zona del lago di Sartirana, dove le guardie entreranno a piedi, in quella del parco Belgiojoso e del parcheggio del cimitero fino a viale Cornaggia. Controlli quindi anche per l'area attorno a villa Confalonieri, e per le strutture dedicate all'infanzia, per la zona dell'asilo, della scuola dell'infanzia e del Cdd di viale Verdi. Verranno verificate anche le aree dove si trova la pista di pump-track a Brugarolo, il campo sportivo a Cassina e il nuovo parcheggio a Pagnano. Completa il quadro il controllo di piazza Vittorio Veneto, dove ha sede Retesalute.

L'iniziativa si inserisce nel più ampio quadro del protocollo "Mille occhi sulle città", sot-

toscritto nel 2010 tra il ministero dell'interno, l'Anci e le associazioni rappresentative degli istituti di vigilanza privata.

**La spesa**

La spesa prevista è di 5 mila euro. Il sindaco **Mattia Salvioni** ha già anticipato che se l'intervento si dimostrasse efficace, il prossimo anno il Comune potrebbe estenderlo all'interno anno, con un investimento maggiore.

La scelta dell'amministrazione comunale di Merate si allinea a una tendenza già consolidata in diverse amministrazioni lombarde che hanno optato per l'integrazione tra sicurezza pubblica e servizi privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saranno tenute sotto controllo anche Sartirana Villa Confalonieri e scuole infanzia**



Piazza Prinetti tra le zone sorvegliate di notte



Peso: 37%